# cronache dal tunnel

giano pisum

**Prima Edizione - Giugno 2025**

**Giuliano Pergreffi**

# Cronache dal Tunnel

# Di cosa si parla

Dopo l'implosione dell'Europa, stretta nella morsa geopolitica tra est e ovest e minata dall'inettitudine della classe dirigente, prima per caso e in seguito per necessità emerge una nuova forma di aggregazione sociale.

Due secoli dopo l'implosione, la civiltà del tunnel è cosa compiuta. Il nuovo sistema sociale è ricco di individualità ma capace anche di schemi sociali complessi, dove l'ombra del futuro è lunga, i gruppi umani (e non solo) non sono troppo numerosi e il 'pay off' degli schemi collaborativi è maggiore di quello degli schemi del fottere. Una società dove i giochi a somma non zero sono i più convenienti.

Il bitcoin riacquista la funzione di moneta affidabile e deflattiva (forse quella per cui era stato progettato) perduta nei decenni precedenti all'implosione; quando, stuprato dal neoliberismo, era trattato come un qualsiasi asset speculativo. La sua funzione propria è riacquistata anche grazie a un blitz temporale dei protagonisti. La religione sostenibile è il pastafarianesimo, che ha fatto piazza pulita di tutte le sette pagane del passato, nessuna esclusa.

Il luogo è l'ex Tunnel di base del Brennero, diventato centro della nuova civiltà, ma anche crocevia di esperienze al limite della metafisica (se non dell'esoterismo) e luogo di soggiorno di esseri alieni e post-umani, dotati di sorprendenti qualità e proprietà.
Le città del tunnel, sorte negli ex snodi principali, brulicano di vita inedita e assumono importanza cruciale nel respingere gli attacchi che le forze esterne, gerarchiche ma disorganizzate, muovono alla nuova civiltà.

Il tono narrativo è: distopico, dissacrante, ironico e parodistico, in

un futuro distopico inatteso; forse un tentativo di esistenza sostenibile. Tra un *plurale trinitatis*, usato in modo consapevole da Draula, la teenager aliena, e la creazione del primo *triumfeminato* della storia, a quanto si sa, si svolge l'azione degli interstiziali. La teenager aliena parla al plurale quando si riferisce a sé stessa e ai suoi due ulteriori aspetti, usandolo in modo proprio, non come i monarchi e i papi del passato, che avevano perso il contatto con la realtà. Le *triumfeminae* costituiscono un team creato per trattare i termini della collaborazione tra gli interstiziali e Lucifer, il lichene intelligente che comunica tramite glifi luminosi e circolari, emessi sotto forma di ologramma dai fotofori. Lucifer cerca aiuto per essere diffuso nel tempo e nello spazio.

Le *triumfeminae* sono state scelte perché hanno più pazienza dei maschi e sono più disposte a capire il prossimo. La trinità di Draula è onnisciente e onniveggente, non la prima della storia ma la più interessante. Nel Tunnel ci sono androidi e mutanti post-umani che condividono un metabolismo basato sulle particelle sub atomiche, piuttosto che sui metaboliti organici. Personaggi surreali appaiono e scompaiono dando il loro colorato contributo al procedere degli eventi. Eventi che nel Tunnel vanno avanti (nella direzione del tempo) ma anche indietro. Il genio 'vigoressico' Marcello Baleno riesce (con ispirazione palindroma) a combinare il superamento della decoerenza quantistica con la potenza gravitazionale dei buchi neri portatili; con il risultato di indurre onde e tempo a viaggiare a ritroso.

Dopo aver respinto un ultimo attacco all'equilibrio omeostatico del Tunnel, si presentano due *aruspices* ambulanti (poliploidi e mutanti) portando in dote una fastidiosa divinazione per la Civiltà del Tunnel...

# Cap. 1 — Utica

— Guarda Flieg, questa è la canna centrale del Tunnel, vista attraverso gli occhi di Stromboli.

— Vuoi dire che il falco ha videocamere al posto degli occhi e poi trasmette quello che vede al tuo palmare?

— Certo, lo trovi strano?

— Insomma...

— Non se pensi che Stromboli è un animaloide — spiegava Draula.

— Ah! Ora si che è tutto più chiaro.

Oltre che incuriosito Flieg aveva una lieve abbronzatura perché era un reticolare semplice, a differenza degli interstiziali veri che vivevano sempre nel tunnel, ogni tanto si esponeva al capriccioso sole del Tirolo. Le rughe in più che aveva intorno agli occhi dipendevano dalle risate fatte nell'ultimo anno. I capelli erano sempre neri e annodati in treccine mobili; sia fuori che dentro al tunnel camminava in modo elastico perché era convinto che il moto ondulatorio delle trecce piacesse alle ragazze, era pastafariano anche se non osservante. La penombra del primo pomeriggio filtrava dalle finestre del Termopolium del corpo sciolto aperte sulla canna centrale dell'ex tunnel di base del Brennero (ora solo tunnel), provocando riflessi cobaltici su tutto quello che raggiungeva. Gli amici della compagnia del tunnel avevano deciso di celebrare l'incontro con Draula, la nuova arrivata, attovagliandosi al termopolium perché conoscevano bene Quinto Fabio Massimo (il proprietario) e si mangiava bene, a patto di poter pagare.

— Come sei arrivata Draula, e da dove vieni? Chiedeva Tapis con

interesse.
Tapis era il più reticolare della compagnia. Più alto di Flieg, era magro come un filosofo stoico, con capelli grigi e lisci, occhi grigi e colorito grigio pallido, indossava sempre una giacchetta multi-purpose dentro la quale si ritraeva come una tartaruga nel carapace. Aveva un temperamento riflessivo e sembrava sempre padrone di se stesso anche nelle situazioni difficili. I suoi pensieri tendevano all'infinito, a orizzonti inarrivabili e ineffabili. Era simpatico anche se non estroverso e i capelli erano grigi perché era interstiziale non perché era vecchio.
— Sono arrivata con il TTQ insieme ai miei ulteriori aspetti: Stromboli che tutto osserva e registra e Etna che potete vedere dentro al posacenere di plastica gialla; si, proprio la tartaruga nana che sta vicino alla foglia di lattuga idroponica.
Draula la teenager, nuova amica della compagnia del tunnel, esibiva un abbozzo di seno acerbo sotto la canottiera gialla in tinta con il posacenere di Etna, e un cespuglio di capelli blu elettrico con geotropismo negativo. Forse un'acconciatura cool sul suo pianeta, oppure per empatia alla fuga verso l'alto delle microantenne che uscivano dalle orecchie. Se la testa cambiava posizione il geotropismo dei capelli blu era invariante; questo significava che i capelli puntavano sempre verso l'alto (oppure l'infinito), dall'altra parte esatta del centro della terra. Per il resto assomigliava a una piccola umana normale (normale?), con il colorito della pelle giallo sodico (il colorito della salute sul suo pianeta), il viso che ricordava un triangolo isoscele con la punta in basso, occhi blu grandi (sembrava un manga), bermuda a pois gialli e neri e la canottiera un po' sfilacciata. Ai piedi aveva infradito di plastica stampate in 3D, come tutti gli interstiziali.
— TTQ hai detto Draula? — Flieg sempre più curioso.
— Si, ha detto TTQ, che sta per tele trasporto quantistico. — Rispondeva Tapis per fare un favore a Draula — sai, più o meno quando l'universo si accartoccia come una sportina di plastica biodegradabile e tu riesci a passare da una parte all'altra della sportina, risparmiando così un sacco di tempo e carburante per il percorso.

Schwà, l'unico del team che avesse gobbe pelose e rigonfie, non era l'organismo più strano tra i clienti del termopolium. Si appoggiava al suo bastone parlante come Yoda, il colore del corpo era più ocra che terra di siena e i peli non erano solo sulle gobbe (disposte a casaccio) ma ovunque, a parte su quello che doveva essere il volto. Non era molto alto, circa un metro e venti e prima dell'implosione sarebbe stato definito un nano, mentre dopo nessuno si preoccupava più di definire qualcuno o qualcosa. Parlava come se avesse un sasso in bocca, come farebbe un texano per dire, anche se veniva dalla ex Svizzera e nessuno riusciva a immaginarsi che cosa fosse successo da quelle parti. Il suo metabolismo era più basato sulla fisica quantistica che sul carbonio; insomma, un mutante.

— Oh! Fico. — Commentava Vic dai molti attributi.

La cosa che colpiva di Vic era che per essere un androide aveva un aspetto più umano di un umano. Trascurando le labbra carnose e sensuali, non si poteva evitare di notare la canottiera sfilacciata al limite della lacerazione tissutale, a causa di una palese difficoltà di contenimento mammario. Subito dopo si notava la rotondità, imparentata con la sezione aurea, con la quale le bermuda erano riempite e che risultavano sempre interessanti a prescindere dal colore. Nessuno faceva caso al colore delle sue infradito di plastica riciclata. Tutti quanti però, ritenevano che i suoi occhi scuri avessero lo stesso colore dei capezzoli (nessuno li aveva mai visti) posto che esistessero. Dato che non era interstiziale (in senso stretto) non era tenuta a versare l'obolo energetico e i suoi capelli biondi erano lunghi e fluenti, il naso era così dritto che evocava una funzione lineare, anche se verso la punta si addolciva, virando verso il pi greco. E poi forse il modo in cui raccoglieva i lunghi capelli biondi in una coda di cavallo, oppure qualcosa nel suo modo di camminare, così sensuale, così tipico delle intelligenze artificiali, la rendeva il punto di riferimento della compagnia del tunnel. Tapis era stato il primo a sapere che Vic non era umana, in un momento di intimità durante una cena a base di zucchine idroponiche, Vic gli aveva mostrato (vincendo il pudore) la porta usb dietro l'orecchio sinistro.

Il commercio dei pipistrelli albini andava alla grande. Tutti gli ospiti

di Quinto Fabio Massimo ne sfoggiavano tre oppure cinque, sempre in numero dispari, sulle loro giacchette di chitina. Su questa faccenda del numero dispari Flieg aveva le sue idee; pensava che fosse in spregio al dualismo che non esiste (secondo gli interstiziali) ma avrebbe approfondito in seguito, non certo durante un aperitivo prima di pranzo. Alcuni topi da fiuto, oppure da compagnia, con il loro pelo lungo e colorato stavano accovacciati ai piedi degli umani (seduti ai tavoli) aspettando una buona occasione per scodinzolare, come i cani di prima dell'implosione. Quinto Fabio, a dispetto dei suoi due metri di altezza e della corporatura massiccia, si muoveva quasi con leggiadria da un tavolo all'altro. Sotto al grembiule di chitina spiegazzato e con qualche macchia di unto qua e là, indossava un paio di bermuda sfrangiate dalle quali spuntavano, grosse come tronchi, le sue gambe. Un suo quadricipite era grande come il torace di Tapis e un suo polpaccio era più grande della coscia di Flieg, la sua pancia gonfiava la canottiera come un airbag nel momento di massima espansione. Intorno alla pelata, grossa come una palla da cannone, cresceva una massa di capelli bianchi e lunghi raccolti in una treccia fermata da un nastro di chitina. Per il resto era del tutto depilato. Solo il pelo (o capello) bianco godeva del privilegio della crescita nel Tunnel. Tutto il pelo dotato di melanina era tagliato e usato per la produzione di corrente con l'aiuto dei batteri bio-luminescenti. Questo significava che nel Tunnel solo i vecchi, gli albini e i topi da fiuto potevano far crescere il pelo. I topi da fiuto se venivano tosati cadevano in depressione e non riuscivano più a capire, annusandoli, se quelli di fuori che entravano nel Tunnel avessero qualche patologia oppure no. Un topo da fiuto era meglio della tomografia di prima dell'implosione. Quando un esterno entrava, con una annusatina sapevano subito se era sano oppure malato, se aveva carie dentarie e quanti peli aveva sul culo. E poi c'era un'altra ragione importante: un topo da fiuto depresso non correva nel Topodromo e gli interstiziali non potevano scommettere.

Quinto Fabio si fermava a ogni tavolo per spiegare, con una voce che ricordava il rumore della carta vetrata strofinata sul muro del bagno, come funzionava Veronica. Che non era né umana, né androide e nemmeno aliena, ma un olo-menu olfattivo e uditivo. Era

acronimo di: 'Very Easy Rapid Oriented New Interesting Challenges Adapter'. Victoria (il nome completo di Vic) e Schwà l'avevano realizzato (il menu) l'inverno precedente a partire da materiale di scarto trovato nel tunnel esplorativo, perché avevano bisogno di raggranellare qualche milli-bitcoin per pagare l'affitto. L'avevano poi dato a Quinto Fabio in cambio di un mese di cene gratis per la compagnia del tunnel. Bastava metterlo sul tavolo e toccare l'icona della pietanza. Se si voleva saperne di più, per esempio sulle crocchette di cavallette della valle del Po (nella valle dell'Inn non si erano mai viste), bastava toccare un'icona a forma di naso e si sentiva l'aroma del piatto, oppure con l'icona a forma di orecchio si sentivano sfrigolare nell'olio bollente, proprio come se si fosse in cucina.

Utica, come il Termopolium, era quasi uguale a quando l'avevano lasciata l'anno prima. La città di mezzo del tunnel era avvolta in una penombra plutonica che rendeva difficile a chi non fosse interstiziale decidere quando era notte e quando era giorno, le altre città del Tunnel erano Qart Hadasht a nord e Zama la splendida a sud. Tutti quanti trovavano confortante vedere che certe cose non cambiavano mai. Avevano ripreso possesso della vecchia sede della compagnia del tunnel, che nessuno aveva usato nel mentre. Flieg aveva fatto visita a Olivia che come l'anno prima l'aveva invitato a rimanere a casa sua per darle una mano con il lavoro e per condividere piaceri notturni. Che era proprio quello che Flieg aveva in mente. A prescindere dai piaceri notturni, Flieg aiutava Olivia volentieri e quello che provava per lei era la cosa più vicina a un sentimento che avesse mai sperimentato, sebbene percepisse la questione come provvisoria (anche la vita lo è). L'anno prima era rimasto colpito dalla rotondità vellutata dei suoi capelli che non evocava niente di metafisico ma era piacevole. Olivia era una interstiziale e versava il tributo pilifero per la produzione energetica. Visto che non si rasava a zero ma lasciava i capelli lunghi un paio di centimetri, Flieg era rimasto affascinato. Non era dato sapere se la perfetta rotondità pilifera fosse dovuta a una proprietà intrinseca del pelo oppure all'abilità con le forbici di Olivia. Mettendo insieme la rotondità pilifera con il taglio orientale dei suoi occhi, a Flieg sembrava di

percepire qualcosa come l'illimitata finitezza dell'universo. Si perdeva volentieri nei suoi occhi, neri come il buco nero al centro della via lattea, nel naso aquilino vedeva lasciti di antiche stirpi semitiche e le labbra poi, che evocavano irrinunciabili piaceri notturni, l'avevano convinto di trovarsi di fronte a una persona speciale. Tutto questo mentre contrattava per acquistare stoviglie in chitina nel suo negozio nella canna centrale. Nell'apertura della trattativa (corteggiamento) aveva avuto un certo peso anche il seno di Olivia, cioè come si muoveva sotto la canottiera mentre parlava di piatti, forchette e plastica riciclata. Lei era anche membro onorario della compagnia del tunnel.

Avendo già tutti ordinato con l'aiuto di Veronica, chi crocchette di falene, chi stufato di non si sa cosa, chi invece cose più vegetariane, Draula stava sistemando con cura il posacenere di plastica stampato in 3D, sul tavolo come giaciglio per Etna, la tartaruga nana e suo secondo aspetto. Poi aveva cominciato a raccontare la sua storia, senza bisogno che che qualcuno glielo chiedesse, dopo aver dato un'ultima occhiata al palmare dove scorrevano le immagini del tunnel appena fuori dal Temopolium, che Stromboli (suo terzo aspetto) inviava in continuazione.

Il pianeta si chiamava Trantor e stava qualche anno luce da lì. Quanti anni luce non lo ricordava e del resto non aveva nessuna importanza dato il provvidenziale accartocciamento quantistico. Che poi non si trattava proprio di accartocciamento dell'universo, diceva sempre Draula, piuttosto era sufficiente trasformarsi in onda e dato che ti trovavi dappertutto e in nessun luogo, ecco che potevi decidere di apparire qui, oppure là oppure dove ti pareva, ritrasformandoti in qualcosa di concreto.

— Ah... come bere un cappuccino.

— Flieg dai... lasciala parlare — diceva Olivia che era pragmatica essendo femmina.

— Ma diventare un'onda non è riservato alle robe piccoline, come i fotoni o giù di lì? — Interveniva Tapis sempre attento.

Draula continuava il suo racconto sostenendo che quello che Tapis aveva detto era vero prima dell'intuizione di Marcello Baleno. Marcello aveva trovato una soluzione alla decoerenza (che era quella

roba che impediva ai corpi macroscopici di diventare un'onda) e che da allora in poi era diventato famoso. Poi un certo Pisum ne aveva approfittato per inventare il TTQ (anche PMB). D'altra parte quando un umano (ma anche un animale oppure una cosa) poteva trasformarsi in un'onda, ecco che con un altro po' di lavoro sarebbe stato possibile farlo materializzare qui, oppure là, oppure altrove. Si dice che con l'invenzione della funzione d'onda di Pisum, lui volesse risolvere una volta per tutte il problema del costo del carburante per gli spostamenti sul suo pianeta e nell'universo. E' diventato famoso il suo commento a lavoro fatto: — Un piccolo risparmio per un uomo, un grande risparmio per l'umanità. — Quando poi si era reso conto che la cosa funzionava per davvero, aveva preferito non fare più commenti e costruire un primo Sistema PMB (Pisum Marcello Baleno) e metterlo in rete con anche un manuale d'uso (insomma un white paper), per evitare domande e scocciature da parte degli inevitabili curiosi e godersi così la sua meritata capacità di viaggiare fregandosene delle fonti energetiche fossili, ma anche rinnovabili.

— Ma quando si è nello stato di onda, si può fare sesso?

— Flieggy... devi sempre essere uguale a te stesso?

Trascurando la curiosità scientifica di Flieg e il commento di Olivia, Draula continuava il suo racconto mentre coccolava Etna e con gesto piuttosto umano riavviava i suoi capelli blu elettrico, anche se non ne avevano bisogno. Pare che da allora, diceva, di questo Pisum si fossero perse le tracce. Con tutta probabilità faceva il turista oppure preferiva rimanere nello stato di onda per sfuggire alle cose tediose, come l'autorità, una delle più tediose costanti universali, se centralizzata; se distribuita è un altro paio di maniche. La cosa importante era che aveva reso disponibile il sistema PMB con il quale, impostando la funzione d'onda di Pisum, ti trovavi dove volevi senza dover prima fare rifornimento di carburante.

Dato che su Trantor, continuava Draula, oltre a una biblioteca imperiale piuttosto fornita e che magari poteva tornare utile anche a loro, c'era un governo (già di suo l'esistenza di un governo è una cosa negativa) che aveva la strana idea di digitalizzare tutti gli esseri biologici al momento della pubertà, in modo da garantire a tutti il vantaggio della vita eterna (almeno fino a che c'è corrente)

attraverso la soppressione della parte biologica (morte) e visto che a Draula questo non garbava, d'accordo con Etna e Stromboli, si era trasferita lì da loro con il Sistema PMB. Si era trasferita da loro innanzitutto perché erano simpatici e poi perché riteneva che l'assenza di precipitazioni o minacce meteo fosse un valore aggiunto.

Nessuno della compagnia del tunnel aveva idea di cosa fosse un governo, ma il fatto che Draula (che era simpatica) ne parlasse male, li aveva convinti circa le cattive intenzioni di queste entità, per fortuna a loro sconosciute. Flieg in particolare non essendo affatto convinto che il sesso digitale fosse piacevole come quello biologico era il più accanito di tutti nel sostenerne la malvagità. Tutti loro dovevano però sapere, continuava Draula, chi o meglio che cosa erano Etna e Stromboli. Il falco appollaiato su un trespolo fuori dal Termopolium trasmetteva le immagini di quello che succedeva nel Tunnel al palmare di Draula, le immagini erano captate dagli occhi di Stromboli che in realtà erano qCam (videocamere quantistiche) perché lui (Stromboli) era l'equivalente di un androide per un umano, vale a dire un animaloide. Draula non sapeva dire se questo termine fosse usato più per rispetto degli animali oppure degli umani, ma così era. E visto anche che di qCam si parlava, per derivazione si poteva mettere q (prefisso quantistico) davanti a ogni cosa di cui si trattasse. Così mentre le informazioni classiche giravano su internet alla misera velocità della luce, le qInformazioni, per via del fatto che potevano prendere tutte le strade possibili invece che una sola, arrivavano di sicuro e anche prima. Insomma, che Stromboli e Draula fossero a dieci metri di distanza oppure l'uno nel tunnel e l'altra nella nebulosa boomerang (che è il posto più freddo dell'universo, dove nessuno sano di mente vorrebbe stare), l'informazione arrivava sicura e veloce. Ma c'era dell'altro, diceva sempre Draula, anche Etna era un po' speciale. Sempre per derivazione era una qTartaruga e proprio per questo (ancorché avesse un aspetto così innocuo e di solito mangiava o dormiva oppure era in stato di onda) era in cloud (qCloud) con tutte le altre tartarughe nane dell'universo. Tutte quante insieme custodivano la storia fisica dell'universo, dalla prima grande esplosione fino a oggi. Tanto per fare un esempio è subito evidente che se si vuol fare

turismo spaziale via PMB conviene chiedere a Etna se quel pianeta sul quale si vuole andare è ancora agibile, oppure se è stato inghiottito da un buco nero, oppure se un asteroide gigante lo ha polverizzato.

— Prima che me lo chiedi Flieggy ti dico che io posso comunicare con Etna, ma Etna non può comunicare con Stromboli, mentre io posso farlo con tutti e due.

Draula possedeva attenzioni sociali, chiamando Flieg con il suo soprannome appena inventato da Olivia era entrata subito in sintonia con la compagnia del tunnel. Mentre diceva questo con la sua voce sottile da teenager sorridendo a Flieg, con questo conquistandolo, indicava con le sue manine aliene le piccole, ma non invisibili, antenne che aveva sulle orecchie.

— Questi sono due chip sottosopra.

— Sottosopra?

— Si, nel senso che stanno sia sotto che sopra la pelle. Siccome il governo del nostro pianeta — continuava Draula — che come tutti ormai sappiamo ha cattive intenzioni eccetera, per mettere le mani avanti con la digitalizzazione ti mette i chip quando nasci così sei subito connesso e ti abitui al tuo futuro prossimo digitale. Per comunicare con Etna e Stromboli sono comunque comodi.

— Ah! Quindi tu, um... voi, siete una e trina... — faceva notare Tapis con la sua abituale acutezza, mentre gli altri ascoltavano con attenzione senza intervenire perché avevano cominciato a mangiare.

— Ma, slurp... ma quando siete uno... vi trasformate anche in onda tutti insieme? — Chiedeva Vic, la cui curiosità e attenzione alle cose umane era nota, con la bocca piena di stufato di chissà che cosa. Pur essendo una intelligenza artificiale e cioè per definizione un androide, oltre a avere un bel culo, le tette grosse, labbra carnose eccetera, era dotata di un appetito formidabile. Tutti sospettavano che, con l'aiuto di Schwà avesse trovato il modo di trasformare il cibo che ingurgitava in corrente continua a cinque volt. Nessuno la vedeva mai attaccarsi a una presa usb infatti.

— Brava! — Diceva Draula sorpresa. — Ottima intuizione!

— Affinità cara. Tu sei digitalizzando, io sono digitale.

— Oh!

Con l'espressione monosillaba Draula sottolineava la soddisfazione di aver avuto l'intuizione giusta riguardo la destinazione post fuga da Trantor. Inoltre mostrava a tutti quanti come fosse forte la sua parte biologica divorando una porzione di stufato di chissà che cosa, mentre chiacchierava e dava di gomito a Vic e Olivia che le si erano sedute vicino. Vic per l'occasione aveva raccolto i capelli in una coda di cavallo biondissima mentre Olivia mangiava soddisfatta con il volto sorridente, in completa sintonia con la rotondità invocante il pi greco della sua acconciatura. Draula sedeva tra le due con Etna vicina e i capelli blu sempre rivolti verso l'alto, anche quando si chinava sul piatto.

Non che fosse un problema l'alloggio, perché come aveva spiegato Draula, all'occorrenza potevano (parlava al plurale a causa della sua trinità) trasformarsi in onda e stare quindi dappertutto e da nessuna parte per poi riapparire al mattino per colazione. Nonostante questo avevano accettato volentieri l'invito di Vic a stare con lei, Schwà e Wende. A loro favore giocava l'affinità (una era digitale e l'altra quasi) ma anche il fatto che erano femmine e magari era più facile che si capissero. Di spazio poi, nell'appartamento di chitina di Vic a due passi dal Topodromo (dove si svolgevano le corse dei topi da fiuto) ce n'era parecchio perché Schwà amava dormire nella vicina serra idroponica, diceva che il borbottio della soluzione circolante favoriva il sonno. Ma anche perché se si svegliava di notte affamato poteva fare uno spuntino con l'acqua esausta, piena di cataboliti ignobili. Come è noto, aveva un metabolismo più basato sulla fisica delle particelle che sulla chimica organica. Wende poi, che era l'ultimo membro a pieno titolo della compagnia, dall'anno prima era in uno stato catatonico e stava dove lo mettevi senza muoversi né lamentarsi. Quando non era in coma era un tipo robusto, alto due dita in meno di Vic (per questo portava sandali rafforzati, come Augusto) e innamorato di lei senza speranza. Il perduto amore trapelava dagli occhi grigi e sognanti che senza essere in conflitto con il naso un po' grosso erano in tono con i capelli, color rosso mattone ben cotto, anche se non così folti. Piuttosto introverso (quando non era in coma) ora stava sdraiato nel suo pod idroponico. Dentro al pod assorbiva nutrienti con certi aggeggi applicati qui a là

sulla pelle, ogni tanto una scarica di corrente agitava nervi e muscoli perché il movimento fa sempre bene. Il pod idroponico (superiore ai cugini criogenici) era un'ulteriore realizzazione di Marcello Baleno il geniale. Vic si sentiva responsabile per Wende e per questo lo teneva con sé e Schwà. Quando viaggiavano caricavano baracca e burattini (pod idroponico e Wende) su un Trapois che era poi un Travois (quello che usavano i pellerossa) ma con due ruote di chitina scura aggiunte grazie all'intuizione di Tapis, loro lo avevano subito battezzato Trapois in suo onore. Il pod idroponico aveva una tramoggia nutritiva che Vic rabboccava ogni giorno con metaboliti vari, una volta alla settimana aggiungeva un mezzo bicchiere di vino rosso per favorire la produzione onirica di Wende, casomai ci fosse stata.

La cosa che preoccupava la compagnia del tunnel, che nel mentre si era arricchita del misterioso e simpatico oggetto uno e trino (Draula e i suoi ulteriori aspetti), era che Wende ancora non sapeva che Vic era un androide, anche se bene in carne. La cosa poteva creare problemi se un giorno Wende avesse deciso di uscire dal suo stato catatonico e ricominciare a vivere in modo normale (?). Non appena avessero avuto un attimo di tempo avrebbero considerato il problema. Al più tardi quando Wende si fosse risvegliato. Nel mentre, appena fuori dal Termopolium e poco sopra l'ingresso, l'ologramma di giornata che Quinto Fabio aveva realizzato emanava bagliori purpurei: braciole, costine e salsicce sfrigolando evocavano l'Ade se non una qualsiasi bolgia di preti simoniaci. Una volta raggiunta la cottura riprendevano dall'inizio in un ciclo perenne di mutamenti; o almeno fino a che Quinto Fabio Massimo non toglieva la corrente. Stromboli che era appollaiato sul trespolo mobile di chitina rafforzata, insensibile ai bagliori luciferini dell'ologramma, tutto vedeva e tutto registrava, senza far firmare a nessuno il modulo sulla privacy.

La penombra plumbea illuminava il tunnel, che aveva un andamento nord-sud come un grosso *cardus*, i cui brevi *decumani* erano le vie di fuga, quando c'erano. All'estremo nord la chiesa pastafariana occupava quasi l'intera sezione curvilinea del tunnel, mentre a sud la torre maschia della *mansio* degli Assassini faceva da

contraltare. La relazione tra pastafariani e assassini era ondivaga, nel senso che un giorno si prendevano a sberle e il giorno dopo si davano la lingua in bocca. In ogni caso la loro convivenza era conveniente a tutti perché gli assassino erano pronti a fare a fettine, con i loro lunghi coltelli, qualsiasi minaccia al tunnel, in cambio ricevevano vitto e alloggio. Nel mezzo c'erano gli interstiziali semplici che si facevano i fatti propri.

# Cap. 2 — Exploratio Propellente

— Niente male come ologramma, non trovi Drauli?
Anche nel Tunnel di duecento anni circa dopo l'implosione dell'Europa l'uso del vezzeggiativo (Drauli) significava che si era passati dalla semplice conoscenza, anche se non superficiale, all'amicizia. Tanto più sorprendente in quanto stretta tra due entità post-umane che in quel momento stavano osservando l'ologramma che riluceva nella semioscurità del Tunnel, sopra la porta del nuovo ufficio di Draula nella canna centrale dell'ex Tunnel di base del Brennero.
— Direi che è perfetto Vicky. Ci sono i miei colori preferiti oltre che i miei ulteriori aspetti.
Draula ricambiava la cortesia vezzeggiativa. Mentre parlava sottolineava, senza enfatizzarle, le vocali corte e quelle lunghe perché riteneva che avessero influenze diverse sull'animo di chi ascoltava. Ciò che la qualificava come un organismo sensibile oltre che trino e alieno. La consapevolezza era dimostrata, essendosi riferita al falco e alla tartaruga dell'ologramma come ai suoi ulteriori aspetti. Lo sfondo giallo sodico, il colore della salute su Trantor, non contrastava affatto con la luce plutonica della canna centrale. Il falco blu elettrico con le ali spiegate evocava l'onniveggenza e l'assoluto non rispetto della privacy, una figura potente sullo sfondo. Il verde esausto della tartaruga richiamava alla mente antiche saggezze e onniscienze imprevedibili, oltre a intonarsi alla perfezione al giallo

dello sfondo. Insomma un'opera riuscita che conteneva una frase semi circolare, vagante nel cyberspazio, che diceva: Exploratio propellente Draula, che era come dire: agenzia di investigazioni Draula.

Quel mattino, dopo il cappuccino ma prima della creazione dell'ologramma, Vic aveva deciso di raccogliere i capelli in un treccia e si era poi guardata allo specchio con quell'aria graziosa che solo le intelligenze artificiali possiedono. Soddisfatta del lavoro aveva controllato il livello dei nutrienti nella tramoggia del pod di Wende, rabboccandolo con una manciata di metaboliti vari che Schwà le aveva procurato. Draula invece era già pronta subito dopo il cappuccino, che mostrava di apprezzare in una certa misura. D'altra parte quando una cosa è buona la sua diffusione è universale. Non avendo bisogno di pettinarsi aveva parcheggiato con delicatezza Etna nel posacenere di plastica riciclata, aveva poi sistemato il tutto nello zainetto senza che la tartaruga si accorgesse di nulla. Etna si era addormentata subito dopo aver mangiato la prima foglia di lattuga idroponica del mattino; per quello che ne sapevano Vic e Schwà, poteva benissimo essere in contatto con le sue colleghe del qCloud invece che dormire. Stromboli sempre vigile aspettava sul suo trespolo appena fuori dalla porta. La trinità di Draula era un mistero insondabile, e andava accettato così com'era, la speculazione intellettuale non avrebbe portato da nessuna parte. Non avrebbe portato da nessuna parte anche cercare di capire come mai il pigiama di Draula era uguale ai pantaloncini e canottiera sfilacciata che aveva appena indossato, in pratica l'unica differenza rispetto al pigiama erano le infradito stampate in 3D. Vic si era limitata a pensare che fosse un'usanza di Trantor e non aveva fatto commenti per non urtare la sensibilità aliena della piccola trina.

— Davvero un lavoro superbo ragazze... davvero ben fatto. Mica avete già fatto colazione spero... ho portato qualche cosuccia di stuzzicante. Olivia hai con te il tavolino di chitina pieghevole ebanizzata?

— Dammi il tempo di sistemarlo Flieg. Oh! Che splendido ologramma!

Flieg per l'inaugurazione aveva indossato le bermuda migliori.

Erano blu con righe bianche verticali e ricordavano il gessato degli uomini d'affari di un tempo, se non dei mafiosi. Anche le infradito erano blu e la canottiera grigia. Della canottiera di Olivia non si notava tanto il colore quanto la prorompenza del contenuto, che faceva il paio con le bermuda che non erano così eleganti, ma si notavano. Il colore delle infradito era trascurabile. L'idea dell'agenzia era venuta a Tapis la sera prima a cena dopo il bicchierino di Mikos, la grappa di funghi divenuta la seconda bevanda sacra ai pastafariani, dopo la birra. Ancora non sapeva come ma prima o poi avrebbero capito come usare l'onniscienza e l'onniveggenza di Draula, per guadagnare qualche milli-bitcoin. Intanto che l'idea fosse arrivata, perché non aprire l'ufficio? Visto che la cosa era piaciuta a tutti, il giorno dopo sarebbero passati all'azione.

Nel Tunnel non esistevano autorità (?) che ficcavano il naso in quello che voleva fare la gente. Giusto il tempo di creare l'ologramma, sistemare un tavolo da lavoro e un paio di sedie nel magazzino che Olivia aveva prestato a Draula, e l'Agenzia era creata, aperta e funzionante. Flieg era andato a sensibilizzare Quinto Fabio Massimo che aveva accettato di fornire gli stuzzichini a credito, Tapis aveva contattato il beverendo Tonino della chiesa pastafariana convincendolo che una donazione di birra fresca non poteva che giovare alle relazioni tra pastafariani e interstiziali semplici. Quel giorno non era venerdì e Tapis aveva trovato Tonino in borghese, il che significa che non era vestito da pirata. Aveva però al collo un laccio di chitina scuro con appesa una lisca di pesce che sembrava vera, anche se era stampata in 3D con plastica riciclata di colore bianco sporco. Visto che aveva una pancia seconda solo a quella di Quinto Fabio, la lisca di pesce non era mai verticale, ma sembrava seduta sulla canottiera del beverendo; la canottiera sembrava lottare contro l'addome per evitare la lacerazione tissutale. I pastafariani emulavano e amavano i pirati, per questo avevano la licenza di tenere la barba lunga, perché non si era mai visto un pirata senza barba; quella di Tonino arrivava fino alla lisca di pesce. I capelli però no, dovevano portarli al camerone tecnico dell'ex Tunnel di base del Brennero per la conversione in energia. Tonino infatti aveva il cranio rasato. Per il resto era indistinguibile da un interstiziale semplice, con

bermuda e infradito nella norma. Nella sala dell'energia, come era chiamato l'ex camerone tecnico, generazioni di batteri bioluminescenti lavoravano per strappare alla melanina gli elettroni necessari e sufficienti per far andare il baraccone. Ma anche per organizzare party e visite ai parenti; questo almeno nel breve arco della loro vita, come tutti del resto.

Il Topodromo era a due passi dal nuovo ufficio di Draula ma anche dal negozio di Olivia. Olivia commerciava cosucce simpatiche e utili ottenute stampando in 3D i micro frammenti di plastica colorata che stavano dappertutto, nell'aria, nell'acqua, nella birra e nelle mutande. La stampante l'avevano costruita l'anno precedente Vic e Schwà a partire da materiale di scarto trovato da qualche parte e modificata per riciclare i micro frammenti. Così mentre Olivia guadagnava qualche milli-bitcoin, vendendo utensili da cucina, bonificava anche l'ambiente sottraendo i micro frammenti di plastica. Cosa che non si poteva certo dire di tante attività umane.

— Niente male come ologramma, non trovi Tapis?

— Niente male davvero, niente male Tonino... il barile di birra lo puoi appoggiare qui dietro al tavolo, grazie.

Tonino aveva accompagnato Tapis perché era curioso di vedere la piccola aliena ma anche per portare il barile di birra. La propensione alla speculazione di Tapis aveva ridotto la larghezza delle sue spalle e da solo non ce l'avrebbe fatta. I due erano culo e camicia. Tapis aveva creato la famosa grappa di funghi (Mikos) che il primo bicchiere ti rilassa, il secondo ti fa sentire in paradiso e con il terzo entri in coma etilico. I duumviri (li chiamavano così) avevano partorito insieme l'idea dell'agenzia. Pare che Tonino avesse fatto notare a Tapis, tra una birra e una manata sulle spalle che a Utica, che era pur sempre la città principale del Tunnel, un'agenzia di investigazioni era inutile perché tutti facevano quello che gli pareva, con chi gli pareva e quando più gli pareva. E nessuno aveva niente da ridire, sosteneva Tonino, perché tutti siamo noi. Quindi noi facciamo quello che ci pare, con chi ci pare e quando più ci pare, e su questo non ci piove. Però l'agenzia poteva essere utile per parare il culo a Utica e a tutti gli interstiziali. Se era vero che a nord i metal sarebbero stati buoni ancora un po' a leccarsi le ferite per quante ne

avevano prese l'autunno scorso, era anche vero che gli assassini stavano diventando irrequieti. Forse era una semplice questione ormonale, ma mai sottovalutare una sensazione. Quindi la conclamata onniscienza eccetera del nostro nuovo amico trino (o è uno solo? Mica ho capito bene sai ma se lo dici tu...) ecco che poteva risultare utile. Perché se tutto vedono e tutto sanno, allora tutto possono prevedere.

— Flieggy... servono ancora tartine...

— Va bene Olivia, provvedo...

La penombra illuminava di luce plutonica il tunnel e ogni interstiziale che passava di là si fermava per mangiare tartine e verdure idroponiche croccanti e sfiziose, ma anche per bere la birra di Tonino e un bicchierino di Mikos, seppur con cautela. A tutti piaceva l'ologramma anche se non avevano la minima idea di cosa significasse. Non si notava però neppure l'ombra di un assassino. A essere attenti, più che l'ombra mancava del tutto il riverbero cobaltico che i loro coltelli emanavano. Oltre a portare la barba (nera) gli assassini portavano coltelli che sapevano usare bene, come si era visto l'autunno scorso, quando avevano fatto a fettine molti dei metal che avevano assediato Qart Hadasht. Sulla faccenda dell'assenza del luccichio dei coltelli degli assassini nella semioscurità del Tunnel, Tapis si era ripromesso di riflettere non appena avesse avuto un po' di tempo. Ora era più piacevole mangiare, bere e darsi manate sulle spalle per festeggiare, con la compagnia del tunnel e tutti quelli che passavano di là, l'apertura della nuova agenzia di Draula.

## L'Agenzia al lavoro

— Guarda che graziosi animaletti Flieggy, e che bel pelo colorato che hanno.

— Beh, Drauli... peseranno almeno 50 chili, il pelo però è uno schianto.

Il chiacchiericcio interstiziale del mattino entrava dalle finestre dell'agenzia aperte sul tunnel. Vic e Schwà erano andati a

ispezionare il tunnel di servizio, sotto la canna centrale, per cercare materiale oppure idee per la loro inesauribile creatività. Tapis era andato a fare visita a Tonino, nella chiesa pastafariana, per discutere d'affari e organizzare carovane di merci tra Utica e le altre città tramite il tunnel di servizio. Draula, Flieg e Olivia stavano facendo colazione in agenzia con cappuccino e crocchette di funghi impanati e fritti secondo una ricetta interstiziale. Etna stava dormendo nel suo posacenere di plastica colorata per ritemprarsi dalla fatica del pasto; una foglia di lattuga idroponica fresca di rugiada. Stromboli, in volo planare fuori dal tunnel, stava esplorando i dintorni dell'ingresso (oppure uscita a seconda dello stato d'animo di chi osserva). L'attenzione degli occhi quantistici dell'animaloide era catturata da quelli che Draula chiamava graziosi animaletti, che stavano grufolando tra i giovani larici cresciuti in una radura. Le immagini arrivavano a Draula sul palmare e lei le mostrava agli amici.

— I graziosi animaletti che grufolano nel boschetto sono cinghiali... e sono tanti.

Le immagini provenienti da Stromboli e catturate dalle microantenne di Draula erano triangolate con Etna, oltre che riprodotte sul palmare. La tartaruga, che sembrava dormire, era sempre connessa con il qCloud di tutte le altre tartarughe nane dell'universo. Tutti pensavano che l'antenna fosse nella coda, un po' perché non si notavano altre protuberanze e un po' perché ogni tanto si rizzava in modo sospetto, e diventava così verticale da sembrare radioattiva. Le informazioni trasmesse arricchivano il grande database universale del rumore bianco, a disposizione di chiunque. Etna era l'aspetto onnisciente di Draula mentre Stromboli era l'aspetto onniveggente, insieme costituivano il mistero della trinità; forse non il primo della storia ma di sicuro il più interessante. Stromboli poi era meglio dei droni del passato non avendo bisogno di controllo remoto, gli dicevi quello che serviva e lui eseguiva, spesso in modo creativo; tutto ciò di cui aveva bisogno era una presa usb per la ricarica. Penne e piume erano artificiali ma sembravano vere.

— Drauli, mi sta venendo un'idea.

— Esponila Flieggy... esponila.

Il Beverendo Tonino aveva insistito verso tarda mattinata perché Tapis provasse, a titolo gratuito, il sacramento della comunione pastafariana. Così Tapis, che di solito piluccava appena il cibo, aveva dovuto sbafarsi (in pace) un piatto abbondante di spaghetti al ragù, constatando due cose: che la comunione pastafariana era gradevole e soddisfacente, non insapore e trasparente come l'ostia di una volta, e che ormai era pomeriggio e poteva tornare in agenzia, avendo sistemato gli affari in modo congruo.

È sempre impegnativo nel Tunnel stabilire con precisione l'ora. I reticolari puri, forse basandosi sulle micro variazioni del lucore plumbeo della penombra, sembrano sempre sicuri di che ora sia. Quel pomeriggio ne erano sicuri anche i membri della Compagnia, perché Tapis sosteneva di aver bisogno di un bicchierino di Mikos per metabolizzare gli spaghetti al ragù del pranzo. Dopo aver ascoltato l'idea di Flieg, Tapis aveva esposto la sua opinione: Draula e suoi ulteriori aspetti avrebbero creato la mappa dei sentieri più battuti dai cinghiali, cosa che per loro era più facile a farsi che a dirsi, poi sarebbe cominciata la parte difficile. Dato il caratteraccio che i cinghiali avevano mostrato di possedere, per non parlare dell'aspetto bellicoso, per rasarli era necessario sedarli. L'ipnosi era stata subito scartata per via dell'irascibilità dei soggetti, non rimanevano che le crocchette di funghi drogate oppure la fionda psicoattiva alla psilocibina. Le crocchette erano fastidiose da preparare quindi si era optato all'unanimità per la fionda psicoattiva; considerando anche il fatto che Tapis era il massimo esperto di funghi psicotropi in circolazione, e la fionda era una sua invenzione. Portando poi il pelo ricco di melanina alla sala dell'energia si poteva guadagnare qualche milli-bitcoin.

— Ma è una roba sicura la fionda Tap?

— Basta che tiri la pallina psicoattiva sulla pelle degli animaletti Flieg, ma anche sul pelo perché poi si squaglia e penetra.

— E se uno sbaglia?

— Eh, se uno sbaglia deve dare spiegazioni ai cinghiali.

— Gosh... meglio non sbagliare...

— Puoi sempre infrattarti come una quaglia qualsiasi, oppure salire su un albero e poi sparare. — Suggeriva Vic che mostrava interesse

per la faccenda.
— Si si, l'albero è meglio...
— Comunque... — continuava Tapis — una volta che la psilocibina entra in circolo è come se il cinghiale si fosse fatto di morfina, oppure avesse bevuto due bottiglie di prosecco o una mezza fiasca di vodka.
— Capito, diventa amabile, estroverso e magari disposto a collaborare. Dico bene?
— Hai colto il punto Flieg...
— Ma possiamo um... fare un po' di pratica prima?
Il Contubernium da Marius era un locale aperto da poco tempo, era vicino all'uscita (o entrata) di emergenza del tunnel e si diceva che lì si potesse trovare un cappuccino insuperabile, come un tempo in Italia. Marius Decanus era un omaccione con il cranio rasato, comunicando al mondo che era un interstiziale ortodosso e versava l'obolo energetico. Sbuffi di pelo bianco gli uscivano dalla canottiera e dalle ascelle, anche se non era così vecchio. In qualche misura il suo aspetto evocava un satiro, oppure uno che aveva partecipato a troppi riti dionisiaci; forse per via del sorriso beffardo e gli occhi obliqui. Come se non bastasse aveva un caratteraccio e regole molto severe: decideva lui il menù e gli ospiti paganti dovevano sempre essere otto. Questo significava che se arrivava un gruppo di quattro o cinque o sei, si pagava sempre per otto. Ma siccome questa regola non valeva al mattino e da lui si potevano trovare cornetti deliziosi e fragranti, avevano deciso di fare colazione e il corso teorico da lui.
Appena finita la colazione Tapis aveva istruito Draula, Flieg e Vic che si diceva interessata a partecipare all'evento circa l'uso della fionda. Certe intelligenze artificiali avevano una curiosità insaziabile. Olivia aveva preferito restare in negozio perché aveva da fare, e poi sosteneva che le battute di caccia non erano cose per femmine. Vic non appartenendo alla categoria (anche se chi non sapeva che era un androide l'avrebbe giurato) poteva partecipare senza problemi. Schwà non amava gli spazi aperti dove l'aria è troppo pura e fresca, quindi preferiva continuare a esplorare il tunnel di servizio, oppure rilassarsi nella serra idroponica dove poteva ascoltare il borbottio della soluzione circolante che gli ricordava il rumore bianco.

Vic trovava eccitante tirare sassolini con la fionda psicoattiva ai bersagli di chitina sagomati a forma di cinghiale. Tiravano sassolini per risparmiare la psilocibina, cioè sparavano a salve durante la parte pratica del corso. Ogni volta che faceva centro saltellava piena di allegria, mettendo a dura prova il tessuto della sua canottiera già al limite della lacerazione. Draula, dopo aver parcheggiato i suoi ulteriori aspetti, si impegnava a tirare i sassolini sui bersagli con l'energia di una teenager, la linguetta fuori dalla bocca sottolineava l'impegno. Flieg, tra un centro e l'altro, faceva notare al gruppo che la caccia (?) era sì una cosa eccitante, ma che avrebbe anche potuto piovere o sarebbe potuto cascare loro in testa qualche altro accidente climatico. E inoltre sperava tanto che nei paraggi non ci fossero torrenti dentro ai quali scivolare, magari mentre si portava uno zaino sulle spalle. Insomma, dovevano stare attenti.

All'ora di pranzo avevano mangiato le frittelle del cacciatore che Tapis aveva comprato il mattino al termopolium. Una volta tanto erano certi dell'ora perché erano fuori dal Tunnel. Tapis si diceva anche certo che erano pronti per una battuta di caccia vera. Flieg aveva deciso questa volta di tenere per sé la sue incertezze, seguendo il gruppo verso la zona dell'agguato. Il cervello cibernetico di Stromboli, invece, non aveva nessuna incertezza mentre guidava Draula e gli altri verso la radura dell'agguato mentre Etna era assorta dentro allo zainetto tattico. Per fortuna la radura non era così lontana e non c'era nessun torrente insidioso nei paraggi. L'unica incognita che rimaneva era la dose di psilocibina nelle cartucce, Tapis l'aveva calcolata in via teorica stimando che servisse la stessa dose che alterava la psiche di un umano mingherlino.

Verso il tardo pomeriggio del mondo esterno, tre cinghiali (uno per ognuno dei cacciatori) caracollavano con allegria verso le rispettive tane, senza il loro pelo ma con una certa gratitudine nei confronti della vita che aveva consentito loro di vivere un'esperienza così interessante. Questo dimostrava che Tapis aveva azzeccato la dose giusta di psilocibina. L'agenzia di investigazioni di Draula si era trasformata, dopo un solo giorno di vita, in un'agenzia per la caccia al cinghiale (al pelo). Mentre tornavano al sicuro nel tunnel tutti si chiedevano quali altre meraviglie il futuro interstiziale avesse in

serbo per loro, e quanti milli-bitcoin avrebbero incassato per quel pelo così ricco di melanina.

## Galina Darla Vaselinova

— Salve amici, come va? Sono Galina Darla Vaselinova, ma tutti mi chiamano Cassandra. Sono ornitomante (esperta di uccelli).

Il lucore plumbeo dell'agenzia si era ridotto di mezzo lumen perché Galina Vaselinova stava proprio sulla porta dell'agenzia e impediva alla semioscurità del primo mattino di entrare con il vigore necessario. Aveva le gambe storte come se avesse passato gli ultimi anni in groppa a un ciuco, i capelli sembravano pannocchie di granoturco disposte a casaccio con una vaga forma a caschetto, invece che indossare una giacchetta multi-purpose come Tapis oppure una canottiera come tutti gli altri, aveva addosso una specie di chitone sbrindellato con cintura di corda alla vita.

— Salute a te Galina l'ornitomante. Possiamo offrirti qualcosa visto che stiamo facendo colazione?

Al mattino presto Flieg era stato alla sala dell'energia per depositare il pelame tosato il giorno prima e ricevere una frazione infinitesima di milli-bitcoin. Poi era passato da Quinto Fabio Massimo per pagare gli stuzzichini ottenuti a credito due giorni prima e l'ultima tappa l'aveva fatta da Marius Decanus per comprare pastarelle croccanti e profumate per colazione. Tapis era andato a trovare Tonino alla chiesa pastafariana per regalargli un paio di bottiglie di Mikos, a titolo di gratitudine per la birra donata il giorno dell'inaugurazione dell'agenzia. Si erano poi ritrovati con Draula e i suoi ulteriori aspetti per fare colazione. Vic e Schwà erano già in giro a cercare ispirazione, oppure oggetti da riciclare in qualcosa di utile.
&160;  — Gradirei vitto e alloggio per tre giorni. In cambio posso fare previsioni sul vostro futuro; cosa vi interessa: sesso, amore, infedeltà coniugali, affari o che altro? Ho visto il vostro falco volare là fuori e sono certa di poter fare previsioni positive. Con vitto e alloggio per due giorni invece le previsioni sarebbero così così, mentre con un giorno solo si può ricevere una previsione non proprio buona. Allora,

cosa preferite? — Diceva Galina Darla Vaselinova riducendo a due fessure gli occhi bluastri e arricciando il labbro superiore. L'esistenza del labbro superiore si notava solo quando lo arricciava e scopriva canini sospetti.

— Accomodati intanto Galina, mentre facciamo colazione ne parliamo.

Nel normale lucore plumbeo, ripristinato visto che Galina si era tolta dalla porta, le bermuda e canottiera di Draula si notavano più di prima. Lei, era vanitosa oltre che aliena, amava cambiare aspetto con una certa frequenza. Forse nottetempo tornava su Trantor per prendere nuovi capi di abbigliamento e lasciare i vecchi, oppure aveva trasferito tutto quanto dappertutto e in nessun luogo (nello stato di onda) e quando le pareva faceva il cambio. Quel giorno era il momento della deriva imenottera, indossava infatti un completo a strisce nere e gialle; i capelli blu elettrico eccetera rassicuravano sulla sua identità potendo essere scambiata per una vespa. Flieg e Tapis vestivano in modo più sobrio e interstiziale. Galina Darla Vaselinova si era seduta vicino alla piccola aliena e ogni tanto guardava lei, Etna nel posacenere giallo e Stromboli appollaiato sul trespolo portatile vicino alla porta. Stromboli non si era ancora accorto dell'attenzione (particolare) dell'ornitomante.

Tra un cornetto e l'altro Galina, che dava per scontati i tre giorni di vitto e alloggio non avendo sentito niente di contrario, si diceva certa che il gruppo avrebbe conosciuto giorni di gloria e prestigio. Per questo potevano permettersi un secondo giro di cornetti che erano proprio sfiziosi. Sulla base del volo del pennuto, che aveva potuto osservare, sosteneva che dovevano fare attenzione a tutto quello che poteva avere un significato bidirezionale, ma che non chiedessero altro perché osservando il solo volo non si poteva essere più precisi.

— Magari se me lo lasciate sez... um... ispezionare meglio (riferendosi a Stromboli), intendo dire guardare da vicino, potrei essere più precisa. — Diceva Vaselinova guardando ora Flieg, ora Tapis e infine Draula. Stromboli nel mentre aveva avuto un fremito tra penne e piume e aveva fatto un passo di lato sul trespolo, abbassando e rialzando il becco come un pappagallo qualsiasi.

— Devi accontentarti di vederlo volare. — Diceva Draula gelida. Anche Etna si era svegliata e stava guardando Galina Darla Vaselinova come solo una tartaruga nana sa fare.

— Gli aspetti di Draula non si toccano. — Precisava Tapis, grave come una pietra tombale.

— Oh! Era solo un'ipotesi amici — precisava l'ornitomante — anche senza sez... um... ispezionare il volatile ciò che è detto rimane valido. Presto avrete un grosso affare bidirezionale tra le mani, dovrete fare un viaggio complicato e ricco di effetti collaterali ma alla fine sarete soddisfatti. Perché come sempre, tutto quello che non ammazza ingrassa. Ah! dovrete anche grattarvi il culo prima che vi pruda. Ora se volete farmi vedere dove posso sistemarmi sarebbe carino, sono un po' stanca. A proposito... a che ora si pranza?

# Cap. 3 — Marcello Baleno

— Sei tu Marcello Baleno? Quel Marcello Baleno intendo.
— Così si dice. E tu chi sei? Che sei una donna lo vedo da me, bella, anzi affascinante con gli occhi neri e un viso da orientale che non si è mai visto a Utica.
— Sono Calipso, e per il viso hai ragione.
— Che è da orientale o che non si è mai visto?
— Tutti e due.
La casa di Marcello Baleno non era lontana dall'ingresso di servizio del tunnel, dove prima dell'implosione si poteva entrare oppure uscire alla svelta a seconda degli stati d'animo. Si poteva anche dire che stava al centro del Tunnel dato che le due porte, quella di Qart Hadasht a nord e l'altra, quella di Zama a sud erano circa alla stessa distanza. Insomma, la casa di Marcello Baleno stava nel mezzo di Utica che a sua volta stava nel mezzo del tunnel. Forse aveva un significato esoterico o forse no. In ogni caso Calipso veniva dall'estremo sud (fuori dal tunnel), aveva viaggiato spedita lungo il condotto di servizio fermandosi solo per mangiare, sonnecchiare e pisciare nelle grate di scolo che si trovavano ogni cinquecento metri. Non era provata ma era un po' stanca e quindi era entrata senza chiedere permesso; aveva anche una certa personalità oltre che fascino.
Marcello non si era accorto di lei perché era impegnato in una faccenda cibernetica che richiedeva concentrazione. Che la sua patologia dominante fosse la 'vigoressia' si evinceva dalla tornita rotondità dei muscoli che erompevano dalla canottiera e dalle

bermuda, sempre al limite della lacerazione tissutale a livello dei quadricipiti femorali. Da bravo interstiziale ortodosso versava l'obolo pilifero alla sala dell'energia quindi era rasato e il suo cranio esibiva una sfericità pressoché perfetta, che evocava il pi greco se non la sezione aurea. Mangiava almeno dieci volte al giorno per via di rifornire in modo continuo i mitocondri di metaboliti vari e prenderli a calci in culo se battevano la fiacca.

La parte del loft limitata dalla parete curva del Tunnel era impreziosita da una serie di tubi di diametro diverso, color ruggine e satinati quel tanto che basta per emanare quel calore distopico. Per il resto, disposti più o meno a casaccio, c'erano panche, manubri, tapis roulant e chissà che altro. La penombra, che entrava dall'ampia finestra sul tunnel e che illuminava con pennellate di luce plutonica l'armonioso caos del loft, era interrotta solo da una lampada a batteri bioluminescenti sulla scrivania dove lui era al lavoro, prima che entrasse Calipso l'orientale. Il bagno aveva la porta. Tra le patologie recessive di Marcello un paio erano degne di nota: amava costruire organismi cibernetici che fossero abili a preparare i suoi intrugli proteici (e ricordarsi di farlo), e una compulsione a organizzare orgasmi. Forse per questa ragione stava guardando Calipso con interesse. Lei si era presentata *ex-abrupto* a Marcello, senza rinfrescarsi o cambiarsi d'abito, consapevole che il suo fascino avrebbe potuto (e dovuto) essere sufficiente. Indossava bermuda da viaggio non troppo appariscenti, più comode che eleganti, che non riuscivano a nascondere le sue rotondità, la canottiera poi era un tocco di classe: realizzata in chitina trattata e resa semi trasparente le dava quel tocco di lascivia che stava ipnotizzando Marcello. Il quale era convinto che i capelli neri di Calipso non fossero una parrucca e che l'abbronzatura che esibiva dipendesse dal fatto che non viveva di solito in qualche tunnel. Il volto di Calipso era circoscrivibile da un qualsiasi rettangolo aureo e il naso, aquilino quanto basta, evocava il medio oriente di prima dell'implosione; sfoggiava orecchini pendenti a forma di punto interrogativo piuttosto graziosi, di un colore che ricordava l'aspettativa curiosa.

— Ho sentito parlare molto di te. Si dice che hai inventato il modo per viaggiare dove ti pare spendendo poco, mi piacerebbe saperne

di più. Non è che posso rimanere qui qualche tempo e in cambio ti faccio il caffè e scaldo le tue notti?

— Se per caffè intendi l'espresso direi che non ci sono problemi, mentre per le notti va benissimo così. Presumo, affascinante signora, che tu ti riferisca al portale PMB, vale a dire quella roba che ti fa viaggiare in po' ovunque senza preoccuparsi del carburante. Se è così sei la benvenuta, come vedi casa mia è un po' caotica ma sono sicuro di riuscire a fare posto per te (ma va...).

In qualità di assistente di Marcello Baleno, Calipso non si sarebbe dovuta dovuta tagliare i capelli per raggranellare qualche milli-bitcoin. Lui sarebbe stato generoso e in cambio dell'espresso e delle notti calde le avrebbe creato e rifornito di milli-bitcoin un wallet per le necessità spicciole. Lei in cambio avrebbe lavorato con dedizione e perizia al portale (da dove Draula era arrivata insieme ai suoi ulteriori aspetti). Viaggiare con il portale di Baleno era gratis (la libertà di movimento era considerata dagli interstiziali un bene primario, non monetizzabile) ma non erano in molti a usarlo. Calipso invece lo avrebbe fatto con una certa frequenza, diceva, per procurarsi cibo esotico, vino sconosciuto nella galassia, frutta da mondi lontani ma vicini all'orizzonte degli eventi, oppure oggetti di osso o di legno alieno che poi avrebbe scambiato al mercato della canna centrale.

Marcello Baleno era stato fulmineo (*cognomen omen*) nel ricavare un luogo confortevole da condividere con Calipso (chi non lo sarebbe stato) sorprendendo perfino sé stesso con l'acquisto di un ventilatore al mercato per tenere l'aria in movimento e contro i cattivi odori; ora che c'era Calipso. Il ventilatore oltre a essere dotato di fili di plastica riciclata gialla annodati sulla griglia, che si orientavano fluttuando nella direzione dell'aria, aveva una funzione con luci stroboscopiche che faceva molto effetto alcova. Lo aveva sistemato vicino al letto, allargato a spese della rastrelliera dei manubri, e sotto ai tubi distopici di diverso diametro e color ruggine che correvano lungo la parete ricurva. Aveva anche una presa usb per la ricarica.

A circa due secoli dall'implosione il ritmo dell'esistenza nel Tunnel era soporifero. Generazioni di batteri bioluminescenti rubavano in continuazione elettroni alla melanina che generazioni di interstiziali portavano alla sala dell'energia, producendo la corrente per tutto il

baraccone. La penombra del giorno si trasformava di continuo in quella della notte senza che né i batteri né gli interstiziali si ponessero interrogativi esistenziali. Tutto filava liscio e a parte le minacce esterne, come quella dei Metal dell'anno scorso sventata con successo, l'opinione pubblica interstiziale era piuttosto soddisfatta. Poi era arrivata Draula la trina e aveva aperto l'agenzia di investigazioni (Exploratio propellente). Il che era stato una sorta di termoclino tra prima e dopo; ma anche peggio: come quando poco prima dell'implosione dell'Euro e dell'Europa il ruolo degli adulti come fonte di informazione per i giovani umani era stato sostituito da ChatGpt e simili. Lì per lì era sembrata una cosa positiva, potendo essere faticoso informare, ma aveva generato mostri. Nel tunnel l'impatto era minore, la vita si era trasformata da soporifera a frenetica, anche se solo in una certa misura.

Qualche interstiziale aveva pensato di investire un po' di tempo nella caccia al cinghiale (al pelo) e guadagnare milli-bitcoin portando il bottino alla sala dell'energia. Siccome era necessario un minimo di istruzione e prove pratiche per utilizzare la fionda psicoattiva, Tapis e Tonino si erano organizzati. I corsi si tenevano in agenzia e Tonino forniva la birra, dietro compenso di frazioni infinitesimali di bitcoin. Il costo per l'iscrizione era di due birre, oppure una birra e un bicchierino di Mikos, che dovevi pagare prima di bere. La cosa era giustificata dal fatto che gli effetti della grappa di funghi variavano da persona a persona. L'acquisto era in ogni caso garantito nel senso che se qualcuno sveniva dopo il bicchierino di Mikos, non appena avesse riacquistato conoscenza poteva seguire il corso; anche se si svegliava il giorno dopo.

Stromboli ottimo massimo aveva da tempo completato le ricognizioni dei dintorni di tutte le uscite del tunnel e Draula, con l'aiuto di Tapis, aveva creato la carta della selvaggina da pelo, che era fornita a tutti i partecipanti al corso di formazione. Dietro suggerimento di Tapis, Stromboli eccetera aveva effettuato una ricognizione all'estremo nord per vedere se, dalle parti dei metal, fosse tutto in ordine. Draula la trina aveva sottolineato il fatto che l'autonomia del suo ulteriore aspetto non era illimitata e per evitare di doverlo recuperare, ricaricandolo per esempio con un power bank

usb, non doveva essere incoraggiato a volare oltre il suo limite; il che poteva avvenire perché lui (Stromboli eccetera) era generoso fino all'incoscienza. Ma tutto era andato bene e il rapporto in tempo reale dell'animaloide era stato più che positivo, non c'era traccia di movimenti sospetti e non avevano dovuto recuperarlo. Il che collimava con la previsione che Tapis aveva fatto, mentre Stromboli ispezionava la valle dell'Inn dalle parti dell'ex Orrido del Sill. Sarebbe stato tutto tranquillo, aveva sostenuto Tapis, perché i metal ne avevano prese così tante che per qualche anno non si sarebbero visti a sud della ex Baviera.

Dopo una settimana di attività venatoria nei confronti della selvaggina da pelo, i frequenti voli di ricognizione di Stromboli ottimo massimo mostravano una situazione per certi versi curiosa. La selvaggina da pelo, i cinghiali, invece che passare per caso dalle piazzole dell'agguato, come le chiamavano gli umani, si radunavano (nelle piazzole) in attesa dei cacciatori. Quando gli interstiziali arrivavano i cinghiali si lasciavano tosare con mansuetudine esponendo poi le chiappe per ricevere il colpo di fionda psichica. Alla fine ognuno se ne andava contento per la sua strada. D'altra parte è risaputo che il panpsichismo attribuisce non solo agli animali ma anche alle cose inanimate una coscienza. Dalla coscienza alla capacità critica il passo è breve, e i cinghiali dimostravano di aver capito cosa succedeva e preso decisioni per favorire l'attività, loro e degli umani. Cosa che di certo non si può dire per molti umani del passato nei confronti degli animali (e non). Va inoltre riconosciuto loro il pragmatismo che relega la liturgia della caccia a inutile accessorio, preferendo andare subito al dunque.

## Al Contubernium da Marius

— Vaselina se n'è andata da una settimana e ancora non si è capito cosa volesse dire con quella faccenda bidirezionale.

— Vaselinova Flieg, si chiamava Galina Darla Vaselinova.

— Ah ok Tap, grazie per la precisazione. Comunque sia,

bidirezionale a me fa venire in mente il moto alternativo, come qualcosa che va su e giù, oppure avanti e indietro, come uno stantuffo... avete presente?

— Flieg, per favore...

— Che c'è Olivia? È un'ipotesi scientifica...

— Certo, perché invece non hai pensato a qualcosa di diverso come per esempio palindromo?

— Um... una buona idea Olivia. Ma cos'è palindromo?

Era prassi della compagnia del tunnel cenare insieme almeno un paio di volte alla settimana per cementare lo spirito di corpo; come gli opliti spartani. Al posto della infame brodaglia nera c'era però il menu che decideva Marius Decanus, visto che avevano deciso di trovarsi al Contubernium. Come sempre Marius metteva a disposizione otto posti, non uno di meno e non uno di più. Il *decanus* apparteneva alla vecchia guardia e si rifiutava di considerare gli ulteriori aspetti di Draula come commensali. Per arrivare a otto commensali la soluzione l'aveva trovata Olivia, lei e Calipso si erano conosciute trattando affari nella canna centrale e si erano trovate subito simpatiche perché usavano lo stesso colore, rosso ematocrito, per le unghie dei piedi. Avevano trattato uno scambio tra una bottiglia vino ottenuto da un vitigno cresciuto su un pianeta vicino all'orizzonte degli eventi, e un set di utensili da cucina, ottenuti condensando micro frammenti di plastica colorata. Il colore del vino tendeva al limite rosso dello spettro visibile, la plastica era multicolore. Lei poi aveva coinvolto Marcello e il numero di *decanus* era stato raggiunto.

Il Contubernium era costituito da un palo che sorreggeva una tenda e la cucina da campo stava fuori, in perfetto stile legionario; ma senza le intemperie di una volta. Intorno al tavolo centrale erano attovagliati, su due panche, gli amici della compagnia del tunnel estesa. Calipso, con i capelli acconciati a forma di torre conica tronca, sedeva vicino a Olivia e Draula. Draula aveva parcheggiato Etna nel posacenere e Stromboli era vigile come sempre fuori dalla tenda. La simpatia di Draula per le altre due ragazze umane era stata immediata tanto che nel giro di qualche giorno, tutti se lo aspettavano, avrebbero sincronizzato i loro cicli mestruali, oltre che il

colore delle unghie dei piedi. Draula era piuttosto sensibile alla moda e quella settimana era influenzata dall'arte moderna, sfoggiava infatti pantaloncini e canottiera con pois neri su sfondo giallo. Olivia, più sobria, vestiva a scacchi blu e bianchi con il consueto effetto sul tessuto di canottiera e bermuda. Vic e Schwà erano seduti vicini e parlavano di particelle subatomiche mentre aspettavano che l'aiutante di Mario Decanus portasse l'antipasto. Marcello stava spiegando a Flieg e Tapis che era venuto per amicizia e per fare contenta Calipso ma si era portato da casa i suoi intrugli a base di aminoacidi ramificati, diceva che non poteva trascurare neanche per un minuto di sollecitare la sfericità del muscolo tramite stimolazione mitocondriale. Flieg annuiva comprensivo e Tapis si era stretto nella sua giacchetta multi-purpose in attesa del cibo.

— Cos'è questa faccenda della vaselina e dello stantuffo? — Chiedeva Marcello mentre agitava un mixer con dentro chissà che cosa.

— Galina Darla Vaselinova detta la Cassandra... — sottolineava Tapis — ha detto che avremmo avuto un grosso affare bidirezionale tra le mani e che parlava anche di un viaggio in incognito, oppure con molte incognite.

— Mm... sibillino. — Sentenziava Marcello mentre l'aiutante di Marius portava sul tavolo di legno vero, polpette vegetariane come antipasto. — Forse intendeva un viaggio a sud, dove c'è fermento... che ne pensi Calipso?

Calipso confermava, mentre addentava una polpetta, che a sud c'erano dei movimenti strani e un via vai inconsueto di gente non reticolare. Ma da lì a sostenere che ci fosse una minaccia ne passava di acqua. Diceva anche che per togliersi il dubbio avrebbero potuto fare un viaggetto e andare a vedere di persona. Lei li avrebbe accompagnati volentieri perché era pratica dei luoghi.

- Perché no — conveniva Flieg mentre afferrava una polpetta — se vi ricordate Vaselin...ova ha anche detto che conviene grattarsi il culo prima che pruda. Forse intendeva proprio questo.

Tutti si erano detti d'accordo con Flieg, sia perché quel che diceva era vero ma anche perché così potevano, una buona volta, concentrarsi sul cibo e sul vino ottenuto dal vitigno esotico. Calipso

aveva conservato una bottiglia del vino invecchiato nei pressi dell'orizzonte degli eventi per il convivio. Marcello che non aveva mai visto Draula, tra un aminoacido ramificato e l'altro, osservava curioso i suoi capelli puntare sempre verso l'alto, anche quando si chinava sul piatto. Schwà cercava di non far trasparire il disgusto per il cibo che i suoi amici umani (umani?) trovavano delizioso, mentre succhiava con una cannuccia cataboliti ignobili da un termos ermetico. Tapis si era detto, con la consueta gravità, d'accordo con il viaggio che magari avrebbero avuto anche qualche idea sul come incrementare le transazioni di milli-bitcoin a loro favore, anche se l'agenzia stava funzionando benino. I bicchieri di plastica trasparente tintinnavano sordi e alle polpette erano seguite le frittelle del legionario, specialità del Contubernium. Stromboli, imperturbabile sul suo trespolo, spediva a Draula che triangolava subito con Etna le immagini dei topi da fiuto appostati vicino all'ingresso (oppure uscita) di emergenza del tunnel. Si stavano stiracchiando annoiati perché non c'era più movimento. Gli ultimi cacciatori di cinghiali (del pelo) erano rientrati da un po' e la penombra della sera avvolgeva il tunnel e tutti gli interstiziali protettiva e uterina.

**Verso sud**

- In volo radente non avrà nessun problema — Draula ne era certa — per l'autonomia siamo attrezzati anche se a dire il vero può sempre trasformarsi in onda prima che la batteria si scarichi e poi materializzarsi vicino a una presa usb. — Diceva Draula allungando alcune sillabe e accorciandone altre. Parlava in terza persona perché si riferiva ai suoi ulteriori aspetti, non perché aveva perso contatto con la realtà come i monarchi (o i papi) del passato. Stromboli precedeva, volando con moto lineare uniforme, Draula, Calipso, Flieg e Tapis nel tunnel di servizio. Il commando interstiziale camminava, nella penombra di metà mattina, lungo quella che era la via più spiccia per viaggiare nell'ex Tunnel di base del Brennero. Ogni cinque grate di scolo dell'acqua reflua, che insieme alla melmetta marrone onnipresente percolava nello scarico, l'animaloide si fermava

cercando qualcosa su cui appollaiarsi. Non che gli facesse schifo la melmetta, è solo che ai falchi piace stare in alto. Mentre aspettava gli altri osservava con attenzione il tubo di servizio che correva dritto come l'intestino retto, in direzione sud; si notava solo qualche mucchio di melmetta qua e là ma senza che ci fossero cattivi odori. Nonostante ogni tanto si dovesse saltellare per evitare che le infradito si inzaccherassero, era preferibile viaggiare nel budello inferiore anche se aveva un lume minore, perché si evitavano tutti gli insediamenti fra le città. C'era sempre qualcuno nelle canne superiori che voleva vendere qualcosa oppure fare scambi.

— Quanto ci vuole Tap per arrivare a Zama? — Chiedeva Flieg che portava una sacca piena di cornetti croccanti comprati da Marius Decanus prima di partire. Vedi mai che avessero avuto una fame improvvisa.

— Presumo un'oretta in lieve salita fino all'ex Brennero (ora solo un passo alpino qualsiasi) e altre due ore in lieve discesa fino a Zama. Ma non sono sicuro. Che ne pensi Cali?

— Precisa Tap. — Calipso l'aveva percorso dieci giorni prima anche se al contrario.

Marcello Baleno aveva preferito rimanere a Utica perché sarebbe stato difficile organizzare dieci se non dodici pasti al giorno viaggiando. Prendere in considerazione una distrazione dalla tensione mitocondriale era impensabile, non avrebbe di sicuro potuto mantenere la sfericità dei bicipiti, né parlando di pettorali e addominali, avrebbe potuto curare la loro perfezione da bassorilievo mesopotamico, oppure incoraggiarne la simmetria, che evocava il culo della venere punica. Calipso, che non aveva bisogno di esercitarsi fino allo sfinimento per essere attraente, camminava dietro a Draula e Tapis ma prima di Flieg. Quando viaggiava si raccoglieva i capelli in una coda che ipnotizzava Flieg, oscillando sulla canottiera semitrasparente, tutte le volte che saltellava qua e là per evitare la melmetta. Più aumentava la distanza tra lui e Olivia più Flieg si sentiva attratto da Calipso, come se la tensione sentimentale fosse soggetta a una proporzionalità inversa alla distanza per Olivia, ma diretta invece per Calipso. Oltre a decidere di lasciarsi crescere la barba di tre giorni per avere un aspetto più selvaggio, nella speranza

che l'affascinante donna del sud fosse sensibile a quello, oltre che alla mobilità delle trecce, si era avvicinato per vedere meglio gli orecchini che lei portava quel giorno, forgiati a forma di ruota per empatia con il viaggio. Calipso si era accorta delle attenzioni di Flieg ma faceva finta di niente, per vedere cosa sarebbe successo. Vic e Schwà erano rimasti a Utica per presidiare l'agenzia, prendersi cura di Wende nel pod idroponico e continuare a ispezionare remoti anfratti del Tunnel in cerca di ispirazione. Tapis camminava stretto nella sua giacchetta multi-purpose con la solita aria grave, pronto a prendere decisioni importanti non appena ce ne fosse stato bisogno. Aveva anche forgiato un trespolo portatile per Stromboli. Draula in occasione della gita aveva ripescato dall'iperspazio il suo guardaroba imenottero a strisce nere su fondo giallo vivo e procedeva spensierata come una teenager sulla spiaggia di Capoverde, tenendo le antenne ben dritte per le comunicazioni di Stromboli. Etna dormiva serena dentro al suo posacenere giallo in una tasca della sacca da viaggio di chitina. Se si fosse svegliata una foglia di lattuga idroponica fresca di rugiada sarebbe stata pronta per lei.

— Quanto manca al Brennero Cali? — Flieg parlava cercando di avere una voce roca e sensuale mentre si impossessava del vezzeggiativo usato prima da Tapis.

— Cinque minuti Flieggy. — Aveva risposto Calipso rendendo il vezzeggiativo e provocandogli una tempesta ormonale.

Il passo del Brennero era ora un semplice passo alpino sperduto nella bianca e misera monotonia (d'inverno) delle Alpi. Ora come allora univa sempre due versanti di una stessa valle di cui si era perso il nome. Ora come ora, però, nessuno intasava più le autostrade per raggiungere gli impianti di risalita e sciare e poi tornare su per poi sciare giù e così via fino allo sfinimento. L'elevato numero di cinghiali era la prova più evidente del miglioramento ambientale. Inoltre fuori dal Tunnel quelli che erano rimasti erano piuttosto impegnati a mettere insieme un pasto decente al giorno, dentro era diverso. La civiltà del Tunnel dopo i primi vagiti, attendeva di dispiegarsi al meglio e meravigliare tutti. A dispetto di tutto questo appena arrivati al Brennero che ora era solo un passo sperduto eccetera, avrebbero fatto uno spuntino per ritemprarsi, oltre a

provare il famoso cappuccino, delizioso anche se caro. Flieg, mentre cercava di avvicinarsi sempre di più a Calipso, senza destare sospetti, rifletteva sui misteri dell'amore e della distanza senza arrivare a nessuna conclusione. Per distrarsi dalle sue pene d'amore, pensava che camminare nella semioscurità uterina del tunnel di servizio non era poi così diverso che camminare su un sentiero di montagna. Spesso sulle Alpi ci sono nuvole fitte e non si può certo parlare di luce mediterranea, inoltre piove oppure nevica e c'è sempre un vento fastidioso.

**Bar da Anna**

— Anna non è un nome originale per un Bar. Ma può ispirare riflessioni di una certa profondità.
— Oh... come mai Tap? — Chiedeva Calipso curiosa.
L'insediamento dell'ex Brennero era molto meno interstiziale di Utica e di qualsiasi altra cosa avessero visto finora. Non c'era il Topodromo per esempio, sul bar non c'era nessuna insegna olografica e di sicuro non esisteva neppure un menù olfattivo come Veronica. La canna centrale evocava l'abbandono e la malinconia, mentre a Utica a quell'ora (circa) la gente affollava il mercato contrattando e tirando sulle quantità infinitesime di milli-bitcoin in attesa di passare da un portafoglio all'altro, godendosi un aperitivo al Termopolium oppure al Contubernium e i cacciatori di cinghiali erano al lavoro, qui non c'era che un'attesa passiva che l'entropia finisse il suo lavoro. Come se fossero convinti che esisteva solo la forza oscura e non la materia oscura. Il cappuccino era così caro perché in attesa dell'inevitabile fine, tutti quelli che passavano di là venivano spennati. D'altra parte anche quando stava sopra (il Brennero), nessuno andava a fare il bagno al Brennersee (neanche quando c'era il sole) e nessuno metteva vasi di fiori sul davanzale della finestra.
- Il cappuccino però è davvero buono, anche se un po' caro. — Commentava Flieg che si era seduto vicino a Calipso.
Avevano trovato posto in uno dei pochi malinconici locali aperti nella canna centrale, il Bar da Anna per l'appunto. I tavoli e le sedie

di chitina erano fiaccati dal tempo, come se fossero lì fin dall'epoca dell'implosione. Rea Silvia Afrodite, la proprietaria, aveva preparato i cappuccini con impegno ma poi aveva incaricato Romulus, uno dei suoi due figli, di portarli. Forse era convinta che l'entropia stesse per coglierla sul fatto e voleva farsi trovare pronta. Se ne stava avvolta nel suo chitone sgualcito mentre fissava con i gli occhi neri dallo sguardo assente i led della ventola di aerazione bianchi e rossi lampeggiare. Come se stesse contando i secondi che mancavano alla fine. Interstiziali meno tristi avrebbero messo una composizione di Amanita muscaria sul davanzale, il cappello avrebbe fatto pendant con i led. Il figlio non le somigliava affatto, aveva un aspetto bellicoso, lo sguardo di uno che ha appena ammazzato il fratello e sembrava che suo padre fosse un dio della guerra qualsiasi. Stromboli appollaiato fuori dalla porta osservava tutto con distacco e occhi quantistici. Data la natura del suo sguardo, le immagini che arrivavano a Draula la trina e che poi venivano condivise con il gruppo non erano, per essere precisi, le stesse immagini che Stromboli vedeva. A causa dell'entanglement quantistico le immagini condivise erano copie esatte. Più o meno come quando si usa un pantografo. La quantità di lavoro necessaria era sproporzionata nel caso in questione, bastava guardare fuori dalla porta e si risparmiava l'entanglement. Ma questa era la bizzarra natura dei quanti.
— Vedi Cali, Anna è un nome palindromo — rispondeva Tapis. — Lo puoi leggere e pronunciare uguale in tutti e due i sensi senza che il significato cambi.
— Oh!
— Gasp, ecco cosa voleva dire Vaselin...ova quando parlava di affare bidirezionale: una roba palindroma.
Mentre lo diceva Flieg aveva appoggiato, quasi con distrazione, la mano sulla coscia tornita di Calipso. Lei lo aveva guardato senza cattiveria come per chiedergli cosa stesse facendo e lui aveva ricambiato con un sguardo che sembrava dire: si, cara? Hai visto che razza di posto? Data la malinconia del Brennero la cosa non aveva avuto un seguito significativo, nel senso che tutti si erano messi a sorridere. A dispetto di tutto questo, dopo il cappuccino e qualche dolcetto di funghi, avevano deciso di mettersi in marcia verso Zama.

A tutti, il tunnel di servizio seppur con la melmetta marrone sembrava più allegro e accogliente. Preceduti dal vigile Stromboli camminavano verso sud chiacchierando del più e del meno. Calipso saltellava sempre per evitare i mucchi di melmetta, Flieg subiva tempeste ormonali guardandola, Draula e Tapis discutevano di filosofia e fisica quantistica.

**Zama**

Visto che Zama era interstiziale quanto Utica si erano subito sentiti a casa. A due passi dal locale Topodromo c'era il Rodoviario che era poi una ex stazione del Tunnel di base del Brennero. Perché si chiamasse in quel modo era un mistero che andava accettato così com'era. In ogni caso al Rodoviario avevano affittato, per una ridicola quantità di milli-bitcoin, un paio di stanze. Una per Calipso e Draula (e i suoi ulteriori aspetti) e l'altra per Tapis e Fleg, che non era entusiasta di dover condividere la stanza con Tapis invece che con Calipso. A metà canna, tra il Rodoviario e il Topodromo c'era la Stazione di Posta da Ottavia minore. Come sempre nel tunnel se potevi pagare eri il benvenuto, nell'ologramma sopra all'ingresso le foglie di alloro erano la trama dello sfondo che avvolgeva arrosti di animali sconosciuti. Il colore dominante era rosso bolgia-di-preti-simoniaci con riflessi di un giallo luminoso cangiante al bianco-supernova poco prima della trasformazione in stella di neutroni, nel complesso invitante. A Flieg non sembrava che fosse un luogo per vegetariani.

L'ingresso della stazione di posta era un finto arco etrusco in chitina con la malta, tra un falsa pietra e l'altra, che sembrava vera. Sopra la falsa pietra di volta risplendeva l'ologramma come una pulsar nella semioscurità della canna centrale. Sotto invece si era materializzata Ottavia minore in persona. Aveva il viso solare di una persona soddisfatta, dal punto vista del sesso, e i capelli neri (forse una parrucca) raccolti in tre chignon con andamento verticale fino alla nuca. Portava dei pantaloni che arrivavano sotto al ginocchio, neri e stretti che mettevano in risalto la muscolosa plasticità delle

gambe, canottiera di chitina beige che non faceva sforzi particolari per via del contenimento mammario e mezze maniche di chitina scura le coprivano le braccia. Scarponcini tattici in neoprene, bastone da combattimento a tracolla e braccia appoggiate sui fianchi mentre li invitava a seguirla in sala da pranzo.

— La cosa più vegetariana che c'è sono le frittelle del viandante, bel giovane con le treccine. Come mai non offri il tuo contributo pilifero alla produzione energetica ma porti in giro i tuoi capelli neri come se fossero un'opera d'arte?

— Signora degli arrosti, le frittelle andranno benissimo. Non taglio i capelli perché sono un ospite nel tunnel.

Quando Flieg aveva sentito le parole 'bel giovane' le trecce si erano animate di vita propria. I peli della barba erano cresciuti di almeno un millimetro, diventando più ispidi e neri e la sua statura cresciuta di un centimetro. Calipso, che era seduta vicino a lui, si stava divertendo. Draula faticava a capire cosa stesse succedendo, mentre Tapis si concentrava con la consueta gravità sulle cose importanti come il menù. Etna stava dormendo e Stromboli era appollaiato fuori sul trespolo portatile che Tapis aveva creato, tutto controllando eccetera. Il tavolo al quale si erano attovagliati era l'unico rimasto libero nella stazione perché si era verso l'ora di cena. L'interno della stazione era arredato con gusto interstiziale: mezze colonne finto doriche color cappuccino, disposte qua e là, sulle quali erano appoggiati vasi con composizioni floreali fungine in cui spiccava l'Amanita muscaria, tavoli e sedie di chitina ebanizzata rilucevano nella penombra che entrava con forza dalle finestre aperte sulla canna centrale. Molti degli interstiziali seduti che mangiavano oppure erano in attesa del cibo o del menù, portavano appesi alle giacchette tre, oppure cinque pipistrelli albini, che sonnecchiavano perché era giorno e la penombra era meno fitta che la notte. Non era chiaro come facessero a sapere che era giorno invece che notte (a Flieg la penombra sembrava sempre quella) né perché i pipistrelli fossero sempre in numero dispari. L'opinione corrente era che tutto questo fosse in spregio al dualismo che non esiste (secondo gli interstiziali). Una volta raccolti i desideri alimentari di tutti, Ottavia li aveva lasciati dicendo che nel giro di

qualche minuto Ottavia avrebbe portato le prelibatezze ordinate.
— Ottavia ha detto che tra poco Ottavia porta il cibo? — Calipso la perplessa. Draula preferiva non pensare alla questione e preparare una foglia di lattuga idroponica, fresca di rugiada, per Etna che si stava svegliando.
— Vediamo di non impressionarci per cose che sembrano strane, sono certo che prima o poi capiremo. — Suggeriva Tapis.
Tapis pensava anche che avrebbero potuto provare a vendere a Ottavia (da capire a quale delle due) il menu olfattivo eccetera, visto che il loro era piuttosto antiquato. Flieg mentre aspettava di venire a capo della faccenda circa le due Ottavie, chiacchierava con Calipso. Lei indossava quasi sempre bermuda dello stesso colore, che in quell'occasione non disdicevano con l'ologramma rosso eccetera della stazione di posta. La canottiera era la solita vedo non vedo e le infradito erano standard di plastica riciclata. Ogni giorno vestiva in quel modo, magari per non dover pensare, appena sveglia, a cosa indossare. Gli orecchini invece erano diversi a seconda delle occasioni, in quel momento erano forgiati a forma di posate e rilucevano di riflessi cobaltici e intonati alla sua acconciatura a forma di cono tronco. Quando non viaggiava elaborava acconciature creative.
— Ecco le ghiottonerie ragazzi... —
Anche la seconda Ottavia indossava la divisa aziendale: pantaloni neri sotto al ginocchio, sovramaniche grigi, scarponcini in neoprene, triplo chignon verticale alla nuca e bastone da combattimento a tracolla. Visto che anche lei aveva la faccia di una persona soddisfatta (sesso), Tapis aveva sussurrato a Calipso che forse le due Ottavie non erano solo socie in affari ma anche amanti. Calipso aveva fatto spallucce e inclinato il capo facendo tintinnare gli orecchini e dicendo che era più interessata al menu. In ogni caso questa Ottavia aveva il naso aquilino e qualche anno in più dell'altra, stessa parrucca e stessi muscoli.
— Um... grazie... Ottavia? — Calipso con grazia femminile.
— Si si, Ottavia. Ottavia maggiore per la precisione — comunicava mentre appoggiava i piatti con il cibo ordinato che aveva un aspetto gustoso, sul tavolo di chitina. C'era anche la frittella del viandante

per Flieg.
— Quindi noi siamo nella stazione di posta da Ottavia minore, la quale stessa raccoglie le ordinazioni, tu invece sei Ottavia maggiore e ti occupi dei vettovagliamenti, dico bene? — Flieg riassumeva.
— Giusto.
— Ora tutto è più chiaro.
— Ma siete venuti qui per discutere di questioni esistenziali oppure per mangiare i nostri arrosti squisiti, che sono famosi nel Tunnel ma anche fuori? — Diceva Ottavia maggiore arricciando il naso aquilino e appoggiando le mani sui fianchi. — Per il vostro piacere gastronomico... — continuava Ottavia — oltre agli arrosti squisiti potete trovare cibo esotico come formaggio, olio d'oliva o che altro. Sapete, qua e là fuori dal Tunnel è rimasta qualche vacca o un paio di capre e chi sta là fuori scambia volentieri i suoi prodotti con i nostri. Per finire — continuava Ottavia maggiore — io mi chiamo Ottavia maggiore perché ho due anni in più di Ottavia minore, non siamo amanti ma solo socie in affari perché ci piacciono i maschietti; casomai qualcuno di voi se lo fosse chiesto. — Dicendolo mentre lanciava un'occhiata casuale e sorridente a Flieg. Calipso rideva esponendo la torre conica dei suoi capelli al crollo mentre dava di gomito a Flieg.
Mentre parlava Ottavia aveva avvicinato al tavolo una delle mezze colonne finto doriche color cappuccino, fatte in realtà di chitina, e sopra aveva appoggiato una brochure con l'elenco di tutte le ghiottonerie esotiche disponibili. C'era anche una lista degli oggetti più desiderati dagli esterni e il loro controvalore in formaggi, bruschette e salami. In cima alla lista dei *desiderata* c'erano oggetti di metallo, i coltelli di acciaio inox erano considerati il top, erano graditi anche quelli fatti con leghe a basso tenore di carbonio, poi a seguire oggetti di plastica e indumenti di chitina. Ottavia diceva che non dovevano certo decidere lì per lì, ma che potevano considerarla un'opportunità per i loro commerci. Poi si era avviata verso la cucina, controllando che le lampade a batteri bioluminescenti appoggiate su alcune mezze colonne finto doriche attenuassero a dovere la penombra uterina della sala da pranzo.
Draula con la leggerezza di una teenager stava rosicchiando con

gusto una serie di spiedini di chissà che cosa. Interrogata al riguardo Ottavia minore, che nel frattempo era ricomparsa per prendersi cura di clienti e ordinazioni, diceva che tutto quello che sapeva sugli spiedini era che erano commestibili. Da tempo nessuno si curava più della composizione degli alimenti, spiegava, e men che meno dell'eventuale contenuto di allergeni e tracce eventuali di frutta da guscio. Quindi potevano stare tranquilli e mangiare con gusto. Flieg e Calipso, che si stavano rimpinzando di frittelle del viandante discutevano delle due Ottavie e di come Zama fosse un luogo ricco di piacevoli sorprese. La birra era di ottima qualità e Tapis, che con una certa gravità piluccava una zuppetta di funghi, si era convinto che una visita al beverendo locale dei pastafariani andava fatta.
- Questa faccenda dei Bitcoin non mi è chiara — diceva Draula che nel mentre aveva finito gli spiedini e stava riflettendo mentre appoggiava per gioco il tappo di chitina della bottiglia di birra sul carapace di Etna, che era impegnata con la foglia di lattuga.
— Cosa non ti è chiaro Drauli? — Chiedeva Calipso mentre osservava curiosa la coda di Etna che si era fatta immobile, eretta, quasi radioattiva.
— Il grande database del rumore bianco, che come saprai è accessibile dal cloud di tutte le tartarughe nane dell'universo, dice che dovrebbero esserci molti più bitcoin in circolazione di quelli che adesso sono usati nel tunnel.
— Mm... la cosa è sospetta.
— Oh, sentite questa che è fresca fresca: sembra che un solo tizio o gruppo o che altro che si chiamava Roca Negra o giù di lì — diceva Draula con il suo tipico modo di allungare o accorciare le sillabe per meglio influenzare lo stato d'animo di chi ascoltava — si sia pappato, piano piano i venti milioni di bitcoin che mancano all'appello.
— Che ingordi... eh Cal? — Diceva Flieg a Calipso mentre lei raccoglieva le briciole rimaste delle frittelle — davvero poco carino da parte loro, dovremmo fare qualcosa, non trovi?
— È raccapricciante — commentava Tapis al quale per empatia allo stato d'animo i capelli erano diventati più lunghi, lisci e orientati verso il basso — sapere che un tempo esistevano persone che commettevano questi atti impuri. Tuttavia — continuava — ci sono un

paio di problemi per il fare qualcosa ragazzi.

I bitcoin impuri, ricordava Tapis, stavano sulla blockchain a disposizione di tutti quelli che avessero avuto il seed del wallet dei discutibili personaggi del passato che avevano compiuto la cattiva azione. E la questione era proprio questa, quelli potevano aver fatto qualsiasi cosa con il seed, potevano averlo: distrutto, mangiato, irradiato con isotopi radioattivi, immerso in una soluzione concentrata di belladonna oppure nascosto. In tutti questi casi sarebbe stato un problema recuperarlo. Draula faceva notare a tutti che nel caso in cui l'avessero nascosto il problema sarebbe superabile perché nel grande database universale del rumore bianco era scritto: come, dove, quando e perché l'avevano nascosto. Etna con un supremo sforzo, visto che era già provata, poteva recuperare tutte le informazioni, così poi loro potevano ottenere il seed eccetera. Dato che la cosa suonava bene e che gli effetti collaterali sembravano limitati a Etna, che avrebbe poi dormito tre giorni esausta, avevano deciso di fare la ricerca. Si sarebbero preoccupati poi del come recuperare il malloppo (seed). A margine dell'operazione Flieg il curioso aveva chiesto a Draula come mai Etna mangiasse lattuga anche se era *de facto* una macchina auto replicante come tutte le altre tartarughe nane dell'universo. Draula aveva risposto che era per non dare nell'occhio. La lattuga veniva poi trasformata in corrente continua dal suo processore quantistico, un po' come facevano Vic e Schwà insomma. Ora, le abilità quantistiche erano differenziabili, questo spiegava come mai Schwà poteva pisciare benzina verde oppure diesel e poteva, all'occorrenza, cagare lingotti d'oro anche se piccoli e di forma sferica.

Le informazioni recuperate da Etna erano sia buone che cattive. Dopo lo sforzo si era addormentata (forse svenuta) nel posacenere di plastica, Draula la premurosa rabboccava con tenerezza una pezzuola di chitina morbida sul posacenere, sistemandolo poi nell'angolo più in penombra del tavolo. Alla piccola aliena erano cresciuti i capelli e dato il geotropismo negativo, il suo volto sembrava il grazioso stoppino di una candela la cui fiammella blu cobalto era sempre rivolta verso l'alto. Con tutta probabilità un'acconciatura cool su Trantor. Comunque fosse, il seed si trovava

nel caveau di una banca (banca?), in una città ora in rovina nel territorio dei metal a nord, nella ex Assia. La buona notizia era che il seed esisteva ancora, la cattiva era: chissà cos'era mai accaduto lassù nel frattempo perché, come se non bastasse, quello era stato l'epicentro dell'implosione del vecchio mondo.

— Questo complica un po' le cose. — Sosteneva Tapis.

— Già, se solo si potesse tornare indietro...

— Indietro?

— Si Calipso, Flieg ha detto indietro nel tempo.

— Come hai detto che funziona quella roba palindroma Tap?

— Intendi dire i nomi Anna, Radar e così via Cal?

— Si si, proprio quello...

— Che si leggono sia in una direzione che nell'altra e il significato non cambia.

— Quindi puoi andare avanti e indietro e tutto rimane a posto...

— Si, avanti e indietro, come uno stantuffo. — Precisava Flieg.

— Allora è semplice, andiamo indietro, sistemiamo la cosa e poi torniamo avanti.

— Sorry? — Detto all'unisono da tutti, meno Draula.

— Calipso intende dire che basta andare indietro nel tempo, recuperare i seed del wallet e tornare avanti, tutto qui. — Diceva Draula che anche se sembrava fare altre cose ascoltava tutto.

— Certo, come bere un cappuccino. — Commentava Flieg laconico.

Calipso sosteneva che alla fine lo aveva detto anche Vaselin...ova o comunque si chiamasse, aveva pur parlato di bidirezionalità, no? E poi se era possibile viaggiare, seppure come onda, nello spazio doveva anche essere possibile viaggiare nel tempo, come onda beninteso. Per il come lei non ci poteva fare niente, ma per un tipo come Marcello Baleno sarebbe stato più facile a farsi che a dirsi. A suo avviso il problema maggiore era distrarlo dal suo workout ossessivo, e poi Draula, data la sua natura trina eccetera poteva magari dare una mano. E che altro non le chiedessero perché mica poteva risolvere tutto lei no?

Dato il protrarsi della discussione erano rimasti gli unici attovagliati nella sala da pranzo della stazione di posta. Ottavia minore che nel mentre si era avvicinata per vedere se si decidevano a pagare (una

buona volta) aveva rassicurato tutti dicendo che la quantità di bitcoin da transare per il conto era infinitesimale e che sperava di rivederli spesso da lei; posto che fossero mai tornati dal viaggio nel tempo.

Fuori dalla porta, sul suo trespolo portatile l'occhio vigile di Stromboli tutto vedeva e tutto registrava senza far firmare a nessuno il modulo sulla privacy.

# Cap. 4 — Zama

— Non è che tante volte hai con te un campione omaggio, oppure un assaggino? Così possiamo valutare meglio questa grappa così famosa, sai com'è... mica si può istituire una bevanda sacra così su due piedi, senza provarla. — Il punto di vista di Annibale Birillo, beverendo della chiesa pastafariana di Zama, sulla proposta di Tapis circa l'introduzione della grappa di funghi nella liturgia del venerdì, il giorno sacro dei pastafariani. — Ti confesso che avevo già sentito parlare di questa Mikos che se ne bevi troppa rischi la vita e sono proprio curioso di provarla.

Tapis non poteva esser più d'accordo con il Beverendo, per cui senza esitazione aveva preso dalla sacca da viaggio di chitina la bottiglia di grappa e due bicchierini in plastica riciclata trasparente e similvetro, in modo da far risaltare il colore ambrato del prodotto. Aveva poi versato dosi omeopatiche nei bicchieri, sottolineando che non lo faceva per taccagneria ma perché gli effetti del liquore variavano da persona a persona; per cui si doveva procedere con cautela. Annibale era guercio e portava una benda nera sull'occhio sinistro. Si diceva che quando era più giovane e avventuroso l'avesse perso da qualche parte a causa di una infezione batterica. La cosa giovava alla sua professione (di fede) perché come è noto i pirati erano ritenuti un po' come il popolo eletto dai pastafariani, anche se tutti gli altri erano comunque i benvenuti. Oltre alla benda sull'occhio guercio, indossava sempre un cappello da pirata nero calcato sulla fronte. Siccome non lo toglieva mai, si poteva solo presumere che versasse l'obolo pilifero alla sala dell'energia, mentre la barba lunga

giocava con le sfilacciature della canottiera. Il pelo del torace, bianco quindi non rasabile, sbuffava da sopra confondendosi con il grigio della barba. Era abbastanza in carne ma non molto alto, e indossava pantaloni neri da pirata lunghi fino a sotto il ginocchio, infradito nella norma.

Dopo qualche tentativo si era capito che, data la corporatura robusta, Annibale reggeva due bicchierini di Mikos e potevano passare alle pacche sulle spalle e alle risate. Una della rare occasioni in cui Tapis perdeva il suo aplomb (grave), anche se era raggomitolato nella sua giacchetta multi-purpose, intonata ai pantaloni grigi, canotta grigia, capelli grigi e occhi grigi. Visto che il prodotto era soddisfacente, diceva Annibale, e visto anche che non dovevano aspettare l'autorizzazione da parte di nessuno per iniziare il commercio, potevano passare alla fase pratica. Non erano più i tempi in cui anche per pulirti il culo dovevi chiedere l'autorizzazione a qualcuno o a qualche commissione, sottolineava Annibale; e tutti speravano che quei tristi tempi non tornassero più. Dovevano però attendere i carovanieri per organizzarsi con loro e visto che sarebbero rientrati in serata da un viaggio al sud, avrebbero potuto trovarsi tutti quanti il giorno dopo, stesso posto e all'ora che volevano.

Il giorno successivo, dopo il cappuccino, i membri della compagnia del tunnel si erano divisi i compiti. Tapis e Draula, che era curiosissima di tutto anche dei pastafariani, sarebbero andati dal beverendo per organizzare carovane di Mikos lungo il tunnel di servizio. Flieg e Calipso si sarebbero occupati di scambiare qualcosa con una delle due Ottavie (quale delle due era da vedere) perché dicevano di voler portare un regalo a Vic e Schwà. Quando Calipso trattava affari acconciava sempre i capelli a coda di cavallo, come quando viaggiava. Anche se usava tutti i giorni gli stessi indumenti erano sempre freschi di bucato e da lei non provenivano cattivi odori, anzi. Il fatto che avesse un atteggiamento commerciale si notava dagli orecchini, forgiati a forma di portafogli, che pendevano con grazia. Flieg era sempre uguale a se stesso, sia nel fisico che nei desideri. La deriva fashion di Draula nei virava verso la fase ornitologica. Pantaloncini, canottiera e infradito erano giallo canarino

e formavano un piacevole contrasto con il blu elettrico della sua capigliatura. La cosa che tutti si chiedevano era: si trasformava in onda prima di colazione per recuperare da Trantor o da chissà dove i vestiti, oppure aveva trovato il modo di influenzare il colore delle fibre tissutali? Al momento non era stata trovata una risposta soddisfacente. La deliziosa fiammella cobaltica (i capelli di Draula) aveva attirato la curiosità di Annibale. Questo almeno fino al primo bicchiere di Mikos, dopo, la cosa aveva perso importanza dovendo concentrarsi sugli affari che discuteva con Tapis. Mentre Tapis, Annibale e i carovanieri, organizzavano i futuri commerci di Mikos, lei giocava con Etna alla lattuga di Zenone. La faccenda consisteva nel vedere chi arrivava prima a una foglia di lattuga, lontana tre metri e appoggiata sul posacenere di plastica gialla di Etna. Draula aveva concesso dieci centimetri di vantaggio a Etna. Le due, anche se sarebbe corretto dire Draula e il suo ulteriore aspetto Etna, si stavano impegnando nella corsa. Per sua natura, l'insondabile mistero della trinità è onnisciente onniveggente eccetera, per cui sapevano benissimo entrambe (?) che a causa dell'infinito di Zenone, Draula non avrebbe mai potuto né raggiungere né sorpassare Etna; in ogni caso si divertivano. Alcuni interstiziali avevano fatto notare che la trinità della piccola aliena era un'ulteriore prova a sfavore del dualismo. Gli occhi di Stromboli, appollaiato sul trespolo appena fuori dalla Chiesa, tutto controllavano e registravano eccetera.

## Cappuccino e cornetto

Ciò che caratterizza l'architettura Interstiziale è il fatto che è molto interstiziale. Che può sembrare un ragionamento circolare oppure autoreferenziale, come la prova ontologica dell'esistenza di dio, tanto per intenderci. Per amor di precisione del dio di prima del prodigioso ovvio, l'esistenza dello spaghetto volante non poteva certo essere messa in discussione. Autoreferenziale oppure no, l'affermazione aveva il suo perché, la chiesa pastafariana, quella dove Tapis e Annibale discutevano d'affari mentre Etna e Draula cercavano di acchiappare la lattuga di Zenone, sembrava costruita a casaccio e

con quello che si trovava a portata di mano, anche se era imponente come si conviene. Si notavano traversine ferroviarie divelte e assemblate, chitina nelle sue varie combinazioni: teli, tavole, sedie, assi e pareti divisorie, il tutto incastrato in modo solido e piacevole. Insomma un edificio di una certa importanza che sorgeva nella parte nord di Zama, proprio vicino al check-point dei topi da fiuto e che ispirava nell'animo di chi la osservava sicurezza e conforto; un po' come le chiese romaniche del passato (le gotiche e le barocche ispiravano altro). Sicurezza e conforto dovuti al fatto che ogni venerdì era certo che si potesse bere buona birra, e da allora in poi anche la grappa di funghi. Tutto questo di solito nel salone dei pirati della chiesa.

Flieg e Calipso, invece, erano arrivati alla stazione di posta di Ottavia minore proprio mentre le due Ottavie stavano facendo colazione. Quel mattino erano in borghese, nel senso che non avevano la divisa aziendale, ma indossavano abiti interstiziali: bermuda, canottiere sfilacciate e infradito di plastica riciclata. Sul tavolo oltre ai due cappuccini c'erano dei graziosi oggetti a forma di piccolo corno dall'aria commestibile.

— Carissimi, buongiorno a voi, anche se nessuno può affermare con certezza che ora sia. Facciamo colazione insieme. Dopo, oppure nel mentre, potete dirci come possiamo esservi utili. — Ottavia minore accoglieva in questo modo gli ospiti, e tutte due sorridevano allegre — assaggiate un po' questi cornetti. Qui siamo a sud del Brennero e la gente fa la pennichella dopo pranzo e la colazione si fa con cappuccino e cornetto. E il caffè è il solo vero caffè degno di questo nome. Quello che si beve a nord è acqua sporca.

La stazione di posta faceva la sua figura tra lo snodo Rodoviario e la Chiesa Pastafariana. Il Topodromo era qualche traversina più avanti in direzione sud. Una delle due Ottavie aveva aggiunto un paio di sedie di chitina per accogliere Flieg e Calipso, sicché tutti e quattro erano atttovagliati alla penombra del finto arco etrusco di pietra, all'ingresso della stazione. La finta chiave di volta era sempre sotto all'ologramma pulsante.

— Deliziosi questi cornetti, posso averne ancora ragazze?

— Ma certo caro... — Consentiva Ottavia maggiore pensando che li

avrebbe caricati poi sulla merce di scambio.
Anche quel giorno Calipso indossava gli stessi vestiti freschi di bucato. Aveva però l'acconciatura a forma di cornucopia, che Flieg trovava eccitante, e gli orecchini penduli a forma di cappuccino (tazza) e lavorati secondo la tecnica della granulazione, come se fossero stati realizzati dal più abile degli orafi etruschi. Senza ricorrere alla metafisica, all'esoterismo oppure alla fisica teorica non sarebbe stato possibile capire come mai tutti i giorni Calipso avesse sempre orecchini in tema con la giornata, e qualche volta anche l'acconciatura. Giacché erano tutte cose al di fuori della sua portata, Flieg preferiva concentrarsi sulle trasparenze della canottiera, convinto com'era che prima o poi avrebbe capito, e mangiare cornetti.
— Questi piatti e bicchieri sono davvero fatti con i micro frammenti di plastica colorata che infestano anche le nostre mutande?
— Certo Ottavia... — Calipso non usava l'attributo minore perché l'altra Ottavia, la maggiore appunto, era già in cucina al lavoro. — Come puoi vedere il colore è brillante e la consistenza solida. Guarda poi queste tazze e tazzine, sono così trasparenti che sembrano il vetro di una volta. Con questo puoi introdurre a Zama il caffè e il cappuccino al vetro; un'esclusiva.
— Um... si, un certo valore lo hanno tuttavia... — Ottavia stava cercando un punto debole per trarne vantaggio — dobbiamo considerare il cambiamento. La nostra clientela è abituata alle stoviglie di chitina ebanizzata, salubri e facili da pulire, cambiare con la plastica potrebbe essere un vantaggio oppure no.
— Con la plastica c'è il fatto che tutti quanti si ritroverebbero le mutande più pulite... sai, la produzione di queste meraviglie fa bene all'ambiente.
— Um... si, potrebbe funzionare... ma anche no.
Alle fine si erano accordate per una fornitura di stoviglie di plastica di diversi colori e tazzine trasparenti, in cambio avrebbero ricevuto una campione di olio d'oliva in lattina di chitina e un paio di bottiglie di vino rosso ottenuto dal famoso vitigno locale: Interstiziale, che Ottavia minore definiva una meraviglia del tunnel e una delizia per il palato. L'accordo era stato concluso con il consenso di Ottavia

maggiore che anche se era in cucina aveva seguito la trattativa e di Flieg che mostrava particolare interesse per il vino. A titolo di generosità (e di marketing) le due Ottavie avevano anche fornito una porzione di frittelle del viandante. Così, nella penombra del primo mattino e nei pressi del finto arco etrusco, si era celebrato il primo passo di quello che sarebbe diventato un partenariato commerciale reticolare; con soddisfazione di entrambe le parti, un gioco a somma non zero, quindi. A trattativa conclusa Ottavia minore, mentre preparava i tavoli di chitina ebanizzata in sala da pranzo, pensava che quella faccenda delle tazzine trasparenti avrebbe anche potuto funzionare. Con quel senso del tempo che solo gli interstiziali hanno, le due Ottavie sapevano che la mattina stava volando via e dovevano darsi una mossa, prima che arrivassero i clienti.

— Inarrivabile signora del piacere, non è che magari approfittiamo del fatto che per un paio d'ore nessuno avrà bisogno di noi, per occuparci di cose intime e piacevoli?
— Intendi dire scambio di fluidi corporei, Flieggy?
— Non potevi essere più precisa Cal... — Confermava Flieg mentre subiva la prima tempesta ormonale del giorno.
Da quando avevano lasciato le due Ottavie al loro business, Calipso e Flieg avevano bighellonato qua e là per il Tunnel come due turisti qualsiasi. Sperando che le sue intenzioni non trapelassero più di tanto, Flieg aveva portato Calipso verso i posti più infrattati del Tunnel. Lei si era lasciata condurre senza opporre resistenza, come se avesse indovinato cosa voleva Flieg e non le dispiacesse. L'unico dubbio che lui aveva era: al momento buono sarebbe stata consenziente oppure gli avrebbe rifilato un cazzotto sul naso? Come sempre non c'era che un sistema per liberarsi dai dubbi dell'amore: provarci. Ma dopo pranzo però. La penombra del Tunnel, virando dal mattino al pomeriggio inondava di generose pennellate di luce cobaltica l'improvvisato banchetto di frittelle del viandante. Avevano stappato anche una delle bottiglie di Interstiziale a titolo propedeutico, ma anche come rimborso spese per il lavoro commerciale svolto dalle due Ottavie. A circa metà del viale del Trasimeno, che percorreva tutta Zama dalla chiesa pastafariana alla

*mansio* degli assassini, avevano trovato, in un anfratto del Tunnel, un posticino tranquillo con scatole di chitina irrigidita che sembravano panchine e tavoli dei parchi di prima dell'implosione, del tutto adatti adatti per un pranzo al sacco.

— Che ne dici Flieggy di andare a vedere cosa c'è dietro quella porta? Sembra un luogo opportuno... sempre ché tu abbia finito con le frittelle, ovvio.

— Finito!

## Il contatto

Se si vuol conoscere una città si deve andare nel suo centro. Per quello, dopo la pennichella (comunque avessero passato la mattinata), avevano deciso di trovarsi tutti quanti al Topodromo. Quello che gli interstiziali facevano al Topodromo era circa come quello che i greci di una volta facevano nell'agorà: si incontravano, discutevano, bisticciavano e organizzavano orgasmi. Flieg e Calipso erano più rilassati dei giorni precedenti, si sentivano leggeri come una piuma e osservavano con curiosità i preparativi per la terza corsa dei topi da fiuto. Tapis pensava che avessero trovato un loro equilibrio (esistenziale/sessuale) e se ne rallegrava; a tutto il resto avrebbe pensato lui. A causa della deriva ornitologica del suo abbigliamento, Draula rifletteva la penombra del pomeriggio producendo bagliori tendenti all'arancio attenuato. Etna spossata dall'infinito rincorrere la lattuga di Zenone dormiva come al solito, Stromboli doveva cercarsi di volta in volta un posto abbastanza in alto per appollaiarsi e tutto osservare; data la modalità itinerante della compagnia del tunnel di quel pomeriggio.

I topi da fiuto, negli ultimi duecento anni avevano subito un'evoluzione significativa. Per aspetto e dimensione sembravano dei capibara, ma se più piccoli. Il pelo era diventato più lungo e lucente e in pratica avevano preso il posto dei cani da affezione. Erano gli unici (insieme ai vecchi e agli albini) a godere del privilegio del pelo. Vecchi e albini per via dell'assenza di melanina e loro perché senza pelo intristivano e fiutavano male gli stranieri che entravano nel

Tunnel. Tre esemplari maschi (le femmine si rifiutavano di fare cose così testosteroniche) scodinzolavano eccitati in attesa del segnale di partenza. Tra il Rodoviario e la Pousada da Furia Tranquilla gli interstiziali avevano ricavato uno slargo dove con quattro binari divelti avevano creato tre corsie. Correvano sempre in tre perché anche il Topo che arrivavo ultimo non rischiava la frustrazione, essendo la terza posizione comunque buona; e in ogni caso si divertivano. Gli umani (umani?) scommettevano sulle corse e tutto andava per il meglio. C'era un'altra ragione oltre al turismo per visitare il centro di Zama: l'agente segreto Flavio Anfiteatro.

— Tra la terza e la quinta corsa dei topi, vai alla Comida a peso da Furia Tranquilla. Lo riconoscerai.

Tapis condivideva con gli amici l'informazio0ne su come, quando e dove avrebbero potuto incontrare l'agente osmotico. Al mattino aveva parlato con il beverendo dell'ansia che provava per eventuali minacce provenienti dall'esterno, Annibale gli aveva suggerito di contattare l'uomo che avrebbe fatto al caso loro. Annibale, come tradizione religiosa imponeva, aveva molti contatti trasversali (qualsiasi cosa potesse significare) e di conseguenza molte informazioni. Diceva Annibale che Flavio era una specie di agente segreto e che lavorava nella zona osmotica tra dentro il tunnel e fuori. Birillo sosteneva che Flavio sapeva molte cose proprio perché che stava sia qui che là, e lavorava per tutti quelli che erano disposti a pagarlo. Che stessero attenti però, perché all'occorrenza l'uomo poteva trasformarsi in doppio agente segreto, se non triplo. Birillo sapeva che Flavio sarebbe stato a Zama, per la precisione alla Comida da Furia Tranquilla che era la sua base operativa in città (?).

— Poteva anche dire alla quarta corsa, penso... — Commentava Calipso.

— Preferisco non intromettermi in questioni religiose — si giustificava Tapis, stringendosi nella giacchetta.

Spiegava Tapis che i reticolari se possono non usano e pronunciano mai i numeri pari, né cardinali né ordinali, come per esempio la quarta corsa; ricordano troppo il dualismo che non esiste, sostengono. A prescindere da questo, la Comida non era troppo affollata, e tra la terza e la quinta corsa avevano lasciato il

topodromo per entrare nel dominio di Furia Tranquilla, che era poi un posto dove si pagava ciò che si comprava (e si mangiava) a peso. Qualsiasi cosa si scegliesse, ogni cento grammi (o frazione) di peso, si pagava una infinitesima quantità di milli-bitcoin. Per questo c'era un lungo bancone di chitina con esposto il cibo e c'erano anche etichette con il nome della pietanza scritto sopra; ma senza che gli ingredienti fossero specificati. Avvicinandosi al bancone, Flieg aveva mormorato qualcosa circa il fatto che il sud ha dalla sua l'esotismo, almeno nell'emisfero boreale. Si notava, tra i cibi esposti, un'etichetta di chitina color bianco sporco con su scritto 'Tigella alba et nigra', ma nessuno riusciva a vedere la differenza di colore tra le tigelle. La ragazza dietro al bancone, che sosteneva di essere Furia Tranquilla, spiegava che nessuno sapeva cosa significasse il nome perché era scritto in una lingua che era morta da duecento anni almeno, forse di più, figurarsi se qualcuno poteva saperlo adesso. Ma che comunque molto dipendeva dalla farcitura (?) cioè da quello che si metteva dentro. Perché le tigelle si mangiavano proprio così: si tagliavano in due, si metteva dentro qualcosa e poi si mangiavano, e così via. Alla fine del bancone c'era una bilancia con due piatti. Su uno stava il cibo raccolto e sull'altro tanti pesetti per bilanciare i piatti. Poi, pagavi se potevi e mangiavi. Che i pesetti non fossero truccati bisognava fidarsi. Siccome non tutti mangiavano ma alcuni bevevano e basta Furia Tranquilla vendeva anche birra o vino rosso, ma sempre a peso. Sia per mangiare che per bere ci si poteva mettere dove si voleva, purché il tavolo fosse libero. Anche qui era possibile portare pipistrelli albini e topi da fiuto.

— È con voi la ragazzina che sembra un canarino? Se ha già il suo ciclo deve pagare, altrimenti mangia gratis.

Oltre a dimostrare sensibilità sociale, Furia Tranquilla aveva un aspetto interstiziale ma anche no. Intanto la sfericità del suo cranio rasato era viziata da un andamento sinusoidale che evocava sinistri personaggi dei fumetti del passato, oltre a testimoniare il versamento dell'obolo pilifero. Poi aveva una quantità industriale di piercing che emanavano riflessi cobaltici. Come se non bastasse vestiva sempre di nero che nella penombra del Tunnel era l'equivalente di un mimetismo ricercato, a differenza di Draula che

con il suo look ornitologico era una specie di faro. Il naso di Furia poteva essere descritto solo ricorrendo a un algoritmo cibernetico, o almeno analogico, il viso era nella norma con occhi più scuri della penombra e si prolungava nel collo senza soluzione di continuità. Massiccia quel tanto che bastava per scoraggiare le discussioni dei clienti, indossava una cosa che stava a metà tra una canottiera da boxeur e un reggiseno; bermuda e infradito nella norma. Rispettava, come s'era visto, le consuetudini di attenzione sociale per i teenager.

— Secondo voi cos'è questa roba bianca dall'aspetto commestibile che presumo vada spalmata sulla tigella? — Chiedeva Flieg incuriosito.

— Lardo — suggeriva Tapis mentre si guardava intorno per cercare Flavio Anfiteatro.

Si erano attovagliati in angolo dopo aver fatto la spesa. Draula aveva sistemato il piattino di plastica gialla per Etna con amorevole cura vicino a sé. Poi aveva attaccato le tigelle con appetito alieno, dopo aver avvicinato la foglia di lattuga alla tartaruga. Calipso e Flieg trovavano le tigelle esotiche, saporite e ben accoppiate con il vino rosso leggero dentro la caraffa di chitina color terracotta. Stromboli era fuori, sul trespolo vicino all'ologramma della Comida tutto osservando. L'ologramma rispecchiava la tendenza dark di Furia Tranquilla. Forse elegante come la sua canottiera-reggiseno ma né sgargiante né luminoso, ricordava l'aspetto di una chat punk di prima dell'implosione, risplendeva come penombra nella semioscurità. La sola tridimensionalità percepibile era quella del menù che si auto sfogliava, mostrando prodotti e prezzi espressi in frazioni di milli-bitcoin. Lo sfondo era tra il nero e il colore del burro ingiallito, il colore delle pietanze evocava il farro maturo del legionario e le informazioni erano scritte in rune elfiche, ma leggibili. Tapis tra un morso distratto e l'altro alla sua tigella, credeva di aver individuato l'agente. Flavio Anfiteatro, il cui nome avrebbe suggerito un aspetto imponente se non colossale, era seduto a un tavolo poco distante e non era né imponente, né colossale. In compenso stava bevendo birra del pellegrino da un boccale di chitina scuro a piccoli sorsi. Si guardava intorno con noncuranza anche se era piccolo, magro e calvo. Nel senso che proprio non aveva peli né capelli ma, in

compenso, occhi sporgenti e rotondi come quelli di un camaleonte, ma arrossati come quelli di Gollum. La tunica del viandante gli stava addosso come se fosse appesa a un attaccapanni. Aveva le spalle strette e ossute e quasi di sicuro era stretto anche di bacino, se avesse mangiato a crepapelle avrebbe evocato un uovo di pasqua.

— Sei tu Flavio Anfiteatro? Quel Flavio Anfiteatro che vorrei invitare al mio tavolo? — Tapis diceva dopo aver raggiunto l'agente osmotico al suo tavolo.

— Così si dice. E vengo volentieri purché non debba pagare.

La parola d'ordine che il beverendo Birillo aveva dato a Tapis per il contatto con l'agente aveva funzionato, Flavio aveva dato la risposta corretta. Tapis pensava che la parola d'ordine potesse essere migliorata in futuro; la trovava un po' lunga. In ogni caso il contatto era stabilito e ora Flavio era seduto con i quattro amici. Se si sentiva osservato mentre mangiava le tigelle che la compagnia aveva pagato (presto avrebbero dovuto comprarne altre) non lo dava a vedere. Il suo appetito era sorprendente e Tapis aveva il sospetto che la risposta alla parola d'ordine evocasse se non la realtà, almeno il desiderio di Flavio Anfiteatro. Dopo aver mangiato e bevuto tutto il vino rosso leggero che poteva, Flavio si diceva disposto a considerare le loro richieste, che lui presumeva avessero dato l'invito. Si diceva anche interessato a essere pagato in bitcoin (dato che era spesso nel Tunnel) ma siccome ancora non aveva un wallet, se per caso loro avessero potuto procurargliene uno, avrebbe mostrato gratitudine; qualunque cosa potesse mai significare.

— Il wallet te lo procuro io. — Diceva Calipso mentre gli orecchini forgiati a portafoglio sembravano indicare la trasparenza lasciva della canottiera.

— Non di soli Bitcoin si vive... — sentenziava Flavio Anfiteatro che aveva intenzione di parafrasare qualche cosa di importante detto in passato, ma con una morbosa attenzione nel presente. Non riusciva distogliere lo sguardo, infatti, dalla canottiera di Calipso che aveva evidenti problemi di contenimento mammario, il tessuto semi trasparente era tirato fino alla lacerazione. — Accetto anche altre forme di pagamento per le mie preziose informazioni.

— Ti devi accontentare dei bitcoin. — Aveva detto Calipso, dopo

qualche secondo in cui tutti sembravano aspettare la sua reazione, mettendo una pietra tombale sulla questione.

Nella penombra plutonica della Pousada, Draula guardava a turno Tapis che era impassibile, Calipso con lo sguardo fisso e incattivito su Flavio, Flieg che a titolo prudenziale aveva messo una mano sulla coscia tornita di Calipso, Etna che dormiva pacifica e l'agente segreto i cui occhi immobili, con un alone-rosso-infezione-ultimo-stadio, fissavano sempre le tette di Calipso. Draula non era sicura di aver afferrato bene la dinamica terrestre (ma su Trantor questo non capitava?). Flieg si aspettava che per la frustrazione gli occhi di Flavio cominciassero a muoversi in modo indipendente come quelli dei camaleonti, e invece lui con una scrollata di spalle aveva riacquistato il suo aplomb, dando con questo un chiaro esempio della sua professionalità. Inoltre l'attesa metamorfosi verso la forma a uovo di pasqua si stava dispiegando nella sua pienezza, avendo l'agente mangiato a crepapelle. Comunque fosse erano entrati in trattativa. Draula era andata fuori dalla Pousada a giocare con Etna e Stromboli. Tapis con la gravità sua propria e avvolto nella giacchetta multi-purpose aveva espresso i suoi timori per eventuali pericoli che potessero arrivare dal sud. Flavio sosteneva che c'era, in effetti, un maggior interesse per il Tunnel annessi e connessi, specificando che i bitcoin, l'elettricità e tutto il resto facevano gola a tanti. Fluttuando tra due mondi come un qualsiasi sale fa con una membrana semipermeabile a portata di mano, tutto quello che c'era da sapere lui lo sapeva e al momento non c'era niente di concreto in atto. Dovevano ritenersi fortunati di averlo conosciuto anzi, perché in cambio di un wallet e di una quantità infinitesima di bitcoin, lui li avrebbe aggiornati su eventuali pericoli. Un affare per tutti, diceva ancora Flavio, lui avrebbe potuto acquistare cosucce simpatiche e loro avevano il culo parato. Tutti quanti immaginavano cosa fossero le cosucce simpatiche per Flavio Anfiteatro ma facevano finta di niente, mentre per il culo parato andava bene così. Una sottoscritto il patto, con un'ultima caraffa di vino rosso leggero, avevano creato il wallet per lui e trasferito una ridicola quantità di bitcoin a titolo di rimborso spese e acconto per le prestazioni future.

## Sulla strada di Utica

— Stamattina, dopo il cappuccino e il cornetto, mi è venuto in mente un nome: tenet. Avrà un significato?
— Hai fatto brutti sogni stanotte Flieg? Comunque anche quello è un nome palindromo, potrebbe avere un significato oppure no.
— E quale significato, posto che lo abbia Cali?
— Accontentati, intanto abbiamo stabilito che può avere un significato.
Prima di mettersi in viaggio verso Utica erano andati a fare colazione dalle due Ottavie, per salutarle e prendere un paio di bottiglie di Interstiziale, perché le altre si erano da tempo diventate cadavere. Volevano portare un regalo a Vic e Schwà. Per Schwà sarebbe stato soltanto un pensiero carino, Vic invece era in grado di trasformare l'alcool in corrente continua, anche se con pochi Ampere. Poi magari sarebbe stato salutare anche per Wende, magari un vino forte come quello (un mezzo bicchiere nelle tramoggia del pod) gli avrebbe dato una scossa. Per il viaggio nel tunnel di servizio con la melmetta marrone eccetera, avevano optato per scarponcini tattici in neoprene, per non rischiare di inzaccherare le infradito, visto che volevano indossarle la sera per cena, quando un po' di eleganza non disdiceva. La deriva fashion di Draula per il viaggio virava verso l'esoterico. Aveva scelto un colore blu oltretomba per pantaloncini e canottiera che si intonava piuttosto bene ai suoi capelli blu elettrico, le donava il simpatico aspetto di un cero rituale voodoo. Spiccava il giallo del posacenere entro cui viaggiava Etna, che spuntava dalla tasca dello zaino tattico di Draula. Come sempre quando viaggiava, Calipso aveva i capelli raccolti a coda vagheggiante e gli orecchini forgiati a ruota, penduli e ipnotici; almeno per Flieg che le stava dietro. Tapis e Draula aprivano la strada e discutevano, per sentito dire, di velocità del vento solare e relativo impatto sulla magnetosfera. Stromboli procedeva sempre il gruppo in volo rettilineo uniforme; lo standard nel tunnel di servizio.
— Che ne direste ragazzi di un cappuccino da Anna che, vi ricordo, è un nome palindromo?. E magari ci può aiutare a capire il

significato dell'altro nome che mi è venuto in mente stamattina?

— Io ci sto, purché non ci fermiamo molto per via della malinconia del posto — sottolineava Calipso.

Né Tapis né Draula e i suoi ulteriori aspetti avevano niente da ridire, per cui erano usciti dal tunnel di servizio al Brennero, con l'intenzione di fermarsi al bar da Anna.

— Questi dolcetti multicolore bianchi e rossi non sono male... mica gli avranno fatti con l'Amanita eh?

— Che nome ti è venuto in mente dopo l'incubo di stanotte Flieg?

— Nessun incubo Cali, solo che dopo il cappuccino e i cornetti mi sembrava inevitabile pensare a tenet

— Um... tenet eh? Una capatina nel database del rumore bianco non sarebbe male, che ne dici Drauli? — Suggeriva Tapis.

La penombra della canna centrale dell'ex Brennero era malinconica come sempre. Come sempre Rea Silvia Afrodite aveva preparato i cappuccini e poi si era rimessa a fissare i led della ventola di aerazione come se quella fosse la sua 'mission' nella vita. I cappuccini però li aveva portati un tizio che diceva di chiamarsi Paquio Proculo. Aveva raccontato che Romulus era al Campo Marzio per una vacanza-studio sull'influenza delle micro plastiche colorate sull'implosione dell'Europa in generale e del Tirolo in particolare. Loro lo chiamavano Campo Marzio ma era il Brennersee, diceva Paquio, e durante le pause delle lezioni cercavano di pescare trote da grigliare poi la sera. A prescindere dalla relazione di Paquio Proculo con Rea Silvia, forse solo un fornitore che le faceva un favore, a giudicare da come si parlavano, Etna si era svegliata; non tanto perché aveva percepito una variazione dei lumen della penombra ma perché doveva connettersi. Segno evidente della connessione era la tozza coda: quando diventava immobile, rivolta verso l'alto e quasi radioattiva era in contatto con il cloud delle colleghe nane. Anche a velocità quantistica gli scambi protocollari delle diverse tartarughe dell'intero universo richiedevano un minimo di tempo. Flieg a dispetto della sua compulsione (condivisa con Marcello Baleno) a organizzare orgasmi, aveva anche qualche timida curiosità filosofica. Nell'attesa delle informazioni da parte di Etna e visto che esistevano diversi tipi di tartarughe nane, quelle con la

coda dritta e quelle con la coda riccia, per non parlare di quelle con diverse varietà cromatiche del carapace, aveva posto una interessante questione: dato che l'universo è infinito e le tartarughe nane lo permeano, anche loro sono infinite, giusto? Quindi l'insieme delle tartarughe nane è infinito, sosteneva con logica. Visto che nell'insieme delle tartarughe nane c'è il sottoinsieme di quelle con la coda dritta, di quelle con la coda riccia e chissà che altro, anche questi insiemi dovevano essere infiniti. Ma come fa, si domandava, un infinito a contenerne un'altro, o magari due, o magari molti? Il tempestivo arrivo delle informazioni dal cloud aveva distolto il gruppo dalla questione posta da Flieg, questione che non avrebbe potuto avere una risposta, del resto. Ricordava per certi versi la faccenda del gatto e del veleno dentro alla scatola, che poteva essere sia vivo che morto ma anche qualcos'altro. Paquio Proculo era fuori che fumava un sigaro e teneva compagnia a Stromboli.

— Allora.... — diceva Draula — Etna avrebbe trovato nel database eccetera del cloud... una cosa come... insomma avete mai sentito parlare del quadrato magico? Quadrato magico o quadrato del sator... vi dice niente?

— Certo... è conosciuto anche come *laterculus pompeianus*. — Paquio Proculo appena sentito parlare del quadrato magico si era scusato con Stromboli e avvicinatosi con una certa agilità era entrato nella discussione. — Si da il caso che io sia il maggior esperto di esoterismo e misticismo cristiano dell'ex Brennero — sosteneva — cosa vi serve sapere?

— Cristiano? — Chiedeva Flieg curioso.

— Si, una setta pagana di prima dell'implosione.

— Ah!

— Devi scusarci erudito amico, ma noi pensavamo che dato il tuo aspetto sobrio, quel po' di pancetta che hai e l'aria da zio di campagna, fossi un rappresentante di caffè; almeno prima che tu ti presentassi.

— Non devi scusarti, simpatico amico con le trecce mobili, vendere caffè è proprio quello che faccio per campare.

— Oh... e la tua erudizione?

— Un passatempo, la vita da queste parti può essere piuttosto

noiosa...
Dopo essersi tirato su le bermuda variopinte e aggiustato la canottiera che era un po' tirata sulla pancia, Paquio Proculo spiegava che si chiamava latercolo pompeiano perché prima di tutto era un mattoncino e poi veniva da Pompei. Tutti si erano chiesti se Pompei fosse una città del Tunnel o di chissà dove. Continuava Paquio spiegando che il quadrato magico era palindromo si, ma anche qualcosa in più. Intanto la parola che era venuta in mente a Flieg formava, nel quadrato, una croce palindroma il cui significato non cambiava se la leggevi da destra a sinistra o viceversa oppure dall'alto verso il basso o viceversa. Una serie di commenti monosillabi (ah, oh, uh,) da parte di tutti garantiva circa l'attenzione al racconto di Paquio Proculo, che continuava dicendo che nel corso di secoli se non di millenni chiunque aveva provato a stabilire il significato dell'oggetto, ma con scarsi risultati. La sua personale interpretazione era che leggendolo in modo bustrofedico (altra serie di commenti monosillabi) era arrivato al significato: qualcuno o qualcosa tiene per le palle qualcun'altro o qualcos'altro e minaccia anche di tagliargliele con un *gladius falcatus* (roncola) se quel qualcuno (quello con le palle a rischio) non fa girare le ruote del business come vuole quell'altro qualcuno o quel qualcos'altro.
— Gasp... adesso si che è chiaro... — diceva Flieg.
— Ci sono! — Esclamava Calipso con una certa energia e facendo tintinnare gli orecchini a forma di punto esclamativo. — I bitcoin!
Paquio Proculo aveva interrotto la sua esposizione, che comunque più o meno era finita, per osservare con attenzione Calipso. Tutti cominciavano a pensare che il suo aplomb di serio erudito non fosse sufficiente per intercettare la voglia di guardarle le tette, in considerazione anche del vedo-non vedo della canottiera, ma lui ristabiliva l'ordine osservando che gli orecchini di Calipso erano diversi da un minuto prima. Ma che comunque questa era una cosa di modesta importanza, diceva, in relazione al latercolo pompeiano. Si scusava anzi per aver tolto la parola alla graziosa signorina che evocava un cero rituale voodoo e per rimediare sarebbe stato zitto per un po'; visto che sul nuovo argomento lui sapeva ben poco.
— Bitcoin Cali?

— Per via della roncola e delle palle in pericolo, no? Non sembra anche a te Flieg?
— Aiutami a capire Cali... — Flieg era rimasto comunque colpito dall'osservazione di Paquio sugli orecchini di Calipso. Come diavolo faceva a cambiarli senza che nessuno la notasse? A mistero si aggiungeva mistero. Doveva indagare.
— I malviventi del passato Flieg, quelli che hanno più bitcoin di tutti gli altri messi insieme... tengono tutti per le palle...
— Sembra logico. — Interveniva Tapis guardando gli orecchini di Calipso. — Drauli, hai scovato qualcosa che ancora non sappiamo nel database del rumore bianco?
— Oltre a tutto quello che ha detto il nostro dotto amico, si parla anche di singolarità e di come sia culo e camicia con i bitcoin. — Riferiva Draula dicendo poi a Paquio che non doveva scusarsi perché aveva detto cose molto interessanti, e che anzi era stupefacente quante cose sapesse senza accesso al database del rumore bianco.
— Singolarità? — Flieg sempre più perplesso.
— A questo punto la singolarità, qualsiasi cosa sia, e la sottrazione dei bitcoin devono essere la stessa cosa, si direbbe. — Tapis il logico.
Paquio Proculo dopo aver accettato il complimento di Draula e averla ricambiata con un sorriso, era tornato fuori per finire di fumare il sigaro e riprendere l'intrattenimento con Stromboli. Etna aveva riposto la coda in modalità normale (orizzontale) e stava mordicchiando la foglia di lattuga idroponica che le spettava di diritto dopo la connessione con le colleghe del cloud. Flieg sbirciava, cercando di non farsi notare, gli orecchini di Calipso.
— Quindi invece che un solo pericolo geografico ne abbiamo anche uno temporale...
— Così sembra, Tap. Comunque conviene gestirli uno alla volta direi, dobbiamo mettere il pepe al culo di Marcello per spezzare le reni ai cattivoni del passato, ne convenite?
— Ben detto Cali, ora che è tutto chiaro possiamo finire i dolcetti e poi tornare a casa? — Flieg il solito.

Siccome nessuno dei presenti, inclusi gli ulteriori aspetti di Draula, trovava qualcosa da ridire sulla questione, non restava che finire lo

spuntino e rimettersi in viaggio verso Utica, dopo aver salutato e ringraziato Paquio Proculo e per procura Rea Silvia Afrodite, ancora assorta sui led della ventola. Il giorno dopo sarebbero andati a trovare Marcello Baleno per vedere se aveva risolto il problema, ridicolo per lui, del viaggio nel tempo.

# Singolarità

## Moto negativo

— Più che una scatola mi sembra un mini appartamento Marcellino. E perché c'è scritto Schroedinger sulla porta?

— Perché tra Schroedinger, i gatti, le scatole e da oggi in poi i viaggi nel tempo c'è una relazione Cali.

— Gasp!

Calipso, a volte Cali, osservava nella pigra penombra del pomeriggio, con le mani appoggiate ai fianchi la scatola di Schroedinger. Indossava orecchini forgiati a forma di lente di ingrandimento in omaggio al fatto che si trovava in agenzia. I capelli erano raccolti in una treccia, che le scendeva fino a metà schiena, fermata con un fiocchetto di chitina che emanava bagliori amaranto. Portava i capelli intrecciati per empatia con il pomeriggio che si presentava complicato. Marcello Baleno era di fianco a lei e contemplava, con movimenti impercettibili della tornita sfericità del suo cranio, il lavoro fatto.

Il giorno prima, freschi di ritorno da Utica, avevano convocato una sessione plenaria in agenzia allargata a Marcello. Si erano trovati in agenzia perché a casa di Marcello non c'era più spazio, gli ultimi metri quadrati strappati a manubri e bilancieri li aveva riservati a Calipso, sapeva lui il perché, ma ora come ora non c'era più spazio neppure per un aminoacido ramificato. A prescindere da questo, Marcello aveva afferrato alla perfezione la faccenda del viaggetto nel

tempo, mentre loro facevano il viaggetto nello spazio (Utica). Aveva detto anche che non ci sarebbe voluto più di tanto per predisporre il necessario, però quella settimana stava facendo un workout impegnativo che non poteva, per nessuna ragione al mondo, interrompere. Ma siccome sarebbe finito quel giorno, il giorno dopo avrebbe potuto predisporre tutto in mattinata e nel pomeriggio spedirli ovunque loro desiderassero. Tutto questo in agenzia perché a casa sua non c'era spazio eccetera. Aveva poi detto che sarebbe stato volentieri con loro per un altro po' ma che il workout chiamava e lui doveva andare, salutando tutti con calore. Mentre se ne andava i suoi glutei sembravano due palle da cannone che mettevano a dura prova il tessuto delle bermuda colorate. Nessuno aveva sollevato la minima obiezione perché era noto a tutti che le persone sono più produttive quando sono soddisfatte, per cui si sarebbero trovati il giorno dopo nel pomeriggio in agenzia, per fare il punto della situazione e decidere di conseguenza e con ottimismo. Marcello non aveva anticipato nulla circa le cose necessarie e sufficienti per la spedizione temporale per non preoccupare gli amici, si sarebbero preoccupati a sufficienza il giorno dopo.

— Come va ragazzi? Abbiamo portato una bottiglia di Interstiziale per favorire... cos'è quello scatolone?

Aveva chiesto Flieg con la bottiglia in mano. Tapis, Vic e Schwà guardavano curiosi la scatola di Schroedinger, Draula stava giocando a nascondino con Etna e Stromboli, fuori sulla canna centrale. Tutti e tre, visto che erano anche uno, sapevano benissimo che il gioco non poteva funzionare per via della onniscienza, onniveggenza eccetera, ma si divertivano comunque. Presto sarebbero rientrati per vedere cosa succedeva. I quattro candidati al viaggetto temporale: Calipso, Flieg, Vic e Tapis invece che le infradito, eleganti ma poco pratiche in azione, indossavano scarponcini tattici con la suola in neoprene; fornivano maggiore aderenza quando serviva, aveva suggerito Marcello. Schwà indossava come sempre solo il suo bastone parlante, non avendo bisogno di ricoprire apparati riproduttivi che, con una certa probabilità, non aveva neppure. Oltre a questo aspetto era anche del tutto disinteressato alla bottiglia di vino propedeutica.

— La scatola è la vostra porta di accesso al passato. — Diceva

Marcello come se avesse detto che le chiavi di casa sono sotto lo zerbino.

Draula e i suoi ulteriori aspetti erano rientrati e sedevano insieme agli altri intorno al tavolo dell'ufficio. Etna era sfinita e dormiva nel suo posacenere giallo mentre Stromboli, appollaiato fuori sul suo trespolo, osservata tutto con attenzione. Draula era di nuovo in fase imenottera e risplendeva come un faro nella semioscurità del pomeriggio. Flieg credeva di aver scoperto ricorrenze nella sua deriva fashion, se non fosse stato così impegnato nel tenere d'occhio gli orecchini di Calipso, avrebbe potuto individuare lo schema. In ogni caso la bottiglia era stata stappata e i bicchieri riempiti, Schwà cercava di tenersi a prudente distanza dal liquido ambrato, orgoglio dei maestri idroponici di Zama.

— E noi dovremmo entrare li dentro? Ma non c'è neanche una finestrella Marcello, se chiudi la porta non si vede più niente.

— Andiamo Flieg... l'unica finestra che serve è quella temporale.

— Ah... e dov'è?

— Dai Marcello, spiegagli come funzione che sennò fai tardi con l'allenamento e diventi nervoso. — Le femmine sono pragmatiche. Calipso guardava ora Flieg ora Marcello facendo oscillare in modo sincrono i suoi orecchini a forma di lente.

— D'accordo Cali è vero, il workout chiama. La finestra sta nei braccialetti, amici.

— Braccialetti?

Calipso aveva preso una scatola in tutto e per tutto uguale a quella di Schroedinger, solo più piccola e con sopra scritto: braccialetti; aveva poi messo il contenuto sul tavolo dell'ufficio centrale. Tutti quanti si erano allungati per guardare meglio, anche Draula e i suoi capelli, indifferenti alla gravità, erano sempre orientati verso l'infinito, o forse verso il centro della galassia. Per ogni crononauta c'era una coppia di braccialetti, visto che erano otto in tutto. Uno era giallo e l'altro nero. Metà della bottiglia era ormai andata insieme a diversi dubbi, Flieg sembrava più rilassato e pronto a tutto.

— Allora amici... il braccialetto giallo risolve la decoerenza quantistica e ti trasforma in onda. Mi pare che il giallo rappresenti bene un'onda, no? Mentre quello nero è un semplice collassatore

gravitazionale, insomma un buco nero portatile. Il colore nero direi è d'obbligo. Domande?

— Um... potresti essere più preciso quando parli di buco nero portatile?

— Ma certo Flieg. Hai presente quella cosina che sta al centro delle galassie, che risucchia tutto quello che trova a portata di mano?

— No.

— Bene. In pratica il braccialetto nero è una roba così, solo che la indossi e si attiva una volta che sei trasformato in onda. Se lo fai prima di essere un'onda sei spacciato, finito, vaporizzato. Ma se lo fai al momento giusto va tutto bene e vieni risucchiato indietro nel tempo, come onda beninteso, fino al momento in cui ti ritrasformi in te stesso. O per meglio dire una copia identica di te stesso, in virtù dell'entanglement quantistico. Domande?

— Um... potresti essere più preciso quando parli di copia di te stesso? Intendo dire: conserverò tutti i miei attributi, altezza, lunghezza, colore dei capelli, e così via?

— Certo Flieg, incluso l'orientamento sessuale, se per caso ti preoccupa.

— Mi preoccupa si! E poi ci sono tra le palle tutti quei momenti giusti. Se il momento, invece che essere quello giusto è quello sbagliato... ciao ciao, giusto? — Senza farci troppo caso Flieg aveva, un bicchiere alla volta, vuotato la bottiglia.

— Per questo ci sono io. E proprio per questo non posso venire con voi ma devo stare qui a premere i pulsanti giusti, oltre che per allenarmi a oltranza... vorrei aggiungere. —

— Quindi il nostro culo è nelle tue mani... vorrei aggiungere. — Diceva Flieg preoccupato.

Tapis sosteneva di aver la massima fiducia in Marcello, anche se non poteva escludere di ritrovare qualche copia di se stesso in circolazione. Vic si diceva ottimista perché un banale backup, nel suo caso, avrebbe risolto il problema. La curiosità di Calipso era più forte della preoccupazione e poi se con Marcello si può viaggiare nello spazio, si può viaggiare anche nel tempo. Dopo tutto questo, Flieg non se la sentiva più di sollevare obiezioni e aveva deciso *ob torto collo* di essere coraggioso, o almeno fare finta. E in ogni caso, con

Calipso a portata di mano, avrebbe potuto verificare in ogni momento l'eventuale perdita di qualcosa di importante.

— Certo, il vostro culo è nelle mie mani. E siccome il moto negativo non dipende da attributi vari oppure attitudini sessuali, il calcolo del tempo necessario è abbastanza semplice. Potrebbe però essere che...

— Moto negativo? — Domandava Flieg.

— Si, moto negativo, indietro nel tempo a meno trecentomila chilometri al secondo. Come pensavate di poter viaggiare sennò?

— Potrebbe però essere che cosa? Stavi dicendo... — Vic la curiosa.

— Ah si, potrebbe però essere che quando si passa da onda a materia e viceversa ci sia qualche effetto collaterale, diciamo che ci si dovrebbe sentire come al risveglio dopo una colonscopia.

— Gosh...

— È interessante notare che finora — continuava Marcello Baleno — nessuno ha mai pensato che un buco nero, sebbene portatile, potesse risucchiare anche il tempo (oltre alle onde) e farlo andare indietro piuttosto alla svelta, conservando tuttavia le informazioni quantistiche dell'onda risucchiata. Per questo si parla di duplicati identici di voi stessi, e proprio perché nessuno ci ha mai pensato, nessuno lo ha mai fatto, quindi dobbiamo stare un po' attenti.

- Flieg era sempre più convinto di avere bisogno di una damigiana di Interstiziale per reggere la situazione. Ma faceva finta di niente perché non poteva mostrarsi meno che virile davanti a Calipso; anche perché tutti gli altri non sembravano preoccupati. Anzi Tapis, con una lieve deriva filosofica aveva fatto notare a tutti che se l'esperimento fosse andato a buon fine (arg! Poteva non funzionare?), sarebbe stata la prova scientifica e definitiva della non esistenza di Dio. Non del prodigioso spaghetto volante, beninteso, ma del suo predecessore. Perché, sosteneva, se era possibile creare e oltretutto spostare nel tempo e nello spazio una copia identica di se stessi, ricordi, affetti, perversioni sessuali, delle due una: o non esisteva l'anima (anima?) o ne sarebbero esistite due identiche. Il che era altrettanto inaccettabile da parte di chi, appunto, sosteneva l'esistenza di dio. Ma, continuava Tapis quasi come per scusarsi della divagazione, l'argomento era secondario e andava derubricato a pura

curiosità intellettuale, per cui, se tutti erano d'accordo lui era pronto a partire anche subito, oppure quando avrebbe fatto comodo a tutti loro. Avevano poi stabilito che sarebbero partiti con calma il mattino successivo dopo il cappuccino e dopo il training di Marcello, entrando con ottimismo nella scatola di Schroedinger.

## Rottura della singolarità

— Senti dolore da qualche parte?
— Mi sento come se mi fossi svegliato da un incubo che non ricordo... ma che orecchini indossi oggi?
— Sono a forma di Airbus.
— Cos'è un Airbus?
— Non lo so. Uso parole a caso. Ti piacciono?
— Mi piace tutto di te.
— Sciocco... ma che fai, mi tocchi le tette?
— Volevo solo verificare che la copia identica di te stessa fosse come l'originale.
— Soddisfatto?
— Si.
— Allora piantala. Dove sono gli altri?
I calcoli di Marcello Baleno erano stati accurati, considerando che fino a ventiquattrore prima non aveva la minima idea di cosa fossero: l'orrendo simbolo dell'Euro, la Bce Tower, la Commerzbank, Francoforte sul Meno e così via. Aveva però potuto contare sulla trinità di Draula e dei suoi ulteriori aspetti e risolvere i dubbi, con una semplice connessione di Etna al database del rumore bianco, mentre Stromboli controllava l'ambiente circostante. Dopo aver digerito tutto quel po' po' di roba, era stata questione di dieci minuti e i calcoli erano fatti. Tutto dopo il suo allenamento mattutino al quale non aveva potuto rinunciare. Poi i crononauti erano entrati nella scatola di Schroedinger con ottimismo e Marcello aveva cominciato la procedura. Prima aveva attivato i braccialetti gialli, per la trasformazione in onda, poi era passato a quelli neri. Per i buchi neri portatili era stato uno scherzo attrarre tutto quello che c'era a

portata di mano (i quattro crononauti) e far poi collassare il tutto in una piega dell'universo. Il resto era accademia: la piega dell'universo si accartocciava, come la foglia di un carciofo qualsiasi, su un'altra piega dello stesso universo (si sperava) dove c'era un orifizio attraverso il quale dovevano passare per concretizzarsi, con una specie di flatulenza cosmica (la scoreggia quantistica l'aveva chiamata Marcello). La direzione (indietro nel tempo) era garantita dal collasso gravitazionale, la stazione di uscita dai calcoli di Marcello Baleno. Lui aveva fatto in modo che il collasso temporale li scaricasse il sette di giugno del 2027, poco prima che l'Euro e l'Europa implodessero a causa dell'inettitudine (colpevole?) dei politici di allora e fattacci geopolitici vari. Il luogo era una città del passato che ora forse non esisteva più, Francoforte sul Meno, per la precisione nel caveau della Commerzbank. Un infinitesimo errore di calcolo e si sarebbero trovati nel giurassico a fare i conti con velociraptor e tirannosauri.

— Flieg, Calipso... siamo qui.

— Qui dove Vic... non vi vedo.

— Alla tua sinistra, tra il terzo e il quarto mucchio di cassette rovesciate, ma prima della porta blindata semiaperta.

— Vi vedo... ma cos'è successo qua dentro?

Tapis, dopo aver controllato che la copia identica della sua giacchetta multi-purpose fosse come lui la ricordava, si guardava intorno per vedere quanto era probabile che fossero nel posto giusto. La penombra gli ricordava molto il tunnel, ma poteva dipendere dal fatto che in quel momento, nel caveau, fossero accese solo le luci di emergenza. Vic, pragmatica come una femmina naturale, aveva già cominciato a cercare tra le cassette di sicurezza sparpagliate su tutto il pavimento. Lo sportello rotondo e blindato era aperto per metà e Flieg si stava chiedendo come avrebbero fatto a curiosare in giro se fosse stato chiuso. Le cassette di sicurezza erano sparse tra scartoffie e buoni del tesoro al portatore che non interessavano più nessuno. Quello che cercavano era il seme del 'wallet' di Roca Negra, qualsiasi cosa stesse dietro a quel nome. Sapevano che era una sfilza di sei oppure dodici parole e che doveva stare più o meno in quel caveau, per il resto dovevano arrangiarsi o

avere fortuna. Non appena lo avessero trovato avrebbero dovuto fare almeno una decina di trasferimenti su altri 'wallet' per spezzare le reni alla singolarità. E poi sperare che il viaggio di ritorno funzionasse bene e non li scaraventasse vicino all'orizzonte degli eventi a contemplare il limite dell'universo; anche se per poco. Il rumore sordo dell'esplosione che si aspettavano da un momento all'altro sarebbe stato il segnale d'inizio dell'azione. Marcello aveva studiato il rumore bianco e diceva che dopo il boato potevano fare un po' come gli pareva che tanto nessuno avrebbe fatto caso a loro, qualsiasi cosa facessero. Quindi si erano divisi i compiti: Vic e Calipso avrebbero cercato il seme tra cassette e scartoffie, Flieg sarebbe andato a dare un'occhiata a quello che succedeva fuori e Tapis avrebbe fatto del suo meglio per immaginare un piano B e magari C, nel caso in cui qualcosa fosse andato storto.

— Flieg, ricorda che abbiamo solo tre ore e poi... puff! Non distrarti...

— Potrei mai stare tanto tempo senza vederti, Cali? Ma... i tuoi orecchini... prima non erano... oh, lascia perdere, a dopo.

Flieg, oltre a non avere nessuna intenzione di stare via troppo, era certo che un attimo prima gli orecchini di Calipso fossero forgiati a forma di hacker, in omaggio alla spedizione che stavano attuando, ora erano a forma di lente di ingrandimento per empatia alla ricerca che insieme a Vic stava facendo. Doveva scoprire il mistero. Per il momento si concentrava sul sospetto che i braccialetti di Baleno fossero sensibili alla distanza dal caveau, per via magari degli accartocciamenti cosmici a carciofo. Non avrebbe mai immaginato di provare una così intensa nostalgia per la scatola di Schroedinger, e non gli sarebbe davvero piaciuto trovarsi in qualche altro universo dove per esempio non si faceva sesso, oppure dovevi alzarti presto e andare a lavorare in miniera; e magari guadagnare una miseria.

Vic e Calipso intanto erano impegnate nella ricerca del seme del 'wallet', anche Tapis si era unito alla ricerca perché dopo un paio di riflessioni aveva capito che nessun piano B o che altro era possibile. Per niente a disagio per la semioscurità del caveau che ricordava quella uterina del tunnel anche se con riflessi più opachi, ma con crescente disagio man mano che il tempo passava e non c'era traccia

del seme, esploravano la stanza. L'unica che non sembrava troppo preoccupata era Vic, non è dato sapere se era per via del fatto che fosse in ogni caso sicura di cavarsela, anche intrappolata in quel tempo, per via dei suoi attributi femminili o perché aveva così fiducia nell'opinione di Marcello. Un'altra ipotesi è che la calma fosse dovuta alle sue informazioni fondamentali, che erano basate su una coppia di numeri e non su basi azotate; una bella semplificazione. Avevano esplorato ogni centimetro quadrato della stanza in poco più di un'ora, ammucchiando tutto quello che non aveva a che fare con il seme in un angolo, ma senza trovarlo.

— Che si fa Tap? — Calipso alla quale prudevano le dita dalla voglia di trasferire bitcoin, mentre guardava sconsolata il mucchio di scartoffie nell'angolo.

— Si ricomincia direi Cali. Deve per forza essere in quel mucchio.

— Se ci fosse Flieg potrebbe aiutarci. — Vic l'imperturbabile.

— Eccomi, mi avete chiamato per caso ragazzi?

— Tra un po' verremo risucchiati nella nostra epoca e non abbiamo ancora trovato il foglietto con le parole.

— Così accovacciata sul pavimento sei ancora più attraente Cali... aspetta, aspetta, prima che mi tiri quell'aggeggio che hai in mano, guarda questo foglietto con dodici parole che ho trovato là fuori. Poi puoi anche baciarmi, se vuoi.

Spiegava Flieg, che che là fuori era un gran casino. Solo dieci minuti prima aveva visto un tavolo in tek precipitare, con moto rettilineo accelerato, sulla scia di un foulard variopinto che apparteneva di certo a qualche, ormai ex dirigente, della ex Bce; ex perché insieme al foulard c'era anche l'umano che cadeva. Un modo curioso, osservava Flieg di lasciare l'ufficio, aggiungendo che quel mattino (l'ormai ex dirigente) non si immaginava certo come avrebbe lasciato il suo posto lavoro. La strada poi, continuava Flieg, sembrava un mercato ortofrutticolo tanta era la verdura e la frutta di stagione che stava lì a disposizione di tutti. E tutti facevano man bassa, chi nella canottiera chi nel giubbotto antiproiettile e chi, come i nostri amici che hanno fatto tutto il casino qui, nei sacchi della refurtiva rimasti vuoti. Ma siccome non si sa mai, si sono svuotati anche le tasche per infilarci pesche e prugne biologiche. Il più

piccoletto del gruppo, che sembrava anche il capo, svuotando le tasche aveva lasciato cadere il foglietto con le dodici parole. Flieg continuava dicendo che dato che lui era curioso l'aveva raccolto e guardato senza immaginare che fosse così importante. Poi l'aveva messo in tasca (non si mai) e aveva continuato a seguire lo spettacolo. A un certo punto gli sembrava che fosse il momento di tornare, per evitare di rimanere intrappolato in un mondo così caotico e turbolento, così diverso dall'atmosfera accogliente del Tunnel. E questo era tutto.

— Ti amo Flieg... — Calipso sollevata, un attimo prima di baciarlo con passione.

— Anch'io ti amo Flieg... — Una Vic umana, prima di baciarlo sulla guancia.

— Em... anche io Flieg ma non in quel senso. — Tapis prima di dargli una pacca sulla spalla.

Nella penombra del caveau (da quel momento ex) della Commerzbank di Francoforte, Calipso si era affrettata a togliersi il prurito dalle dita effettuando la ventina di transazioni previste annullando *de facto* la singolarità. Gli orecchini erano forgiati a forma di letto a due piazze per testimoniare il sollievo, condiviso dall'intero sottoinsieme della Compagnia del Tunnel. Flieg ancora una volta non aveva potuto vedere, data l'eccitazione del momento, come diavolo avesse fatto a cambiarli, né dove mai tenesse gli orecchini di ricambio. Tapis aveva tirato fuori dalla bisaccia di chitina una bottiglia mignon di Mikos e dolcetti di funghi avvolti in un cartoccio di chitina trattata in modo da sembrare carta da zucchero blu. Seduti sulle cassette di sicurezza avevano improvvisato una merenda per festeggiare il buon esito della missione. Calipso era luminosa nella sua canottiera trasparente, Tapis era allegro ma composto nella sua giacchetta multi-purpose e Vic era contenta di poter tornare nel suo tempo con i suoi amici umani a rimpinzarsi di buon cibo, buon vino e mettere a dura prova il tessuto della sua canottiera, per via del contenimento mammario. Con questo introducendo il concetto dei desideri delle intelligenze artificiali. A un certo punto senza neanche rendersene conto, proprio come quando ti addormenti, si erano ritrovati nella scatola di Schroedinger, nell'Agenzia di Draula.

Avevano potuto sfilarsi gli scarponcini tattici, indossare di nuovo le loro eleganti infradito e cercare di non essere troppo storditi dagli effetti collaterali. Uno dei vantaggi di viaggiare nel tempo stava nel fatto che erano tornati dalla missione circa cinque minuti prima di essere partiti. E visto che era tardo pomeriggio e che le transazioni relative alla ventina di 'wallet' riempiti con i bitcoin del famigerato Roca Negra, qualsiasi cosa fosse stato, erano presenti sulla blockchain da circa duecento anni (altro simpatico paradosso temporale) l'unico problema rimasto era decidere che cosa farsene. Avevano diverse idee ma avevano rimandato qualsiasi decisione al giorno successivo, dopo il cappuccino. Importante adesso era far fuori un paio di bottiglie di Interstiziale per festeggiare, e verificare l'integrità delle copie identiche di se stessi. Marcello Baleno aveva rinunciato all'allenamento serale per festeggiare, insieme agli amici il buon esito della missione. Un evento più unico che raro, data la sua nota 'vigoressia', che rendeva ancora più speciale il funerale della singolarità.

**Niente è più come prima, anche se gli somiglia molto.**

— Vic, hai finito con Veronica che ho una fame che non ci vedo?
— Un attimo Flieg, devo ancora scegliere il dolce.
Avevano deciso di riunirsi in sessione plenaria al Termopolium del corpo sciolto perché era il luogo dove l'atmosfera del Tunnel era più densa, umbratile e uterina che altrove. La pancia di Quinto Fabio Massimo sembrava un poco più grande dell'ultima volta, l'effetto 'airbag' sul grembiule di chitina zozzetta era infatti migliorato. Per il resto era sempre massiccio come al solito e se appena alzava il tono della voce gli otoliti dei presenti ne risentivano, fino alle vertigini. Nel tavolo vicino erano seduti tre (ancora una volta un numero dispari) assassini che allisciavano le loro lunghe barbe nere, mentre i loro affilati coltelli luccicavano nella penombra della sera, che entrava dalle finestre spalancate sulla canna centrale. Non era così frequente vedere assassini nei locali del tunnel, di solito stavano nella loro *mansio* a bere tè, oppure a ricordare il sole del medio oriente; ancor

più strano era vederli bere birra e guardarsi intorno con sguardi da agente segreto.

— E questo cos'è, couscous piccante? Ma da quando esiste un cibo simile nel Tunnel? Comunque sembra appetitoso.

— È nutriente e ha meno calorie del pane Flieg, è un piatto tradizionale del nord Africa di una volta.

— Fantastico Tap, ma la cosa strana è che sia su questo menù. Ricordo che quando siamo partiti per la missione non esisteva neanche come idea — osservava Calipso.

— Avete notato gli Assassini gente? Da quando si mischiano con i reticolari?

— Hai ragione Vic, una ulteriore cosa sulla quale riflettere... domani dopo colazione.

L'ologramma che Quinto Fabio aveva creato per la serata era di colore rosso bolgia-di-preti-simoniaci, mostrava una salsiccia che rosolava sulla brace fino al punto di cottura perfetto e poi ricominciava daccapo e così via, *ad libitum*. Stromboli era appollaiato sul trespolo portatile proprio sotto l'ologramma vicino alla porta di ingresso del Temopolium, tutto osservando e tutto registrando. Etna stava piluccando la sua foglia di lattuga idroponica fresca di rugiada. Calipso indossava orecchini a forma di barbecue, che dondolavano con leggerezza tutte le volte che si passava la mano tra i capelli, sciolti per l'occasione. Olivia aveva deciso di partire per una vacanza al sud e, giacché c'era, per fare visita a certi suoi parenti. Marcello, che il giorno prima aveva rinunciato a un allenamento, era rientrato nei ranghi rimanendo a casa per nutrirsi di aminoacidi ramificati e prendersi cura delle tornite rotondità dei suoi muscoli. Flieg si era seduto vicino a Calipso per avere le sue cosce a portata di mano, casomai ce ne fosse stato bisogno. Le stava facendo notare quanto delicato fosse il profumo della canottiera semi trasparente e fresca di bucato, e quanto contribuisse a farla sembrare unica. Vic, che era giù di batteria, aveva cominciato a mangiare trasformando metaboliti vari in corrente continua a cinque volt, gonfiando a vista d'occhio il tessuto della sua elegante canottiera a pois gialli su sfondo celeste. Forse influenzata dal viaggio nel tempo, la deriva fashion di Draula virava verso il candore mistico oppure il gelato alla panna,

contrastando in modo simpatico con il blu elettrico dei capelli. Tapis e Schwà erano come sempre uguali a loro stessi, l'uno avvolto nella sua giacchetta multi-purpose, come un candito nella sua confezione, e l'altro con addosso solo il suo bastone parlante, tutto osservando con attenzione. Il cibo era sul tavolo, incluso il couscous piccante.

— C'è qualcosa... slurp... di strano nell'aria — osservava Vic.

— Una incrinatura nello spazio tempo.

— Sorry Drauli?

— Etna ha appena ricevuto un aggiornamento dal database del rumore bianco Flieg, c'è una deviazione, oppure biforcazione. Insomma dove prima c'era una via ora ce ne sono due.

— Um... suona male.

— Però questo couscous. Um... è grave Tap?

— Forse. Drauli c'è qualcos'altro che dobbiamo sapere?

Per quello che riuscivano a vedere (Draula parlava al plurale a causa della trinità), nella storia dell'universo c'era una leggenda in più: la leggenda del Sacro Catino e della sua ricerca. Che cosa fosse il Sacro Catino era tutto da capire. Sembrava, stando al rumore bianco, qualcosa di potente, oppure conteneva qualcosa di potente, qualcosa che tutti volevano. La nuova leggenda era poi corredata da istruzioni per la ricerca: l'oggetto in questione era custodito nel mondo senza stelle e protetto da chi vive ma anche no. Draula concludeva dicendo che di più non sapeva e che non le chiedessero come interpretare tutta la faccenda perché la filosofia non era il suo forte. E ora dovevano proprio riposare perché lei e i suoi ulteriori aspetti erano sfiniti.

— Che cosa vorrà mai dire, slurp, tutto questo?

— Ah! Saperlo... — Calipso che scuoteva la testa facendo dondolare gli orecchini a forma di barbecue, nella penombra.

Vic che era stata la prima a cominciare a mangiare era stata la prima anche a finire. Che avesse le batterie piene si notava dall'impercettibile rumore delle molecole tissutali della sua canottiera, rischiavano la lacerazione estendendosi e mettevano a rischio i pois gialli. Vic ora stava bevendo un sorso di Interstiziale da un bicchiere di plastica trasparente, il vino avrebbe seguito la sorte del couscous piccante: stivato nella sua batteria sotto forma di

cariche elettriche.

— Siamo nei guai Tap? — Flieg riprendeva la discussione.

— Si, ma anche no.

— Chiaro.

— Si perché pare che siamo stati noi a pisciarci sulle scarpe con il nostro blitz temporale. Anche no perché possiamo sistemare tutto e trarre vantaggio dal problema.

— Ciò che dici è confortante Tap. Che dobbiamo fare oltre a finire questa bottiglia di vino rosso?

— Un attimo Tap — Calipso incuriosita — stai dicendo che quando abbiamo rotto la singolarità abbiamo provocato tutta questa roba? Il Sacro Catino o quel che è?

— Proprio così Cali, ma non solo. Ora c'è il couscous che prima non c'era, assassini che si mettono a bere birra al Termopolium invece che tè nella *mansio*, tutta roba mai vista. Inoltre...

— C'è dell'altro? Devo controllare se ho ancora tutta l'attrezzatura che mi serve per vivere felice? Devo preoccuparmi?

— Non essere sciocco Flieg, Tap parla di mutazione di eventi non di parti anatomiche... se ti azzardi a toccarmi le tette per verificare ti mordo.

— Con l'ultima carovana di Interstiziale (vino rosso) è arrivato un messaggio da Flavio Anfiteatro.

— Oddio... che dice?

— Qualcosa di grosso si muove. È auspicabile la vostra presenza a Zama.

# La ricerca del Sacro Catino

## Una merenda da Furia Tranquilla con l'agente segreto

— Ancora tigelle alba et nigra, qualsiasi cosa siano?
— Si Furia, ancora tigelle. È solo uno spuntino di metà pomeriggio ma forse Flavio pensa di essere a un pranzo di matrimonio. — Tapis in uno dei rari commenti sarcastici a lui attribuibili.
— Matrimonio?
— Non farci caso Furia, Tapis ha visto molti mondi — diceva Draula, teenager e diplomatica, allungando con grazia alcune sillabe e accorciandone altre.
— Ah... in ogni caso Flavio Anfiteatro è il mio miglior cliente quando è in compagnia. Quando è da solo beve una mezza birretta in un giorno.
. — Oh! — Sottolineava Flavio — è evidente che a Zama il rispetto per i clienti, e i fornitori, è un concetto sconosciuto.
Flavio si massaggiava la pancia in attesa delle prossime tigelle, mentre minuscole gocce di sudore cominciavano a imperlargli la fronte e due mezzelune di umidità si diffondevano per capillarità sulla tunica, sotto le sue ascelle. La tunica da agente segreto addosso a lui sembrava appesa a un attaccapanni, aveva mangiato con un certo trasporto e presto i tre peli che aveva sul cranio si sarebbero afflosciati, attratti dal richiamo osmotico del sudore. Aveva dimostrato in ogni caso, con il commento laconico, una certa padronanza di se stesso; una cosa che non è mai saggio

sottovalutare. Indifferente a tutto questo, la penombra che entrava pigra dalle finestre aperte sulla canna centrale nella comida a peso, era rischiarata da lampade a batteri bioluminescenti, disposte sul bancone degli alimenti e qui e là su qualche tavolo di servizio. Sui tavoli (di servizio) i clienti potevano anche prendere piatti di chitina ebanizzata, potevano, o forse dovevano, essere usati per contenere gli alimenti da pesare. Non c'era nessuna garanzia sul fatto che la tara non fosse inclusa nel peso utile commerciale del cibo. Sui tavoli di servizio c'erano anche eleganti posate stampate in 3D di color finto metallo a disposizione dei clienti.

— Questa è solo una merenda Flavio, dovresti tenere un po' di posto per la cena di stasera, cioè tra un po'.

— Sono attrezzato, grazie.

Per Zama erano partiti Flieg, Calipso, Tapis, Draula e i suoi ulteriori aspetti. Tutti pensavano che il gruppo, ormai bene introdotto, potesse ottenere i migliori risultati, qualsiasi cosa accadesse. Avevano deciso di non fare tappa al Brennero per non disturbare la contemplazione dei led di Rea Silvia Afrodite, che somigliava tanto alla supplica di un vecchio pellerossa a Manitù (che il trasloco nei pascoli del cielo fosse fatto alla svelta). Dispiaceva un po' a tutti non rivedere Paquio Proculo, ma la malinconia del luogo era troppa. Per fare un frugale spuntino a base di frittelle del viandante si erano fermati in un camerone tecnico che avevano scoperto durante i loro viaggi. Mentre mangiavano le frittelle, attovagliati su cassette vuote di chitina vicino alla vasca dei batteri bioluminescenti, ma anche a due passi da gorgoglianti batterie di carote idroponiche mature, si erano divisi i compiti da fare appena arrivati a Zama. Era opportuno che Tapis e Draula eccetera facessero visita al Beverendo Annibale Birillo, sia per sapere dove recuperare Flavio Anfiteatro (avesse mai cambiato base operativa) che per aggiornamenti vari. Flieg e Calipso sarebbero andati a trovare le due Ottavie per comprare un po' di prodotti del sud e un cartone da sei bottiglie di Interstiziale, il vino del sud che stava diventando sempre più popolare a Utica. Calipso e Flieg avrebbero dovuto stabilire anche se valeva la pena di organizzare carovane di vino, sfruttando magari quelle per la grappa di funghi. A frittelle finite si erano poi rimessi in viaggio nel tunnel di

servizio in compagnia della melmetta marrone. Flieg aveva insistito per stare dietro a Calipso, diceva che così poteva farsi ipnotizzare dal moto ondulatorio dei suoi capelli raccolti a coda di cavallo. Recuperato l'agente osmotico da Furia Tranquilla, sarebbero poi andati a cena dalle due Ottavie per parlare di questioni geopolitiche con lui.

## Dalle due Ottavie

Appena arrivati alla stazione di posta, le due Ottavie avevano accolto gli amici della compagnia del tunnel con il tipico calore degli abitanti della parte meridionale del mondo (questo almeno nell'emisfero boreale), anche se erano indaffarate. Erano tutte e due in tenuta da combattimento: capelli raccolti in tre crocchie con allineamento verticale, fusciacca di chitina sbiadita simil cotone sporco, braccia nude e avambracci ricoperti da un qualcosa di chitina scura, pantaloni attillati lunghi appena sotto al ginocchio e scarponcini tattici con suola in neoprene. La stazione di posta da Ottavia minore era mezza piena (oppure mezza vuota a seconda dello stato d'animo) di clienti alle prese con l'aperitivo e le due Ottavie avevano il loro daffare. Sbrigata la trattativa commerciale con la minore (la maggiore era già ai fornelli perché il tempo volava), Flieg e Calipso avevano già riservato due camere al Rodoviario e depositato gli acquisti. Avevano avuto giusto il tempo di indossare bermuda, canottiere e infradito eleganti, adatti a una cena alla stazione di posta e si erano ritrovati con gli amici che avevano recuperato l'agente segreto. Calipso sfoggiava due pendenti a forma di arco di Augusto che si intonavano in modo ricercato con l'acconciatura, che evocava una torre conica tronca. Per il viaggio verso Zama, invece, aveva indossato orecchini a forma di ruota e i capelli erano, come sempre quando viaggiava, raccolti a coda di cavallo per simboleggiare movimento e dinamismo. Flieg la teneva d'occhio per vedere come diavolo facesse a cambiare gli orecchini in base alla situazione, fino a quel momento con scarsi risultati. Tapis rassicurava tutti sulla continuità degli scopi esistenziali indossando in

ogni occasione la sua giacchetta multi-purpose, mentre Draula era in piena deriva ornitologica. Il giallo canarino dei suoi indumenti faceva il paio con le lampade a batteri bioluminescenti e insieme rischiaravano la penombra del tardo pomeriggio, che entrava con vigore nel locale. Erano attovagliati insieme a Flavio Anfiteatro in un angolo poco distante dalla cucina, la tunica dell'agente segreto abbozzava appena un gonfiore a livello del ventre a causa delle tigelle mangiate a merenda. Etna dormiva e Stromboli osservava e registrava tutto eccetera, appollaiato appena fuori, vicino al finto arco etrusco. Dal tunnel arrivava ovattato il brusìo delle ultime corse dei topi da fiuto.

— Possiamo parlare di questioni geopolitiche adesso che le frittelle sono finite, e Ottavia (maggiore) si rifiuta di farne ancora? — A Calipso l'agente segreto era antipatico perché le guardava in modo lascivo, forse viscido, le tette.

— Io, a differenza di certe persone che... em... conosco, rispetto i miei clienti. Sono pronto a parlare d'affari solo quando mi ritengo al sicuro dalle tentazioni.

— Da tutte?

— Um... da quelle possibili.

— Dai Cali, lascia che ci parli delle cose grosse che, a suo dire, si stanno preparando. — Sollecitava Tapis con diplomazia.

— Certo amici, cose grosse, molto grosse — diceva Flavio senza togliere lo sguardo lascivo eccetera dalla canottiera di Calipso. — stanno per accadere. Anzi, stanno già accadendo.

Flieg si aspettava da un momento all'altro che Calipso tirasse un bicchiere sul naso di Flavio (naso che era descrivibile solo con un algoritmo analogico, forse cibernetico), facendo crollare nell'azione l'impalcatura della sua acconciatura a torre conica e tintinnare gli orecchini. Per cercare di calmarla le aveva messo una mano sulla coscia tornita e le aveva suggerito di bere un sorso di vino, invece di sprecarlo tirandolo sul naso dell'agente segreto. Draula e Tapis ascoltavano attenti e pronti a esprimere pareri rassicuranti e incisivi. La penombra plumbea che entrava dal tunnel era rimasta la stessa, né un lumen in più né uno in meno.

— Giù verso sud, dove una volta c'era una città che si chiamava

Trento e ora era solo un accampamento di assassini — continuava Flavio — si parla della ricerca del Sacro Catino — si era preso il tempo per fare un rutto propedeutico, poi continuava — da come se ne parla e lo si desidera sembra che sia qualcosa d'importante perché chi ce l'ha può fare tutto quello che gli pare e piace, senza chiedere permesso a nessuno, potessi averlo io — aveva poi sussurrato — e ci sono un sacco di persone dall'aria decisa che vogliono venire qui, spaccare tutto e portarlo via. Ma per vostra fortuna il mio lavoro è l'informazione; informazione che con una ridicola transazione di bitcoin potete avere... ma mi sta venendo una sete... mica si può avere una birra? — Flavio aveva fatto una pausa, con scusa della birra, per lasciare il tempo al gruppo di meditare sulla ridicola transazione.

— Quanto ridicola la transazione?

— Chi sono quelli che vogliono venire a fregarci il Catino? Credo di avere una mezza idea di che cosa sia comunque. — Suggeriva Calipso con sicurezza e forse acume. —

— Quanto a sud è l'accampamento?

— In quanti sono?

— Quando arrivano?

Indicando con un dito la sua gola Flavio si schiariva la voce dicendo a tutti che presto sarebbe stata non secca, ma arida come il Sahara; mentre dagli occhi sempre cerchiati di rosso-infezione-avanzata partivano a raffica occhiate sull'intero gruppo, con una preferenza per Calipso.

— Ottavia, per favore una birra! Prima che Flavio svenga...

— Sahara hai detto? Non è che usi parole a caso per impressionarci, vero?

Non appena bevuto un sorso abbondante di birra, che Ottavia minore aveva portato, Flavio aveva spiegato che il Sahara era un posto che stava giù, molto a sud e che gli assassini venivano tutti da lì perché ne parlavano sempre con nostalgia; anche se lui non capiva proprio come si potesse parlare con desiderio di un posto dove non c'era acqua neppure per lavarsi i denti, figurarsi birra. A questo punto, diceva l'agente segreto, era necessario fornire delle informazioni dettagliate sugli assassini. Sottolineava il fatto che le

forniva gratis e sperava che loro riconoscessero la sua professionalità. A prescindere da questo, diceva, gli assassini sono da sempre divisi in due correnti per motivi religiosi: Dexiti e Aristeriti; il dio è sempre quello ma ci sono dispute dinastiche su chi debba dire cosa, quindi se le suonano appena possono.

— Ma i nostri, cioè quelli che stanno nel tunnel, chi sono?

— Ottima domanda Tapis, sono i Dexiti, il gruppo meno numeroso, i buoni (?). E sono disposti a pagare chiunque gli dica dove può trovare un Aristerita a cui spaccare la testa.

— Questa è una buona notizia. Quanti sono i cattivi? — Tapis, usava le parole buoni e cattivi come categoria comunicativa; non esistendo infatti il dualismo (secondo loro) non potevano neppure esistere buoni e cattivi, ma solo persone con differenti opinioni —

— Non tanti... un piccolo esercito.

— Arg... un piccolo esercito?

— Ma si, una trentina circa. E se sono tutti come Marco Antonio Psicopompo ve li raccomando.

— Psicopompo?

— Eh... un brutalone arrogante che si è persino rifiutato di... oh ma questo non è importante.

— Ma, quando arrivano?

— Ecco... di questo non hanno parlato, ma sono in fregola. Direi presto.

— Alla fine, chi cavolo sono gli assassini?

— Eh... c'è di mezzo un vecchio, una montagna, forse droghe leggere e il Medio Oriente di una volta che era una polveriera.

— Polveriera?

— Si, c'erano certi personaggi (non gli assassini) amici di altri personaggi (più potenti) che gli paravano il culo, per questo facevano un po' come gli pareva.

— Vale a dire?

— Ammazzavano a destra e a sinistra, ma anche avanti e indietro...

— Brutali...

— Peggio, erano una metastasi e il loro amico il tumore.

— Gosh... e come è finita poi?

— Oh, semplice. Quando il loro amico ha perso potenza (prima o

poi capita a tutti), e non riusciva più parargli il culo, sono stati ricacciati nel nulla da dove erano emersi.

— Amen.

— Si, amen. Ora infatti l'ex Medio Oriente è un luogo tranquillo, ci si può persino andare in vacanza.

— Ma quanto...

— Amici... la birra è finita e le informazioni no. La mia gola...

— Si, si, come il Sahara... Ottavia!

— Pare che i vostri assassini — continuava Flavio dopo la nuova birra e il rutto prolettico — siano più reticolari degli altri, nel senso che i Dexiti si arrangiano a parlare con il loro dio, ognuno per sé e tutto fila liscio. Mentre gli Aristeriti hanno invece una casta di preti che sostengono di essere gli unici a poter parlare con dio. Tutti gli altri devono stare zitti, mantenerli e baciarsi i gomiti.

Non ci voleva un genio interstiziale, aggiungeva Flavio dopo aver finito di bere la birra, per capire che l'astio tra le due correnti poteva essere messo a frutto per parare il culo al Tunnel. Poiché era certo, come il fatto che lui stava dando preziose informazioni a gratis, che prima o poi gli Aristeriti sarebbero arrivati per spaccare tutto e, se i Dexiti fossero stati sensibilizzati, ecco che avrebbero potuto fornire un aiuto prezioso per la minaccia. E tutto questo, sottolineava ancora Flavio, grazie alla professionalità di un povero agente segreto il cui maggior desiderio era di quello fare i loro interessi (certo).

Etna si stava stiracchiando, come solo le tartarughe nane sanno fare, perché aveva dormito abbastanza, e poi si era fatto tardi alla stazione di posta e Flavio Anfiteatro aveva esaurito le 'preziose' informazioni. Essendo da tempo esaurite anche le frittelle e la birra non gli restava altro da fare che incassare una ridicola, se non miserabile, quantità di bitcoin e salutare il gruppo; con gli auguri di rivedersi quanto prima. Mentre usciva dal locale caracollava, come solo un uovo di pasqua potrebbe fare, con la tunica che tirava sulla pancia, verso il luogo dove avrebbe potuto digerire in pace. Visto che la giornata era stata proficua Tapis aveva fatto apparire sul tavolo una fiaschetta di Mikos e tre bicchierini in plastica simil vetro per raccogliere le idee, e comunicare ai nervi che era il momento del relax; Draula non beveva perché era una teenager. Il modo in cui

Ottavia minore li stava guardando invece comunicava, ai loro elaborati neurali, che era il momento di pagare e andarsene. Poco prima di entrare nelle loro stanze al Rodoviario, avevano stabilito che il giorno dopo sarebbero tornati a Utica e avrebbero convocato una sessione plenaria con Marcello Baleno. Questa faccenda del Sacro Catino poteva trasformarsi in un dolore nel culo, se non l'avessero affrontata con energia e ottimismo.

## La faccenda del Sacro Catino

— Non ho fatto altro che filtrare il passato dei nostri amici là fuori dal rumore bianco, escludendo tutto il resto.

La penombra del tardo pomeriggio galleggiava plutonica nell'ufficio centrale dell'agenzia exploratio propellente, dove i membri della compagnia del tunnel erano raccolti in sessione plenaria estesa a Marcello Baleno. Gli orecchini di Calipso forgiati a blocco note azzurrino emanavano riflessi cobaltici, in accordo con la deriva esoterica dei vestiti di Draula, blu come i suoi capelli, il look evocava un cero votivo. Dato che i capelli di Draula avevano un geotropismo negativo dinamico erano sempre rivolti verso l'alto, oppure l'infinito a seconda degli stati d'animo. Se fosse passata vicino a un ventilatore, per esempio, i capelli avrebbero ondeggiato per un attimo ma si sarebbero subito ricomposti verso l'infinito, proprio come una fiammella blu. Sebbene il concetto di tardo pomeriggio fosse soggetto al principio di indeterminazione, più o meno erano tutti certi che fosse ora dell'aperitivo. Ai legati: Tapis e Draula, che erano stati inviati da Marcello verso tarda mattinata, per invitarlo in agenzia e per risolvere la faccenda del Sacro Catino, lui aveva detto che stavolta ci sarebbe voluto un po' più di tempo; almeno mezz'ora. Dopo l'allenamento di metà pomeriggio intendeva, al quale non poteva certo rinunciare e la merenda a base di proteine vegetali (più digeribili e salutari) avrebbe messo mano alla questione. Aveva poi parlato a lungo con Draula di questioni che a Tapis sembravano cibernetiche o forse quantistiche, e alla fine si erano dati

appuntamento in agenzia per metà pomeriggio.
— Rumore bianco?
— Si Flieg, la voce dell'universo, le onde gravitazionali e tutto il resto. Hai presente?
— No.
— Bene...
Mentre spiegava, Marcello girava la tornita lucidità del suo cranio evocante la perfezione del numero pitagorico, per rivolgersi ora all'uno ora all'altro degli amici, con movimento analogico. Schwà con il suo bastone parlante come sempre era seduto vicino a Vic la, cui canottiera che non era mai stata così prossima alla lacerazione del tessuto, informava sul fatto che la sua batteria era carica fino all'ultimo ione di litio. Flieg era seduto vicino a Calipso e teneva d'occhio i suoi orecchini, Draula era tra Calipso e Vic. È un fatto accertato che le femmine stanno bene quando sono vicine, vanno anche in bagno insieme mentre chiacchierano. Tapis confortava tutti con la sua gravità e la giacchetta.
Diceva Marcello che aveva dovuto infilare un certo numero di equazioni differenziali, quelle con retroazione circolare per la precisione, nel posto giusto per isolare le informazioni che riguardavano il passato degli assassini da tutto il resto. Siccome nel rumore bianco, che equivale a dire le onde gravitazionali, sono contenute tutte le informazioni che riguardano ciò che è stato, Marcello aveva bisogno in primo luogo di captarle (le onde). A dire il vero una mezza idea di come farlo ce l'aveva già, ma il colloquio del mattino con Draula era stato illuminante. Aveva imparato a usare lo stesso metodo di Etna per raccogliere le informazioni. Il più, diceva sempre Marcello, era stato scrivere quel certo numero di equazioni differenziali con retroazione circolare eccetera per isolare le informazioni sugli assassini e salvarle in rete. Ora che non c'era più la fastidiosa increspatura superficiale (web) la rete era un luogo tranquillo e sicuro; insomma lo si poteva usare con fiducia. Da lì in poi era stata una passeggiata. Spiegava Marcello, muovendo sempre con moto analogico il cranio perfetto, che una volta salvata la storia universale degli assassini (cattivi) era stato sufficiente analizzare il flusso e creare una proiezione di tutti gli eventi possibili nel futuro.

Poi era stato sufficiente scartare gli eventi improbabili e via di nuovo con un'altra proiezione basata sullo stesso criterio, e così via finché alla fine rimaneva uno solo evento: il più probabile. Anche se non era detto che si verificasse. Aveva impiegato un po' di tempo in più, diceva ancora Marcello, per via delle fastidiose equazioni ma era comunque soddisfatto del risultato.

— Em... il risultato?

— Ah già... ecco si, in pratica in una settimanella i cattivi dovrebbero arrivare a Hatting, poi entrare nel Tunnel senza chiedere permesso e spaccare tutto per trovare il Sacro Catino e portarlo via.

— Ah così, come fare la spesa — commentava Flieg — e Hatting dov'è? — Chiedeva Tapis.

Il nome Hatting, continuava Marcello, derivava da qualcosa che aveva a che fare con il numero due, un nome improbabile quindi; due sassi, due fonti o che altro ma che non chiedessero di più perché il suo business era la matematica non la filologia. E comunque si trovava poco lontano dall'uscita di Zama, proprio dove il fiumicello che scorreva verso sud, che una volta si chiamava Isarco, formava un laghetto dove si poteva fare il bagno e prendere il sole. Diceva inoltre Marcello che la proiezione probabilistica (che stessero attenti perché poteva anche non verificarsi) stabiliva che nel gruppo dei cattivi ci sarebbe stato un certo Dino Nora. Questo personaggio pareva essere dotato della capacità di far fare tutto quello che voleva agli altri, che sembravano inebetiti e facevano tutto quello che lui voleva. E quello che lui voleva era entrare nel Tunnel, spaccare tutto e fregare il Sacro Catino, qualsiasi cosa fosse. Per fare questo però, doveva convincere parecchia gente a seguirlo, cosa che gli sarebbe di sicuro riuscita ma che richiedeva tempo. Una settimanella per l'appunto. Si sarebbero concentrati ai corni di Hatting, non sapeva dire perché avesse usato la parola 'corni' gli era venuta in mente così, e poi sarebbero entrati per spaccare tutto eccetera.

— Em... quanto è probabile che tutto questo si verifichi? — Flieg preoccupato.

— Più o meno come trovare un elettrone intorno a un protone, se capisci cosa intendo dire.

— No, ma capisco che dobbiamo preoccuparci...

Visto che il momento era grave e richiedeva decisioni ponderate, Tapis prendeva in mano la situazione. Spiegava che la sua era giusto una proposta sulla quale si poteva discutere, ma che riteneva opportuno che Draula e i suoi ulteriori aspetti si stabilissero quanto prima a Zama. Magari Calipso e Flieg potevano dare una mano visto che conoscevano già il territorio. Era importante che Stromboli monitorasse la situazione, là fuori dalle parti del lago, per via del concentramento dei cattivi. Spiegava poi che il termine cattivi era solo una metafora comunicativa perché non esistendo il dualismo (*quod erat demonstrandum*) non potevano esistere buoni e cattivi, ma solo persone con opinioni differenti; ma tutto sommato quella era una divagazione filosofica. Ciò che era importante, continuava Tapis, era tener d'occhio i cattivi. Lui, nel mentre, avrebbe sensibilizzato il beverendo Tonino che, essendo culo e camicia con gli assassini buoni, sempre nel senso inteso prima, poteva aiutarlo a mettere insieme tra assassini, pastafariani e interstiziali semplici un'orda. O per meglio dire, uno sciame di umani decisi a parare il culo al tunnel. Lui, Vic e Schwà si sarebbero poi trasferiti, non appena possibile, sul teatro dell'azione, cioè a Zama. Poi avrebbero valutato tutti insieme con ottimismo il da farsi.

Calipso era d'accordo e mentre sosteneva l'opinione di Tapis sembrava che anche i suoi orecchini a forma di blocco note lo fossero. Lei era dell'opinione che il Sacro Catino (il nome le ricordava una bacinella per lavare i piedi) altro non fosse che un riferimento ai bitcoin della singolarità, quelli che avevano recuperato duecento anni prima. Come affermazione, riconosceva Calipso, poteva sembrare una fesseria anacronistica, ma era convinta che si fossero capiti. Se così era, allora potevano oppure dovevano, usare quei bitcoin per finanziare (?) la battaglia prossima ventura. Intendeva dire che lo sciame, non sapeva perché ma le piaceva la parola, doveva pur gozzovigliare dopo aver vinto la battaglia contro i cattivi. Zama aveva prodotti esotici, il vino, i formaggi e tutto il resto che andavano benone per festeggiare, ma erano costosi e toccava comprarli. Concludeva dicendo che era meglio cominciare a prendere accordi commerciali con le due Ottavie e Furia per non farsi trovare impreparati; dovevano organizzarsi prima che lo sciame avesse vinto

la battaglia.
Vic e Schwà erano d'accordo su tutto, ritenevano anche che fosse utile la loro presenza a Zama perché lei, Calipso e Draula erano femmine, l'una digitale, una quasi, e l'altra speciale, quindi si capivano bene. Schwà era stato indispensabile l'anno precedente durante la grande battaglia contro i Metal, la sua magia poteva essere buona anche stavolta. Avrebbero raggiunto Zama dopo Calipso, Flieg e Draula ma prima dell'arrivo dello sciame interstiziale perché avevano bisogno di un giorno o due ancora per finire di mettere a punto un miglioramento del pod idroponico di Wende. I pod criogenici erano passati di moda da un pezzo e inoltre, sostenevano sempre i due, dopo l'upgrade la soluzione nutriente avrebbe potuto alimentare Wende con autonomia illimitata; inoltre la ginnastica passiva per la sua muscolatura lo avrebbe mantenuto in forma. Un notevole progresso rispetto alla preparazione manuale del brodino nutritivo preparato da Vic in passato. Per questo potevano permettersi di partecipare a quella che ormai tutti definivano la battaglia di Hatting. Per prudenza, come tutti sapevano, nel pod idroponico era conservato anche un backup fisico del seed dei wallet dei bitcoin; ormai pareva chiaro a tutti che i bitcoin fossero il Sacro Catino, anche se il nome ricordava sempre una bacinella per il pediluvio.
— Dato che gli argomenti sono finiti che ne direste di finire anche questa bottiglia di Interstiziale che abbiamo portato da Zama? Come augurio di successo per la missione a cui domani daremo inizio — proponeva Flieg — come dici Marcello? Per te è sufficiente un te verde?

# Cap. 7 — Lo sciame interstiziale

### *Exploratio propellente subsidiaria*

— Ti sembra che possa andare Flieg? Tu che ne pensi Drauli? — Chiedeva Calipso soddisfatta del suo lavoro.

L'ologramma 'Exploratio propellente subsidiaria' rimbalzava dentro a un cyberspazio tridimensionale che occhi biologici potevano vedere. Sembrava un piranha (Exploratio era la testa, propellente il corpo massiccio e subsidiaria la coda elegante) che nuotava in una vasca color azzurro scossa-elettrica con vaghi colpi di pinna caudale, spostandosi con grazia da un estremo all'altro della vasca olografica. Il pendant con i riflessi cobaltici della semioscurità del Tunnel era ricercato e l'effetto ipnotico soddisfacente.

L'idea di creare una subsidiaria dell'Agenzia era venuta a Calipso. Visto che dovevano stare a Zama per un po', almeno fino al compimento della battaglia di Hatting che nessuno aveva idea di quando si sarebbe combattuta, tanto valeva sistemarsi per bene. Il Rodoviario era troppo centrale, troppo lontano dalle uscite di emergenza che Stromboli doveva usare per andare (in volo planare) a controllare gli Assassini là fuori. Dovevano sistemarsi vicino all'uscita (oppure ingresso a seconda dell'umore) nord, quella dove sorgeva la Chiesa pastafariana. Annibale Birillo che aveva riconosciuto subito Draula a causa del suo look imenottero, uguale

alla prima volta che l'aveva vista, aveva riconosciuto anche le ragioni del resto del gruppo. Si era detto disposto a ingrossare le fila dello sciame interstiziale con i suoi incursori, un gruppo di ragazzacci decisi a tutto. Contribuiva inoltre alla causa mettendo a disposizione, in comodato d'uso, un magazzino che non usava più e che stava tra la chiesa e la Stazione di posta delle due Ottavie.

— Ma non sembra un po' troppo un pesce?

— Solo un po' Flieg.

— Cali ha ragione, però è rilassante.

Con l'aiuto dei pastafariani, ulteriore contributo di Annibale perché era soddisfatto del business della grappa di funghi, in un giorno di lavoro era nata l'Agenzia subsidiaria di Draula. Stromboli era appollaiato fuori tutto osservando, Etna dormiva esausta nel posacenere giallo di plastica, appoggiato con delicatezza sulla scrivania dell'ufficio centrale, sembrava che avesse fatto tutto lei. Con pareti divisorie di chitina, mobili e materassi di Amanita muscaria trattata, così morbidi che sembravano fatti con piume di pennuto, avevano ricavato un ambiente accogliente e adatto anche per Tapis, Vic e Schwà, quando sarebbero arrivati. Avevano pensato anche a Schwà, a qualche traversina di distanza c'era una serra idroponica che l'amico dell'ovest (Schwà veniva dalla ex Svizzera) avrebbe usato nei suoi momenti di ricreazione. Dove potessero mai alloggiare quelli dello sciame interstiziale era una questione che avrebbero affrontato al momento opportuno.

Olivia era stata molto carina, si era offerta di badare all'Agenzia madre a Utica visto che era vicina al suo negozio di articoli casalinghi stampati in 3D. Finché c'erano micro frammenti di plastica colorata nell'aria, nelle canottiere e nelle mutande, il suo business avrebbe avuto un futuro. Qualche giorno prima era tornata dalle vacanze al sud con un'amica, dicendo a tutti che lei e la sua amica erano così innamorate (l'una dell'altra) che avevano deciso di vivere insieme, non potendo considerare nemmeno per un secondo l'idea di non essere a portata di bacio. Con questo mostrando i chiari sintomi dell'amore. Tutti sapevano benissimo che prima o poi sarebbero guarite e tanti saluti ai baci. Ma sapevano anche che era inutile ricordarlo alle due ragazze e quindi, come si usa in questi casi,

avevano stappato una bottiglia di vino per festeggiare. Olivia era stata molto carina con Flieg, gli aveva detto che le dispiaceva tanto aver troncato con lui, soprattutto se a lui dispiaceva. Che erano stati davvero bene insieme ma che al momento lei doveva andare in quella direzione. Flieg era più contento che scontento perché non riusciva a togliersi dalla mente il contenuto della canottiera di Calipso, sempre trasparente anche se un po' sfilacciata. Restava solo da capire come si sarebbe messa tra Calipso e Marcello Baleno, ma come sempre il problema si sarebbe considerato (e magari risolto) al momento opportuno. Così tutti avevano festeggiato la nascita del nuovo amore; che comunque è sempre un evento (anche se passeggero).

— Che ne direste di mettere qualcosa sotto i denti ragazze? Visto che questa giornata di lavoro è finita.

Flieg era sempre uguale a se stesso, mentre Calipso che per affrontare meglio la giornata indossava orecchini a forma di falce e martello (per via del duro lavoro), si diceva d'accordo sull'idea di mangiare. Suggeriva però di evitare la comida da Furia Tranquilla perché dopo una giornata estenuante proprio non le andava di rischiare di incontrare Flavio Anfiteatro; aveva bisogno di relax. Le due Ottavie erano da preferire visto che erano anche dietro l'angolo. Draula e i suoi ulteriori aspetti preferivano cenare con Annibale Birillo parlando di religione, filosofia, di quanto la densità dei pirati fosse calata negli ultimi secoli e di come potesse essere massa in relazione con l'aumento del riscaldamento globale. A margine di tutto Calipso faceva notare ai suoi amici quanto Zama fosse carina e accogliente, e che forse valeva la pena di pensare a un trasferimento definitivo. A cose fatte ovvio, anzi a battaglia vinta. Se avessero perso la battaglia non avrebbero dovuto preoccuparsi più di niente perché avrebbero perso anche la vita. Ma al momento avrebbero fatto meglio a pensare al vino del sud e al fatto che il giorno dopo sarebbero arrivati Tapis, Vic e Schwà.

## Il monitor di Marcello

— Guardate come si vede bene, che risoluzione superba.
Un insolito Tapis, commentava con entusiasmo quello che vedeva sul Monitor. Stromboli panottico e terzo ulteriore aspetto di Draula, stava eseguendo una leggera picchiata (così non dava nell'occhio) sul campo provvisorio degli Assassini (cattivi) accampati in riva al laghetto dell'Isarco, poco lontano dall'uscita sud di Zama. Quello che gli occhi cibernetici del falco vedevano, era triangolato via entanglement, con il palmare di Draula che rispediva il tutto al monitor di Marcello, tramite un protocollo concordato il giorno prima tra loro due. Quello che si vedeva sul monitor era uno zoom sul campo nemico (nemico deve intendersi come escamotage comunicativo). Flieg e Calipso non erano ancora arrivati, si erano fermati dalle due Ottavie per un cappuccino propedeutico per preparasi alla giornata, che si prevedeva impegnativa. Il monitor era appoggiato sulla scrivania dell'ufficio centrale della nuova Agenzia subsidiaria, dove stava iniziando la riunione informale del mattino. Nessuno aveva idea di come Marcello l'avesse costruito, ma la cosa era di secondaria importanza perché funzionava. Tapis l'aveva portato e Draula insieme a Etna, che aveva la coda eretta in modalità trasmissione, aveva stabilito un collegamento con le sue colleghe nane nel cloud.
— Gulp, cos'è... una TV? — Flieg che nel mentre era arrivato insieme a Calipso.
— TV? Che roba è?
— Tutto a posto ragazzi, Flieg sta imparando a usare parole di cui non conosce il significato, perché fanno effetto.
Chiariva Calipso che indossava orecchini a forma di videocamera per ottenere il meglio dalla giornata. L'acconciatura era sobria e asimmetrica perché la riunione era informale, uno sbuffo di capelli le scendeva su una spalla, sfiorando la canottiera trasparente. Per migliorare la produttività della compagnia Flieg aveva portato un vassoio di cornetti, caldi e fragranti e lo aveva appoggiato sul tavolo. Tutti avevano notato che negli ultimi tempi era piuttosto elegante e ricercato nel vestire. Le fini righe bianche verticali delle sue bermuda ricordavano gli abiti gessati dei dirigenti aziendali d'altri tempi se non dei boss mafiosi, la canottiera accordava sempre per tonalità, così

come le sue infradito di plastica riciclata.
— Oh! Stromboli che fa la spia. — Osservava guardando il monitor, mentre sbocconcellava un cornetto.
— Un falco che gira in cerchio in alto nel cielo non stupisce nessuno, tutti pensano che stia cercando il prossimo pasto, senza sapere che il prossimo pasto sono quelli che lo guardano — commentava grave Tapis stretto dentro la sua giacchetta multi-purpose come una pupa di falena nel bozzolo.
— Ma che autonomia ha Stromboli? Cioè quanto può volare prima di una ricarica?
— Eh... dipende un po' da cabrate e picchiate Vic. Volando in moto rettilineo uniforme qualche ora, come le e-bike del passato con il livello di assistenza uno.
— Capisco, e quanto tempo per la ricarica?
— È complicato. Con quella veloce in dieci minuti è fatta, altrimenti almeno un'ora. Ma con quella veloce, a lungo andare le batterie ne risentono.
— Insomma la copertura è discreta, di giorno — Tapis commentava.
— Ma la notte?
— Ma la notte... no.
— Sorry Tap?
— Intendo dire che la notte, Stromboli, non è attrezzato per la visione a infrarossi.
— Ah, ok.
— In ogni caso la notte i cattivi dormono e anche Stromboli si può riposare. Per quanto sia meglio di un drone fa quel che può, come tutti del resto.
A Flieg la risposta non sembrava così brillante, ma Tapis aveva dato prova in tante occasione di sapere quello che diceva e faceva per cui andava bene così. Vic faceva notare agli amici che magari con l'aiuto di Scwhà si poteva migliorare la prestazione di Stromboli, la sua era solo un'idea perché si rendeva conto che intromettersi in questioni che riguardavano una trinità era una cosa delicata, ma che per amore di discussione si sentiva in dovere di dirlo. Si poteva mettere Stromboli, continuava Vic, in condizione di auto alimentarsi, come faceva lei che convertiva anche il vino in corrente continua

(con certi risultati); Stromboli poteva ricaricarsi mangiando topi, conigli selvatici o che altro. In realtà avrebbe potuto convertire qualsiasi cosa in corrente continua, ma per motivi di mimetismo ecologico era meglio che convertisse in corrente continua solo le prede naturali di un falco. Se avesse per esempio mangiato escrementi di cinghiale e bevuto da una pozzanghera maleodorante, chi lo vedeva avrebbe potuto farsi domande. Ma, concludeva Vic, sulla questione avrebbero dovuto decidere loro, Draula e i suoi ulteriori aspetti discutendone; come anticipato il suo era solo un contributo alla questione. Draula, insieme ai suoi ulteriori aspetti, non era del tutto contraria all'idea ma aveva avanzato perplessità sul fatto che la tecnologia aliena di Stromboli potesse andare d'accordo con le abilità post-umane di Schwà. Alla fine avevano optato tutti per una vigile attesa, nel senso che prima di prendere una decisione avrebbero osservato cosa fosse successo nel mentre con Stromboli in modalità classica. Flieg a margine della discussione pensava che le straripanti rotondità di Vic che evocavano, come per il cranio di Marcello Baleno il pi greco se non la sezione aurea, erano una sufficiente garanzia di buon funzionamento della tecnologia post-umana, ma non voleva intromettersi nella faccenda.

In deroga al principio di indeterminazione dell'ora nel tunnel tutti sapevano che era fine mattinata. Era infatti arrivata Ottavia minore con i rifornimenti prenotati da Flieg. A conferma, l'ora si evinceva anche dal numero di ricariche fatte da Stromboli. Le frittelle del guerriero, croccanti e profumate, erano sul tavolo dell'ufficio centrale. Nessuno era distratto dal monitor di Marcello, Stromboli durante la ricarica lenta teneva gli occhi chiusi e sul monitor appariva solo una luce opaca diffusa, prodotta da tutte le frequenze di un'ampiezza data che ricordava molto il rumore bianco. La semioscurità che entrava dalla porta dell'Agenzia subsidiaria, oltre a indurre la chitina dell'arredo dell'Agenzia a emanare bagliori plutonici, diffondeva il brusio degli interstiziali indaffarati nella canna centrale; sembrava il mormorio di un ruscello e anche questo ricordava il rumore bianco. Tra una frittella e l'altra, Flieg teneva d'occhio gli orecchini di Calipso, ma era distratto dalla canottiera di Vic e non riusciva a immaginare dove mai fosse la batteria

dell'androide: glutei, tette, endoscheletro, che altro? Un ulteriore mistero da risolvere, pensava. Calipso e Draula stavano facendo battute sulle onde gravitazionali, mentre Schwà faceva del suo meglio per dissimulare il disgusto per le frittelle, mentre succhiava cataboliti vari da un termos sigillato; forse la soluzione esausta di una coltura di piselli idroponici.

— Gasp... cos'è... una TV? Arriva un certo profumo da questa Agenzia... come dici Tap? Le frittelle sono finite e devo accontentarmi del caffè? Speriamo che sia buono. — Annibale Birillo era guercio ma aveva un olfatto finissimo e anche una certa passione per il cibo. Dato che Stromboli ottimo massimo era ripartito per le ricognizioni, le immagini arrivavano di nuovo nitide sul monitor di Marcello.

— Questa faccenda dell'usare parole a caso di cui non si conosce il significato ma solo perché fanno effetto sta diventando un meme, non trovi Cali?

— Mm...

— Mm... è un si o un no?

— È un forse Flieg. Stiamo a vedere come evolve.

— Ramen.

— Mi stai prendendo in giro?

— No, no Cali... è solo il modo pastafariano di dire: così sia.

— Ah...

Il caffè l'aveva portato Ottavia minore insieme alle frittelle del guerriero. Era ancora caldo, nero, forte e amaro come la vita (?) perché era rimasto dentro a un termos di chitina nera. Lo stavano sorseggiando tutti, tranne Scwhà e Draula. L'avversità del post-umano per le cose buone era nota e Draula in qualità di teenager non beveva ancora caffè; per i suoi ulteriori aspetti la questione non si poneva neppure. Lo stavano sorseggiando dentro a tazzine in simil vetro di plastica trasparente, che era un'esclusiva della stazione di posta di Ottavia minore. Mentre bevevano riflettevano sulle immagini che Stromboli inviava.

— Ammazza quanti sono! Quel Marcello Baleno e le sue equazioni differenziali... qualsiasi cosa siano, sembrano funzionare — commentava Birillo.

Fuori dal Tunnel, a quella latitudine, le stagioni continuavano il loro fastidioso alternarsi (ai tropici o all'equatore è tutto molto più omogeneo). Tapis stimava che dovesse essere tarda primavera inizio estate e, per la precisione, tardo pomeriggio. Lo stimava dai bagliori che emanavano dai lunghi coltelli degli Assassini che raggiungevano gli occhi quantistici di Stromboli, che poi erano triangolati al monitor di Baleno via entanglement eccetera. Condivideva, in ogni caso, la stima del beverendo Annibale Birillo sulla quantità di nemici. Annibale, come Calipso, si vestiva sempre nello stesso modo, il pelo bianco sbuffava dalla canottiera grigia e il cappello da pirata era calcato sulla fronte.

— Ma non dovevano arrivare rinforzi? — Chiedeva Flieg preoccupato — qualcuno sa qualcosa? Non scordiamoci che Marcello diceva che in una settimanella Dino Nora avrebbe convinto gli Assassini a entrare nel Tunnel e spaccare tutto. Mi sa che manca poco ormai.

— Dobbiamo preoccuparci?

— Ma neanche per sogno bella signora dalla salute invidiabile. — Annibale Birillo, da vero gentiluomo, rispondeva a Calipso. — Con l'ultima carovana di Mikos è arrivato anche un messaggio dall'amico Tonino di Utica, che si scusa tanto ma non può partecipare alla festa (battaglia), ma ha mandato un uomo di sua fiducia: Dino Sala. Che è vero che è un Assassino, ma di quelli buoni. E poi si è distinto l'anno scorso durante la grande battaglia contro i Metal. Con lui arriva lo sciame interstiziale e tutti quanti non vedono l'ora di menare le mani.

Schwà, si appoggiava al bastone parlante come il maestro Yoda, esibendo quello che tra i suoi simili doveva essere considerato un sorrisetto furbo. Stava scambiando opinioni con Vic su qualcosa di importante. A Flieg sembrava che i capelli di Vic fossero cresciuti di almeno un centimetro quel pomeriggio, per quante frittelle aveva convertito in corrente continua. Le bermuda tattiche di Vic, verde militare e con ampie tasche sporgenti, erano intonate alla canottiera mimetica al limite della lacerazione. Calipso era silenziosa e anche i suoi orecchini sembravano immobili, Draula stava coccolando Etna che sembrava preoccupata per l'intenso lavoro di Stromboli, presto

sarebbe tornato e avrebbero potuto riposarsi; almeno fino al giorno dopo.

— D'altra parte anche noi non siamo stati con le mani in mano — continuava il beverendo Birillo — il nostro gruppo di incursori è pronto per supportare lo sciame interstiziale e per spezzare le reni... em... volevo dire spaccare le teste dei cattivi. Visto che le vie del Prodigioso sono infinite, a lui piacendo, domani saremo tutti riuniti per il 'pastaover' del venerdì e io avrò il piacere di ricordare all'orda interstiziale quello che va fatto, Ramen.

— C'è qualcosa che non mi quadra — diceva Calipso che nel frattempo si era ripresa dalle sue riflessioni, mentre Tapis ringraziava Birillo per il supporto. Il Beverendo se ne stava andando perché non si era parlato di cenare e lui era affamato.

— E sarebbe?

— Ma il Prodigioso, non è anche il dio dei cattivi, Flieg? Come può essere che Birillo lo convinca a mollare gli Assassini e a favorire lui? E se anche gli altri fanno una cosa del genere? Chi vince e chi perde? E perché?

— Lasciamo le questioni teologiche ai teologi... — risolveva Tapis il saggio — non è mai prudente intromettersi in questioni religiose. Pensiamo alle cose contingenti; che si mangia dopo le frittelle per merenda?

Erano tutti d'accordo che la scelta delle due Ottavie fosse la migliore. Draula sarebbe rimasta in Agenzia per coccolare Stromboli che era provato e Etna che era stanca morta. Le avrebbero portato qualche frittella e una foglia di lattuga idroponica più tardi. Mentre si avviavano con ottimismo verso la Stazione di posta, Tapis notava appena che la distribuzione delle stanze dell'Agenzia subsidiaria era pensata in modo che che Flieg e Calipso dormissero insieme. Non che fosse importante, l'aveva solo notato.

## La terza dimensione

Lo sciame interstiziale, che nel mentre era arrivato, era formato da: Assassini buoni, interstiziali semplici e pastafariani devoti. Il

*primus inter pares* era Dino Sala, che aveva al suo attivo molti meriti riconosciuti, guadagnati durante la grande battaglia dell'anno precedente contro i Metal. Allo sciame arrivato da Utica si erano aggiunti interstiziali semplici di Zama, i Dexiti residenti e il famigerato gruppo degli incursori di Annibale Birillo: il MAS (*memento audere semper*). Lo sciame esteso riempiva metà di Zama, dalla Chiesa pastafariana fino al Topodromo che è come dire fino alla Comida da Furia Tranquilla, che in quel momento era occupatissima insieme alle due Ottavie. Dovevano gestire una quantità mai vista di clienti affamati e assetati e avevano per questo unito le forze. Non che prima si guardassero di traverso, erano solo concorrenti. Come ogni sciame che si rispetti, anche quello esteso si auto organizzava e mostrava comportamenti emergenti. Il serpente umanitario (corridoio) si era formato per lasciar lavorare i camerieri (erano femmine e maschi, ma tutti li chiamavano camerieri; come una volta) che distribuivano cibo e bevande a tutti quelli che ne avevano bisogno, in cambio di una ridicola transazione di bitcoin a carico della compagnia del tunnel. L'idea di Calipso di finanziare i combattenti era stata accettata, dopo essersi diffusa come un virus. Mentre la frenesia edile infuriava in tutta Zama, perché tutti volevano avere un giaciglio dove svenire dopo i festeggiamenti di inizio ostilità, il serpente umanitario si era impossessato del viale del Trasimeno, mantenendolo pervio per le comunicazioni gastronomiche.

A Zama non c'erano quasi linee rette. Il passeggio nella canna centrale che si chiamava viale del Trasimeno (nessuno sapeva perché) non era rettilineo come una ex massicciata ferroviaria poteva indurre a credere, ma sinuoso e ricco di sorprese. Il Topodromo, La Comida da Furia Tranquilla e la stazione delle due Ottavie, per esempio. Se un insieme di costruzioni in chitina, oppure vecchie carrozze ferroviarie (o parti di carrozze) si espandeva verso il centro della canna, le altre opere, dalla parte opposta della canna, si adattavano alla situazione e si espandevano in lunghezza. Insomma il serpente non era un semplice corridoio, piuttosto un complesso groviglio bidimensionale con qualche fuga nel tridimensionale, che si inseriva con armonia, nel tessuto cittadino di Zama. Data la natura

'curvacea' delle pareti del tunnel e il fatto che i binari erano spariti da tempo, era difficile vedere qualcosa di massiccio e poco attraente, come certe costruzioni in cemento armato di almeno due secoli prima. Erano più il caso e la necessità le linee portanti dello sviluppo della città. Un residence qui e una serra idroponica là, con sopra un solaio di chitina rinforzata per ricavare un soggiorno con bella vista sul passeggio della canna centrale. Piccoli negozi che esponevano i prodotti commestibili ottenuti dai funghi, oppure manufatti di plastica colorata come piatti e tazzine, con annessi nel retro laboratori con stampanti 3D, oppure cucine e fornelli per lavorare i funghi. Ogni unità aveva la vasca di batteri bioluminescenti per produrre corrente continua e tutti o quasi avevano il capo rasato per via dell'obolo energetico; i batteri infatti andavano matti per la melanina dei peli umani producendo uno sciame di elettroni che si accodava mansueto, nei cavi che li portavano verso il loro destino. Le stampanti 3D intrappolavano e poi usavano i micro-frammenti di plastica colorata onnipresenti nell'aria e nelle mutande di tutti quelli che vivevano nella ex Europa, con un procedimento inventato da Schwà, con questo ottenendo due importanti risultati: purificare l'aria e far girare l'economia (nella ex Europa non si era mai vista una roba così). Tutte le opere in chitina erano interstiziali al massimo grado. Nel senso che si adattavano all'ambiente, sfruttando spazi impensabili, ma contribuivano anche a forgiare l'ecosistema propagandosi come una pianta, ovunque le sue radici trovassero l'humus necessario. Zama aveva il fascino delle città cresciute senza piano regolatore ma seguendo il capriccio del momento, come la favela di Rocinha oppure le città antiche, e la funzionalità di un ecosistema omeostatico.

Siccome lo sciame interstiziale doveva pur riposare tra una scaramuccia, una battaglia contro i cattivi e i bagordi finali, Zama aveva aggiunto a se stessa la terza dimensione. Il fatto si era compiuto nel giro di un giorno, mentre tutti aspettavano il 'pastaover' della sera, le due Ottavie e Furia tranquilla sgobbavano insieme ai camerieri lungo il serpente umanitario. Con una esplosione creativa erano apparse piattaforme aeree di chitina trattata e resistente ognuna collegata all'altra, nuove dimore per

assassini oppure interstiziali o che altro. Un manipolo di temerari era riuscito a creare un attico assicurando chissà come un vecchio vagone ferroviario alla mezza parete curva del Tunnel, all'altezza delle piattaforme aeree vicine, alle quali era collegato con ponti, cavi e altre cose indefinibili. Aveva anche scale per salire o scendere, a seconda del desiderio. I collegamenti aerei erano necessari per gli scambi sociali con il vicinato, così si poteva chiedere sale in prestito oppure bere qualcosa insieme e discutere degli avvenimento della giornata. Con l'aggiunta della terza dimensione Zama sarebbe stata conosciuta, da quel giorno in poi, come Zama la splendida. Il paesaggio aereo ricordava molto l'albero di Avatar.

## La *oratio magistralis* di Annibale Birillo

— Interstiziali! O qualsiasi altra cosa riteniate di essere... non ci sono pregiudizi per nessuno qui, a parte quelli là fuori. E visto che non amiamo la retorica sarò breve: FACCIAMOLI NERI CON L'AIUTO DEL PRODIGIOSO!

Molti dei cittadini di Zama la splendida erano raccolti davanti alla Chiesa pastafariana, dove il beverendo Annibale Birillo stava tenendo la sua *oratio* sulla battaglia prossima ventura, prima del pastaover del venerdì. Cioè prima che tutti si mettessero a mangiare spaghetti al ragù, la comunione pastafariana con il Prodigioso Spaghetto Volante, e bere birra. Visto che l'Agenzia subsidiaria di Draula era vicina alla Chiesa, Tapis aveva esposto il monitor di Baleno su un tavolo appena fuori dalla porta. A beneficio di tutti quelli che non riuscivano a vedere il monitor, aveva messo sul trespolo di Stromboli (che era in ricognizione) un emanatore olografico sferico che proiettava tutto quello che appariva sul monitor. In questo modo tutti gli interstiziali che si trovavano da quelle parti, anche chi non voleva, potevano vedere quanti assassini fossero accampati fuori dal tunnel. E lo vedevano in 3D, un ologramma azzurro evanescente che faceva il paio con i bagliori cobaltici che la penombra della sera proponeva nel Tunnel. Stromboli ottimo massimo stava facendo gli straordinari perché, come terzo aspetto di Draula, si rendeva conto che il

momento era importante. Le immagini, triangolate via entanglement eccetera dagli occhi quantistici di Stromboli, arrivavano nitide e chiare. I lunghi coltelli scintillanti al sole del tramonto, le barbe nere e gli indumenti svolazzanti (fuori dal Tunnel c'era il vento) erano eloquenti, e l'informazione arrivava ovunque, anche a quelli che avevano ricavato un alloggio nella terza dimensione. Draula era seduta vicino al tavolo e teneva in mano il posacenere con Etna dentro che sbocconcellava una foglia di lattuga idroponica. Calipso sfoggiava orecchini a forma di folgore perché riteneva importante dare il suo contributo, la canottiera trasparente era fresca di bucato e lei aveva l'aspetto rilassato nonostante gli orecchini aggressivi. Flieg si era stancato di tenere d'occhio gli orecchini di Calipso, per vedere come facesse a cambiarli senza che nessuno se ne accorgesse, e stava assaggiando una frittella del guerriero come antipasto. Tutti erano sicuri che la battaglia si dovesse combattere il giorno dopo se non la notte stessa. Vic e Schwà stavano ideando un piano che avrebbe favorito, se non influenzato, l'esito del confronto a loro favore. E tutti quanti erano seduti insieme agli altri interstiziali e ascoltavano con attenzione Annibale che continuava la sua 'oratio' dopo un pausa a effetto, dando preziosi consigli ai combattenti.

— Stai vicino ai tuoi compagni e fai quello che fa lui, in alternativa spacca la testa al nemico! Evita gli ostacoli! Quando hai vinto gozzoviglia!

— EEEH? — Esclamato in coro da tutti gli interstiziali presenti, compresi quelli della terza dimensione.

— Sono le regole... le preziose regole che dobbiamo seguire... uno: stai vicino ai tuoi compagni, due: spacca la testa al nemico, tre: evita gli ostacoli. E quando hai vinto gozzoviglia. Se perdi non ti devi preoccupare più di niente.

— AAAH! — Esclamato sempre in coro da tutti gli interstiziali presenti.

— Interstiziali! — Continuava il beverendo Birillo — visto che ora è tutto chiaro, diamoci dentro con i festeggiamenti che sennò la pasta si scuoce. Vogliamo forse deludere il Prodigioso? Domani il primo che si sveglia da un calcio agli altri e si parte tutti quanti con ottimismo, per fare neri quelli là fuori. Ramen.

— Ramen! — Esclamato ancora una volta in coro da tutti gli interstiziali che erano anche pastafariani osservanti. Gli altri si limitavano a approvare con cenno del capo o in qualche altro modo.

## Il leggendario Dino Sala

— Come ti è sembrata l'esortazione Dino?
— Conciso e diretto all'obbiettivo direi Tap. Il beverendo non è un tipo che si perde in chiacchiere ampollose.
Tapis e Dino si erano conosciuti l'anno prima combattendo insieme e guidando con successo, l'attacco alle terga dei Metal alla porta nord del tunnel, vicino a quello che era rimasto di Innsbruck. Dopo la toccante *oratio* di Annibale, tutti avevano cercato conforto nel cibo e nel vino del sud, Dino Sala si era attovagliato con gli amici della compagnia dalle due Ottavie dicendo che voleva consolidare l'amicizia con Tapis e conoscere meglio gli altri. Draula e i suoi ulteriori aspetti erano esausti per la lunga giornata di lavoro e, come la sera prima, erano rimasti in Agenzia a riposare. Più tardi avrebbero portato qualcosa di sfizioso per loro. Schwà cercava come sempre di nascondere il disgusto per il cibo umano, mentre succhiava con una cannuccia di plastica un cocktail di cataboliti innominabili dal suo termos ermetico. Vicino a lui era seduta Vic che aveva attaccato con il vigore tipico degli androidi le frittelle del guerriero; la sua canottiera si gonfiava a vista d'occhio. Flieg era seduto vicino a Calipso ma si era distratto per guardare la canottiera di Vic e aveva perso il momento in cui Calipso aveva cambiato orecchini, che adesso erano forgiati a a forma di Prodigioso Spaghetto Volante, con le appendici 'spaghettose' che indicavano la trasparenza della canottiera. Tapis più sensibile alla metafisica che al cibo sbocconcellava, per empatia, una frittella rintanato nella sua giacchetta multi-purpose, come una marmotta nella tana. Dino Sala si era tolto il turbante di stoffa blu mostrando quanto folta e nera fosse la sua capigliatura. Quanto blu fossero i suoi occhi lo si vedeva già da prima, ma prima non si vedeva che era blu anche la pelle del viso perché il turbante ne copriva una parte. Aveva anche certi

pettorali scolpiti che sembrava volessero uscire dalla tunica di lino bianco sporco. La cosa non era sfuggita a Calipso che guardava come ipnotizzata ora il suo viso ora i suoi pettorali. Flieg era tentato di mettere una mano sulla sua coscia tornita per cercare di controllare la situazione.

— Se vi chiedete come mai la mia pelle è blu dovete sapere che è a causa del colore usato per il nostro turbante. Siccome spesso ci copriamo anche il viso, per proteggerci dalle micro plastiche colorate (una volta dalla sabbia), a causa del sudore il pigmento si appiccica alla pelle, per questo diventiamo blu.

— Oh... davvero? Ma il colore non va più via? Insomma neanche se ti lavi?

— Ma si *pulcherrima*, certo che va via, ma è un procedimento lungo e duro. — Un complimento in una lingua ormai morta non è mai da sottovalutare.

— Oh... lungo, duro? Ma... non potresti essere più circonciso? — Calipso attratta anche dalle mani di Dino che non sembravano mani, ma strumenti di piacere.

— Sorry? — Dino un po' sorpreso — credo che più di così non sia possibile, mio padre infatti me lo ha tagliato quando avevo quattro anni.

— Cosa? — Una Calipso atterrita che aveva fatto un salto sulla sedia. — Vuoi dire che ti hanno tagliato... vuoi dire che tu non hai più...

— Si si, mio padre me lo ha tagliato. Mi ha tagliato il prepuzio quando ero bambino e poi ha disinfettato tutto con la cenere. Come da tradizione.

— Ah... tu intendi quello... per un attimo ho temuto... em... pensato che ti avessero tagliato il... oh, ma dimentica, sono proprio confusa, devo aver bevuto troppo vino.

Flieg non si era perso una sola parola del dialogo tra Calipso e Dino, guardando ora l'una ora l'altro con preoccupazione a causa del fascino che l'uomo blu aveva su di lei. Ma aveva anche risolto il mistero dei suoi orecchini. Forse per trovare una conferma alla sua gelosia aveva osservato Calipso con attenzione mentre Dino raccontava la sua storia e aveva visto i suoi pendenti trasformarsi in

un fallo color rosso pulsar, quando lui parlava di prepuzio eccetera. Poi, quando Calipso aveva recuperato il suo aplomb interstiziale, avevano riassunto la forma del Prodigioso.

— Si, a volte il vino confonde, per lo più invece infonde (allegria). Forse la parola che Cali voleva usare era preciso e non circonciso. Ma beviamoci sopra. Vuoi un po' di vino Dino? — Diceva Flieg mentre metteva la mano sulla coscia di Calipso.

Dopo aver assicurato alla *pulcherrima* che non c'era nessun problema nello sbagliare parole ogni tanto, rilanciava dicendo che l'avrebbe assaggiato volentieri, anche se lui preferiva la loro bevanda tradizionale: il tè. E che se volevano potevano assaggiarlo anche loro perché ne aveva con sé una piccola giara piena, per non arrivare a mani vuote diceva. Spiegava anche che ne aveva di tre tipi. Quello forte per preparasi al combattimento, quello medio per dissetarsi e quello dolce per prepararsi all'amore. Flieg che aveva scoperto un nuovo modo per capire quello che passava per la testa di Calipso, controllava senza stancarsi i suoi orecchini, che sembravano stabilizzati sul Prodigioso.

Tra un bicchiere di vino e una tazzina in simil vetro di tè, la discussione si era spostata su temi bellici. Vic e Schwà parlavano con Tapis e Dino di strategie varie per meglio ammosciare i cattivi là fuori e di come e quando sarebbe stato meglio attaccare e così via. Dino si era sistemato, raccontava, con la sua tribù di berberi a due passi da lì, nella terza dimensione; che era diventato ormai il nome ufficiale del nuovo quartiere di Zama la splendida. Avrebbero dormito vestiti e con un occhio aperto pronti a entrare in battaglia con ottimismo. Verso una certa ora era diventato chiaro a tutti che se si voleva riposare un poco era il momento di farlo. Tapis aveva chiesto alle due Ottavie un cestino con un po' di frittelle e una foglia di lattuga per Draula e i suoi ulteriori aspetti. Non appena saldato il conto con una frazione infinitesimale di bitcoin si erano avviati verso l'Agenzia e verso la battaglia del giorno dopo.

# Cap. 8 — La Battaglia di Hatting

— Qualcuno ha visto Vic e Schwà?
— È da ieri sera che non li vedo, Cali.
Calipso esibiva orecchini a forma di gladio, per prepararsi alla battaglia. Lei e Flieg non erano ancora completamente svegli, dalle finestre dell'ufficio centrale dell'Agenzia entrava ancora la penombra della notte. Solo gli interstiziali potevano distinguere la penombra della notte da quella del giorno; per tutti gli altri valeva il principio di indeterminazione. Stromboli ottimo massimo era già al lavoro e il monitor di Marcello mostrava il campo degli Assassini, ai corni di Hatting, ancora immerso nella quiete della notte. Per riguardo alla situazione bellica, Draula aveva adottato una deriva mimetica per il suo abbigliamento. Dopo essersi tolta il pigiama giallo canarino, intonato con il look del giorno precedente, aveva indossato calzoncini e canottiera verde militare, con temi che ricordavano una foresta pluviale mesoamericana. Dopo aver indossato scarponcini tattici con suola in neoprene al posto delle più eleganti ma meno pratiche (in azione) infradito, si era offerta di andare a prendere la colazione dalle due Ottavie. Tutti quel giorno avrebbero calzato scarponcini in neoprene a titolo scaramantico, anche Calipso e Flieg che però non avevano rinunciato agli abiti civili: canottiera semi trasparente per Calipso e bermuda a righine blu per Flieg. Non appena Tapis si fosse svegliato avrebbe calzato gli scarponcini, come tutti quanti. Dormiva ancora perché aveva fatto tardi, come Cesare, sui piani di battaglia.

Lo sciame interstiziale si era preparato per quella che sarebbe passata alla storia come la battaglia dei corni di Hatting, anche se la maggior parte dello sforzo bellico sarebbe avvenuto dentro a Zama. Il giorno prima, Dino Sala e il suo team avevano ricavato nella terza dimensione, il nuovo quartiere di Zama la splendida, un grande soppalco di chitina rinforzata (doveva reggere una decina di uomini blu) e lo avevano arredato in modo semplice con tappeti colorati sparsi qua e là. Al centro c'era un fornello che serviva sia per cucinare che per preparare il tè. I tappeti servivano per dormire, per mangiare ma anche per chiacchierare, accovacciati sopra. Un luogo virile insomma dove le spade ricurve e i lunghi coltelli appoggiati alla parete delimitavano gli spazi individuali. Per non essere da meno degli incursori di Annibale Birillo avevano dormito vestiti e con le armi a portata di mano. C'erano anche due finestre con vista sulla canna centrale e dalla porta si poteva vedere la Chiesa pastafariana.

Dino Sala e Annibale Birillo si erano svegliati nello stesso momento (cosa che aveva del sorprendente se non del metafisico), quando la penombra della notte avvolgeva ancora tutto in modo uterino. Dino era sceso dalla terza dimensione insieme alla sua tribù non appena bevuto il tè del primo tipo, forte e amaro, per prepararsi alla battaglia. Si erano poi diretti con ottimismo verso la chiesa pastafariana per dare la sveglia al beverendo e ai suoi incursori. Questi, per non essere da meno degli assassini, avevano dormito vestiti e armati nella grande sala dove ogni venerdì si celebrava il pastaover. Siccome c'erano panche e tavoli, c'era chi aveva dormito sopra e chi sotto. Il beverendo Birillo, per cementare lo spirito di corpo, aveva mangiato con i suoi uomini la sera precedente, come a Sparta. Non appena aveva visto Dino e la sua banda avvicinarsi si era aggiustato l'alta uniforme da pirata, era un po' spiegazzata perché l'aveva usata come pigiama, e lo aveva accolto con una bottiglia di grappa di funghi in mano. Diceva che un bicchierino appena svegli metteva dell'umore giusto per combattere. Dino si era scusato dicendo che loro avevano bevuto il tè da battaglia e che erano già dell'umore giusto. Comprensivo Annibale aveva deciso di dividere il contenuto della bottiglia con i suoi incursori.

La sala del pastaover era grande e occupava quasi l'intera sezione

del Tunnel. L'aroma del caffè corretto con Mikos, la famigerata grappa di funghi, che si era diffuso per la sala, aveva convinto anche i più pigri a svegliarsi. Gli otto incursori più Annibale in tutto facevano nove. Gli interstiziali considerano i numeri pari con orrore, ricordano troppo il dualismo che non esiste (sostengono) e per non incorrere in sfibranti dubbi filosofici preferiscono affrontare il mondo in un'ottica dispari. Due gambe e due braccia, per loro non hanno nessun significato; si riferiscono agli arti come a alcuni apparati di un più vasto insieme di oggetti utili al sostentamento e alla deambulazione. Che a ben pensarci, non è del tutto sbagliato. Gli incursori erano vestiti da pirati. Abbondavano le false bende nere sull'occhio (in battaglia le avrebbero tolte) le tibie incrociate e i teschi come ornamento sul cappello nero calcato sulla fronte. Non mancavano le lische di pesce, quasi di sicuro stampate in 3D e comprate nel bazar di Olivia, appiccicate sulle giacchette tattiche di chitina. Le loro armi: sciabole, coltellacci e ganci da pirata tintinnavano mentre si davano pacche sulle spalle e bevevano grappa e caffè. Tra incursori e berberi di Dino Sala s'era formato un gruppo di combattenti ansiosi dell'azione e inneggianti alla vittoria (?); siccome parlavano a voce alta per farsi sentire, avevano svegliato tutta Zama.

— Penso che Vic e Schwà siano già in postazione, anche se non so dove, per via dell'incantesimo di cui parlavano ieri sera — diceva Draula che era appena tornata dalle due Ottavie con cappuccino e cornetti. Le due Ottavie e Furia Tranquilla si erano svegliate in piena notte; volevano preparare per tempo i rifornimenti che avrebbero dato energia ai virili combattenti e rafforzato i loro wallet con mini trasferimenti di bitcoin.

— Credo che sia come dici tu, Drauli — Flieg con l'acquolina in bocca per via dei cornetti, caldi e fragranti — non appena Tap è pronto andiamo ai posti di battaglia.

La sera prima, prima di rientrare da cena, Vic e Schwà avevano ideato un piano per aiutare l'entusiasmo dello sciame interstiziale. L'androide e il post umano avevano pensato che era meglio combattere nel Tunnel piuttosto che in campo aperto. Complice la penombra della notte di Zama e i suoi bagliori cobaltici, si erano

convinti che fosse meglio affrontare i cattivi in casa propria e non a casa loro. Flieg aveva fatto notare, mentre beveva il secondo bicchiere di grappa, che il problema era convincerli a entrare. Diceva che vista la buona stagione, quelli là fuori potevano decidere di grattarsi la pancia al sole per un tempo indefinito; o almeno fino a che fossero durate le salsicce da grigliare. Schwà aveva detto, con il suo modo di parlare come se avesse un sasso in bocca, che era sicuro di riuscire a farli entrare. Vic sosteneva senza condizioni l'idea del post umano, Draula che era già in pigiama non aveva obiezioni in merito e nemmeno i suoi ulteriori aspetti. Tapis grave come sempre aveva fatto sapere che se gli fosse mai venuta un'idea migliore l'avrebbe condivisa, ma che nel mentre appoggiava il piano.

— Eccomi, mica è rimasto un cornetto? — Tapis che nel mentre era arrivato calzando gli scarponcini neri e con la giacchetta multi-purpose spiegazzata perché l'aveva usata come pigiama — non appena abbiamo finito colazione raggiungiamo le nostre postazioni. Sei pronto Flieg?

— Un momento... è rimasto un cornetto.

Dato che fin dall'antichità classica prima dei sedici anni nessuno combatteva (prima con spade di bronzo e poi di ferro), Draula e il suo secondo aspetto Etna sarebbero rimasti in sala comando (ufficio centrale), per osservare l'andamento della battaglia sul monitor di Marcello. Giusto per evitare sorprese, che per loro natura sono eventi inaspettati. Insomma l'intelligence della situazione. Calipso che trovava il combattimento una roba da maschi, aveva deciso di restare con Draula per aiutarla a ricaricare Stromboli, casomai ne avesse avuto bisogno; ma anche perché erano tutte e due femmine e quindi era più facile che si capissero.

Anche Vic era femmina nell'aspetto (altroché) sebbene artificiale, ma la sua presenza era più utile a fianco di Schwà per via dell'incantesimo del Trasimeno. Perché avessero chiamato l'incantesimo Trasimeno non era dato saperlo, forse in onore al viale che percorreva sinuoso tutta Zama la splendida e che era così stretto che se i cattivi fossero finiti lì dentro, sarebbe stato facile convincerli che entrare era stata una cattiva idea. Sarebbe sorto il problema di

come smaltirli, cadaveri o incoscienti che fossero; ma come spesso nel Tunnel i problemi si affrontano quando ci sono, si dice che non è mai conveniente preoccuparsi in anticipo.

Non appena il primo fotone dava il suo contributo all'illuminazione del laghetto che l'Isarco formava ai corni di Hatting, Schwà si preparava a lanciare l'incantesimo del Trasimeno. Lui e Vic si erano infrattati, come quaglie qualsiasi, tra rocce e cespugli sopra all'entrata sud del Tunnel. In quel modo avevano una visione superba (?) dell'accampamento nemico (nemico sempre nell'accezione discorsiva). I fotoni, che stavano arrivando in quantità industriale, mostravano l'accampamento ancora addormentato.

## L'accampamento nemico

La grigliata della sera era durata più del previsto perché Flavio Anfiteatro, dall'appetito formidabile, era stato invitato; non c'era nessuna garanzia sul fatto che fosse anche gradito, ma lui non si preoccupava della cosa. A causa delle ore piccole fatte, stavano ancora tutti dormendo. Dino Nora nella sua tenda e tutti gli altri, incluso Flavio, dove gli era capitato di trovarsi dopo l'ultimo sorso di birra, prima di addormentarsi (perdere conoscenza). Dato che l'agente segreto (Flavio) doveva avere la pancia piena, per rispondere senza esitazione e con piena soddisfazione ai suoi clienti, avevano dato fondo alla riserva di salsicce. Poi gli era venuta una sete terribile e avevano dato fondo alla riserva di birra. Intorno al fuoco del bivacco, davanti alla tenda di Dino Nora, Flavio Anfiteatro aveva raccontato le meraviglie del sacro Catino. I truci ma virili assassini con il turbante blu, la pelle blu e i coltellacci, a volte spade, appesi alla cintura avevano osservato più con curiosità che altro l'ometto che sosteneva di sapere tutto sul Catino. L'ometto somigliava a un'anfora: aveva la pancia gonfia e la testa pelata appoggiata senza grazia sulle spalle strette. Mentre il fuoco aveva indotto le armi degli Assassini a emanare bagliori sanguigni, e Flavio si sforzava di non considerarlo un malaugurio, aveva raccontato con la sua voce sibilante (come Gollum) quanto fosse desiderabile

impossessarsi del Catino. Perché, aveva sostenuto, chi possedeva il Catino poteva aver tutto, ma proprio tutto quello che voleva. Avrebbe dovuto forse parlare di: oro, denaro, potere, autorità su tutti o era sufficiente ricordare loro, aveva insistito l'agente, che potevano avere schiave, giovani, formose e porcelle? Il cui desiderio, proseguiva, sarebbe stato quello di inventare giochi erotici per utilizzare al meglio il tempo libero dei valorosi guerrieri.

L'agitazione dovuta alla somma delle singole tempeste ormonali dei guerrieri era ancora in corso quando Dino Nora si era messo a osservare con attenzione l'ometto che parlava. Le armi dei guerrieri emanavano sempre bagliori rosso-bolgia-di-negromanti e Stromboli ottimo massimo girava in cerchio sopra l'accampamento, tutto osservando e registrando. Intanto, aveva pensato Dino, il presunto agente segreto somigliava a un attaccapanni con appesa una tunica, ma la questione era capire se diceva il vero o li prendeva in giro. Lo aveva osservato, mentre si allisciava la barba sul mento e si era chiesto se tutte quelle salsicce fossero state un buon investimento. In un ambiente gerarchico ai vertici di solito ci stanno gli umani che sono 'più' degli altri. Più furbi, più intelligenti, più belli (non sempre), più stronzi e così via. In un ambiente reticolare non ci sono i vertici ma ci sono altri problemi. Anche lui (Dino Nora) quando aveva sentito parlare delle schiave, aveva avvertito una sensazione conosciuta sotto la cintura della tunica, ma aveva cercato di ignorarla e di capire cosa fare con l'ometto, insomma si era comportato da bravo capo. Mentre si grattava la guancia destra, esibendo una spettacolare contrazione del bicipite, grande quasi come il torace di Flavio, non sapeva che pesci pigliare (luogo comune). Aveva quindi provato a sistemare il turbante un po' meglio sui lunghi capelli neri, ma ancora non aveva idee, neanche aggiustare la tunica sui pettorali granitici gli aveva fatto venire qualche idea. L'unica cosa che gli veniva in mente era la voglia di imprecare, aveva quindi alzato gli occhi al cielo per cominciare una sequenza significativa di bestemmie, ma proprio in quel momento aveva visto Stromboli alla luce della luna piena. Siccome non è usuale vedere un falco volare di notte (è più facile vedere un gufo, anche se non così in alto) aveva deciso che quello non poteva che essere un segno degli dei, nei quali

lui non credeva. Di conseguenza aveva deciso di concedere una possibilità all'ometto pelato dal nome così strano; avrebbero invaso il Tunnel domani, dopo colazione. Quasi di sicuro se Dino Nora avesse saputo che il falco che aveva visto non era un falco ma un animaloide, avrebbe preso decisioni diverse. Ma ormai erano arrivati fino a lì e il dado era tratto (?). Liberato dal fardello della decisione, Dino Nora si era poi unito alla chiassosa truppa. Avevano continuato a darsi manate sulle spalle e a fare casino fino all'ultima birra, poi si erano addormentati ognuno ai rispettivi posti.

I fotoni, che erano ormai tutti quelli che servivano, anche se filtrati dal solito strato di nuvole (sembra essere caratteristico dei luoghi alpini), mostravano i fuochi della sera prima che si erano appena trasformati in mucchietti di cenere, da cui si levava ancora un filo di fumo. Dall'ingresso sud del Tunnel, poco lontano, qualcosa si muoveva nella direzione del campo ancora sonnolento. Un ologramma si stava avvicinando: onirico, forse ectoplasmatico, di sicuro calipsomorfo, con una specie di catino oppure calice (a seconda dei desideri) nella mano destra. Si riconosceva la canottiera trasparente della bella orientale (una trasparenza nella trasparenza olografica, un capolavoro), nella tornita rotondità del seno i capezzoli spiccavano come noci moscate e le bermuda traslucide avvolgevano glutei la cui sferica perfezione rendeva il pi greco un parente di rango inferiore. L'ologramma procedeva verso il campo dei guerrieri con sensualità ricercata. Appena arrivata a portata di voce sussurrava: — Che succede amici? perché dormite quando tutte le gioie del mondo, ma che dico, dell'universo vi aspettano? Venite... seguitemi. — Mentre diceva questo gli orecchini, forgiati a forma di preservativo luccicante nella confezione intonsa, emanavano bagliori erotici riflessi della luce del sole nascente e della luna morente; i bagliori colpivano in modo diretto le palpebre dei guerrieri.

Una colazione a base di tè e biscotti non era un'alternativa proponibile al sensuale invito dell'ologramma. Non appena le connessioni sinaptiche del gruppo erano entrate in coppia, l'idea di accendere il fuoco e preparare il tè non li aveva neppure sfiorati. L'unica cosa che tutti desideravano era acchiappare l'ologramma calipsomorfo, per vedere se per caso era vero che potevano avere

tutto (ma proprio tutto) quello che volevano. Soddisfatta per aver risvegliato l'interesse dei guerrieri, la Calipso olografica si stava allontanando dal campo, verso l'ingresso del Tunnel, senza trascurare di voltarsi ogni tanto, con civetteria, per invitare i guerrieri a seguirla. Ancheggiava con una certa efficacia per dissuaderli dal tornare indietro a preparare il tè per Dino Nora. Dino Nora nel frattempo si stava svegliando per via del trambusto e delle grida roche e sensuali dei guerrieri che correvano dietro all'ologramma. Non ancora del tutto sveglio, pensava che quelle grida roche non si addicevano a un'orda di guerrieri, avrebbero dovuto suscitare orrore e raccapriccio, non sensualità. Dallo stupore all'ira il passo era breve, giusto il tempo di svegliarsi del tutto e scoprire che nessuno gli aveva preparato il tè con i biscotti. Flavio Anfiteatro dormiva ancora raggomitolato, vicino alla tenda del capo, nella sua tunica da agente segreto. Quando riusciva a mettere insieme un pasto come quello della sera prima poteva dormire anche due giorni per smaltire il tutto, come serpenti e coccodrilli. Dino Nora, svegliandolo con un calcio lo metteva al corrente del suo disappunto.

— Che minchia (?) sta succedendo ometto dal nome strano? Se scopro che è colpa tua ti taglio l'uccello, lo affetto, lo arrostisco e te lo faccio mangiare prima di staccarti la testa con la mia sciabola.

— Em... a cosa ti riferisci capo? Al fatto che nessuno ti ha preparato il tè con i biscotti? Se vuoi te lo faccio subito... capo. — Flavio non si era ancora accorto dell'ologramma calipsomorfo.

— Mi riferisco al fatto che tutti i miei guerrieri stanno correndo dietro a quella là — indicando i trentadue guerrieri che correvano dietro alla Calipso olografica — e hanno lasciato la armi qua. Asino!

Sentita la minaccia, le connessioni sinaptiche di Flavio Anfiteatro avevano messo il turbo. Aveva riconosciuto al volo la Calipso onirica e sospettava che dietro la trappola (poiché era di certo una trappola) ci fosse qualcuno del Tunnel. Una sostanza allucinogena, un incantesimo, chi poteva saperlo; quella era gente strana e intraprendente. Dino Nora lo guardava con le mani appoggiate ai fianchi e con il blu del volto che trascolorava al nero. La sciabola, che Flavio immaginava già intrisa del suo sangue (luogo comune), pendeva sinistra dalla cintura di Dino, la tunica zozzetta del

condottiero sembrava una qualsiasi canottiera interstiziale, ne metteva in risalto i massicci bicipiti ma anche i quadricipiti femorali, visto che non portava pantaloni. Il sole, indifferente come sempre alle vicende umane, sarebbe sorto a breve nella sua pienezza e se Flavio non si fosse inventato qualcosa, il peggio sarebbe accaduto. Ogni sciame che si rispetti mostra comportamenti emergenti: uccelli, formiche, api, neuroni. Lo sciame neurale circoscritto dalla scatola cranica di Flavio Anfiteatro (ottantacinque miliardi di neuroni circa) stava facendo gli straordinari per inventarsi una soluzione. Qualsiasi cosa anche miserabile andava bene, purché servisse.

— Capo, questo si che è un colpo di fortuna.

— Che intendi dire omuncolo? La pazienza non è il mio forte, vedi di darti una mossa. Se non lo hai ancora notato, i miei uomini stanno per entrare nel Tunnel, e le loro armi sono qui.

— Sta proprio qua la figata! Mentre loro fanno il lavoro noioso, vale a dire spiegano agli interstiziali perché sono entrati eccetera, tu puoi sgraffignare il sacro Catino. Che non è qui a Utica, ma più in là nel Tunnel!

Flavio anfiteatro stava mettendo insieme frasi a casaccio sperando che assumessero un significato qualsiasi. In altre parole non aveva la minima idea di quello che stava dicendo; come comportamento emergente non era il massimo ma sperava che per il barbaro bastasse. Il rumore metallico della sciabola estratta dalla cintura di Dino Nora aveva, pensava Flavio, un significato molto chiaro.

— Capo calmati — Flavio cercava di non immaginarsi la sciabola che lo affettava. — Dietro alla porta sud del Tunnel c'è Zama la splendida. Ma il sacro Catino è a Utica la misteriosa che sta un po' più in là. Lo so perché me l'hanno detto i pazzi interstiziali. Ora, mentre i tuoi uomini discutono con loro, vale a dire fanno il loro lavoro, tu puoi andare a Utica e sgraffignare il Catino.

— Va bene. Andiamo a Utica la misteriosa. — Diceva Dino dopo un paio di secondi di riflessione.

— Sorry capo?

— Sei tonto oltre che asino? Ho detto andiamo a Utica eccetera...

— Lungo il Tunnel? Ma io soffro di claustrofobia.

— Te la fai passare.

— E se non ci riesco e muoio?
— Un lavoro in meno per la mia sciabola.
— Ma tocca fare presto, io ho le gambe più corte di te capo, ti rallenterei.
— Ti do una botta in testa, ti ficco in un zaino e poi andiamo. Non so se hai notato i miei quadricipiti femorali.
— Se ti prometto che sto zitto, mi risparmi la botta in testa?
— Sgrunt... può darsi. Resta solo da capire, anche se non è rilevante a meno che tu non stia bluffando o facendo il doppio se non il triplo gioco, cosa è successo ai miei uomini.
— Credo che sia un incantesimo oppure una sostanza psicotropa degli interstiziali, che lavora sui loro desideri. Ma tu capo? Come mai con te non ha funzionato?
— Io ho già tutto quello che voglio. Asino!
— E allora perché vuoi andare a Utica la misteriosa?
— perché voglio ancora di più.
— Ah! Chiaro.

Flavio pensava che il tempo che gli rimaneva, prima di assaggiare il filo della sciabola di Dino, non era poi molto. Sarebbe scaduto non appena l'assassino avesse scoperto il suo miserabile bluff. A dire il vero esisteva una singola, trascurabile probabilità (su chissà quanti milioni) che il sacro Catino, qualsiasi cosa fosse, si trovasse a Utica la misteriosa, si diceva Flavio Anfiteatro. Che pensare poi delle infime probabilità che quel Catino (posto che si trovasse là) fosse in relazione con i desideri e le aspettative di Dino Nora? Un grosso gosh stava trovando la via delle viscere di Flavio, partendo dai neuroni. Quasi a conferma del fatto che il male (così come il bene) non è mai assoluto (altra convinzione interstiziale), almeno un po' di aspettativa di vita in più, con il suo miserabile bluff l'aveva ottenuta. E nel mentre poteva accadere di tutto.

## L'imboscata del Trasimeno

— Stanno arrivando Calipso, hai visto? — Diceva Draula indicando il monitor di Marcello sulla scrivania dell'ufficio centrale dell'Agenzia.

— Si si, sono ancora tutti in pigiama e sembrano assatanati. Pare che vogliano afferrare qualcosa che gli sfugge. Um... mi sa che c'entra Schwà. Non sarebbe meglio chiedere a Stromboli di entrare e appollaiarsi da qualche parte in alto? Così possiamo vedere la battaglia in diretta senza uscire e rischiare di prendere qualche sberla?

— Buona idea, lo facciamo subito. — Draula parlava in terza persona riferendosi alla trinità, e questo non costituiva un problema.

L'ologramma calipsomorfo era visibile solo per gli assassini perché era su di loro che Schwà aveva diretto il raggio allucinatorio. Il raggio scaturiva dal bastone parlante del post umano e siccome era piuttosto energivoro aveva una portata limitata (per risparmiare). Dino Nora era quasi fuori portata del raggio, perché quando si era svegliato i suoi uomini erano a metà strada dal Tunnel, quindi non era stato influenzato; aveva solo visto gli uomini che correvano dietro a qualcosa di ectoplasmatico, seppur femminile di aspetto, emettendo versi strani. Per questo pensava di essere più forte, più bravo o migliore degli altri; in realtà non stava correndo, in pigiama, dietro a un ologramma solo per una banale questione di risparmio energetico. Vic, non era soggetta all'incantesimo perché androide, ma era curiosa e aveva chiesto a Schwà che cosa mai attraesse tanto gli Assassini. Lui aveva risposto che era una combinazione di feromoni sessuali, che viaggiavano insieme al raggio allucinatorio e di immagini, senza specificare quali, restando cioè sul vago. Vic allora gli aveva chiesto di essere più preciso e non appena aveva saputo che aveva generato un ologramma calipsomorfo, l'aveva guardato allargando gli occhi come per dire: — davvero? — Il colore del viso del post umano da terra di siena era diventato terra bruciata, l'equivalente del rossore causato dall'imbarazzo a un umano normale e la guardava senza dire nulla. Aveva in ogni caso lo sguardo di chi aveva fatto la cosa sbagliata per il motivo giusto. Vic, aveva allora capito di essersi comportata in modo inopportuno (gelosia?) e aveva subito cercato di aggiustare la questione dicendo che non era affatto gelosa, ma solo stupita della genialità dell'idea e così via. Schwà che aveva in prima battuta considerato l'idea di usare l'immagine di Vic per l'ologramma, ma che poi aveva optato

per Calipso, sapeva lui il perché, aveva fatto finta di crederle e tutto si era sistemato.

A prescindere da questo, era il momento di uscire dalle fratte e prendere in mano la situazione dentro al Tunnel; visto che ormai gli Assassini erano a due passi. Un po' per liberarsi dall'imbarazzo e un po' perché doveva farlo, il post umano era uscito dal nascondiglio e visto che era invisibile per via del bastone parlante, si era mischiato con la massa ectoplasmatica dell'ologramma. Vic sarebbe uscita solo dopo che l'ultimo assassino fosse entrato nel Tunnel e li avrebbe seguiti, tenendosi nella penombra e pronta a tutto. L'occhio vigile di Stromboli ottimo massimo, che tutto vedeva e trasmetteva al monitor di Marcello via entanglement eccetera, seguiva l'ingresso della comitiva dalla porta sud del Tunnel. Era appollaiato su un cornicione di chitina della terza dimensione.

— L'avevo detto io che c'entra Schwà. Guarda Draula, sta portando dentro gli umani come un qualsiasi pifferaio fa con i topi.

Sul monitor, nell'ufficio centrale dell'Agenzia, si vedeva l'ometto post umano caracollare quasi a passo di danza (come se si divertisse) agitando nell'aria il bastone parlante. Dietro di lui, veniva l'orda degli Assassini in pigiama (vedevano ancora l'ologramma calipsomorfo) lanciando gridolini rochi, come in preda a eccitazione. Tutti quanti procedevano verso nord, vale a dire verso l'Agenzia subsidiaria.

— Non so come faccia ma mi piace, tu che ne dici Drauli?

— Vero Cali. Mi chiedo cosa faremo quando saranno qui però, dove sono i nostri?

— Secondo me, quelli qui non arrivano.

— Cosa vuoi dire?

— Stiamo a vedere... ho l'impressione che tra un po' ci sarà una sorpresa.

Poco prima che il pifferaio e le sue vittime arrivassero a metà del viale del Trasimeno, quasi al centro di Zama la splendida, il flusso energetico proveniente dal metabolismo post umano di Schwà si era interrotto in modo brusco. Dal bastone parlante non usciva più nessun raggio allucinatorio e la concentrazione dei feromoni sessuali era precipitata. Nella penombra plutonica del Tunnel i trentadue

guerrieri in pigiama stentavano a credere ai loro occhi. Dove fino a un secondo prima c'era una promessa carnale, ora c'era un omuncolo caracollante con in mano un bastone che ricordava quello del maestro Yoda. Come se non bastasse l'omuncolo era color terra di siena, con diverse gobbe e radi peli sparsi ovunque. Dalla sorpresa al furore era questione di un attimo. Marco Antonio Psicopompo, nella sua qualità di vice capo, prendeva in mano la situazione con decisione; non sembrava per niente turbato dal fatto di essere ancora in pigiama. Psicopompo era quello che si dice un fascio di nervi, magro come un'acciuga (ne aveva anche il colore) poteva mangiare a crepapelle e bere a garganella senza mettere su grasso (che fortuna). Il volto blu e segaligno sotto al turbante era segnato da rughe che sembravano piste da bob, sotto la tunica calzava sandali che somigliavano molto a quelli di un dio d'altri tempi, con graziose alucce ai lati.

— Tu, tu e tu, prendete quell'omuncolo, ci deve spiegazioni. — Ordinava Marco Antonio, indicando con il dito verso Schwà mentre guardava gli uomini.

— Voi altri invece, cercate qualsiasi cosa che possa funzionare come arma. Sassi, bastoni, pezzi taglienti di questa schifezza scura che non so cosa sia. Svelti, svelti!

— Quale omuncolo capo? Là non c'è più nessuno!

— Porca zozza, dov'è sparito?

— Forse in quel budello, capo.

— Um... potrebbe essere un'imboscata. Voi cinque andate avanti, noi vi seguiamo. — Le magie gerarchiche... chi comanda ha sempre il culo parato.

— Siamo pronti? Precedetemi! — Comandava Psicopompo alzando il braccio nervoso che brandiva un pezzo di chitina trattata, l'aveva trovato aguzzando la vista nella penombra.

I trentuno guerrieri si guardavano tra di loro come per convincersi che anche se non era decoroso combattere in pigiama, erano lì e tanto valeva. Chissà mai dov'era finita la tipa con quelle forme generose. E perché poi adesso dovevano correre dietro a quell'omuncolo color terra di siena? Insomma, i consueti dubbi dei soldati semplici prima della battaglia.

Il budello, che era poi il viale del Trasimeno, sembrava una specie di tunnel nel Tunnel a causa della terza dimensione, il quartiere interstiziale sorto solo il giorno prima. Anche nella penombra del primo mattino, la sfericità del Tunnel, avvolgente come le pareti dell'intestino tenue fanno con la flora batterica, rendeva la terza dimensione la seconda meraviglia del mondo post implosione; la prima era il Tunnel stesso. Lastre di chitina rinforzate e incastrate nei tubi che correvano in alto, formavano il pavimento. Altre lastre sagomate, incastrate in qualche altro modo non descrivibile, davano slancio e curvatura al sistema di cunicoli, ampie stanze e colonne improbabili. Qua e là scale di tutti i tipi, di corda, di chitina rinforzata, di chitina ma a chiocciola collegavano la dimensione aerea a quella orizzontale. Un giardino di funghi qui, una coltivazione idroponica là e una vasca di batteri bioluminescenti un po' più avanti, davano il tocco finale. Siccome le lastre di chitina curvilinee si protendevano anche verso il basso ecco che il viale del Trasimeno sembrava un budello. Se qualcuno avesse sezionato in modo radiale la terza dimensione, il risultato avrebbe ricordato molto la sezione di un termitaio africano; oppure australiano. Lampi di luce sodica avrebbero sottolineato i covi e i rifugi interstiziali.

Dato che il viale del Trasimeno aveva un andamento serpentino e nella prima parte sembrava percorribile, i guerrieri in pigiama si erano avviati con improbabile ottimismo verso il sacro Catino, così almeno supponevano. In direzione nord il viale curvava prima a sinistra e dopo un po' a destra e per il momento, l'obiettivo era una sorta di slargo che si intravedeva poco più avanti. Cercando di dissipare, con la forza del pensiero, la fastidiosa (per lui) penombra del mattino, Marco Antonio seguiva gli uomini; per proteggere le terga diceva, mentre li incitava a proseguire. Tra riflessi plumbei se non cobaltici l'orda dei guerrieri era arrivata al Topodromo. Dato che non capivano che cosa mai fossero le tre piste che stavano di fronte a una grossa costruzione in chitina rinforzata (Rodoviario) si erano fermati, facendo innervosire lo Psicopompo. Davanti a loro, verso nord, il budello si restringeva e diventava buio, molto più buio come se anche alla penombra fosse vietato l'accesso.

## La battaglia

— Guarda Cali, sono fermi al centro. Proprio come avevano previsto Vic e Schwà.

Stromboli ottimo massimo era appollaiato su una lastra di chitina sagomata e osservava il manipolo di guerrieri. Grazie all'entanglement quantistico le immagini arrivavano al monitor di Marcello nell'ufficio centrale dell'Agenzia subsidiaria. A Calipso e Draula si erano aggiunti Flieg e Tapis, pronti all'estremo sacrificio (?), casomai i cattivi fossero arrivati fino a loro senza essere intercettati dagli incursori di Annibale Birillo. Vic e Schwà erano infrattati da qualche parte nel Tunnel per osservare gli eventi, pronti a tutto.

— Ci siamo ragazzi, è il momento. — Calipso con gli orecchini forgiati a gladio che emanavano bagliori aggressivi nella penombra del mattino. Flieg era in ansia per la battaglia ma anche contento di aver scoperto il segreto degli orecchini metamorfici di Calipso. Draula e Tap erano incollati al monitor che mostrava tutto quello che stava accadendo o che sarebbe accaduto di lì a poco.

— Uomini! Si torna indietro e si prendono le armi. — Marco Antonio Psicopompo, sebbene in pigiama come tutti gli altri, era l'unico che aveva avuto la freddezza necessaria per calzare i sandali alati da messaggero degli dei, prima di correre dietro all'ologramma calipsomorfo; non per niente era vice capo, gli altri avevano ancora le pantofole. Il fatto che nella fastidiosa penombra uterina mancasse, in modo così vistoso, il luccichio dei loro coltelli lo impensieriva, così come il fatto che non aveva il suo bastone da comando.

— Capo? Prima ci porti avanti e adesso indietro? — Gli uomini erano sempre più confusi.

— Volete oppure no uscire dal mondo di mezzo?

— Capo, non sei un po' ermetico?

— Sgrunt, devo spiegarvi proprio tutto testoni? Stiamo per cadere in un'imboscata, se già non ci siamo caduti, qui nel mondo di mezzo. Senza armi siamo morti, con le armi lo siamo forse.

— Quell'omuncolo porta sfiga, era meglio la tipa di prima, anche se trasparente. — La saggezza della truppa.

— Silenzio! E dietro front.

I sandali alati di Psicopompo aprivano la marcia di ritorno verso il mondo di sopra, dove c'erano il loro accampamento e le armi, che cercavano di raggiungere per non finire nel mondo di sotto, senza gloria e in pigiama. Stavolta Marco Antonio era in testa al gruppo dei guerrieri che si muovevano più veloci che potevano, cercando di evitare traversine divelte e lastre di chitina sagomata. I sandali di Marco Antonio producevano un suono come di briciole di pane calpestate, mentre procedevano in corsa leggera verso l'uscita nord; le pantofole degli altri erano molto più discrete.

Poco dopo che il gruppo degli invasori era passato, correndo vicino alla *mansio* degli Aristeriti (buoni), nel tentativo di raggiungere l'ologramma calipsomorfo, un gruppo di guerrieri difensori (i buoni) era sbucato dagli anfratti, dalle porte, e dalle finestre a ogiva attenuata della *mansio*; silenti e armati di lunghi coltelli che emanavano riflessi blu-minaccia-letale, si erano messi alla calcagna dei cattivi. Stromboli ottimo massimo, via entanglement eccetera, coordinava le azioni degli incursori di Birillo e del manipolo di assassini buoni, gli interstiziali semplici si erano infrattati un po' ovunque per conto loro. Quasi nello stesso momento i temibili incursori di Annibale Birillo erano usciti dalla chiesa pastafariana e si erano diretti verso sud armati di sciabole, coltelli e uncini di ferro arrugginiti; avevano l'aspetto di una masnada di pirati che andava all'arrembaggio di un vascello carico di pepe e altre spezie esotiche.

Le alucce dei sandali 'psicopompi' si erano afflosciate di qualche centimetro non appena Marco Antonio aveva notato l'orda nemica (assassini buoni), i cui coltelli emanavano bagliori cobaltici e sinistri. Poco dopo l'ultima curva del budello Trasimeno ma prima che l'uscita sud fosse in vista erano stati intercettati dal manipolo dei loro colleghi nemici, che sembravano aspettarli. — Uomini! Di corsa verso nord, dev'esserci un'altra uscita. — Stavolta senza fare commenti il gruppo dei cattivi si era messo a correre in ordine sparso verso nord, cercando di mettere la maggior distanza possibile tra loro e l'orda nemica. I sandali di Marco Antonio aprivano la pista alle pantofole

dei guerrieri in fuga. Giusto il tempo di arrivare al Topodromo, che era dopo la prossima curva, e si erano trovati davanti la masnada dei pirati di Annibale Birillo. Gli incursori li stavano aspettando con calma, mentre giocavano con le sciabole affilate e gli uncini. Le sciabole emanavano i consueti bagliori uranici nella penombra che avvolgeva il centro di Zama, le tibie incrociate e i teschi in plastica sui loro cappellacci calcati sulla fronte non stimolavano i cattivi all'iniziativa.

— Quegli uncini arrugginiti possono provocare il tetano, capo... che si fa?    — Tutti dentro a quel baraccone che c'è là. — Indicando il Rodoviario — venderemo cara la pelle.

Il tempo di fare qualche passo nella direzione che indicava Marco Antonio che da ogni porta, finestra, interstizio del Rodoviario sbucavano reticolari semplici armati. Chi aveva un sasso, chi una traversina sagomata a randello, chi un pezzo di chitina dalla forma sinistra, anche loro con apparente calma sembravano aspettarli. — Le cose si complicano uomini... scavalchiamo quelle piste (Topodromo), se riusciamo a raggiungere qualche baracca in alto... — Non avevano fatto neppure un passo nella direzione del Topodromo che dalle baracche in alto sbucavano interstiziali semplici armati di traversine forgiate a randello e altre cose che somigliavano a fionde. Le alucce sui sandali 'psicopompi' erano del tutto afflosciate, così come il morale della truppa dei cattivi.

— Con chi posso trattare la resa? — Marco Antonio Psicopompo pragmatico, dopo un nanosecondo di riflessione.

— Ma come... così senza divertimento? — Una voce che sembrava provenire da tutte le parti e da nessuna.

— Non so se avete notato che siamo in pigiama e pantofole...

— Oh si, siete molto carini. — Le risatine provenivano dalla penombra.

— Non avete un capo?

— No.

— Neanche qualcuno di rappresentativo? Che ne so... un *primus inter pares*?

— Forse...

— Avremo qualche garanzia?

— Fai un esempio.
— Se vi promettiamo che una volta arrivati al nostro accampamento ci vestiamo e non ci facciamo più vedere da queste parti per un bel po', ci lasciate andare?.
— Riprovaci.
— Capisco. Allora... se vi promettiamo di cucinare per voi e di lavare i piatti per... um... diciamo una settimana, ci lasciate andare sani e salvi?
— Puoi ancora migliorare.
— Umpf... più di così c'è solo una pena corporale in cambio della libertà.
— Bingo!
Come spesso accade le sfighe all'inizio cominciano a manifestarsi in sordina, quasi inavvertite. La penombra plutonica sembrava incresparsi trasportando un suono, al limite dell'udibile, che poteva essere interpretato come una pulsazione, anzi come una progressione. Man mano che progrediva il suono aveva il fascino inquietante della sequenza di Fibonacci, prima una voce, poi due, poi tre, poi cinque, poi otto e così via fino a risuonare, ecumenico, con la potenza di tutte le voci del Tunnel: — FORCHE! FORCHE! FORCHE!
— Cos'è questa faccenda delle forche capo? — Chiedeva uno dei guerrieri in pigiama.
— Non ne ho la minima idea... ma mi sa che lo impareremo presto.
I guerrieri di Marco Antonio avevano l'impressione che il boato fosse diventato così potente da dilatare e contrarre le pareti curve del Tunnel in accordo al ritmo con il quale era scandito. Le alucce dei sandali dello Psicopompo si erano accartocciate, come orecchie che non vogliono sentire più nulla; poco prima che i guerrieri in pigiama perdessero i sensi, il boato terrificante era cessato, di colpo.
— La buona notizia, nobili guerrieri in pantofole, — proseguiva, come se niente fosse, la voce che proveniva da tutti i posti e da nessuno — è che il più delle volte passare dalle Forche chitine non significa perdere la vita, solo rimanere in stato confusionale per un po'. La cattiva è che quelli di voi che non perdono i sensi dovranno buttare quelli svenuti nell'Isarco. Buttarsi a loro volta nel fiume e nuotare fino all'Adige; anzi meglio fino al mare Adriatico. E senza

voltarsi indietro. Doveste mai pensare di esservela cavata a buon mercato, la prossima volta diventereste mangime per i Topi da Fiuto. Ricevuto?

— E se non volessimo subire questa ignominia? — Un tentativo onorevole di Marco Antonio.

— Potete farvi massacrare con onore.

— Molto bene. Vada per l'ignominia... ma e se gli svenuti non riprendono conoscenza nel fiume?

— Annegano.

— Fino al mar Adriatico è un bel pezzetto, non potremmo fermarci prima?

— No. Avete presente vero gli incantesimi di cui siamo capaci?

L'omuncolo color terra di siena (Schwà) si era mostrato ai cattivi facendo un passo avanti su una piattaforma di chitina della terza dimensione, per sottolineare la minaccia. Appariva un po' provato per lo sforzo quantistico sostenuto, ma il suo bastone parlante artigliava l'aria come se niente fosse. Questo era percepito come un chiaro avvertimento dai guerrieri preoccupati. Nel frattempo era apparsa anche Vic in bermuda e canottiera mimetica. La canottiera sembrava avere gli elettroni dello strato atomico esterno del tessuto in fuga energetica, come se fossero quelli del silicio colpito dai fotoni. Si trattava invece di una banale difficoltà di contenimento mammario. Sebbene Vic non avesse affatto l'aspetto di una minaccia e le alucce dei sandali 'psicopompi' fossero di nuovo erette, turgide e attente, la prudenza prevaleva tra la truppa. Vedi mai che dietro al desiderio si celasse un'altra insidia, pensavano tutti.

— Benissimo, alle Forche! — La voce interstiziale aveva interpretato il silenzio come assenso.

Le forche chitine erano fatte apposta per incutere timore, ansia e a volte paura. Erano costruite in chitina rafforzata e stavano a metà tra l'orecchio di Dioniso e un labirinto. Per certi versi ricordavano anche la conchiglia delle chiocciole, con quella struttura a spirale in cui i rapporti tra le spire evocano la sezione aurea. Le Forche erano una struttura punitiva permanente (ma solo per non reticolari) che stava in una piazzetta laterale, tra il Topodromo e la *mansio* degli assassini. All'interno il percorso era curvilineo, sembrava avvolgersi

su se stesso e poi c'erano biforcazioni che a volte portavano a vicoli ciechi. Il percorso era così buio che la penombra del tunnel era considerata come accecante. Se e quando si vedeva la luce in fondo al tunnel si era trovata l'uscita. Gli Interstiziali, però, erano là in agguato, l'arma consentita era una traversina ferroviaria forgiata a nodoso randello e un solo colpo era consentito sul penitente uscente; dove capitava capitava. Siccome il ruolo di battitore (battere con il randello su parti scelte del corpo del penitente, anche intime) era divertente e tutti quanti volevano partecipare si erano stabilite regole: i battitori dovevano sempre essere in numero dispari; il numero (dei battitori) doveva essere proporzionato al numero dei penitenti; il battitore poteva candidarsi solo ogni tre sessioni di penitenza; la regola dell'unico colpo non poteva essere infranta; se il penitente si rifiutava di passare sotto le forche chitine, la regola dell'unico colpo poteva essere infranta. Regole semplici e sportive insomma.

A inizio cerimonia, davanti alle forche chitine, Marco Antonio Psicopompo aveva tenuto un breve discorso di incoraggiamento dove sottolineava che l'onore di un soldato non dipende dal pigiama che indossa, ma dal coraggio con il quale affronta le traversie, e che lui in qualità di vice capo li avrebbe accompagnati ovunque; anche nell'aldilà. Con la scusa che avrebbe dovuto sostenere tutti i suoi uomini (uno per uno) aveva detto che avrebbe affrontato la traversia (Forca) per ultimo, perché era più difficile attendere a lungo un dolore piuttosto che farla finita alla svelta. Non molto convinti, uno alla volta, gli uomini erano entrati nelle forche non appena il led verde si accendeva; come negli scivoli dei parchi acquatici di prima dell'implosione. Diversi led verdi dopo, erano rimasti solo in due: Marco Antonio e un assassino mingherlino con il naso aquilino e il mento che sembrava si dovessero toccare a breve.

— Non vuoi andare prima te capo?

— Soldato... hai forse paura?

— Insomma... non so te, ma io si.

— Lo sai qual'è il modo migliore di vincere una paura?

— Em... scappare?

— Guardarla in faccia, asino!

— Ah, oh... se magari mi fai vedere come si fa...
— Entra, sennò ti prendo a calci in culo.
— Come sei suscettibile capo... non ti agitare... vado, vado.
Non appena il led da rosso era diventato verde, a sua volta Marco Antonio si era infilato nelle Forche portando con sé un pezzetto di chitina rafforzata. Si era diffusa l'idea che da qualche parte nelle forche si sarebbe ricevuto un colpo, grosso e vibrato con un randello nodoso. Giudicando prudente proteggere almeno una delle due parti anatomiche indispensabili per vivere con soddisfazione, intendeva usare il pezzo di chitina rafforzata per proteggere quella che capitava. Quale delle due avrebbe deciso all'ultimo secondo. Con prudente ansia aveva percorso quella che riteneva essere la quasi totalità della forca fino a intravedere una luce dove presumeva ci fosse l'uscita. Lo Psicopompo pensava che magari uscendo in velocità con un tuffo acrobatico avrebbe potuto evitare l'ignominia della percossa. Giocandosi tutto in un solo colpo, con una capriola si era tuffato oltre l'uscita atterrando sulla schiena e con la chitina sagomata che proteggeva la testa. Nemmeno il tempo di pensare — Vuoi vedere che l'ho sfangata? — Che aveva ricevuto il colpo sui testicoli con il randello nodoso. È ben conosciuto il fatto che se qualcosa può andare male, va male di sicuro, se Marco Antonio avesse protetto le palle avrebbe ricevuto il colpo in testa. A suo merito va riconosciuto il fatto che nel momento dell'azione quando il pensiero cosciente lascia il posto all'improvvisazione o che altro, lui aveva considerato la testa come più importante delle palle. Non tutti l'avrebbero pensata così.

## Minaccia a Utica

— Guardate questo... — Diceva Calipso con gli orecchini metamorfici a forma di punto interrogativo che penzolavano incerti.
Verso metà della cerimonia delle forche chitine, una ventina di assassini formavano un gruppetto di persone doloranti in attesa del loro destino nella piazzetta. In quel momento, Draula aveva inviato

Stromboli da Vic e Schwà con la comunicazione che la loro presenza era richiesta in Agenzia per via di un possibile problema, serio e urgente. Non appena arrivati si erano messi subito davanti al monitor di Marcello dove scorreva un video registrato da Stromboli e condiviso via entanglement con Draula. Sul monitor il video arrivava con un protocollo non quantistico messo a punto da Draula e Marcello qualche giorno prima. Dato che le informazioni su tutto quello che succedeva nell'universo persistevano nel database cosmico sotto forma di rumore bianco, che era poi la stessa cosa delle onde gravitazionali, era facile per un organismo trino recuperarle e riprodurle a volontà. La penombra del pomeriggio entrava dalle finestre aperte nell'ufficio centrale dell'Agenzia, inducendo la scrivania a emettere riflessi cobalaminici. Fuori c'era una strana quiete perché erano tutti nella piazzetta delle forche a godersi la cerimonia. Solo le due Ottavie erano rimaste nei paraggi perché erano di animo gentile e cose così testosteroniche non le attraevano; e poi potevano sempre rimediare qualche ordinazione dell'ultimo minuto.

— Il piccoletto è il viscidone, Flavio Anfiteatro che sta facendo il doppio gioco, sono sicura. L'altro, che somiglia a Dino Sala ma non è lui, sembra uno dei cattivi. — Diceva Calipso guardando ora l'uno ora l'altro e agitando gli orecchini metamorfici forgiati a forma di fulmine pulsante, di colore giallo zeus. — Sono entrati nel Tunnel dalla porta nord con circospezione e sono schizzati subito verso Utica.

— Quando è successo?

— Circa due ore fa, sono già oltre il Brennero... di sicuro.

— Come ve ne siete accorti? — Vic la curiosa. Calipso si era voltata verso Draula, come per invitarla a parlare.

— Parlando con Marcello, — spiegava Draula la trina — si è pensato di rafforzare la sicurezza. Nel senso che va bene l'entaglement e tutto il resto, ma se poi è un umano che guarda e prende decisioni, ecco che ci scappa l'errore. Allora abbiamo creato delle subroutines, per Stromboli, che mettono in evidenza tutte le cose importanti che possono esserci sfuggite. Semplice no?

— Fantastico — interveniva Flieg — in altre parole?

— Ecco, Stromboli aveva registrato queste immagini che però ci

erano sfuggite, data la concitazione del momento. Lui ci ha ricordato di guardarle perché magari potevano essere importanti.

— Anvedi Stromboli, ma è cosciente o è solo questione di subroutines?

— La questione è complicata — interveniva Tapis — Ci sono due tipi di coscienza: quella vivente e quella silente. Quella silente è caratteristica delle cose: sassi, coltelli, preservativi e così via. Nel caso di Stromboli la questione si complica perché è un ulteriore aspetto di Draula, e per questo ancora non esiste nessuna definizione. Ricordiamoci però che la questione più urgente è capire che cosa stanno combinando quei due. Dando per scontato che siano diretti a Utica e non al Brennero per un cappuccino, cosa c'è di così prezioso da attirarli?

— Il seed del wallet — diceva Vic che cominciava intuire qualcosa. Ho nascosto un backup nel Pod di Wende. Oh povero Wende...

— Ma gli Assassini non sanno nemmeno cosa sia un wallet. Figuriamoci usarlo. — Flieg per una volta pragmatico.

— C'è il viscidone con lui. E quello il wallet ce l'ha. — Calipso con gli orecchini che emettevano scariche azzurrine e crepitanti.

— Gosh... il tempo può essere un problema. Se mettono le mani sul seed potremmo avere guai, seri.

— Io corro avanti, mi sento responsabile per il seed e per Wende. — Diceva Vic mentre si sfilava le infradito e indossava scarponcini tattici con suola in neoprene, utili per correre sulla melmetta del tunnel di servizio senza scivolare. — Appena potete raggiungetemi. Flieg, se mi dai quella frittella che hai in mano raggiungo il cento per cento della batteria. Draula, se puoi inviare Stromboli a fare un sopralluogo in volo radente, magari so cosa mi aspetta. Tap, due o tre persone decise sono sufficienti per sistemare l'omuncolo dal nome strano e il barbaro con la faccia blu. Ma tu no, è meglio che resti qui per vedere come va a finire la faccenda. Schwà, seguimi appena puoi, ma ho troppa fretta e non ti aspetto. Vi amo, a presto! — Qualche secondo dopo era già in corsa veloce, nel tunnel di servizio, con le sue lunghe, muscolose, magnifiche gambe.

Nessuno era sorpreso più di tanto perché se Vic poteva indurre gli elettroni degli atomi esterni della sua canottiera a effettuare un salto

energetico, purché il tessuto (della canottiera) non cedesse a causa di esuberanza mammaria, poteva anche prendere in mano una qualsiasi situazione; oltretutto in modo assai sensato. Schwà era un po' giù di energia, l'incantesimo lo aveva provato, nonostante questo si era messo in cammino, caracollante, dicendo che si sarebbe ristorato, di tanto in tanto, con la melmetta marrone. Era convinto che Vic avrebbe avuto bisogno di lui presto, quindi era meglio andare. Tapis era corso a cercare Dino Sala, di sicuro uno dei battitori della cerimonia alle Forche, per sensibilizzarlo sul problema. Era quasi certo che avrebbe scambiato volentieri un paio di opinioni con il suo antagonista. Flieg si era offerto di fare da guida ma anche da maggiordomo a Dino, se il fatto avesse mai contribuito a salvare il culo di Vic e il loro. Draula e Calipso mantenevano la loro posizione come intelligence in Agenzia. Avessero mai avuto, i guerrieri in pigiama, un sussulto di orgoglio (difficile) e volessero suicidarsi con onore, invece che nuotare verso il mare Adriatico.

Tapis sudato, dopo aver corso per tutto il viale del Trasimeno per cercare Dino, con la giacchetta multi-purpose stropicciata, lo aveva trovato insieme al beverendo Birillo e al gran Maestro degli Assassini nella piazzetta delle forche chitine. Il gran Maestro e il beverendo, ammorbiditi dalla vittoria cooperativa, avevano per un momento messo da parte le discordie. Il beverendo stava elogiando le meraviglie architettoniche della *mansio* assassina e il gran Maestro la prodigiosa liturgia del venerdì. Dino Sala stava cercando una scusa per liberarsi della frenesia ammorbidente e appena visto Tapis, scusandosi, si era diretto verso di lui. Visto che ormai tutti i nemici, chi più chi meno cosciente, erano in viaggio verso il fiume, aveva ascoltato con attenzione Tapis. Non appena afferrata la situazione esposta, Dino Sala aveva capito che se voleva salvare il culo della biondina (ancora non sapeva che non era umana) doveva darsi una mossa, perché voleva tornare in tempo per la celebrazione della vittoria. In fin dei conti doveva solo correre a Utica, sistemare un paio di cose e tornare indietro per tempo. Con disappunto di Tapis, erano tornati di corsa in Agenzia.

Appena arrivati in Agenzia, Tapis si era buttato, trafelato, su una sedia di chitina sostenendo, con un rantolo, che lui era un

contemplativo e non un uomo d'azione, come quello lì. Calipso gli aveva chiesto che cosa intendeva dire con quello lì, e lui alzando lo sguardo si era accorto che Dino Sala e Flieg non c'erano più. Erano già partiti per Utica, in quel momento stavano forse correndo sulla melmetta marrone. Calipso, con gli orecchini metamorfici forgiati a scarponcino tattico, aveva fatto appena in tempo a infilare nello zaino di Flieg un paio di frittelle del viandante che i due erano spariti.

— Hai visto i sandali di quel bruto? — Diceva Calipso che aveva visto le alucce metamorfiche dei sandali del guerriero afflosciarsi e poi risorgere.

Fedele al suo ruolo di coscienza silente del gruppo, oltre che terzo aspetto di Draula, Stromboli aveva ripescato dal database cosmico un secondo video che aveva proposto a Calipso e Tapis; Draula sapeva già tutto.

— Non c'è da stupirsi Cali — Tapis che aveva ripreso fiato — sono metamorfici, come i tuoi orecchini. La cosa è possibile perché lo sciame di materiale speculare di cui sono composti è sensibile al campo magnetico che i millivolt delle cellule nervose convogliano, se uno è giù di corda si afflosciano, se uno invece è eccitato si inturgidiscono, semplice. Gli sciami, lo sanno tutti, esibiscono comportamenti emergenti imprevedibili.

Calipso non ricordava di aver mai detto alle sue cellule nervose come influenzare gli orecchini, ma aveva fiducia nell'erudizione di Tapis.

Nessuno a Utica faceva caso alle forme di vita strane e in ogni caso Flavio Anfiteatro era conosciuto e Dino Nora poteva essere scambiato per un assassino buono. Per questo stavano seduti, come se niente fosse, al Termopolium del corpo sciolto bevendo birra e sorseggiando tè. La penombra del pomeriggio avanzato avvolgeva pigra e plumbea la canna centrale e loro erano seduti su un tavolino all'aperto, come nei bar di una volta.

— Perché siamo seduti qui a perdere tempo omuncolo? Lo sai che la pazienza non è il mio forte. Portami subito dal sacro Catino, oppure preferisci che io aggiusti il filo della spada? — Una chiara

allusione — Sono sicuro che se la mettessi su questo tavolo rifletterebbe in modo sinistro la luce di quell'ologramma.

Come ologramma del giorno Quinto Fabio Massimo aveva programmato una braciola di cinghiale che sfrigolava su un tappeto di braci, rosse come una bolgia di preti simoniaci; così rosse che evocavano a Flavio spiacevoli pensieri. Erano appena arrivati di corsa da Zama, Dino Nora era sudato ma il colore blu del suo volto era sempre al suo posto. L'agente segreto invece era più scosso che sudato, visto che aveva viaggiato nello zaino del guerriero, mentre i potenti quadricipiti femorali di Dino li avevano portati a Utica in un tempo troppo breve, secondo Flavio.

— Calmati capo, tutto va secondo il piano.

— Ah si? E quale sarebbe il piano, sentiamo...

— Guarda dall'altra parte della canna centrale. La vedi quell'Agenzia? Sotto all'ologramma giallo canarino a forma di lente che fluttua dentro a un cyberspazio così carino? — Le connessioni sinaptiche dell'agente stavano di nuovo facendo gli straordinari per dare un seguito credibile alla miserabile storia che aveva inventato a Zama. Se fosse uscito vivo da quella situazione avrebbe cambiato lavoro. Qualcosa di meno movimentato sarebbe andato bene.

— Quindi?

— Ecco, vedi quella *mulier* che sta uscendo? Non puoi non notarla per via delle bermuda a righine verticali che non riescono a celare la tornita e simmetrica rotondità dei suoi glutei. Per non parlare poi della canottiera che fatica a contenere la sua buona salute. Devo poi farti notare quel qualcosa che c'è nel suo modo di muoversi? E che dire poi...

— Piantala. Quindi?

— Quindi... senza farci notare la seguiamo e lei ci porta al sacro Catino eccetera.

Flavio Anfiteatro aveva inventato una storia improbabile ai corni di Hatting per pararsi il culo e guadagnare tempo. Questa storia lo aveva portato a Utica davanti all'agenzia Exploratio propellente, che Olivia gestiva per amicizia nei confronti di Draula mentre lei e i suoi ulteriori aspetti erano in missione al sud. Ma siccome Olivia era anche amica di Vic, ora stava uscendo dall'Agenzia per andare a

rabboccare la tramoggia dei nutrienti (a casa di Vic) del pod idroponico di Wende. Lo faceva una volta alla settimana. Flavio Anfiteatro, un istante prima di quella volta alla settimana, aveva generato un'altra storia così improbabile da risultare aderente alla realtà. Come se non bastasse Vic aveva nascosto, nel Pod idroponico di Wende, il backup cartaceo del seed, che era come dire: il sacro Catino.

— Alza le chiappe omuncolo e seguila. Se le sto dietro io mi nota subito, tu invece passi inosservato. Vedi di non perdere di vista quel culo che io ti seguo a ruota.

— Con piacere... capo.

Di lì a poco sarebbero cominciate le corse dei Topi da fiuto e Quinto Fabio Massimo si preparava a consolare i perdenti e a congratularsi con i vincitori. In entrambi i casi l'approccio era il medesimo: un tavolo accogliente e birra oppure Mikos ma solo per chi poteva permettersi di pagare. Come sempre la grappa di funghi si pagava in anticipo perché i suoi effetti variavano da individuo a individuo; se qualcuno sveniva poteva consumarla, con prudenza, non appena riacquistava conoscenza. Mentre Quinto Fabio Massimo sistemava i tavoli del Termopolium nella penombra della sera, che solo gli interstiziali riconoscevano da quella del mattino eccetera, Flavio Anfiteatro seguiva, cercando di non dare nell'occhio, Olivia; a sua volta seguito da un assassino sotto copertura. Tutt'intorno la vita interstiziale fluiva tranquilla. Le vasche idroponiche borbottavano come se niente fosse, nei giardini dei funghi nuove spore venivano prodotte per poi essere sparse un po' ovunque e i batteri bio luminescenti organizzavano party, inconsapevoli che gli umani rubacchiavano i fotoni da loro prodotti per alimentare pannelli fotovoltaici fatti di melanina anziché di silicio.

## Arrivano i nostri

— Che minchia (?) è successo qua dentro? Il morto lo conosco e quella è la biondina che era in pericolo e ora sembra svenuta. Quell'altro che sembra più morto che vivo chi è? Lo conosci?

— Si, è Wende. — Rispondeva Flieg tra un rantolo e l'altro, mentre cercava di recuperare un respiro normale.

Il rescue team (Dino Sala e Flieg) era appena arrivato a tappe forzate anche se non di corsa da Zama, anche le trecce di Flieg oltre al resto erano zuppe di sudore. Il guerriero blu era si è no umidiccio sotto le ascelle. Flieg si era reso conto che avrebbe dovuto mettersi a praticare sport con regolarità, per ogni evenienza. Dino (Sala) stava osservando Dino (Nora) riverso sul pavimento, con la spada che entrava nella schiena e usciva dal torace più o meno all'altezza del cuore. Era morto oltre ogni dubbio e dentro alla pozza del suo stesso sangue, visto che altri cadaveri in giro non se ne vedevano. Wende era come sempre in coma ma non era nel suo pod idroponico. Vic sembrava svenuta, aveva gli occhi aperti ma non reagiva a nessuno stimolo.

— Cos'è questa roba che ha dietro l'orecchio? — Dino Sala aveva trovato qualcosa di curioso mentre cercava di vedere se Vic era ferita da qualche parte.

— Una porta usb... è un androide. — Spiegava Flieg che aveva ripreso fiato.

— 'Anvedi' l'androide.

— Come dici?

— No, niente. Sai cosa devi fare con lei... lui... insomma con questa cosa?

— Non ne ho la minima idea, ma forse conosco qualcuno che lo sa. Ti dispiacerebbe aiutarmi a rimettere Wende nel suo Pod?

Flieg era convinto che Olivia avesse idea di che cosa si potesse fare e Olivia era convinta che Marcello Baleno sapesse come aiutare Vic. Olivia, appena arrivata, mentre aspettava che Marcello li raggiungesse (forse doveva finire un allenamento o farsi un mixer proteico) aveva preso in mano la situazione. Un po' perché era femmina e un po' perché era venuta insieme alla sua amica innamorata, aveva messo un cuscino di chitina sotto la testa di Vic. Subito dopo aveva controllato il Pod di Wende per assicurarsi che fosse rabboccato con nutrienti, come l'aveva lasciato lei neanche due ore prima. La sua amica innamorata si chiamava Minerva, aveva una specie di nuvola di capelli neri e ricci che stavano in sospensione

insensibili alla gravità, come sulla stazione spaziale internazionale. Non era molto alta e piuttosto magra ma morbida e flessuosa, gli occhi neri e profondi erano la parte che colpiva di più del suo viso che era carino; si dava da fare per aiutare tutti e questo la rendeva simpatica.

Dino Sala, visto che non c'era da combattere, era andato nella *mansio* degli assassini per cambiarsi la canottiera, voleva quanto prima tornare a Zama per la tre giorni di festeggiamenti annunciata da Annibale Birillo. Diceva che per almeno un paio d'ore lo avrebbero trovato alla *mansio*, in caso di necessità. Poi era arrivato Marcello Baleno che aveva rinunciato alla sua sessione di allenamento serale, dando con questo prova di abnegazione. Con fare professionale e senza nessun commento aveva attaccato un cavo usb all'orecchio (alla porta) di Vic e stava controllando la situazione su una versione portatile del monitor che aveva preparato per l'Agenzia. Schwà era arrivato subito dopo con le gobbe così sgonfie che sembravano fatte di meta materiale, come gli orecchini di Calipso e le alucce dei sandali di Marco Antonio Psicopompo. Nonostante questo si era chinato su Vic per vedere come stava, e poi aveva controllato lo stato di Wende, pronto a mobilitare tutti i quanti nei dintorni per salvare il culo ai suoi amici; il suo bastone pensante era carico e pronto. Per ultimo era arrivato Tapis che sembrava già al corrente della gravità della situazione e che comunque rassicurava tutti sul fatto che anche l'ultimo degli assassini, a Zama, aveva preso la via dell'Isarco, Adige eccetera. E che per almeno un annetto non avrebbero più avuto quel problema. A margine della comunicazione diceva che aveva trovato Flavio Anfiteatro rannicchiato nella melmetta marrone del tunnel di servizio, lo aveva convinto a tornare a Utica prendendolo a calci in culo lungo il percorso. Ora stava là fuori in attesa delle loro considerazioni, era legato come si deve. Wende stava come il suo solito, né bene né male ma stava, gli altri erano tutti concentrati su Vic, anzi su Marcello Baleno che guardava ora il monitor ora Vic senza dire niente.

— Mm...

— Secondo te Olivia, mm è positivo o negativo?

— Zitto Flieg, non deconcentrare Marcello...

— Mm... mm...
— E questo come va interpretato?
— Flieg.
La penombra del tardo pomeriggio, che entrava nella casa di Vic, induceva la perfetta sfericità del cranio rasato e lucido di Marcello a emettere riflessi drammatici. Non uno dei muscoli scolpiti aveva un fremito, non una delle plastiche vene che, sul suo corpo, formavano un bassorilievo prezioso come quelli mesopotamici mostrava il segno del battito cardiaco. L'atmosfera era densa come il mosto zuccherino del vitigno dell'Interstiziale.
— Penso che si possa tentare un ripristino a un momento precedente il collasso di Vic.
— Ah, come i computer di una volta?
— Si, ma solo quelli con sistemi operativi instabili — precisava Marcello — c'è una cosa però amici, qualcosa potrebbe andare storto, e Vic potrebbe non essere più quella di prima.
I commenti mormorati da tutti sembravano moscerini della frutta intrappolati nel mosto zuccherino, persino Minerva aveva provato un moto di angoscia, benché conoscesse Vic solo di fama. Nessuno aveva notato l'increspatura della soluzione nutritiva di Wende nella tramoggia, che partecipava alla preoccupazione.
— Tuttavia — continuava Marcello — lasciarla così sarebbe peggio. Procediamo?
— Non c'è scelta, vero? — Tapis che parlava per tutti.
Erano passati si e no tre secondi da quando Marcello aveva premuto il tasto di ripristino che l'inconfondibile e melodiosa voce di Vic la rediviva diluiva lo spessore dell'atmosfera, come la fermentazione che trasforma il denso mosto nel limpido vino.
— Mica posso avere qualcosa da bere amici? Qualcosa di forte però...

## Il racconto di Vic

Ai festeggiamenti si era unito per dieci minuti Dino Sala, prima di partire per il sud con la canottiera fresca di bucato e il viso blu

splendente. Come tutti aveva avuto ansia per la biondina, che sebbene androide, aveva un suo perché. E come tutti si rallegrava che il suo culo fosse in salvo, perché era prezioso. Vic, in qualità di androide, non aveva bisogno di convalescenza, o funzionava oppure no; al massimo doveva ricaricare le batterie, che era quello che stava facendo. Tutti stavano aspettando che finisse di mangiare e bere per sentire dalle sue labbra carnose e ben fatte, che cosa fosse mai successo. Approfittando della pausa pranzo, Schwà aveva fatto una capatina nella serra idroponica perché anche lui aveva bisogno di ritemprarsi con la soluzione circolante esausta. Tapis, grato che la parentesi dinamica fosse ormai acqua passata, aveva ritrovato il suo aplomb dentro la giacchetta multi-purpose, come un'ape nel favo. Olivia e Minerva sedevano vicine e si tenevano per mano, come per sottolineare il lieto fine. Marcello che esibiva muscoli così tonici e plastici come se fosse in overdose di creatina, era soddisfatto del buon risultato. Flieg era Flieg e non si stancava di riempire i bicchieri dei suoi amici di vino rosso, agitando nel mentre le treccine nere. Aveva versato mezzo bicchiere di vino anche nella tramoggia di Wende, convinto che gli avrebbe fatto bene. Tra un bicchiere e l'altro, Flieg aveva pensato che prima o poi sarebbe stato carino fare un tentativo di sfondamento con Minerva. Era convinto che la nube vaporosa dei suoi capelli, insensibili alla gravità, avesse un significato da scoprire. Ma non adesso, adesso era il momento di Vic.

Vic diceva di essere arrivata di corsa fino al suo appartamento in centro a Utica e non aveva avuto nemmeno il tempo di pulire dalla melmetta marrone i suoi torniti polpacci, che percepiva la presenza di Flavio Anfiteatro e Dino Nora. — Che cazzo fate voi due stronzi a casa mia? — Aveva pensato di dire ma poi aveva ripiegato su un più sobrio: — vi farei notare che state rovistando a casa mia, stronzi, e state mangiando le mie frittelle. — Il risultato in ogni caso sarebbe stato lo stesso: Flavio Anfiteatro, data la sua compulsione nei confronti del cibo, continuava a mangiare le frittelle di Vic (che Olivia aveva preparato e poi dimenticato), mentre Dino Nora continuava a frugare e cercare il sacro Catino come se niente fosse. L'imbarazzante situazione, era durata fino a che Dino Nora aveva cominciato a frugare il pod di Wende, buttando fuori l'amico

dormiente di Vic, senza complimenti. A quel punto Vic si era trovata davanti al tipico dilemma di ogni intelligenza artificiale: doveva/poteva dare una padellata in testa a Dino e prendere a calci in culo Flavio, oppure no? La voglia di farlo non mancava, quello che mancava era l'azione in sé, mentre Dino rivoltava il pod da cima a fondo. Poi i suoi ricordi si fermavano, e riprendevano dal bicchiere di vino rosso di poco prima.

— Illuminante... — Diceva Tapis — secondo me i tuoi circuiti, Vic cara, non hanno retto la frustrazione da una parte e l'indecisione dall'altra. Anche gli umani collassano in questi casi e tocca prenderli a sberle per fare un reset. Per te è bastato l'amico Marcello. Intendo dire: la frustrazione di vedere casa tua e il pod maltrattati e l'indecisione nell'agire. Quindi puff!    — Mm... potrebbe essere, ma chi ha fatto fuori il cattivo?

— Ecco Marcello, questa è una questione più complicata. Flieg, non è che c'è un'altra bottiglia di vino in cantina? Può aiutare...

— Provvedo Tap.

— Io avrei un'idea. — Minerva dava il suo contributo alla discussione.

— Oh, esponila pure cara. — Tapis sicuro che tutti fossero d'accordo.

— Dai... — la incoraggiava Olivia con un colpo di gomito.

— È stato l'amore.

— Um... non potresti essere più precisa?

— Voglio dire Wende, guidato dall'amore.

— Intendi per caso quella roba che è come una malattia, che finché c'è va tutto bene e che poi quando se ne va ci si prende a sberle e parolacce? — Tapis riassumeva.

— Eh... immagino di si, direi di sì. Insomma, io lo so solo per sentito dire che Wende spasima per Vic, che però lei più che prendersi cura di lui non sa che fare, giusto? Che anche così è una bella dimostrazione di affetto, perché non è facile una roba così tra umani e macchine; è già piuttosto complicato tra umani e basta, no? Inoltre, come sappiamo tutti, Wende è in una specie di catalessi auto indotta per non dover affrontare questa situazione impossibile. A quanto pare la catalessi non è così profonda o almeno non così tanto

da non far percepire il pericolo. Quindi Wende, come estremo atto d'amore, è auto risorto (?) dalla catalessi, si è avvicinato a Dino Nora e lo ha trasformato in cadavere con la sua stessa spada, annullando in questa maniera il pericolo per Vic. Ce l'ha fatta perché un umano in coma non è affatto percepito come un pericolo da nessuno; men che meno da un guerriero blu con quei muscoli. Poi tutti e tre sono caduti al suolo: Vic è collassata, Wende è di nuovo entrato in catalessi e l'assassino invece come cadavere. La spada l'abbiamo vista tutti anche se adesso non c'è più perché Dino Sala l'ha presa come souvenir.

Detto tutto d'un fiato da Minerva che in questioni di sentimento sembrava saperla lunga.

— Beh, date le circostanze è una spiegazione buona quanto un'altra. In più è anche romantica.

— Tapis ha ragione, proporrei di adottarla finché non ne esce una migliore.

— Ben detto Flieg. Se non c'è altro proporrei di passare ai festeggiamenti, così magari dopo trovo il tempo di allenarmi un po'. — Diceva Marcello Baleno.

— Un momento amici — Vic la rediviva — Wende ha protetto anche questo — mostrando a tutti il foglio di backup con le dodici parole del seed del wallet della Singolarità; in altre parole il sacro Catino. — Se Dino Nora e Flavio Anfiteatro, che è ancora là fuori legato come si deve, che aspetta la punizione, lo avessero trovato e fossero spariti, la Singolarità sarebbe tornata, dopo duecento anni.

— Inaccettabile! Tocca trovare una punizione adeguata per l'infimo Anfiteatro, su questo siamo d'accordo tutti.

— Ho un'idea... — proponeva Flieg — tutti al Termopolium a mangiare e bere, paga Flavio Anfiteatro ma non mangia né beve; guarda e basta. Poi sarà cacciato da Utica con ignominia e senza il becco di un bitcoin.

— Considerando l'appetito che Flavio Anfiteatro ha sempre dimostrato, come anche l'attaccamento ai bitcoin, direi che questa punizione rasenta la crudeltà. — Tapis commentava.

— Proprio così Tap... proprio così. — Confermava Vic. — Tutti da Quinto Fabio Massimo!

# Cap. 9 – Il Simbionte

Quando i primi cadaveri degli aristeriti erano arrivati in Adriatico (e i cefali erano stupiti dell'inusuale abbondanza di cibo di quel giorno), su Zama la splendida sorgeva la penombra del primo giorno dopo i festeggiamenti per la vittoria ai corni di Hatting. Era ovvio che i primi a arrivare fossero i cadaveri, non avevano bisogno di riposarsi durante il tragitto perché erano predisposti per quello eterno. Quelli che invece erano solo svenuti e si erano avviati a nuoto, avevano bisogno di riposo; ma sarebbero arrivati anche loro.

Anche nella penombra del Tunnel, la terza dimensione sembrava rilucere di vita propria. Le celebrazioni erano durate tre giorni, erano finite perché erano finite le riserve di birra e grappa di funghi. Lo sciame interstiziale, accorso al momento del pericolo, si era poi disperso con pacche sulle spalle e promesse di ritrovarsi alla prossima battaglia, oppure imboscata. Quella del Trasimeno sarebbe rimasta nella memoria collettiva come insuperata, almeno al momento. Anche la terza dimensione era rimasta, a conferma di quanto fosse meritato il nome che la più famosa città del Tunnel si era guadagnato: Zama la splendida.

La compagnia del tunnel aveva deciso di trasferirsi a Zama perché erano tutti affascinati dal clima mediterraneo, che era più forte tra le due Ottavie e la Comida da Furia Tranquilla, erano anche affascinati dalla dolcezza dell'accento, al nord era più aspro. Lo avevano deciso senza metterlo ai voti, per vedere se c'era una maggioranza che poteva arrogarsi il diritto di imporre a una minoranza le sue decisioni, perché queste cose appartenevano a uno sgradevole

passato, quando esisteva la democrazia (?). Ora si decideva alla maniera reticolare, dove tutti vincevano perché si giocava a un gioco a somma non zero e l'autorità era distribuita. A prescindere da questo, Tapis e Draula con i suoi ulteriori aspetti avevano deciso di sistemarsi nell'Agenzia subsidiaria, che aveva stanze e comfort per tutti loro. Tapis trovava comodo essere vicino alla Chiesa pastafariana per via degli affari con il beverendo Annibale Birillo, mentre Draula riteneva utile che ci fosse un'uscita del Tunnel nei dintorni, per tenere sotto controllo la situazione, con voli esplorativi di Stromboli ottimo massimo. Etna stava ovunque la si metteva purché avesse a disposizione lattuga idroponica fresca di rugiada, e il posacenere di plastica colorata per oziare. In realtà Draula non aveva il problema dell'alloggio perché poteva sempre trasformarsi in onda e quindi essere qui, là oppure altrove, poi rimaterializzarsi al mattino per colazione. Ma le sembrava carino adeguarsi ai costumi dei suoi amici terrestri (lei era di Trantor).

L'Agenzia madre, la Exploratio Propellente di Utica era affidata a Olivia e Minerva, avevano deciso di non trasferirsi a Zama perché Olivia aveva promesso a Minerva che l'avrebbe amata per sempre a Utica. Di conseguenza pensavano che fosse di malaugurio trasferirsi, perché si amavano ancora di un amore esclusivo e tenero a in quella città. Le due sapevano benissimo che l'amore non finiva per ragioni geografiche ma per stanchezza, in ogni caso perché stuzzicare il destino (luogo comune). Marcello Baleno era così immerso nella sua 'vigoressia' che forse non ricordava neanche più di aver avuto una relazione con Calipso. Tapis sospettava che Marcello avesse una relazione soddisfacente con i suoi bicipiti, tricipiti e così via; che in effetti non è sbagliato. L'unica relazione che può sfidare il tempo è quella con sé stessi, purché ci si ami. Vic, Schwà e Wende avevano trovato un alloggio vicino a una serra idroponica della vecchia Zama, al livello zero del Tunnel. Per Schwà era confortante avere vicino il flusso delle acque esauste della serra (verso mezzanotte faceva sempre uno spuntino), Vic trovava rilassante il borbottio idroponico che somigliava al rumore bianco, e per Wende era uguale dato il suo stato catatonico. Wende aveva viaggiato da Utica a Zama sul Trapois che era poi un travois (quello dei pellerossa sterminati dai noti

esportatori di democrazia) con due ruote di chitina e ribattezzato Trapois in onore di Tapis, che lo aveva creato. Si erano sistemati in un piccolo loft tra la Comida di Furia Tranquilla e la serra. Con un paio di paraventi di chitina avevano ricavato uno spazio per il pod di Wende e una stanzetta per Vic, Schwà dormiva dove gli capitava. Calipso e Flieg invece avevano occupato un attico nella terza dimensione, uno tra quelli lasciati liberi dallo sciame. A prescindere dai tubi che conferivano quel calore distopico all'ambiente, il pezzo forte dell'arredo era la ventola di aerazione. Era appesa proprio al centro del soggiorno (dove un tempo c'era il lampadario) e oltre a evitare il ristagno di umidità muovendo l'aria, i led del pannello di controllo, con la loro tenue luce rossa e bianca intermittente, contribuivano a creare un effetto alcova. Qua e là Calipso aveva sistemato decorazioni di funghi nelle quali risaltava l'Amanita muscaria, che faceva pendant con i led rossi e bianchi della ventola di aerazione. Il loft (proprio come quelli di New York di una volta) aveva ampie finestre, dalle quali entrava la penombra del Tunnel e un terrazzino con vista sul viale del Trasimeno. Una scala a chiocciola di chitina satinata (Calipso trovava cool l'opacità) consentiva di arrivare sul viale. Così al mattino potevano decidere se fare colazione da Furia Tranquilla oppure fare due passi e prendere cappuccino e cornetti dalle due Ottavie. Dato il grado di intimità tra i due, avevano deciso che l'unico locale dotato di accesso protetto (porta) dovesse essere il bagno; per ovvi motivi. Il loro grado di intimità non poteva essere più elevato, scambiandosi volentieri fluidi organici ogni volta che potevano, cioè spesso. Avevano poi distribuito i tappeti, i cuscini e che altro in modo creativo nel locale lasciando un spazio libero al centro, sotto la ventola di aerazione, che consideravano la loro alcova; a due passi dal terrazzo romantico con vista sul viale.

## Il lichene

— Cos'è che avete trovato voi due? — Chiedeva Flieg, rivolto a Vic e Schwà, mentre cercava di afferrare al volo le briciole del cannolo

alla crema che stava mangiando, prima che cadessero sulle bermuda a righine blu.

Come gli opliti a Sparta, gli amici della Compagnia del Tunnel spesso si riunivano per cementare lo spirito di corpo. Gli opliti mangiavano e dormivano insieme, i membri del team invece discutevano di massimi sistemi oppure di commercio interstiziale. La natura degli argomenti della riunione, così come l'acconciatura che Calipso sfoggiava, la dicevano lunga circa la normalità recuperata. I capelli dell'orientale erano avvolti a spirale e formavano una torre conica e tronca, mentre gli orecchini metamorfici erano forgiati a forma di amaca, fatta di corda intrecciata di cui si notavano i minimi particolari. Tutti indossavano più eleganti infradito rispetto agli scarponcini tattici, perché meglio si accordavano con il carattere della riunione. Le bermuda di Flieg erano piene di briciole di cannoli alla crema (ultima creazione delle due Ottavie) e le sue treccine erano sempre le stesse. La canottiera di Calipso e quella di Vic straripavano come al solito perché il contenuto mammario premeva fino alla lacerazione del tessuto. La tendenza fashion di Draula andava verso la deriva imenottera: un completo (pantaloncini e canottiera) giallo con pois neri la faceva sembrare una vespa; i suoi capelli blu con geotropismo negativo ripristinavano la normalità. Schwà, e Tapis erano una nota confortante, sempre uguali a loro stessi: Schwà appoggiato al suo bastone e Flieg imperturbabile nella sua giacchetta multi-purpose.

— Un simbionte. E l'abbiamo trovato nella terza canna di ventilazione di Zama, proprio quella che sta dopo la Comida ma prima del Topodromo.

— Ah si? E che ci faceva là il... hai detto simbionte?

— Si si, il suo nome è Lucifer e sembra che abbia voglia di comunicare con gli umani.

— Sorry?

— Si Lucifer... mentre stavamo cercando qualcosa di utile per il nostro ultimo progetto, abbiamo notato una luminescenza inusuale nella canna di ventilazione. Siamo entrati e lo abbiamo visto. — Informava Vic.

— E lui vi ha detto: piacere sono Lucifer, e voi due chi siete?

— Flieg, cerca di non essere troppo te stesso, lascia parlare Vic... — Calipso mentre gli dava di gomito.
— Dai Flieg... — diceva Vic paziente — sai bene che i licheni non comunicano (quando lo fanno) con le parole.
— Lucifer è un lichene?
Vic e Swhattsy spiegavano che almeno a prima vista, Lucifer sembrava la classica simbiosi tra un fungo e un'alga, insomma un lichene, solo che il fungo era bioluminescente. L'alga invece non sembrava tanto diversa da un normale batterio fotosintetico, ma forse si. Se aveva una relazione con quel fungo doveva essere particolare anche l'alga. In ogni caso Lucifer sembrava contento dell'incontro. Dicevano anche che il nome Lucifer lo avevano inventato loro perché gli sembrava adatto, dato che il Simbionte sembrava comunicare con segnali luminosi. Si sentivano sicuri del fatto che avesse intenzione di comunicare perché solo la sezione di Lucifer davanti a loro emanava i segnali, modulando l'attività dei fotofori (?) fungini. Se si spostavano lungo il suo corpo l'emanazione luminosa li seguiva. Tutti le altre parti del corpo di Lucifer erano illuminate in modo diverso, vale e dire in modo più tenue e continuo. Spiegavano anche che Lucifer era come spalmato, per circa un metro, sulla superficie della canna di ventilazione, e che non avevano capito un accidente di quello che voleva dire, a parte il fatto che volesse comunicare.
— Ah, un buon esempio di adattamento all'ambiente, un fungo bioluminescente e un'alga fotosintetica nel Tunnel. Il micelio spacca il cemento e si allunga alla ricerca di sali minerali e chissà che altro, mentre l'alga provvede all'organicazione del cibo con i fotoni. La vita trova sempre la sua strada! Chi è che l'ha detto? Oh fa niente. Riterrei strana la presenza dell'intelligenza, ma... Drauli, non è che Etna può aiutarci a vedere se c'è mai stato qualcosa di simile da qualche parte? Dell'universo intendo.
— Appena si riprende dal sonnellino le chiedo di fare una ricerca nel database universale. È davvero una faccenda stimolante, forse dovremmo creare un'unità di crisi per approfondire, che ne dite?
Visto che nessuno aveva niente in contrario l'unità di crisi era diventata una realtà nello spazio di un nanosecondo. Una bella

differenza rispetto ai tempi in cui esisteva la burocrazia. E visto che la giornata era ancora lunga si erano rimessi al lavoro. La percezione della lunghezza della giornata era una prerogativa degli interstiziali, chiunque altro avrebbe percepito sempre e solo penombra, seppure con bagliori cobaltici. Draula e i suoi ulteriori aspetti insieme a Vic e Schwà avrebbero fatto un sopralluogo nel condotto di ventilazione per cercare di stabilire un contatto più stretto con Lucifer. Cali e Flieg avrebbero esplorato altri condotti per vedere se anche altrove ci fossero qualche altro Lucifer. Tapis avrebbe contattato Marcello Baleno per sentire la sua opinione al riguardo. Si sarebbero trovati non appena possibile in Agenzia per tirare le somme; ma anche per mangiare e bere.

**Lucifer**

— Guarda Vic, guarda... emana luci rotonde... proprio davanti al nostro naso — diceva Draula con l'entusiasmo di una teenager.

Le mini antenne che uscivano dai chip bionici sottopelle delle orecchie di Draula, erano in stretto contatto (bluethoot?) con la coda di Etna, che era così verticale da sembrare radioattiva. La tartaruga nana stava cercando nel database cosmico tramite le sue colleghe sparse nell'universo, qualcosa di simile a Lucifer; anche se sembrava oziare nel suo posacenere giallo. Draula, dato il look imenottero degli abiti, saltellando qua e là, e piegandosi per meglio osservare i glifi di Lucifer ricordava un'ape intorno al favo. Il blu elettrico dei suoi capelli invece, che sembravano proiettati verso l'infinito, faceva pendant con il colore di Lucifer; almeno con la parte cianobatterica del simbionte, che ricordava la fioritura algale dell'Adriatico settentrionale di prima dell'implosione. Vic e Schwà osservavano il simbionte a modo loro, interessati più alla parte semantica che allo show dei glifi: circolari, luminosi e persistenti (un ologramma insomma). Lucifer dal canto suo, se era eccitato non lo dava a vedere; la sua comunicazione sembrava avere uno schema logico e pacato. Ciò che costituiva il simbionte era aggrappato alla parete ricurva del condotto e si poteva osservare bene. Il colore variava dal

bianco sporco al blu cobalto, non era uniforme ma a chiazze. I glifi luminosi sembravano emanare dalle aree biancastre per mezzo di fotofori, (oppure modulazioni del micelio). Anche nelle parti color cobalto, dove l'alga prevaleva, c'erano fotofori perché quando Draula e gli altri si spostavano, per meglio osservare, i glifi li seguivano. Ma Lucifer sembrava più contento se si fermavano dove i fotofori erano più densi.

— Stai registrando tutto Drauli? —

— Fino all'ultimo pixel Vic. —

— Che ne pensi Schwà? —

— È confortante scoprire che non sono l'essere più improbabile del Tunnel — diceva Schwà con il suo tipico accento texano, come se avesse un sasso in bocca — hai notato che sembra che ci sia uno schema, nei cerchietti di luce circolare?

— Si, sembra che ci stia dicendo che il più è fatto. Il resto è questione di tempo e un giorno ci capiremo anche.

— Ne siamo sicuri. — Diceva Draula con convinzione, modulando le sillabe (corte e lunghe) del plurale trinitatis.

Ogni tanto parlava al plurale e la cosa che aveva una sua logica riferendosi infatti ai suoi ulteriori aspetti: Etna con la quale era in costante comunicazione, via chip bionici e Stromboli ottimo massimo, che era appollaiato sul trespolo portatile appena fuori il condotto di ventilazione, tutto osservando e tutto registrando. In passato si usava una forma di plurale simile (papi e re) quando si perdeva il contatto con la realtà.

Non appena si erano resi conto che gli schemi della comunicazione circolare si ripetevano *ad libitum*, avevano deciso di far riprendere fiato al lichene. In qualche modo avevano cercato di fargli capire che sarebbero tornati, domani oppure non appena avessero avuto novità. Erano convinti che per Lucifer sottrarre fotoni a loro utilizzo canonico (organicazione del carbonio) doveva essere dispendioso; ma pensavano che il loro nuovo amico lo considerasse un investimento.

— Allora ragazzi, ci sono altri Luciferi?

— Luciferi, Tap?

— Si, Lucifer al plurale. Tu come diresti Flieg?
— Ecco... io direi c'è qualche altro Lucifer? Anzi, più di uno?
— Ok. Allora: ragazzi, c'è qualche altro Lucifer? Anzi, più di uno?
— Molto divertente... davvero — commentava Calipso con gli orecchini metamorfici forgiati a forma di onomatopea del russare (sega?).
Si erano ritrovati in Agenzia mezzora prima, ma siccome era tardi e tutti erano affamati la decisione di fare la riunione dalle due Ottavie era sembrata logica a tutti. Dopo la superba (?) vittoria ai corni di Hatting la vita era tornata a scorrere rilassante a Zama la splendida. E la cosa andava bene a tutti. Le corse dei topi da fiuto erano riprese con la consueta regolarità, gli interstiziali scommettevano, i topi si divertivano e Furia Tranquilla faceva buoni affari, consolando i perdenti e congratulandosi con i vincitori. I sagomatori di chitina avevano riaperto le botteghe e producevano: lastre, assi, chiodi, viti e qualsiasi altra cosa che si adattasse alla realtà tubiforme del tunnel. I coltivatori di funghi avevano ridato nuova vita agli orti interstiziali (*hortus conclusus* di una volta) che producevano prelibatezze sconosciute. Le serre idroponiche borbottavano con costanza, sottraendo minerali alla soluzione circolante e arricchendola, in cambio, di cataboliti ignobili (la dieta di Schwà), e creando nel frattempo opere d'arte come il vitigno: Interstiziale. Si erano attovagliati in un angolo vicino al finto arco etrusco dell'ingresso. Stromboli, che aveva già ricevuto la sua razione di ampere, stava sul trespolo portatile appena fuori. Draula, Vic e Schwà, i membri dell'unità di crisi, erano seduti vicini a Calipso, che esibiva orecchini forgiati a forma di posate luccicanti (fame). Flieg era seduto vicino a Calipso, pronto a metterle la mano sulla coscia tornita per ogni evenienza. Tapis risplendeva nella sua giacchetta, come una fiammella nell'incavo liquido di cera. La penombra avvolgeva amniotica tutto: coscienze viventi, coscienze silenti e chissà che altro.
— Pare che non ci siano altri Luciferi, Tap. — Calipso che rimaneva in tema filologico — almeno non nei condotti di ventilazione che abbiamo esplorato io e Flieg. Anche se a dire il vero qua e là ci sono delle lucine strane che potrebbero ricordare Lucifer, ma non così

sociali.
— Cosa intendi dire Cali?
— Che non emettono glifi luminosi, circolari e frastagliati, Tap.
— Capisco.
Le due Ottavie indossavano la divisa aziendale per soddisfare i clienti della sera. La maggiore era al lavoro in cucina mentre la minore, con triplo chignon verticale sulla nuca e bastone da combattimento a tracolla, serviva ai tavoli nuove leccornie e conosciute prelibatezze: frittelle della vittoria, zuppe di Amanita muscaria attenuata eccetera. Calzava scarponcini tattici neri con suola in neoprene aderente che le consentivano di muoversi con agilità tra i tavoli. Dato che era tarda serata (anche se nessuno avrebbe potuto dimostrarlo senza ricorrere alla fisica teorica o la magia), la stazione di posta si stava riempendo di gente affamata.
— Marcello dice che con la prossima carovana di Mikos in arrivo ci può spedire un traduttore bidirezionale.
— Bidirezionale Tap?
— Si, che traduce dai glifi all'umano e dall'umano ai glifi.
Ottavia minore intanto aveva portato una zuppetta di porcini in salsa di pomodori idroponici e una bottiglia di Interstiziale, il vino rosso del Tunnel. Poi era corsa via con leggerezza, zigzagando tra tavoli e lampade di batteri bio luminescenti appoggiati su finte mezze colonne doriche.
— Abbiamo spedito a Marcello il riferimento ai glifi che abbiamo trovato nel database cosmico e il video che avete fatto a Lucifer. Dopo dieci minuti ha detto che il traduttore è più facile a farsi che a dirsi. Poi l'ha fatto e spedito, tra poco dovrebbe arrivare. — Precisava Tapis.
Draula si era vestita mantenendo lo stile imenottero ma con la variante a strisce invece che a pois. Pensava che fosse più elegante e adatto alla serata. Al solito, i suoi capelli rassicuravano sul fatto che fosse la piccola trina e non una vespa; mangiava comunque con appetito. Anche Vic e Calipso mangiavano con appetito, mettendo a dura prova l'elasticità del tessuto delle canottiere. Tapis sorseggiava un brodino di verdure idroponiche e Schwà, per educazione, succhiava da un termos sigillato una soluzione piena di cataboliti

vari. Con educazione cercava di non mostrare repulsione per le cose buone che piacevano agli umani. Flieg stava attaccando il vassoio delle frittelle della vittoria che nel mentre Ottavia aveva portato.

— Si chiamavano eptapodi e usavano un linguaggio simile a quello di Lucifer, — spiegava Draula usando il plurale trinitatis, mentre addentava una frittella — non abbiamo capito bene se si siano visti su questo oppure su un altro pianeta, ma di certo in questo universo.

— Il mondo sta cambiando eh Tap? Prima il lichene intelligente poi gli eptapodi...

— Sentiamo che dice Drauli, Flieg.

— Non si sa chi siano né da dove siano arrivati. Dopo le presentazioni hanno cominciato a chiacchierare con gli umani usando i loro glifi simili a quelli di Lucifer. Dopo un po' si sono capiti e qualcuno ha scritto un manuale su come intendersi. Siccome abbiamo trovato il manuale nella libreria imperiale di Trantor, che non ricordavo neppure esistesse, lo abbiamo scaricato e girato a Marcello.

— Ah bene, quindi è solo questione di tempo per capirsi con Lucifer.

— Proprio così Vic. Facciamo un altro giro di frittelle della vittoria nel mentre? — Flieg sempre concentrato sul pezzo.

— Ci sto Flieg, questa era... slurp... l'ultima.

## Dialogo tra un lichene e le *triumfeminae*

— Guardate ragazze... funziona, funziona! — Diceva Draula entusiasta nel condotto di Lucifer, mentre provava l'*interpres*.

La sera prima dalle due Ottavie avevano discusso a lungo, dopo il terzo giro di frittelle della vittoria, su chi dovesse andare a parlare con Lucifer. Sul finire delle frittelle si erano tutti trovati d'accordo che era meglio se la trattativa la conducevano le ragazze. Un po' perché le femmine hanno più pazienza dei maschi e un po' perché sono più disposte a capire il prossimo; Draula, Vic e Calipso erano state

scelte. Giacché c'erano le avevano battezzate le *triumfeminae* e avevano creato (Tapis il filologo a dire il vero) un grazioso neologismo: il *triumfeminato*. Che era in assoluto il primo della storia, a quanto era dato sapere. Anche se a dire il vero era un po' atipico perché solo Calipso era umana (femmina) nel senso stretto del termine. Vic era un androide anche se con sembianze più umane di un'umana normale, Draula una teenager aliena con ulteriori aspetti.

Questi ulteriori aspetti (il fatto che fosse una e trina) aveva incuriosito un interstiziale, che era seduto da solo a un tavolo vicino e che aveva ascoltato la discussione. Diceva di chiamarsi Ario e si era avvicinato offrendo una bottiglia di vino in cambio della disponibilità a sentire la sua opinione al riguardo. Visto che nessuno si sognava di rifiutare un giro di vino gratis, Ario si era accomodato tra Flieg e Tapis. Era un tizio con una lunga barba grigia, il naso aquilino, occhi inquietanti e sopracciglia sovrannaturali. Con lentezza aveva sistemato la sua tunica interstiziale sulle gambe bianche e pelose, con questo somigliando a un monaco disoccupato per mancanza di fedeli. In testa portava un berretto di chitina, decorato con disegni geometrici e tra un bicchiere e l'altro di vino sosteneva che non si poteva trattare di un *triumfeminato* vero e proprio, a causa della natura trina di Draula. Non era dato sapere, infatti, se le femmine fossero tre oppure quattro se non cinque, per via degli ulteriori aspetti di Draula. La questione avrebbe potuto essere risolta con una certa noncuranza parlando di *quinquemfeminae* e non di *triumfeminae* ma niente era così semplice; c'era dell'altro. Si imponeva la questione della non consustanzialità. Tutto lasciava supporre, continuava Ario con una certa gravità, che la natura di Draula fosse diversa da quella dei suoi ulteriori aspetti. Certo si doveva accettare il fatto che la la trinità era completa e perfetta ma ciò nonostante la diversa natura dei singoli trini non poteva essere esclusa, se non altro per amor di verità filosofica. Stava per aggiungere altre profonde considerazioni sull'argomento, quando approfittando del fatto che la bottiglia era finita, gli amici si erano congedati da lui, ringraziandolo per la sua preziosa opinione. Tutti si erano resi conto che se Ario si fosse accorto del fatto che Vic era

androide, non si sarebbero più liberati di lui; pensavano anche che la questione così come l'aveva posta era un po' bizantina, forse esoterica. Lui poi si era seduto di nuovo al suo tavolo con aria sconsolata e sempre più disoccupata. Il giorno dopo o al più tardi non appena fosse arrivato l'*interpres*, come subito avevano battezzato il dispositivo di Marcello Baleno, le *triumfeminae*, (il neologismo piaceva), sarebbero andate a parlare con Lucifer. E della consustanzialità degli aspetti di Draula nessuno si era più occupato.

— Vedi anche tu Cali quello che vedo io?

— Per tutta la pasta scotta dell'universo, lo vedo si Vic...

Calipso aveva mutuato da Flieg qualche intercalare pastafariano, oltre a esibire orecchini a forma di blocco per le note. Le *triumfeminae* erano nel condotto di ventilazione di Lucifer. Draula era eccitata e reggeva l'*interpres*, con solennità, proprio davanti ai glifi luminosi di Lucifer. Il dispositivo creato da Marcello Baleno sembrava un tablet ma funzionava come un walkie talkie. In pratica dovevano esplicitare: tocca a me oppure tocca a te. Non sapendo bene come cominciare le ragazze avevano deciso di cominciare con qualcosa di collaudato.

— Ciao Lucifer. — Aveva scritto Draula. E il Lichene dopo un attimo di esitazione aveva risposto — salute e prosperità umani... era ora che vi accorgeste di me. Chi è Lucifer?

— Ecco, sarebbe il nome che ti abbiamo dato...

— Che carini... suona bene anche se quando mi riferisco a me penso a 'luce prorompente' oppure a 'il terrore del buio' ma anche a 'colui che vince la tenebra', ma potete chiamarmi Lucifer; davvero, mi piace.

— Ah grazie, sei molto carino. — Aveva scritto sempre Draula mentre guardava le altre come per chiedere suggerimenti sulla prossima frase.

— Chiedigli come sta — suggeriva Calipso.

— Come hai passato gli ultimi giorni caro amico?

— Giorni?

— Si giorni, ore, settimane.

— Ore? Settimane?

Le *triumfeminae* avevano imparato che il concetto di tempo di Lucifer era diverso da quello umano, oppure alieno. Intanto non esistevano glifi per descrivere i giorni, ma anche ore, minuti e secondi, figurarsi settimane e mesi. Per lui esisteva soltanto adesso, poco fa e tra un po'. Adesso, apparteneva a ciò che era manifesto, concreto, tangibile. Il passato (poco fa) e il futuro (tra un po') appartenevano invece al regno delle idee, dei sogni e di tutto (ma proprio tutto) ciò che non si manifestava, insomma ciò che era astratto. Così come avevano capito che lui si percepiva come individuo anche se diffuso (?). Sul fatto della percepita diffusione di se stesso tutte e tre le ragazze erano insicure. Il software di Marcello funzionava bene ma lasciava un margine all'interpretazione e ogni tanto c'era un 'minority report' (?) a causa del quale la faccenda rimaneva sospesa fino a completo accordo delle *triumfeminae*. Inoltre si erano rese conto che la comunicazione tramite glifi luminosi implicava per Lucifer un certo (notevole) consumo energetico. Se ne erano accorte perché i contorni dei glifi, via via che parlavano, diventavano sempre più frastagliati, come se avesse il fiato corto. Un po' per questo e un po' per vedere se si poteva risolvere il problema dell'incertezza, avevano deciso di tornare in Agenzia per discuterne con gli altri. Così Lucifer avrebbe potuto riposarsi un po'. Non gli avevano detto che sarebbero tornate domani, ma tra un po'. In pieno accordo con la percezione del tempo del loro nuovo amico.

— Questo glifo, — stavano esaminando il video fatto dalle ragazze dopo un'upgrade al traduttore — in accordo con l'*interpres* 2.0 di Marcello, può significare: Lucifer vincitore della tenebra, è contento di parlare con gli umani. All'ottanta per cento il significato è questo.

— Marcello è un grande Tap, ha aggiunto la percentuale di probabilità alla traduzione.

— Vero Flieg, vero...

— Ecco, quest'altro invece significa diffusione oppure diffuso. E la probabilità che sia riferito a se stesso, oppure a qualcos'altro è del cinquanta per cento.

Secondo la percezione del tempo interstiziale era pomeriggio inoltrato, secondo Lucifer era un po' dopo che si erano parlati. In

ogni caso non era ancora ora di cena, si poteva parlare al massimo di una merenda tardiva oppure di un 'happy hour' anticipato. Si erano fatti portare in Agenzia stuzzichini e vino bianco frizzante dalle due Ottavie. Una novità arrivata dal sud, il vino bianco, che aveva stupito la compagnia del tunnel per quanto fosse perfetto con gli stuzzichini. Una moderata dose di alcool etilico (prosecco), oltre a deliziare il palato può stimolare la comprensione del mondo, in questo caso dei glifi che gli amici guardavano sul monitor di Marcello. Lui si era reso conto subito che si poteva solo parlare di probabilità circa l'accuratezza della traduzione, e senza aspettare che glielo facessero notare aveva scritto la patch per il software e inviata a Tapis. Tutto questo tra l'allenamento mattutino e quello serale, ma dopo il quinto pasto proteico del giorno. Non poteva certo trascurare la tornita rotondità dei suoi muscoli se voleva che fossero sempre nei pressi della sezione aurea.

— La mia opinione — diceva Calipso che sfoggiava orecchini a forma di punto interrogativo e portava i capelli raccolti in tre crocchie verticali (un omaggio alle due Ottavie) — è che se Lucifer avesse voluto dire che si percepisce come diffuso, avrebbe inserito il concetto nel glifo che parla di lui. Posto che esista un glifo che esprime una roba del genere.

— Ho questa sensazione anch'io — concordava Vic che aveva già fatto fuori la sua parte di stuzzichini trasformandoli in corrente continua, per rabboccare la batteria, e la canottiera — ma non ho la minima idea a cosa si riferisca.

— Mm, potrebbe essere che si riferisca a se stesso ma non così diretto. Mi viene in mente perché i due glifi sono vicini.

— Potrebbe essere Flieg... mm... — meditava Tapis.

— Non può essere piuttosto che voglia essere diffuso da noi? — Suggeriva Schwà con l'accento che ricordava quello dei texani, anche se lui proveniva dalla ex Svizzera.

— Schwà sei un genio — diceva Tapis illuminato dall'idea mentre alzava il calice di prosecco.

— Em... ti dispiacerebbe illuminare anche noi Tap? In che senso diffuso? — Chiedeva Calipso.

— Lucifer ci sta chiedendo aiuto per essere diffuso, nel tempo e

nello spazio.
Tapis sosteneva che essendo Schwà la forma di vita più prossima al lichene non poteva che averla avuta lui l'intuizione corretta sul significato del glifo misterioso. I licheni, spiegava Tapis, sono interessati, come tutti i viventi, a propagarsi nel tempo e nello spazio. Ma, continuava, hanno un tasso di crescita che si misura in millimetri per anno.
— Ah, come le tette di Vic. Solo che loro impiegano al massimo dieci minuti a gonfiarsi dopo che ha mangiato.
— Flieg, possibile che tu sia sempre così uguale a te stesso? — Diceva Calipso, i cui orecchini avevano assunto la forma di un emoticon (faccina) contrariata.
— Lucifer — continuava Tapis senza fare caso al commento di Flieg — deve aver pensato che con un aiutino avrebbe potuto mettere il turbo al processo. Dato che non è umano si può presumere, fino a prova contraria, che le sue intenzioni siano pacifiche.
— Cioè?
— Se una proposta così venisse fatta da un umano potresti essere quasi certo dei guai, tipo: invasione, contaminazione con agenti chimici o radioattivi, riduzione in schiavitù eccetera. Fatta da Lucifer si può valutare. Magari verifichiamo con lui che sia un'interpretazione corretta.
— Cioè domani (tra un po') noi tre dobbiamo tornare da lui e chiedergli se è vero che vuole che noi lo diffondiamo, dico bene?
— Dici bene Drauli. Magari fatevi anche dire come lui intende farsi diffondere. — Precisava Tapis.
— Tutte queste chiacchiere mi hanno fatto venire fame ragazzi... dalle due Ottavie?
— Affare fatto Flieg — concordava Vic, come sempre affamata.

Il giorno dopo, nel condotto di ventilazione dove la penombra plumbea era ravvivata dai glifi dei licheni, avevano realizzato che Lucifer ci vedeva bene. Non appena il lichene si era reso conto che gli umani avevano afferrato il concetto della sua diffusione, aveva emanato un glifo a forma di emoticon sorridente. Forse la sua coscienza comunicante del terzo tipo, dopo vivente e silente, aveva

in seguito sostenuto Tapis, aveva copiato qualche sorriso, forse umano, alieno oppure androide, chi poteva saperlo. Il risultato in ogni caso era una emoticon dal significato chiaro che non aveva bisogno dell'*interpres*, e utile per la comunicazione. I glifi erano sempre circolari ma sempre più frastagliati anche se nitidi. Le *triumfeminae* avevano solo una vaga idea di quello che Lucifer voleva comunicare, perché la percentuale di probabilità della traduzione oscillava sempre tra il cinquanta e il sessanta per cento. Erano quasi sicure che Lucifer avesse parlato di due cose: come voleva essere diffuso e che poteva dare qualcosa in cambio; come in ogni simbiosi (mutualistica) che si rispetti, anche se in questo caso sarebbe stata un 'ménage à trois'. Ne erano quasi sicure perché a un certo punto Lucifer aveva secreto una manciata di bacche rosso scuro offrendole alle *triumfeminae*. Lo aveva fatto con una sequenza di azioni che evocava qualcosa di erotico, come togliere il reggiseno a una ragazza da parte di un maschietto eterosessuale, oppure come sbottonare la patta di un maschietto da parte di una ragazza eterosessuale, ma anche tutte le rispettive varianti omosessuali eccetera. A prescindere da questo particolare, avevano registrato tutte le conversazioni per studiarle insieme agli altri. Dopo questo colloquio Lucifer si era dichiarato esausto, così le ragazze erano tornate in Agenzia percorrendo la galleria che la terza dimensione aveva creato lungo il viale del Trasimeno.

C'erano pochi interstiziali in giro perché era quasi ora di pranzo, erano passate da Furia Tranquilla per comprare tigelle e condimenti da mangiare al volo in ufficio, prima di della riflessione collettiva sulle registrazioni del mattino. Al loro arrivo in Agenzia erano state accolte da versetti di Stromboli che era appollaiato appena fuori dell'ingresso sul trespolo portatile. L'animaloide mostrava da un po' nuove abitudini che si sarebbero dette da pappagallo. Un nuovo comportamento emergente, pensavano tutti, dello sciame neurale delimitato dal piccolo cranio ornitomorfo; quasi di sicuro dovuto agli stimoli umani, alieni e androidi cui era sottoposto da quando si era trasferito da Trantor, Draula non era per niente preoccupata. Quando agiva in veste di *triumfemina* affidava i suoi ulteriori aspetti alle cure di Tapis, che sapeva bene cosa fare. Aveva comprato per Etna, che

di sicuro dormiva ancora nel suo posacenere sul tavolo, una foglia di lattuga idroponica. Flieg aveva appena stappato una bottiglia di Interstiziale, perché anche se facevano uno spuntino veloce con le tigelle, mica potevano bere acqua.

— Secondo voi Lucifer potrebbe produrre anche cappuccino?

— Flieg, smettila.

— Oki Cali.

La prova migliore che le bacche di Lucifer (che avevano conservato come dessert) fossero commestibili era il disgusto che Schwà provava guardandole. Tutti le avevano assaggiate trovandole gustose e forse nutrienti, anche se l'aspetto era quello che era: stavano tra il corbezzolo e un coronavirus. Nel senso che anche un corbezzolo ha tante (ma tante) protuberanze che lo rendono grazioso oltre che commestibile, la bacca del patto (come era stata subito battezzata) invece ne ha meno (molte meno) e sembrano tante proteine spike ficcate nel pericapside virale; il sapore però era di fragola e il colore quello del corbezzolo. Le avevano battezzate bacche del patto, attribuendo loro un significato propiziatorio circa l'accordo tra umani, androidi, alieni e Luciferi. Gli amici stavano cercando di mettere insieme il significato dei glifi e delle informazioni che le *triumfeminae* avevano portato. I glifi apparivano nitidi sul monitor di Marcello nell'ufficio centrale dell'Agenzia, quello che non appariva così nitido era il loro significato, almeno al momento.

— A parte i primi che sono convenevoli: Lucifer bla bla è contento eccetera, che ormai conosciamo, gli altri sono nuovi e la probabilità è appena al sessanta per cento. — Tapis meditava.

— Sembrano due serie di glifi, con un glifo ulteriore alla fine che dovrebbe dare significato ai precedenti. — Calipso sempre attenta li aveva osservati fin dalla loro generazione.

— Quindi abbiamo glifi descrittivi più un glifo semantico. Molto interessante...

— Prevedo un duro lavoro, — Flieg sempre uguale a se stesso — stuzzichini e prosecco?

— Perfetto!

Con l'aiuto del vino bianco frizzante e dell'*interpres* di Marcello, verso la fine degli stuzzichini, che Ottavia minore aveva portato per

merenda, vestita in borghese perché non era ancora in servizio, avevano messo insieme due liste descrittive con relativi glifi semantici finali. Flieg aveva notato che Ottavia minore in borghese: bermuda colorate, canottiera e infradito, faceva la sua figura.

— Allora, la prima serie sembra avere due glifi semantici e non uno. —

— Due Tap?

— Così pare Cali.

— E la parte descrittiva che dice?

— Sembra un elenco di roba varia, come: sassi, terra, roccia, e così via.

— Mm... e i due glifi semantici? — Vic la curiosa.

— Ecco, qui sta la difficoltà. Il primo fa riferimento a se stesso, cioè a Lucifer, insieme a qualcosa che sta per: tagliare, separare e a qualcos'altro ancora che sembra voler dire: espellere, emettere, riproporre. Il secondo glifo semantico già lo conosciamo e sta per diffondere.

— Facile ragazzi, Lucifer cagherà pezzetti di se stesso che noi poi dovremo sistemare un po' come capita e dove capita purché ci sia terra, roccia eccetera.

— Il prosecco ti ispira eh Flieg? Se al posto di cagare mettiamo espellere penso che dovremmo esserci. Vogliamo passare alla seconda parte?

— Certo Cali, se siamo tutti d'accordo con la raffinata interpretazione di Flieg — proponeva Tapis.

Visto che nessuno aveva niente da ridire erano passati alla seconda serie di glifi. Anche in questo caso la parte descrittiva era un elenco di cose che sembravano più commestibili che altro, tipo: bacche, tuberi e radici, ma anche cose più elaborate come proteine, vitamine eccetera. L'unico glifo semantico era qualcosa che aveva a che fare con la produzione, coltivazione e donazione. Più o meno avevano tutti afferrato il concetto ma si erano poi girati verso Schwà perché era l'esperto in cibi improbabili, nonché forma di vita più prossima a Lucifer.

— Sembra proprio che in cambio del favore della diffusione —

diceva Schwà con la sua pronuncia rotolante — Lucifer possa produrre per noi tutta la roba elencata. Data la complicata delicatezza del vostro organismo, suggerirei di fargli produrre cose vegetali, sono più digeribili e meno tossiche della carne coltivata (?).

— L'avevo detto io che con un po' di training potrebbe fare anche cappuccio e cornetti.

— Flieg...

— Chiedilo a Schwà Cal, se non ci credi. Lui può cagare lingotti d'oro, anche se piccoli e di forma sferica. E tra lui e Lucifer non c'è tutta quella differenza.

Dopo una giornata di duro lavoro coronato da successo, l'alternativa per cena era tra le due Ottavie oppure da Furia Tranquilla. Per una volta avevano scelto la Comida perché Ario non la frequentava e il manigoldo Flavio Anfiteatro per un po' non si sarebbe visto. Draula preferiva rimanere in Agenzia perché Etna e Stromboli erano provati dall'intensa giornata. La separazione di Draula dai suoi ulteriori aspetti era energivora e, un po' come gli umani nei primi dieci minuti dell'amore, si separavano malvolentieri; durante la separazione il consumo energetico per l'entanglement e tutto il resto era elevato, per cui quando si ritrovavano si mettevano in pigiama e dormivano fino al giorno dopo. Per qualche misterioso motivo, (forse era cool su Trantor) il pigiama di Draula spesso faceva pendant con l'abbigliamento diurno. Si era infatti infilata un pigiama mimetico, perché per la missione aveva scelto un abbigliamento in tono, con ricercati motivi che ricordavano una foresta pluviale africana. Schwà aveva bisogno di cataboliti ignobili per ritemprarsi e avrebbe fatto un salto alla serra idroponica. Li avrebbe raggiunti poi da Furia Tranquilla quando loro fossero arrivati al caffè.

Furia Tranquilla quella sera aveva un aspetto aerodinamico, nonostante non fosse proprio magra. Forse dipendeva da come la penombra illuminava il suo naso aquilino e il suo cranio rasato, o forse era la tunica di chitina invecchiata che metteva in risalto quanto tornite fossero gambe, braccia e polpacci. Nessuno sapeva dire con precisione se fosse ciccia oppure muscolo, nell'incertezza erano tutti carini con lei. Affamati, avevano portato sulla bilancia una montagna di tigelle, e il loro wallet era stato alleggerito di una

cascatella di bitcoin. La semioscurità trovava vie insolite per riflettersi sull'abbondante piercing di Furia. L'anello che portava al naso rifletteva tenebra, le serie di anelli che aveva alle orecchie emanavano lampi opachi che colpivano le palpebre, tutte le volte che incassava bitcoin e sorrideva grata, mostrava un elaborato disegno fatto con filo metallico sui denti, che emanava bagliori adamantini. Verso la fine delle tigelle avevano anche esaurito argomenti e considerazioni sul loro nuovo amico lichene, e dato che Schwà non si era ancora manifestato, forse si era appisolato nella serra idroponica, erano poi andati a casa con l'intenzione di dormire, il giorno dopo sarebbe stato altrettanto pesante.

— Flieg?
— Dimmi Cali.
Le gambe di Calipso e Tapis penzolavano dal terrazzino del loro attico nella Terza Dimensione. Erano senza infradito per evitare che le ciabatte di plastica cascassero sulla testa dei reticolari che passeggiavano sotto di loro, lungo il viale del Trasimeno. Vic e Schwà, l'anno prima, avevano perfezionato una stampante 3D che, filtrando l'aria, catturava i micro frammenti di plastica colorata e li condensava in piccoli lingotti. Poi i lingotti erano utilizzati per stampare oggetti: posate, tazzine, infradito. Un ottimo esempio di tecnologia con ricadute positive per l'ambiente, altro che crediti di carbonio (?). A prescindere, si godevano la penombra della notte dopo essersi scambiati a lungo fluidi organici. Il ronzio della ventola di aerazione, che somigliava al rumore bianco, favoriva il relax così come anche i led rossi e bianchi che facevano pendant con i colori del cappello delle Amanite muscarie; che erano disposte in vasetti, sulle finestre oppure qua e là, e decoravano l'ambiente.
— Ti sei mai chiesto perché sono venuta nel Tunnel?
— Avevi sentito parlare di me?
— Sciocco.
— Ok, spara...
— Avevo sentito parlare di Marcello Baleno. Non fare quella faccia... avevo sentito parlare delle sue capacità tecniche. Fuori si dicono meraviglie sul Tunnel e su di voi, volevo vedere di persona.

— Vai avanti Cal — l'atmosfera della serata era perfetta, Flieg non ci pensava a sentirsi offeso, voleva solo ascoltare la voce di Calipso.
— Marcello il 'vigoressico', geniale e folle ha aperto le porte dell'universo da cui è arrivata Draula. Draula con le orecchie che sono antenne e due amici che fanno parte di lei ma anche no, una teenager con i capelli blu che puntano in alto. Per non parlare di Vic l'androide che è più umana degli umani. Schwà insuperabile e incatalogabile e poi tu Tapis e tutti gli altri interstiziali. E quando credevo di aver visto di tutto, da un condotto di ventilazione sbuca Lucifer, con l'idea di mettersi a lavorare con gli umani. Cioè un lichene che fa proposte di collaborazione agli interstiziali. Che altro può mancare?
— Ora che hai visto tutto questo, te ne andrai?
— Oh, no Flieg, questo è un posto speciale. Le cose che accadono qui non possono accadere altrove. — Dai... dici davvero?
— Certo, guarda Zama: è piccola ma ricca di sorprese, non ci si annoia mai e tutti più o meno si conoscono, l'ombra del futuro è lunga e per puro caso ci sono le condizioni perfette perché le strategie di collaborazione siano convenienti; intendo dire: giocare a un gioco a somma non zero, dove tutti portano a casa qualcosa.
— Chi l'avrebbe mai detto Cal...
— Fuori non funziona così, devi sempre guardarti il culo perché certe strategie non pagano. Tutto quello che non è Zama è un non luogo.
— E io che pensavo che quella di Flavio Anfiteatro fosse una perversione... invece è la normalità, tu mi dici.
— È così. Ma è la normalità là, la normalità qua è l'altra di cui abbiamo parlato.
— Un po' ingarbugliato. Se ci fosse Tap direbbe che non esiste una sola normalità eccetera... e poi lo dimostrerebbe con qualche teoria.
— Sicuro, e poi ci farebbe una testa così parlando di qualche massimo sistema in relazione con tutto questo.
— Cal, credi che lo sappia Tap, intendo dire: credi che conosca tutto quello che hai detto?
— Secondo me lo sa anche Draula, e forse anche Lucifer; quel lichene la sa lunga.

— Possibile?
— Mai dire mai. Domani glielo chiedo.
— Ah... tutto questo è meraviglioso.
— Tutto questo è il mondo reticolare, Flieggy.
Nel Tunnel intanto la penombra della sera si stava trasformando nella penombra della notte con la lentezza malinconica tipica delle zone temperate. Ai tropici fa più alla svelta. Sempre meno gente passeggiava chiacchierando lungo il viale del Trasimeno e gli orecchini di Calipso si stavano trasformando in un futon color giallo onirico.
— E se invece Lucifer non lo sa?
— E cosa cambia? — Calipso già più addormentata che sveglia.
— Insomma...
— In somma? Non zero!
— Ecco...
I led bianchi e rossi della ventola di aerazione continuavano a giocare con i cappelli delle Amanite muscarie, che prosperavano insensibili alle considerazioni di Flieg e Calipso. La trasmutazione degli orecchini metamorfici in futon era compiuta e Flieg aveva capito che era ora di dormire. Domani (tra un po' secondo Lucifer) sarebbe cominciata una nuova e impegnativa giornata di lavoro.

## Panspermia

Nella penombra attenuata del condotto di ventilazione, Lucifer e le *triumfeminae* si erano capiti sulle questioni fondamentali, e i particolari scorrevano fluidi come birra fresca d'estate. Le ragazze riuscivano a distinguere se un glifo rappresentava una lettera, una parola oppure un concetto; avevano notato che certi glifi prima di un altro, davano un significato diminutivo, mentre se stavano dopo ne accrescevano il significato; e che sequenze di glifi esprimevano un'azione. Tutto questo grazie all'*interpres* probabilistico di Marcello Baleno e all'acutezza (velocità) delle loro connessioni sinaptiche. Lucifer, per non essere da meno, aveva associato il linguaggio labiale delle ragazze ai significati proposti dal traduttore di Marcello. Verso

ora di pranzo, quando la penombra del mattino trascolorava in quella del primo pomeriggio, la comunicazione procedeva veloce e l'*interpres* era usato solo nei casi dubbi. Le *triumfeminae* parlavano al lichene e lui rispondeva disegnando nella semioscurità glifi a forma di cerchio luminoso frastagliato, di colore giallo sodico. Dai fotofori partivano semi-invisibili raggi luminosi che disegnavano glifi galleggianti nell'aria; come ologrammi.

Non appena si erano capiti, erano passati alle vie di fatto. Lucifer partoriva pezzi e bocconi di se stesso, che le ragazze raccoglievano in speciali cesti di chitina imbottita. L'imbottitura ottenuta con chitina trattata era più morbida delle piume di un'oca ingrassata, e secondo le ragazze forniva un ambiente accogliente per i neonati cloni di Lucifer. Vero, falso o solo probabile, era un approccio femminile. Lucifer partoriva i cloni di se stesso con la consueta azione che evocava erotismo; una sorta di erotismo. Calipso lo notava forte e chiaro, mentre si chiedeva se anche Vic lo notasse mai. Era più propensa a pensare che fosse al di là degli scopi dell'androide; un conto era convertire frittelle in corrente continua e un altro era complicarsi l'esistenza con tutte le faccende legate al sesso eccetera. Per Draula era forse un po' presto, e poi c'era di mezzo la trinità che complicava la situazione.

C'era poi la questione della diffusione dei cloni, mica potevano fare tutto da sole, Lucifer era stato prolifico e si era fermato solo perché le ragazze avevano finito le ceste di chitina. C'era un discreto mucchio di giovani Luciferi in attesa di essere diffusi e anche con l'aiuto di Tap e Flieg sarebbe stata un'impresa. Approfittando della pausa pranzo erano tornate in Agenzia, assicurando il lichene che - tra un po' - sarebbero tornate per finire il lavoro. Mentre sbocconcellavano le tigelle che avevano acquistato a peso da Furia Tranquilla, e la penombra che entrava dal viale del Trasimeno si riverberava sui motivi di foresta pluviale delle canottiere del team (in missione sceglievano sempre un abbigliamento mimetico), Tapis aveva avuto l'idea di chiedere aiuto ai pastafariani. Era convinto che non si sarebbero stupiti più di tanto e avrebbero accolto i nuovi amici come ulteriore manifestazione del Prodigioso.

— Com'è noto amico mio — aveva detto Annibale Birillo a Tapis —

noi siamo aperti nei confronti di chiunque: umani, alieni, mutanti e transgender, vuoi mai che non accogliamo volentieri questa ulteriore manifestazione del Prodigioso? Serve una mano?

Il team, con i rinforzi pastafariani era tornato subito al lavoro. Dopo le presentazioni, tra Lucifer e i pastafariani, avevano creato una catena di trasporto dei cloni, dal condotto padre fino alla chiesa, sistemandoli poi nella sala del pastaover in modo che fossero sempre a portata di glifo; i cloni avevano una spiccata socialità e detestavano sentirsi isolati. Sul fatto della portata di glifo le ragazze avevano discusso a lungo con Lucifer per intendersi bene. Dopo un po' di tira e molla mediato dall'*interpres*, erano tutte d'accordo nel ritenere che per una buona diffusione si dovesse creare una matrice di Luciferi in costante contatto luminoso tra loro, insomma dovevano essere a portata di glifo. Quando l'ultima nuova creatura era stata sistemata nel magazzino *ad propagare*, le ragazze si erano sedute sfinite in Agenzia per bere un sorso di vino rosso. Per non restare con i neuroni in ozio, si chiedevano se a questo punto si potesse/dovesse parlare di un unico Lucifer oppure di tanti Luciferi, oppure ancora di ulteriori aspetti dello stesso Lucifer, insomma non una trinità come Draula, ma una molteplicità. Forse Ario, il monaco disoccupato per mancanza di adepti, avrebbe avuto una complicata opinione in merito. Tapis per una volta non aveva una risposta pronta, e si stringeva pensieroso nella sua giacchetta. La preoccupazione di Flieg era quella di mantenere alto il livello di vino rosso nei bicchieri degli amici e di tenere a portata di mano le cosce tornite di Calipso, che esibiva orecchini forgiati a scarponcino tattico. La questione era stata rimandata perché al momento era più urgente diffondere che speculare. Dato che gli interstiziali semplici, incuriositi dai cloni insediati qua e là dai pastafariani, avevano chiesto se potevano partecipare all'operazione, nel giro di un pomeriggio la diffusione dei giovani Luciferi era diventata un meme virale, una frenesia che aveva contagiato l'intera Zama. Dati poi i limiti fisici di Lucifer padre (non poteva partorire cloni a getto continuo), si era capito che la diffusione doveva essere fatta a tappe, sempre con la stessa collaudata modalità: si riempiva il magazzino *ad propagare* e poi pastafariani e interstiziali semplici lo svuotavano, insediando i

cloni un po' dove capitava, ma sempre a portata di glifo. Dopo tre giorni non si era presentato più nessuno per ricevere il clone da diffondere, per cui le *triumfeminae* avevano dato per scontato che la diffusione ecumenica fosse terminata con successo.

- Però, queste bacche del patto... sono niente male. Stanno bene anche con il prosecco, non come gli stuzzichini ma scommetto che le bacche sono più salutari.

— Poco ma sicuro Flieg.

Il quarto giorno dopo la diffusione, nel primo pomeriggio quando ancora la penombra entrava vigorosa dalle finestre aperte sul piazzale della chiesa pastafariana, la compagnia del tunnel si era ritrovata nell'ufficio centrale dell'Agenzia subsidiaria per ragionare sugli ultimi avvenimenti. La mattina le *triumfeminae* erano andate da Lucifer, sia come visita di cortesia che per informarlo del successo della diffusione, poi erano tornate in Agenzia con un cesto di chitina pieno di bacche.

— Dice Lucifer che per ringraziarci per la diffusione ci siamo guadagnati una specie di vitalizio nutritivo.

— Anche cappuccino e cornetti Cal?

— Flieg, lui dice che ci può provare ma che per il momento ci dobbiamo accontentare della bacche del patto, che sono buone e fanno bene alla salute.

— Alla fine — interveniva Tapis — come dobbiamo considerare Lucifer? Uno o molteplice?

— Io credo — Draula diceva la sua — che si possa considerare un unico essere, ma con molti aspetti che comunicano tra loro.

L'opinione di Draula, che aveva una certa esperienza circa le esistenze complesse, era stata accettata da tutti; anche se come sempre, fosse mai emersa un'opinione migliore, ne avrebbero discusso. A lavoro ultimato avevano deciso di prendersi una piccola vacanza e di conseguenza si erano vestiti in modo balneare, Vic aveva un completo (bermuda, canottiera) arancione che spezzava di netto la penombra nell'ufficio centrale. Calipso esibiva orecchini a forma di lettino da spiaggia intonati alla trasparenza della canottiera, Flieg partecipava con occhiali da sole (con lenti fotocromatiche, si

capisce) e cappello da baseball (?), Draula indossava un completo bianco da tennis (su Trantor la gente va al mare così), che risaltava sotto ai capelli blu elettrico rivolti verso l'infinito. Persino Tapis si era tolto la giacchetta, appendendola alla sedia di chitina, esibendo il suo magro fisico da contemplativo. Vic, tra una bacca e l'altra, faceva notare che oltre al vitalizio energetico, d'ora in poi potevano contare anche sulla matrice glifica. Che era sia un sistema di illuminazione ulteriore, che un sistema informativo. Era un sistema di illuminazione perché il chiacchiericcio tra i molteplici aspetti di Lucifer era costante e durava fino a notte tarda, rendendo la penombra meno penombra e densa come miele di castagno. Sistema informativo perché a furia di tentativi tutti gli interstiziali si sarebbero capiti con Lucifer e i suoi molteplici aspetti, sia per chiacchierare che per informazioni importanti. Insomma, ancora una volta e come solo nel Tunnel poteva accadere, era nata una simbiosi a tre (trimbiosi?) che distribuiva vantaggi a tutti: funghi, alghe, umani, alieni e androidi.

Quella sera, quando solo un interstiziale poteva percepire l'infinitesima variazione di lumen che faceva la differenza con il giorno, a Zama la matrice glifica rendeva Zama splendente, oltre che splendida. Ogni casa, ogni balcone o davanzale di finestra, ogni interstizio che poteva contenere uno dei molteplici aspetti di Lucifer, emanava glifi circolari che veicolavano informazioni circa le aspettative dei nuovi cittadini simbionti (trimbionti?) in relazione a: substrato nutritivo, quantità e qualità dell'anidride carbonica dell'aria, considerazioni sulla nuova partnership con gli interstiziali eccetera. Insomma, Zama la splendida cresceva.

# Cap. 10 — Il Pantografo quantistico

— Cos'è quel coso che sta sul tavolo Tap? Ha un'aspetto minaccioso.
— È un pantografo quantistico Flieg.
— Mm... in altre parole?
— Hai presente il teletrasporto quantistico?
— No.
— Ottimo. E dell'entanglement hai mai sentito parlare?
— Mai... però suona bene.
— Sapevo che ti sarebbe piaciuto.
La penombra del mattino entrava con sempre maggior insistenza nell'ufficio centrale dell'Agenzia subsidiaria. Flieg e Calipso erano appena tornati dalle due Ottavie con cappuccino e cornetti, in ufficio c'erano solo Draula e Tapis perché Vic e Schwà erano in giro per il Tunnel, cercavano qualcosa a cui applicare la loro inestinguibile creatività. Etna dormiva vicino a Draula nel posacenere di plastica gialla, Draula indossava pantaloncini e canottiera color canarino, in sintonia con il posacenere; il blu elettrico dei suoi capelli con geotropismo negativo spiccava in modo elegante. Stromboli era appollaiato sul suo trespolo mobile appena fuori l'ufficio tutto osservando e registrando, mentre gli orecchini metamorfici di Calipso erano forgiati a matita; era in fase creativa. Tapis era sempre uguale a se stesso, avvolto nella sua giacchetta multi-purpose e con l'aria grave. Flieg aveva appena appoggiato sul tavolo la colazione, i

cornetti avevano un aspetto morbido e croccante, i cappuccini erano contenuti in bicchieri di plastica trasparente con coperchietto in chitina: il cappuccino al vetro delle due Ottavie.

— L'ha fatto Marcello, ieri dopo il primo allenamento ma prima del terzo pasto proteico. Sai com'è fatto lui no?

— Davvero fico Tap. Ma a cosa serve? — Chiedeva Flieg mentre cominciava a sbocconcellare un cornetto.

Tapis spiegava che Marcello aveva realizzato due pantografi quantistici bidirezionali e uno l'aveva spedito a Zama con la carovana che portava la grappa di funghi. Sottolineava anche che i pantografi erano due, non certo come omaggio al dualismo (gli interstiziali sostengono che non esista) ma perché Olivia e Minerva avevano sentito parlare dei prodotti del sud e volevano introdurre quelle novità a Utica. Le due, che erano ancora in perfetta armonia sentimentale, volevano importare il vino rosso di cui tutti dicevano meraviglie; durante uno dei frequenti momenti della loro estasi amorosa avevano pensato che forse, per averlo, esisteva un metodo migliore che viaggiare avanti e indietro (a piedi) per il tunnel di servizio; con tutta quella melmetta poi. Ne avevano parlato con Marcello e, come al solito, per lui era più facile a farsi che a dirsi. Alle due innamorate aveva detto che nel giro di un paio di giorni avrebbe allestito un prototipo e fatto un paio di prove di trasmissione. Uno dei problemi più grossi che aveva dovuto superare, continuava Tapis, era la tramoggia, che serviva per mettere in contiguità quantistica: atomi, molecole e chissà che altro. La questione era stata risolta grazie alla consulenza di Schwà, che era il maggior esperto di rimodulazione di elementi subatomici (per via del suo metabolismo) che conoscevano.

— Mica vorrai dire che con quell'aggeggio una roba che si trova a Utica può essere qui in un nano secondo e viceversa?

— Proprio così Flieg.

— Mm... un forno a rovescio. Invece che mettere dentro qualcosa da cuocere, tiri fuori qualcosa già pronto. Non male.

— Ma è piccolino, non ci sta tanto dentro — osservava Calipso pratica, essendo femmina.

— È solo un prototipo, se funziona Marcello ne fa uno grande come

la scatola di Schroedinger.
— Gasp — osservava Flieg — ma si possono trasmettere anche umani?
— Mm... ne dubito — diceva Tapis — c'è un mucchio di roba teorica da sistemare prima.
— Si vede che Marcello aveva in mente bottiglie di vino quando ha creato il prototipo, sembra un'enoteca (?). — Draula che era sempre interessata alle cose umane, pur essendo aliena.
— Proprio così — confermava Schwà, con il suo accento rotolante da texano, che nel mentre era rientrato in ufficio insieme a Vic, con qualcosa di sinistro in mano. — Qui c'è la materia prima: cataboliti, se vi tappate il naso lo verso nella tramoggia ermetica, così possiamo provare la trasmissione.
— Aspetta che finisco i cornetti. — Flieg sempre sul pezzo.
Il fulgore della penombra di Zama era aumentato di almeno un paio di lumen da quando Lucifer si era diffuso. Questo di giorno, la notte i suoi molteplici aspetti, forse per rispetto nei confronti degli umani che dormivano, oppure perché avevano anche loro un ritmo circadiano, smettevano di chiacchierare e Zama tornava a essere la splendida, oltre che la splendente. Finiti i cornetti, Schwà con l'aiuto di Vic aveva versato la materia prima nella tramoggia. A Utica Marcello aveva già riempito di materia prima il vano del pantografo fratello (entanglement). Nella sua qualità di responsabile dell'approvvigionamento della materia prima (particelle subatomiche), Schwà aveva visitato le serre idroponiche dei dintorni per cercare i cataboliti più ignobili che trovava per la tramoggia. A suo dire, più puzzavano migliore era l'abbraccio con le particelle sorelle che stavano a Utica. Dentro la tramoggia i cataboliti venivano decomposti in quark, gluoni e chissà che altro, formando quello che Marcello chiamava il brodo primigenio. Quando una molecola di Utica arrivava nel pantografo di Zama, cercava subito la sorella per via dell'abbraccio quantistico. Allora la tramoggia forniva l'occorrente e il gioco era fatto. Quando si abbracciavano, la molecola di qui diventava la copia esatta della molecola di là. Una molecola alla volta il materiale da copiare veniva ricostruito e siccome era una faccenda quantistica, non ci voleva neanche tanto tempo

Marcello aveva costruito il pantografo con lo stesso criterio dell'*interpres* bidirezionale, prima della trasmissione era necessario stabilire a chi toccava, come un walkie talkie. Dopo aver arieggiato l'ambiente e visto che toccava a loro trasmettere, avevano messo una bottiglia di Interstiziale nel vano della macchina, che sembrava lo sportello di un forno, oppure il coperchio di un sarcofago verticale. L'immagine che evocava il pantografo preoccupava Flieg che era dell'idea di provare con qualcosa di meno prezioso del vino rosso, come per esempio un paio di infradito, oppure biancheria intima. Ma non aveva detto nulla per paura delle gomitate di Calipso, i cui orecchini avevano appena completato la trasformazione in punto interrogativo. Prima ancora che Flieg potesse chiedere quando cominciava, il processo di trasferimento era già finito. Per sottolineare il successo dell'esperimento, Marcello aveva spedito, tramite un protocollo stabilito in precedenza con Draula, un video che mostrava sul monitor dell'ufficio centrale la bottiglia di Interstiziale di Utica (il clone) coperta di brina quantistica, che evaporava in un modo così armonioso da evocare un algoritmo analogico. Con la stessa delicatezza con la quale avrebbe toccato le tette di Calipso, Flieg aveva tolto la bottiglia di vino dal pantografo per verificare che non ci fossero danni. Neanche il tempo di cercare un cavatappi per passare al controllo organolettico, che nel sarcofago (pantografo) si era materializzata (clonata) una bottiglia di grappa di funghi spedita da Marcello, ricoperta della stessa brina cibernetica. Un secondo dopo sul monitor appariva l'immagine della bottiglia di grappa madre a casa di Marcello, prova evidente che non era stata annichilita (poiché il pericolo esisteva); così come non era annichilita la bottiglia di vino rosso a Zama la splendida.

Verso fine mattinata erano andati tutti dalle due Ottavie per un pranzo veloce, con la bottiglia originale non annichilita e il clone della grappa, per festeggiare lo storico avvenimento; cosa che in qualche maniera avrebbe rivoluzionato il commercio interstiziale. Si erano sistemati a un tavolo su cui era pronta una ciotola piena di bacche del patto. Succedeva che le due Ottavie tutti i giorni annaffiavano il loro il molteplice aspetto di Lucifer, che si trovava proprio davanti all'ingresso della stazione di posta, abbarbicato al finto arco etrusco

in chitina che costituiva l'ingresso del ristorante. Per mostrare gratitudine Lucifer produceva tutti giorni bacche del patto che loro poi usavano come stuzzichini per i clienti. Clienti che poco prima di entrare godevano della vista di Lucifer (o dei molteplice aspetto) che cresceva come i capperi del passato, sui muri e sulle rocce del sud. Non sarebbe passato tanto tempo che le due Ottavie avrebbero potuto scambiare chiacchiere e opinioni con il lichene grazie all'*interpres* probabilistico di Marcello, e a quel punto l'integrazione sarebbe stata cosa fatta.

Quei lumen in più avevano reso la penombra di Zama meno cobaltica, per certi versi aveva virato verso il giallo sodico e i riflessi che produceva erano più caldi, meno plutonici, quasi ambrati, come il miele di castagno. Al momento di assaggiare la grappa di funghi si erano trovati tutti d'accordo sul fatto che era squisita come sempre, ma che le mancava quel *quid* per essere uguale all'originale. Schwà aveva bofonchiato qualcosa come: mm... un po' meno cadaverina e qualche terpene in più... prima di seguire gli altri che stavano tornando in agenzia. Nel pomeriggio avrebbero fatto altri esperimenti con il pantografo.

## Grappa e bacche sul terrazzo

— Cali, secondo te i Luciferi sono maschi e femmine oppure qualcos'altro?

— Um... ti stai stancando di me o sei interessato al sesso estremo?

La penombra della notte entrava con una certa intensità nell'attico di Cali e Flieg nella terza dimensione. Il Lucifer che avevano adottato aveva mostrato di gradire la collocazione. L'avevano sistemato tra i due vasi di Amanita muscaria, che facevano pendant con i led bianchi e rossi della ventola di aerazione. Si era trovato bene perché aveva un vaso tutto per sé e poi tra la parte fungina del lichene e l'Amanita c'era un certo grado di parentela. L'unica cosa che aveva richiesto era di poter stare a portata di glifo con qualche altro Lucifer, in maniera da rimanere in contatto con la comunità, essere

aggiornato sulle ultime novità, sui pettegolezzi e poter mandare di tanto in tanto i suoi saluti a Lucifer padre. Il che testimoniava circa la socialità della popolazione dei luciferi. Tutti i giorni, quando Calipso lo annaffiava, la ringraziava con dei particolari glifi luminosi che lei aveva imparato a riconoscere, ai quali poi rispondeva con l' *interpres*, prima di uscire per colazione. La sera, quando Calipso e Flieg tornavano dall'Agenzia, raccoglievano le bacche del patto che il loro Lucifer aveva prodotto. Andavano d'accordo anche con la grappa di funghi.

Erano seduti sul terrazzo con la schiena appoggiata agli stipiti di chitina della finestra e avevano le gambe intrecciate. Dal viale del Trasimeno, appena sotto al terrazzo, arrivava il chiacchiericcio interstiziale di quelli che entravano oppure uscivano dalla Comida di Furia Tranquilla, oppure di quelli che passeggiavano e basta. Gli orecchini metamorfici di Calipso oscillavano tra il punto interrogativo e l'amaca, ossia tra la curiosità e il relax, senza riuscire a decidersi per una forma o per l'altra.

— Nessuno potrebbe mai stancarsi di te Cali, ma sono già finite le bacche? Che peccato... ma chissà quanti saranno poi i luciferi — si chiedeva Flieg — ormai Zama splende di luce propria; qualche contributo pilifero risparmiato.

Per quel che ne sapeva lei, sosteneva Calipso, potevano essere sia l'uno che l'altro, intendeva dire: sia maschi e femmine che ermafroditi. Erano così carini a ogni modo, le bacche del patto erano così sfiziose e quei due o tre lumen in più di luce facevano comodo di giorno. E poi una volta che l'integrazione sociale fosse completata, sai le chiacchiere in più? Quello che era incredibile, diceva Calipso, era come avessero potuto non sentire la loro mancanza prima di averli conosciuti. Flieg trovava l'ultimo pensiero circolare, ma non aveva detto nulla per via dell'ora tarda.

— Credo che sia ora di andare a dormire Cali, a giudicare dai tuoi orecchini.

— Si, sto dormendo in piedi, anzi seduta.

— Anche Lucifer ha smesso di chiacchierare con gli altri, guarda...

— Sogni d'oro Flieg — Calipso non appena si era sistemata sul futon di chitina trattata, in modo che fosse più morbida del cotone.

— Ah Flieg... tra qualche giorno viene a trovarci un amico del sud.
— Oh! Bene.

### Riccardo il filosofo ateo

— Il memetologo... per mestiere faccio il memetologo.
— Gulp!
Esclamato all'unisono dai membri della compagnia del Tunnel a parte Draula che già ne conosceva il significato, essendo onnisciente. Anche Schwà non sembrava turbato, ma per altri motivi. Avevano optato per una cena dalle due Ottavie, perché fare la conoscenza con Riccardo, il filosofo ateo, doveva essere una momento conviviale. La Comida di Furia Tranquilla era più adatta per spuntini veloci o incontri informali. L'ospite era arrivato dopo un numero di giorni dispari da quando Calipso l'aveva annunciato. La ricorsione di cose dispari nel menage degli interstiziali era ancora una volta significativa della loro avversione per il dualismo. La prima cosa che si notava di lui era il sorriso, poi si vedeva tutto il resto. Che era alto e magro e con pochi capelli sul cranio. Poi si notava che era elegante nella sua toga (da filosofo) e che era depilato con cura: braccia, gambe, naso e orecchie. Insomma se qualcuno avesse visto una statua di Giulio Cesare avrebbe pensato che Riccardo fosse una sua reincarnazione. Forse pensava, come Cesare, che i peli erano una delle cose più stupide dell'universo. Lui e Calipso erano amici da molto tempo e lei gli aveva parlato delle meraviglie del Tunnel, Riccardo per questo aveva deciso di fare una visita per rendersi conto di persona.
— E cosa fa un memetologo per mettere insieme pranzo e cena? — chiedeva Flieg curioso.
Le bacche del patto, così come le frittelle del filosofo, erano sul tavolo di chitina rassegnate ai denti degli amici attovagliati. Una bottiglia di Interstiziale rosso era pronta per palati energici, mentre per aspettative più raffinate c'era una bottiglia di prosecco, fresco e frizzante. Le due Ottavie stavano dando il meglio, mettendo in tavola verdure da consumare crude con olio e sale come stuzzichini;

provenivano tutte dall'*hortus conclusus* della stazione di posta. Una recente innovazione delle due socie, visto il trend positivo degli affari dopo la battaglia del Trasimeno. Era la prima serra idroponica gestita in modo cibernetico, con meccanismi di retro azione e aggiustamento differenziale delle condizioni di vita dei vegetali. Da parte loro, i vegetali, si sentivano in perenne vacanza e reagivano scoppiando di salute. Le due Ottavie dovevano solo coglierli e servirli in tavola; oltre che rabboccare ogni tanto le tramogge dei nutrienti. Calipso era seduta vicino a Riccardo esibendo orecchini metamorfici a forma di posate luccicanti, così ipnotici da distogliere l'attenzione dall'acconciatura a cono tronco, ma non così ipnotici da distrarre dalla trasparenza della canottiera, fresca di bucato. — Per mettere insieme pranzo e cena allevo farfalle mutanti, giù a sud.

— Mutanti?

— Si, mutanti; quando sono nello stato di bruco producono seta molecolare, finissima e apprezzata da: femmine, omosessuali, transgender e così via.

— Oh!

Quel paio di lumen in più erogati dall'incessante chiacchiericcio dei luciferi, aveva cambiato il lucore della penombra: da plutonico era diventato post ambrato e ricordava molto il miele di montagna, anche se meno denso. Il nuovo lucore dava significati diversi a cose uguali a prima, come le canottiere di Vic e Calipso. In special modo nella sala da pranzo della stazione, dove su finte mezze colonne doriche le lampade a batteri bioluminescenti accentuavano, con il loro giallo sodico, i riflessi post ambrati di: tavoli, piatti, posate, canottiere, infradito.

— Per non venire a mani vuote — diceva Riccardo aprendo la sua bisaccia da viaggio — ho portato qualche campione in regalo per voi, cari amici. Visto che tu ami le trasparenze, Cali, ho un tessuto speciale per te.

Allarmato dall'uso del vezzeggiativo da parte di Riccardo, e visto che si era seduto vicino a Calipso pronto a tutto, Flieg aveva messo la mano sulla coscia tornita della bella orientale; per ogni evenienza. Il filosofo spiegava che la mutazione era apparsa per caso dopo qualche accidente nucleare, non era sicuro se fosse diretta o

indiretta, per via delle foglie di gelso radioattive che i bruchi mangiavano, ma poco importava, lui e un paio di amici avevano messo a frutto la cosa. Poi aveva distribuito i regali alle ragazze: Draula era estasiata, lo sciame neurale di Vic stava premendo per farle esplicitare un qualcosa di simile al grato imbarazzo per un regalo così bello, e Calipso teneva tra le mani il tessuto impalpabile e trasparente guardandolo a bocca aperta; con la mano libera anche Flieg lo aveva toccato, pensando che con una canottiera così addosso Calipso sarebbe stata ancora più attraente (eccitante).

— Ma cosa c'entra la seta molecolare con la memetica? — Domandava Flieg, con la mano sempre sulla coscia di Calipso.

— Un bel niente — rispondeva Riccardo — la seta molecolare serve solo per mettere insieme pranzo e cena. La memetica invece, serve per pararsi il culo.

— Oh!

Sembrava che i membri della compagnia del Tunnel, quella sera, producessero perlopiù commenti monosillabi. Stromboli ottimo massimo invece esibiva un altro comportamento emergente, indotto dallo sciame neurale circoscritto dalla sua scatola cranica, artificiale e ornitomorfa. Mentre chiacchierava con Lucifer si muoveva a destra e sinistra sul trespolo e muoveva la testa su e giù (come un pappagallo), forse perché era eccitato, oppure come se si stessero raccontando barzellette. Draula era tranquilla, quindi era tutto sotto controllo. Nel mentre erano arrivati al secondo giro di frittelle del filosofo e alla seconda bottiglia di prosecco. Schwà che ascoltava tutto con distaccato interesse era seduto vicino a Vic e cercava (come sempre) di dissimulare il disgusto che provava per il buon cibo, mentre succhiava dal suo termos ermetico cataboliti ignobili; era molto ben introdotto sul tema delle mutazioni.

— Puoi fare qualche esempio, erudito ospite? Intendo dire: memetica e culo parato. — Tapis interrompeva la serie di commenti monosillabi, mentre addentava una frittella.

— Volentieri amici, vi parlerò di una tossina del passato e di come si diffondeva: un meme conosciuto come dogma.

— Dogma?

— Si, dogma uguale meme; c'erano diverse sette pagane che

erano usate da questo meme per la propria auto diffusione — diceva Riccardo facendo una piccola pausa come per vedere se davvero erano disposti a ascoltarlo.

— Vai avanti Riccardo, ti ascoltiamo. — Tapis parlando per tutti.

— È sorprendente l'astuzia del meme, con pochi semplici elementi complica la vita a moltissimi: un verbo, un profeta, un libro. L'unica regola è che il verbo sia immutabile, per questo per bocca del profeta deve essere scritto su un libro. Quando sta scritto da qualche parte il più è fatto, poi lui, il meme, usa il cervello degli umani per replicare sé stesso nel tempo e nello spazio.

— Gosh! Come un virus...

— Esatto Flieg, esatto. Un virus, usa il dna per replicare se stesso, il meme usa il cervello umano, per fare la stessa cosa. Da notare l'effetto catastrofe della questione. Come ogni sciame, anche quello umano soggetto al dogma mostra comportamenti emergenti del tutto imprevedibili: guerre, massacri, genocidi e così via. Insomma, da quelle cinque o dieci regole che ogni meme impone (di per sé semplici e innocue) messo insieme un numero sufficiente di cervelli (che le usano), la catastrofe diventa inevitabile.

— Accidenti, una roba tossica — commentava Flieg.

— Certo: *ubi dogma malum paratur*! Va evitato come la peste.

— Oh! — La citazione in latino (efficace anche nel Tunnel) aveva ripristinato il commento monosillabo.

— Un altro meme tossico è l'ideologia, stessa roba, stessa modalità di diffusione si impossessa del cervello e lo usa per i suoi affari. Da evitare in assoluto; l'ideologia è nemica della verità: *veritas amica dubitationum*!

— Gasp!

La penombra post ambrata era tornata plutonica perché i luciferi stanchi di chiacchierare, si erano augurati la buonanotte e poi si erano addormentati. Vic, che aveva ancora qualche ione di litio disponibile nella batteria, aveva suggerito un ulteriore giro di frittelle. La proposta era stata accettata all'unanimità, compreso il filosofo. Riccardo, oltre che occuparsi di filosofia e allevare bruchi mutanti, era esperto anche in filologia. Sosteneva di aver studiato un sacco di documenti del passato e riteneva che il reticolarismo fosse un buon

antidoto contro le tossine dei dogmi e di ideologie varie. Li esortava quindi, con amicizia, a proseguire in quel modo, dato che loro erano una specie di antivirus, volendo paragonare i dogmi eccetera ai virus. Draula, che aveva stupito tutti indossando un completo blu spazio siderale (pantaloncini e canottiera) che faceva pendant con i suoi capelli, e che forse sapeva già tutto perché esprimeva una trinità onnisciente, aveva chiesto a Riccardo come mai secondo lui, nel Tunnel poteva essere emerso un antivirus; interrompendo con questo la serie di commenti monosillabi. Il filosofo spiegava che nel Tunnel per via di tante cose, che se poi volevano gliele avrebbe pure spiegate, nell'eterno dilemma: fottere o collaborare, il 'payoff' (?) andava nella direzione della collaborazione. Era una pura questione aritmetica, anzi se volevano gli avrebbe fatto anche un disegno (tipo battaglia navale) per chiarire, perché lui guarda caso era anche uno studioso della teoria dei giochi. Insomma, in quelle condizioni non solo si tendeva a collaborare, ma la metastasi dogmatico-ideologica non attecchiva. Calipso a quel punto aveva dato una gomitata a Flieg, non perché lui aveva la mano moscia sulla coscia, ma perché anche lei era arrivata alle stesse conclusioni del filosofo. Riccardo, che a quel punto aveva la gola secca, aveva scolato un bicchiere di prosecco e invocato la pausa caffè. Aveva notato i glifi del Lucifer delle due Ottavie e per deformazione professionale (scientifica) doveva indagare.

Mentre le nuove frittelle arrivate andavano incontro al loro destino inevitabile, e che in almeno un caso era quello di essere trasformate in corrente continua a cinque volt, Riccardo chiacchierava interessato con Stromboli e Lucifer, che aveva ripreso a emettere glifi, comprensivo, anche se aveva sonno. Ai tre si era aggiunta Ottavia minore, col suo triplo chignon e bastone a tracolla; voleva capire come mai il suo Lucifer era così popolare. Dopo un paio di minuti i quattro si stavano sganasciando dalle risate (incluso Lucifer usando una serie di emoticon glifiche) come se si stessero raccontando cose divertenti oppure facendo pronostici sui non reticolari.

— Non solo non sono stupito che un Lichene sia intelligente, il panpsichismo esiste da tempo e mica l'ho inventato io, ma non mi stupisce neanche il fatto che voglia collaborare con gli interstiziali.

Sosteneva, il filosofo ateo, dopo la pausa caffè e le chiacchiere con Lucifer, che se era vero, come lui riteneva fosse vero, che il linguaggio che si parla è un *medium*, una struttura attraverso la quale viene modellata la visione del mondo di chi lo parla, (era lui il filologo no?) allora i luciferi, visto che il loro linguaggio alieno constava di cerchietti luminosi anche se un po' frastagliati, non potevano che avere una visione del mondo: unitaria, infinita, eterna, equilibrata e armonica, rappresentando il cerchio tutto quel bel po' di roba. Di conseguenza erano portati alla collaborazione. Aggiungeva che tutto questo però poteva accadere solo nel Tunnel per via di quanto detto prima. Vale a dire che solo e soltanto nel Tunnel poteva accadere (e solo per caso ma con una opzione per la necessità) che il 'payoff' andasse nella direzione della collaborazione anziché del fottere. Fuori dal Tunnel, a nord e a sud, ma anche a est e ovest i Luciferi sarebbero stati utilizzati come combustibile per il fuoco, previo disseccamento.

— Ma quelli che parlano tedesco... che tipo di visione del mondo hanno? — Si chiedeva Flieg.

Il lapidario commento sottolineava che le frittelle erano finite, così come le bottiglie di vino. La bottiglia di grappa quantistica però non era ancora finita. Flieg aveva proposto un esperimento sull'entanglement: verificare se bevendo qualche bicchierino della copia a Zama, calasse anche il contenuto della bottiglia originale a Utica. Dopo il secondo bicchierino era stato necessario spiegare a Riccardo che era meglio non passare al terzo (per via del coma etilico); per distrarsi avevano chiesto a Marcello di verificare lo stato della bottiglia origine. Lui, che aveva appena finito lo spuntino di mezzanotte (per mantenere la tornita rotondità dei muscoli prossima al pi greco eccetera), aveva inviato la foto della bottiglia che evidenziava l'invarianza del contenuto. Il successo pieno del pantografo quantistico era stato celebrato nella semioscurità plutonica di Zama la splendida; Ottavia minore stava dando segni di impazienza perché voleva chiudere bottega.

# Cap. 11 – I poliploidi

Riccardo il filosofo ateo, si era trattenuto per un numero di giorni dispari (un'altra occorrenza) presso i suoi amici del Tunnel. Aveva pernottato in Agenzia subsidiaria nella stanza per gli ospiti, ricavata con un paravento di chitina. Aveva trattato con cura e gentilezza la sua stanza, compresi il paravento, nel caso in cui anche la chitina fosse senziente (panpsichismo). Siccome la finestra della sua stanza dava sul cortile della Chiesa pastafariana, una visita di cortesia al beverendo Annibale Birillo era stata inevitabile. Dopo essersi depilato con cura, cosa che faceva tutte le mattine, e aver indossato una toga fresca di bucato era andato a trovarlo, portandogli in regalo una bottiglia di grappa di funghi teletrasportata. Annibale Birillo che quel giorno sfoggiava una livrea da pirata, con pantaloni a sbuffo sotto il ginocchio e un corsetto nero sul petto villoso, con appese diverse lische di pesce candide (stampate in 3D), lo aveva accolto con amicizia. In testa portava come sempre il cappello nero da pirata, completo di tibie e teschio, non aveva la finta gamba di legno e l'uncino al posto della mano perché li indossava solo di venerdì, in occasione del pastaover. Avevano parlato a lungo di teologia e filologia, bevendo birra pastafariana, che sgorga da un vulcano (nel loro paradiso) e scorre a fiumi. Mentre il beverendo si aggiustava la benda da pirata sull'occhio guercio, il filosofo aveva avuto parole di elogio nei confronti dell'unica religione umana che fosse mai stata inventata. Riccardo sosteneva che era una religione umana perché la birra sgorgava anche nell'inferno pastafariano, solo che era acida; era convinto che l'umanità o meno di una religione si giudica anche

dalle punizioni che eroga, oltre che a stimolare la gente a rispettare chi non la pensa uguale, piuttosto che organizzare massacri.

Da bravo filologo aveva letto con attenzione il libro sacro del Prodigioso spaghetto volante, scoprendo concetti confortanti, come per esempio l'inclusività, tutti erano accettati volentieri, inclusi omosessuali o che altro, oppure l'uguaglianza, maschi e femmine o oche altro erano uguali e andavano rispettati. Per non parlare del diritto di recesso, innovativa condizione di utilizzo per cui se dopo trenta giorni di prova la religione non soddisfaceva, si aveva il diritto di tornare al vecchio dio; il fatto poi che oltre a fiumi di birra in paradiso ci fosse anche un locale pieno di spogliarelliste o spogliarellisti a seconda dell'orientamento sessuale (che come già detto era del tutto accettato purché non violento) costituiva una novità significativa, e a suo avviso positiva rispetto alla maggior parte delle religioni del passato. E poi c'era il rifiuto del dogma, che nel suo caso era come sfondare una porta aperta. La bellezza del concetto che i pastafariani erano disposti a credere che il Prodigioso non esistesse e non avesse creato l'universo, se solo qualcuno lo avesse dimostrato in modo scientifico, non aveva bisogno di commenti. In ogni caso nessuno finora (ultimi due secoli) era mai riuscito a dimostrare la non esistenza del Prodigioso. Insomma Riccardo sosteneva che il suo ateismo era così radicato che non gli consentiva di abbracciare il pastafarianesimo, ma se un giorno avesse mai avuto un calo di zuccheri, e per questo deciso di convertirsi, sarebbe diventato un seguace dello Spaghetto volante, perché il era la migliore religione che gli umani avessero mai inventato; tutte le sette pagane del passato non potevano reggere il confronto; questa almeno era la sua opinione.

Poco prima che il filosofo se ne andasse Annibale Birillo aveva insistito perché, a titolo di prova gratuita, Riccardo provasse il sacramento della comunione anche se non era venerdì. Avevano mangiato (in pace) un piatto abbondante di spaghetti al ragù (altro che ostia trasparente), convenendo sul fatto che quella comunione era energetica e rinvigorente, oltre a mettere di buonumore. Prima di lasciare il Tunnel era passato a salutare il Lucifer delle due Ottavie, promettendogli che la prossima volta che fosse passato da

quelle parti gli avrebbe portato un concime organico che avrebbe stimolato la sua crescita di almeno un paio di millimetri in un anno. Lucifer aveva ringraziato sostenendo che finora aveva avuto contatti con umani piacevoli. Purtroppo si rendeva conto che non tutti erano così, ma comunque fino a quel momento poteva ritenersi soddisfatto. Le due Ottavie lo avevano salutato con affetto e gli avevano dato una sportina con dentro un po' di bacche del patto, pane e formaggio, per ristorarsi durante il viaggio. Un pranzo al sacco di cortesia insomma, come negli hotel di prima dell'implosione.

## Incontri interstiziali

— Salve amici, come va? Io sono Aulus Transustanziatus, tutti mi chiamano Trans per fare prima. Lei è Velia Sibilla Sidus e tutti la chiamano Stella.

Era passata una settimana da quando il filosofo ateo era partito e la penombra della tarda mattinata entrava copiosa dalle finestre dell'ufficio centrale dell'Agenzia subsidiaria; ma non dalla porta affacciata sulla piazza della Chiesa pastafariana. Questo dipendeva dal fatto che Trans e Sidus si erano fermati sulla porta (occupandola nella sua interezza, forse di più) perché non avevano ancora avuto il permesso di entrare. Ciò che li qualificava come organismi educati; quello che restava da capire era se erano umani o che altro. Non che facesse tutta quella differenza in ogni caso, come per i pastafariani anche nel Tunnel l'inclusività era cosa scontata. Intanto erano alti e grossi, sembravano un armadio a due ante ciascuno, con sembianze che tendevano all'umano ma anche no.

- Tutto al meglio amici sconosciuti. Se volete entrare possiamo conoscerci e magari berci un aperitivo visto che è quasi ora di pranzo.

Tapis aveva risposto a nome di tutti. Non appena ripristinato il lucore della penombra del mattino, oscurato dalle masse dei due, Calipso si era girata per vedere cosa succedeva, con gli orecchini metamorfici forgiati a punto interrogativo. Flieg, che era come al solito seduto vicino a lei, le aveva messo una mano sulla coscia

tornita (per ogni evenienza), mentre le trecce si agitavano con curiosità. Tapis era come sempre imperturbabile dentro la sua giacchetta multi-purpose, volto affilato e capelli lisci, lunghi e grigi. Vic e Schwà stavano chiacchierando dei loro progetti e non si erano neppure accorti dell'arrivo dei due. Draula non era sorpresa, un po' perché era onnisciente e un po' perché Stromboli ottimo massimo li aveva visti arrivare. Aveva continuato a prendersi cura di Etna con un foglia di lattuga idroponica, cercando di non sciupare il suo completo a scacchi gialli e neri fresco di bucato, che esibiva un ricercato contrasto con i suoi capelli blu elettrico. Quella era una riunione informale e tutti gli altri avevano indossato bermuda, canottiere e infradito come d'abitudine: la canottiera di Calipso era trasparente e le bermuda di Flieg blu con righine bianche verticali. Tapis aveva aggiunto due posti a tavola rimediando una panca e si erano stretti un po' per far posto ai nuovi ingombranti amici.

— Cali, hai visto che vestiti fantastici che hanno?

— Flieg, mi sa che non sono vestiti, sembrano penne e piume vere quelle che hanno addosso.

— Ma come mai sono così grossi Cal?

— Saranno poliploidi.

— Gasp... se le penne sono vere sono anche mutanti.

Trans aveva una livrea di penne turchesi che ricopriva tutto il corpo. Qui e là traspariva il bianco delle piume che stavano sotto le penne, le ascelle e anche in qualche posto più intimo. Solo il viso, le mani e i piedi erano liberi, ma ricoperti da un tessuto che poteva benissimo essere pelle, oppure metapelle siliconica (nel caso fossero androidi, che era una cosa da chiarire). Il volto era piacevole e regolare con un accenno di minuscole penne sulle sopracciglia, il resto nella norma. Portava una collana di cuoio turchese, in tinta con il piumaggio, con appeso un pendaglio epatomorfo di color fegato. Sidus era la versione gentile di Trans. Le penne erano di color argento vivo, anche se non riflettente, e il piumaggio bianco creava (durante il movimento appariva e spariva) un effetto vedo non vedo seducente. Il volto era più ovale di quello di Trans e le sopracciglia riflettenti erano ipnotiche. L'ombra di mascara sulle ciglia normali (normali?) e una traccia di fondo tinta sulle gote la rendeva

attraente, anche se era ricoperta di piume. Indossava due orecchini epatomorfi solcati da minuscole linee chiare che li dividevano in lobi. L'impressione che davano era quella di due organismi gentili, educati e ben disposti al dialogo, anche se erano alti almeno due metri e venti, larghi come un armadio e ricoperti di penne e piume. Chiunque fosse passato per caso davanti alla porta dell'Agenzia subsidiaria lo avrebbe notato.

— Insomma questi ragazzi a parte le piume e le dimensioni, che pare abbiano tutto più grosso, sembrano quasi normali, eh Cal?

— Oh! — Calipso portandosi una mano alla bocca. — Tutto più grosso... anche il... oddio...

— Che c'è Cali? Che succede?

— No niente... dimentica Flieg... — Calipso cercava di ricomporsi, mentre i suoi orecchini metamorfici assumevano l'aspetto di due pulsar di colore rosso orgasmo.

— Gasp... credo di aver capito... — Flieg che sembrava notare solo in quel momento il rigonfiamento delle penne di Sidus (zona mammaria) e che fissava ipnotizzato, dimostrando con questo che le penne e piume di Sidus facevano lo stesso effetto delle canottiere di Vic e Calipso.

— Niente male il prosecco eh ragazzi? Parlateci un po' di voi, dai... — Tapis aveva colto e superato l'impasse.

Raccontava Trans, sostenuto da Sidus, che venivano dal sud, ma non così giù, piuttosto verso il centro. Dicevano che era un posto dove i loro antichi erano vissuti, anche se allora non avevano le piume, ma che poi erano successe molte altre cose, come la comparsa delle penne, la poliploidia e diverse altre cose minori. Ma che la conoscenza era rimasta sempre quella. Presto gliene avrebbero parlato perché era proprio per quello che erano arrivati nel Tunnel. Trans aveva una voce piacevole, dal timbro profondo, e mentre parlava gesticolava e sottolineava i concetti con le mani, producendo riflessi cangianti tra il turchese e il bianco, che comunque non distraevano chi ascoltava. Sidus che aveva spiegato agli amici del Tunnel che (a scanso di equivoci) erano biologici e non androidi, aveva la voce suadente oltre che occhi seducenti. Erano (i suoi occhi) color argento come il piumaggio, mentre Trans li aveva

turchesi. Chissà se c'era qualche relazione tra colore delle penne e degli occhi, pensava Flieg curioso. Quando Sidus non parlava, stava a braccia conserte mettendo in evidenza il rigonfiamento toracico altezza tette, che Flieg non riusciva a smettere di guardare ipnotizzato; almeno da quando ne aveva compreso il significato. Forse si aspettava di vedere un capezzolo fare capolino tra le piume.

— Due Ottavie? Furia Tranquilla? — Proponeva Tapis, pensando che i nuovi arrivati fossero affamati.

— Dalle due Ottavie c'è più posto e poi è qui dietro. — Suggeriva Vic che cominciava a essere a corto di energia, per empatia con i nuovi arrivati.

— Ottimo... tutti dalle due Ottavie.

I piumati erano passati di misura sotto il finto arco etrusco in chitina della stazione di posta delle due Ottavie. Sidus aveva osservato, con la voce soave, che anche da loro al Fanum (?) c'erano dei luciferi, ma sopravvivevano solo in qualche area dimenticata da tutti. La maggior parte di loro era usata come combustibile, previo essiccamento (*quod erat demonstrandum*). Un vero delitto, visto che sono così carini e comunicativi, era stato il suo commento; ma d'altra parte cosa vuoi mai aspettarti: certi umani sono così... umani. Ottavia minore aveva rimediato una panca robusta e tutti si erano attovagliati. Vic e Schwà si erano seduti vicino a Trans e Sidus e stavano chiacchierando dei rispettivi metabolismi. Vic, che quel giorno indossava un completo (bermuda e canottiera) argento satinato, non era meno seducente di Sidus. Schwà da quando aveva saputo che il metabolismo dei piumati era simile al suo si sentiva meno solo, dal punto di vista fisiologico. Dal punto di vista sociale era soddisfatto dei suoi amici interstiziali. In pratica Sidus e Trans avevano il metabolismo basato sulla fisica quantistica, proprio come Schwà, mangiavano e bevevano di tutto proprio come Vic. Solo che lei trasformava il cibo in corrente continua, mentre loro in cataboliti organici.

— Cali, secondo te...

— Un'altra delle tue curiosità morbose Flieg?

— Cosa può mai esserci di morboso nel voler sapere se, al momento della copula, le penne si spostano da sole oppure si deve

rendere pervio l'orifizio in modo manuale? È una curiosità scientifica.
— Ecco.
Cali e Flieg sedevano di fronte ai piumati. Flieg, nonostante le curiosità scientifiche era rilassato, non aveva ancora appoggiato la mano sulla coscia di Calipso, che aveva gli orecchini metamorfici forgiati in modo epatoforme, comprese le sottili linee che li sezionavano, per empatia nei confronti dei nuovi amici. Calipso, come a tutti ormai era noto, indossava sempre gli stessi indumenti: canottiera trasparente e bermuda sfrangiate, ogni giorno freschi di bucato; da tempo i suoi amici non si interrogavano più su come facesse, appagati dal suo fascino, almeno pari a quello di Vic. Draula, conserta nella sua trinità, era seduta a capotavola perché Etna aveva bisogno di spazio per sgranchirsi le zampe. Stromboli sul suo trespolo vicino a Lucifer, appena fuori dalla stazione di posta, tutto osservava e registrava, senza trascurare le chiacchiere con il molteplice aspetto (Lucifer) delle due Ottavie, visto che ormai erano amici. Tapis era seduto all'altro capo del tavolo e stava parlando del menu con Ottavia minore, con la stessa gravità con la quale Cesare aveva deciso la strategia per la battaglia di Farsalo. La stazione di posta era mezza vuota, oppure mezza piena a seconda dell'umore di chi osservava.
— Questa è una chimera... anzi, la Chimera.
Annunciava la voce dal timbro profondo di Trans mentre posava sul tavolo il regalo che i piumati avevano portato. Lo aveva sistemato tra un vassoio (ormai vuoto) di pappardelle al ragù, e un misto di verdure idroponiche ripassato in padella con aglio. Siccome era venerdì, che come tutti sanno è il giorno sacro dei Pastafariani, per empatia le due Ottavie proponevano un menù coerente. Il momento della consegna del regalo era il migliore, segno evidente che la fine psicologia non era aliena ai piumati, perché avevano atteso che la fame fosse attenuata con il cibo, che ricordava il sacramento pastafariano, e inoltre la prima bottiglia di Interstiziale era ormai vuota.
— Non ci sembrava carino arrivare a mani vuote quindi abbiamo pensato a un piccolo regalo. È la miniatura di una statua più grande, è stata fatta in legno brunito simil-bronzo e lucidato. Non è carina?

La chimera faceva la sua figura, con la testona rotonda da leone arrabbiato, il corpo di una capra a dieta stretta e la coda a forma di serpente mordace. Per non farsi mancare nulla, una testa di capra spuntava dal dorso e gli artigli erano estroflessi. Tra i vari commenti monosillabi (Uh! Oh! Ah!), l'apparente indifferenza di Draula si spiegava con il fatto che essendo trina era di conseguenza onnisciente, nulla la poteva stupire perché conosceva tutto. La scultura emanava bagliori color miele, colpita com'era dalla penombra che entrava copiosa dalle finestre.

— Avete ancora posto per un fritto misto di fiume ragazzi? — Ottavia minore riportava tutti a una dimensione gastronomica.

Mentre tutti commentavano il magnifico regalo e chiedevano a Sidus e Trans da dove provenisse, e quale mai fosse il suo significato (perché qualsiasi cosa deve avere un significato), Draula diceva, con serafica tranquillità, che Dino Sala stava entrando. Lo sapeva perché Stromboli aveva visto il guerriero blu arrivare.

— Salve amici, come va? Sapevo che a quest'ora vi avrei trovato attovagliati da qualche parte, anche se per prudenza sono passato prima per l'Agenzia. Non è che magari c'è un posto a tavola? — Chiedeva Dino Sala con le mani sui fianchi.

Per le sorprese (almeno per quelle piacevoli) vale il principio che più inaspettate sono, meglio è. E questo era proprio l'effetto che il guerriero blu faceva con il turbante, pelle del viso blu e pettorali enormi e virili che sembrava volessero schizzare fuori dalla tunica bianco sporco. Come alla vigilia della battaglia del Trasimeno, Calipso era affascinata da quei pettorali e si era affrettata a trovare una sedia, facendogli posto vicino a lei. Flieg, appena sentito il nome di Dino, percepita la minaccia, aveva consolidato la presa della mano sulla coscia tornita della bella orientale. Tutti gli altri si erano mostrati felici di rivederlo, tempestandolo di domande circa la sua salute, stato emotivo, attività sessuale e via dicendo. Aveva aggiunto con piacere Sidus e Trans al novero degli amici, dimostrando con questo quanto fosse normale l'inclusività tra gli interstiziali, senza stupirsi di penne e piume. Era sufficiente che fossero senzienti e bene intenzionati. Inoltre aveva da un pezzo fatto l'abitudine alle forme di vita particolari come per esempio Schwà, che oltretutto non

era il più improbabile tra gli esseri viventi. Ottavia minore, attratta dai suoi pettorali, lo aveva sequestrato per un po' con la scusa di presentargli Lucifer, e cercare di impressionarlo facendo la smorfiosa. Esauriti i convenevoli (luogo comune) si era passati alle cose di sostanza, come il fritto misto di fiume.

— Per gli otto condimenti sacri... nella *mansio* c'è posto a sufficienza! — Commentava così Dino Sala, non appena aveva saputo che i piumati intendevano fermarsi qualche giorno. Pur non essendo pastafariano usava volentieri i loro motteggi per empatia.

Trans e Sidus avevano spiegato, tra un boccone e l'altro, che erano (anche se non sembravano) *aruspices* ambulanti, e che dovevano fare importanti divinazioni (riferire cose), e che per farlo dovevano prima acclimatarsi nel Tunnel. Dicevano anche che la chimera, che avevano portato in dono, avrebbe dovuto dissipare qualsiasi dubbio, perché era il simbolo riconosciuto dell'eccellenza del loro popolo nell'*ars divinationis*. Passando alle cose pratiche, acclimatarsi significava trovare un posto adeguato e accogliente per svolgere il loro lavoro. Era indispensabile che passassero almeno una settimana nel luogo (che, sottolineavano, doveva essere accogliente) perché potessero fare al meglio la divinazione. Il perché lo sapevano loro, e questo per il momento era tutto. Date le dimensioni dei nuovi amici non potevano certo proporgli la terza dimensione, sarebbe collassata dopo pochi secondi e in più avrebbero avuto problemi con le scale, le porte e tutto il resto. Un poliploide pesa come due diploidi, se è un tetraploide, di più negli altri casi. Dino Sala, il guerriero blu aveva trovato la soluzione, diceva che aveva programmato una visita breve a Zama la splendida, ma era disposto a fermarsi il tempo necessario perché i Piumati si sistemassero; avrebbe parlato lui con gli assassini della *mansio* e non ci sarebbero stati problemi. Ogni *mansio* veniva costruita (da sempre) con la stalla per i cavalli, anche se di cavalli non se ne vedevano da un pezzo, era una tradizione, diceva, e le tradizioni vanno prima di tutto conosciute, poi capite e infine superate se scocciano; in questo caso non si era trovato nessun motivo per abolirla. Siccome la stalla, continuava Dino, era un posto piuttosto grande, c'era tutto lo spazio necessario perché i nuovi amici si sistemassero in modo confortevole. Si sarebbe trattato tutt'al più

di far sparire le mangiatoie e mettere qualche pannello di chitina qua e là per creare un ambiente adatto. E visto che non c'erano cavalli non c'erano neppure cattivi odori. Risolto il problema logistico, avevano convenuto, piumati inclusi, che dopo due bottiglie di vino rosso non si poteva certo pensare di rimettersi al lavoro; la scelta più saggia sarebbe stata quella di continuare la celebrazione della nuova amicizia con un'altra bottiglia di Interstiziale.

**Il loft dei poliploidi**

— Secondo te a cosa serve quel coso Cal?
— Secondo me quel coso è un altare sacrificale, Flieg.
Calipso e Flieg erano stati ritenuti i più adatti per le pubbliche relazioni con gli assassini, e per seguire le fasi dell'acclimatazione dei piumati. I lavori erano durati cinque giorni (un'altra occorrenza dispari) prima che Dino Sala si dicesse soddisfatto e fosse ripartito per Utica, con una certa soddisfazione di Flieg, benché Dino non avesse fatto proprio niente di sconveniente con Calipso. Era più che soddisfatto delle sue tre mogli e otto figli (ne aveva abbastanza) per cercarsi grane ulteriori. La penombra del pomeriggio, che entrava con forza dalle finestre a ogiva attenuata della (ormai ex) stalla della *mansio*, ora loft dei poliploidi, disegnava rettangoli di luminosità oscura su un massiccio tavolo di chitina, sorretto da quattro pilastri.
— Vuoi dire che qualcuno sarà sbudellato su quel tavolo?
— Non saprei... lo impariamo domani.
Il tavolo, che emanava riflessi cangianti, tra cobaltico e purpureo, era al centro del loft. Trans e Sidus in quel momento erano al laghetto dell'Isarco (?) appena fuori dal tunnel, per il bagno rituale (sempre il giorno prima dell'auspicio), e la conseguente sessione di asciugatura delle piume (e penne), sdraiati al sole. Il resto dell'arredamento del loft era un'ode al minimalismo: due futon, uno turchese e uno argento, erano arrotolati alla giapponese e appoggiati alla parete opposta alle finestre, erano di cotone perché i due si rifiutavano di dormire su piume altrui; in un angolo c'era una piccola cucina e in uno sgabuzzino la centrale energetica, con i

batteri bio-luminescenti e tutto il resto. Si notava il tocco femminile di Sidus dalla notevole varietà di composizioni fungine, colorate in modo sobrio, in alcuni casi sgargiante. Avevano adottato diversi Luciferi (sempre in numero dispari) con i quali riuscivano a comunicare, non si sa bene come. Così sul davanzale delle finestre a ogiva attenuata e sui mobili all'interno del loft, convivevano comunità di funghi e di licheni che rallegravano l'ambiente, e contribuivano all'aumento dei lumen; ma anche alla tonalità purpurea dei riflessi, almeno di giorno.

— Comincio a sentire fame Cal, andiamo a salutare il gran maestro e poi ci infiliamo dritti dritti dalle due Ottavie?

— Buona idea.

Attraverso la porta del pianto (perché si chiamasse così era una questione esoterica che non doveva interessare gli interstiziali semplici) avevano raggiunto il piazzale della *mansio*, dove c'era il gran maestro Teobaldo che contemplava la rotondità dell'edificio. La luminosità plutonica del tardo pomeriggio (semioscurità) che accarezzava le lastre di chitina della *mansio*, le costringeva a emettere riflessi che viravano verso il purpureo a causa dei numerosi Luciferi. La frenesia della distribuzione del clone aveva contagiato anche gli assassini che, come gli altri, lo avevano ricevuto e lo avevano diffuso, riempendo ogni nicchia, ogni ogiva attenuata, ogni fessura che fosse disponibile. Il gran maestro Teobaldo era preoccupato della cosa, poteva distrarre gli uomini dalla fede, ma visto che correvano tempi difficili e che peggiori incombevano, aveva preferito non dire niente per non incrinare il morale. L'edificio che il gran maestro stava contemplando in quel momento era costruito con lastre di chitina, saldate tra loro a formare un poliedro che evocava l'irregolare rotondità di una torre maschia. Nella spigolosa rotondità poliedrica, erano ricavate diverse finestre a ogiva attenuata e una porta (sempre a ogiva attenuata): la porta d'oro (altra questione esoterica priva di interesse) che portava dentro la *mansio*. Siccome gli Assassini erano più esoterici che inclusivi, nessun reticolare semplice era mai stato a casa loro per vedere come fosse. I guerrieri avevano concesso, in affitto breve, la stalla; più perché c'era di mezzo Dino Sala che per altro. Il gran maestro Teobaldo aveva un

aspetto ancora più grave di Tapis, con un sottanone, color bianco sporco, che arrivava fino alle infradito, unica concessione alla moda interstiziale. Aveva un mantello, con cappuccio, color chitina sotto al quale c'erano capelli più bianchi che grigi, e una barba lunga e coerente come colore. Il naso era più aquilino del becco di Stromboli, evocava antiche stirpi semitiche, mentre gli occhi grandi e neri, sembravano contemplare in continuazione profondità mistiche inaccessibili ai più.

— Che ve ne pare amici della nicchia che abbiamo aggiunto alla *mansio* per dare risalto all'ologramma? A me sembra notevole. — Chiedeva il gran maestro con tono grave, fissando orizzonti noti solo a lui.

Calipso e Flieg volevano solo salutare il gran maestro, e non discutere questioni estetiche, gli sembrava però educato esprimere un'osservazione qualsiasi.

— Ah... oh... uh... si... davvero azzeccato. — Calipso che cercava di dare significato ai monosillabi.

Sopra l'ogiva attenuata della porta d'oro, dentro a un rosone circolare (un amore per le rotondità che veniva forse dal Medio Oriente?) risplendeva di luce sodica l'ologramma degli assassini. Verso un'ora che poteva oscillare tra il tardo pomeriggio e la notte, quando i Luciferi per via del loro ritmo circadiano smettevano di chiacchierare e di contribuire all'illuminazione del Tunnel, la testa parlante degli Assassini riluceva in modo più intenso. Sembrava che i Luciferi si fossero evoluti tra i tropici e l'equatore (beati loro), perché il ritmo era proprio dodici ore di veglia e dodici ore di sonno. Dato che il colore era sodico, la testa parlante emanava bagliori metallici anche se opachi; aveva le orecchie diverse l'una dall'altra, una evocava un maschio e l'altra una femmina, e poi aveva la bocca a forma di imbuto con dentro una roba che sembrava sangue. Flieg, che aveva già visto un ologramma simile a Utica, si aspettava da un momento all'altro il rutto sacro, vale a dire la fuoriuscita della roba scura (sangue?) dalla bocca, che percolava poi su un foglio (sempre olografico) che stava sotto. Sul foglio si formavano simboli che andavano poi interpretati secondo una qualche antica misteriosofia. Un attimo dopo il rutto sacro, Calipso e Flieg avevano colto

l'occasione per ringraziare il gran maestro dell'ospitalità e andarsene per i fatti loro. La *mansio* degli assassini era uno dei punti di interesse del Tunnel, insieme alla Chiesa pastafariana all'altro capo di Zama la splendida, il viale del Trasimeno e le Forche chitine. Chiunque venisse a Zama non poteva non estasiarsi di fronte alla torre degli assassini, come sembrava fare in quel momento il gran maestro Teobaldo. In un momento auto celebrativo, sempre ché non pensasse a insondabili questioni esoteriche, guardava affascinato la possente e poliedrica torre assassina, che riempiva buona parte dello slargo del Tunnel, e tutto il suo animo di meraviglia.

**La divinazione**

Uno dei vantaggi del Tunnel è che non piove mai. Non c'è nemmeno la minaccia di grandine, tempeste, cicloni tropicali o che altro. Per cui, tutti gli eventi possono essere organizzati all'esterno, senza dover fare i conti con minacce meteo varie. Poi c'era anche un altro motivo per l'organizzazione all'aperto: tutti quelli che fossero passati da lì, si sarebbero fermati incuriositi dall'insolito movimento di reticolari e piumati; sarebbe stato impossibile contenerli tutti nel loft dei poliploidi.

— Pensi che quei pesci siano sacrificali Cal?

— Secondo me sono per il banchetto rituale.

Il giorno scelto per la divinazione, nella loro veste di addetti alle pubbliche relazioni, Calipso e Flieg erano tenuti a essere presenti ai preparativi, gli altri sarebbero arrivati a inizio cerimonia. L'altare sacrificale era stato spostato al centro della piazza e la penombra di metà mattina rimbalzava dal tavolo con bagliori purpurei. Disposti a cerchio intorno all'altare (un segno di amore per la rotondità forse ereditato dall'antichità classica?) erano disposte: sedie, panche e tavoli. In una cesta di chitina, vicino alla sacra griglia, erano disposti in fila ordinata nove pesci, sembravano esposti in vendita come in un mercato rionale a Palermo, prima dell'implosione. Trans e Sidus, erano indaffarati con i preparativi, avevano penne e piume gonfie e scintillanti per il bagno sacro del giorno prima, e tutto controllavano

e dirigevano. Calipso non aveva rinunciato alle trasparenze ma indossava bermuda sobrie, adeguate all'occasione; gli orecchini erano sempre epatomorfi per riguardo alla cerimonia. Le bermuda blu di Flieg, con righe verticali bianche che ricordavano il gessato dei boss mafiosi del passato, erano appena state stirate e conservavano la piega; le eleganti infradito emanavano riflessi purpurei, in accordo con quelli che emanava la *mansio*, immersa nella penombra metamorfica di metà mattina. La penombra era metamorfica (virava verso il purpureo) a causa dell'intenso chiacchiericcio dei Luciferi, che si stavano scambiando opinioni sull'evento in corso oltre che parlare di meteorologia e quantità di sali minerali nel substrato. L'ologramma degli assassini, nella nicchia rotonda, si notava un po' meno che la sera o la notte, continuava in ogni caso a emettere i suoi rutti sacri come se nulla fosse. Il gran maestro Teobaldo, al sicuro all'interno della rotondità poliedrica della *mansio*, osservava i preparativi, forse pentendosi dell'eccessiva liberalità concessa. Si consolava pensando che in ogni caso Dino Sala gli doveva un favore.

La liturgia imponeva che i *pisces divini* fossero grigliati in modo impeccabile da professionisti. Per questo motivo Le due Ottavie e Furia Tranquilla sovrintendevano alla corretta disposizione della griglia e della provvista di legna. Le due Ottavie erano in alta uniforme: triplo chignon sulla nuca, bastone da combattimento a tracolla e scarponcini tattici con suola in neoprene. Furia Tranquilla esibiva, come suo solito, un numero imprecisato di piercing che scintillavano nella penombra, il cranio rasato da interstiziale ortodossa e il solito abbigliamento di servizio oltre a scarponcini tattici. Come sempre nessuno riusciva a capire se il suo aspetto massiccio fosse dovuto a muscoli oppure ciccia.

— Cali, non vedo animali sacrificali ai quali estirpare il fegato.

— Aspettiamo e vediamo che succede, ormai ci siamo.

— Gosh... vuoi vedere che sacrificano uno di noi?

— Smettila.

Cinque minuti prima che la cerimonia cominciasse erano arrivati tutti gli altri membri della compagnia del Tunnel. Flieg che si era detto sicuro che Draula avesse consultato il rumore bianco per arrivare puntuale, si era poi ricordato che per il futuro (e per il

momento) Marcello e Draula non potevano fare niente, inoltre di lì a poco sarebbe cominciata una cerimonia il cui scopo era, appunto, quello di conoscere il futuro; di conseguenza aveva lasciato cadere la cosa nel ripostiglio dei pensieri inutili. Il fatto che Draula e i suoi ulteriori aspetti fossero così tranquilli lo rassicurava. Quando Draula era nervosa i capelli blu perdevano il perfetto allineamento con l'infinito (dall'altra parte del centro della terra) e si agitavano in accordo ai pensieri della piccola aliena, come una fiammella in cerca di aria calma. In quel momento anelavano, oltre ogni dubbio, all'infinito. La deriva fashion adottata da Draula per la cerimonia era curiosa: ornitologica perché pantaloncini e canottiera erano giallo canarino, ma anche palindroma, perché aveva le infradito blu elettrico. Cosicché ricordava una torcia bifronte (con i poli blu e il centro giallo) sensibile alle emanazioni gravitazionali. Vic e Schwà avevano l'aria di qualcuno che spera che la cerimonia duri poco per passare al banchetto. Forse Vic aveva gli ioni di litio bisognosi di Ampere, indossava un elegante completo rosso e argento, con la canottiera al limite della lacerazione. Tapis come sempre contemplava orizzonti infiniti benché fosse confinato nella sua giacchetta multi-purpose. Un certo numero di interstiziali semplici si stava raccogliendo intorno al piazzale dell'altare sacrificale, tutti erano certi che da quel giorno in poi il piazzale sarebbe stato chiamato in quel modo per ragioni di memoria storica.

— Eccoli che arrivano! — Avvertiva Tapis.

Forse per merito del bagno rituale del giorno prima, il loro piumaggio era quello delle grandi occasioni. Aulus Transustanziatus esibiva il suo turchese ipnotico, e in qualità di aruspex era al fianco sinistro di Velia Sibilla Sidus, che emanava bagliori argenteo-purpurei e aveva in mano qualcosa che sembrava un tablet. Non appena arrivati all'altare, dalla porta del pianto era uscito un topo da fiuto con il pelo marrone percorso da striature purpuree, dovute al lucore della penombra. Sembrava sicuro di quel che faceva, era andato senza esitare fino alla cesta del pesce e poi si era accucciato (come i cani una volta) guardandosi in giro con curiosità.

— Possibile che vogliano squartare quel topo per via del fegato?

— No Flieg — Diceva Tapis con calma — quello è Serafino il topo da

fiuto del gran maestro. Credo che sia curioso di vedere che cosa sta succedendo.

— Ah...

I piumati, che avevano aspettato il topo vicino all'altare, passavano alle vie di fatto con un gesto nobile di Velia Sibilla, che aveva dato all'aruspex Transustanziatus il tablet; lui lo aveva acceso e sistemato sul tavolo sacrificale, pigiando poi un pulsante. Mentre il software girava lui spiegava a tutti i presenti, che stavano vivendo un momento solenne. A differenza del passato, spiegava Trans ai presenti, quando le divinazioni erano cruente e si squartavano animali, se non umani, per poi esaminarne le viscere e trarre auspici, oggigiorno le cose erano diverse. Si preferiva ricorrere al calcolo delle probabilità per divinare il futuro. Mentre Velia Sibilla simulava una trance liturgica, Transustanziatus continuava dicendo che si era capito che tra l'esaminare una viscera (fegato o che altro) e ricorrere a un calcolo predittivo non c'era poi tutta quella differenza. Entrambi erano basati su presupposti arbitrari per cui si preferiva non spargere sangue, se non per fare una bella grigliata liturgica a divinazione terminata. Non appena il numero sacro fosse stato sfornato dal software, avrebbe passato la parola a Velia Sibilla Sidus che si sarebbe occupata dell'interpretazione.

— Da non credere eh? — Commentava Flieg stupito — niente spargimento di sangue, niente fegato esaminato e tutto il resto.

— Per me, è importante che si cominci a mangiare, è quasi ora di pranzo ormai...

— Giù di batteria Vic?

— Buono Flieg, mi sa che è il numero predittivo è appena stato generato — osservava Calipso.

Aulus Transustanziatus era convinto che il numero sessantanove fosse un ottimo numero. Intanto era un numero dispari, la somma dei due numeri dava sempre un numero dispari, per cui il fatto che i membri che lo formavano fossero due, che ricordava il fastidioso dualismo, passava in secondo piano. E poi a ben guardare i due numeri erano complementari, basta girare il numero di centottanta gradi, sia a destra che a sinistra. Senza menzionare il fatto che i due membri erano intercambiabili: se si capovolge un sei si ottiene un

nove e viceversa. Insomma un numero magico, era convinto che Velia Sibilla avrebbe tratto ottimi auspici. Velia Sibilla intanto era rientrata dalla trance liturgica simulata e si era subito informata sul numero di pesci che stavano dentro la cassetta, vicino alla griglia. Quando le avevano detto che c'erano nove pesci i suoi occhi, di solito solo seducenti, si erano illuminati di bagliori argentei. Era un chiaro segnale, intanto era uno dei due membri del numero predittivo (ma anche dell'altro capovolto) e questo già era un'ottima cosa. E poi era multiplo del numero tre che come tutti sanno è il numero perfetto oltre che essere primo, senza considerare il fatto che era il numero dispari per eccellenza. Diceva che non c'era neanche bisogno di scomodare i nove libri sibillini e Tarquinio il superbo per convincersi che si trovavano di fronte a un fatto eccezionale, metafisico, forse esoterico. I pesci erano nove e quella sarebbe stata la profezia dei nove pesci, annunciava al Tunnel e al mondo intero.

— Ragazzi, secondo voi è tutto preparato a tavolino oppure è vero?

— Che differenza farebbe Flieg?

— Zitti ragazzi, Velia Sibilla sta pronunciando la profezia. Ascoltiamo con ottimismo. — Diceva Tapis con la consueta gravità.

— Speriamo sia veloce, ho una fame... te no Cali?

— Flieggy, dai...

Tanto per cominciare, sosteneva Velia, loro (i reticolari) erano il popolo eletto, o prediletto non ricordava bene, comunque una cosa così. Lo erano anche se non lo sapevano. Di quale dio decidessero pure loro se già non lo avevano fatto, a lei non interessava perché popolo che vai dio che trovi e chi più ne ha più ne metta. Il suo compito era fare profezie e divinazioni, non certo attribuirle a questo o quel dio. Si raccomandava solo che stessero (o fossero stati) attenti alle clausole del contratto. Sapeva per certo che qualche dio faceva il furbetto e non metteva la clausola di recesso, in quel caso poteva diventare fastidioso liberarsi di lui. Aggiungeva poi che visto che cominciava a sentire un certo languorino sarebbe passata subito alla divinazione. Nel mentre Aulus Transustanziatus aveva spento il tablet che aveva generato il numero sacro e fatto spazio per la cassetta dei *pisces divini*, così Velia Sibilla poteva esaminarli e

commentarli senza perdere altro tempo, perché anche lui cominciava a sentire una certa fame. Velia Sibilla doveva essere certa che i pesci fossero già in un preciso ordine esoterico perché con occhio clinico e fare esperto aveva afferrato i primi due. Vedendo che il primo era una tinca e il secondo un'orata, il suo commento fatto a voce alta in modo che più o meno tutti sentissero, era stato: — umpf... pesci da tavola — poi però notando che uno era di fiume e uno di mare (che rappresentavano in modo chiaro l'ecumene) sentenziava che il popolo eletto si trovava (un tempo) in uno stato di soggezione definibile come: proto-reticolare. In stato di soggezione, specificava, come un pesce che partecipa a un banchetto come seconda portata. Velia Sibilla sottolineava che stava parlando del passato, ma a un certo punto avrebbe parlato anche del presente e poi del futuro.

— La sta prendendo un po' larga la pollastra — aveva detto Flieg pentendosi subito del paragone per via delle penne e piume. — Di questo passo a che ora si mangia?

— Prendi queste intanto e occhio ai commenti — Calipso allungava a Flieg un sacchetto di chitina pieno di bacche del patto.

— Posso averne un po' anch'io? — Vic sempre più giù di batteria.

Velia Sibilla procedeva con la divinazione porgendo i pesci già interpretati a Transustanziatus, lui li aveva eviscerati e allineati dentro a un piatto liturgico; le viscere erano finite sotto il naso di Serafino. Il significato era apparso chiaro a tutti: se Serafino mangiava con gusto la profezia era confermata, sennò era negata. Velia Sibilla intanto aveva afferrato il pesce successivo. Vedendo che era un'anguilla si era lasciata andare con il commento: — ah... il viscidume erpetico —, sempre a voce alta. Dopo un secondo di esitazione la Sibilla interpretava che il popolo eletto allo stato proto-reticolare (prima dell'implosione) era intrappolato dal fascino delle sirene tecno-feudatarie, oppure neoliberiste o giù di lì, insomma quelli che avevano i soldi (potere). Il rito dell'eviscerazione e successiva metabolizzazione da parte di Serafino procedeva senza intoppi. Anzi, il topo dopo aver riciclato le viscere ittiche, guardava i piumati come per dire: — quando arriva il resto? — Scodinzolando come i cani di una volta. Segno evidente che tutto procedeva per il meglio.

— Vedi Cali che qualcuno alla fine viene sbudellato?
— Già finite le bacche Flieg?
Velia Sibilla continuava, rapita nella sua estasi ittico-predittiva. Il Piranha significava che l'orgoglio proto-reticolare era sfociato nella presa a calci in culo dei viscidi tecno-feudatari (implosione); la carpa evocava stabilità quindi si riferiva alla diffusione della cultura reticolare; il predatore barracuda lasciava intendere che la neonata civiltà aveva subito feroci attacchi (metal e assassini); lo sgombro proprio non aveva idea di cosa potesse evocare se non stati abulici e di rassegnazione, anzi se qualcuno aveva idee erano le benvenute.
— Il pesce di Wende...
— Per la pasta scotta! Potresti aver ragione Flieg. — Diceva Vic con un motteggio pastafariano, forse per la gran fame.
— È rimasto solo un pesce ragazzi... dev'essere quello del futuro. — Deduceva con logica Tapis.
Con una certa solennità, Velia Sibilla aveva afferrato l'ultimo pesce e prima ancora di pensarlo, aveva pronunciato un commento significativo: — Per i tentacoli del Prodigioso... è un luccio! — Comunicando a tutti che conosceva la religione pastafariana, e che quasi di sicuro ci si doveva aspettare qualcosa di spiacevole. A conferma del qualcosa di poco piacevole Sibilla interpretava che il luccio, essendo un predatore astuto e spietato che si nasconde tra la vegetazione fluviale per ghermire (?) la preda, non poteva che evocare un grande pericolo. Un pericolo finora mai sperimentato dal Tunnel. Poi Velia si era presa una pausa per pensare bene a quello che stava per dire. La semioscurità del mezzogiorno del Tunnel illuminava la piazza con bagliori purpurei. La manciata di lumen in più, dovuta al chiacchiericcio dei luciferi, che sembravano indifferenti alla profezia sibillina o forse la commentavano, faceva da contrasto al sacro rutto sodico della testa parlante degli assassini, che riluceva nel suo loculo, incassato nella rotondità della Torre. La penombra sottolineava l'attesa.
— Carissimi — diceva con gravità Velia Sibilla Sidus — mi sa che dovrete tenervi stretto il culo. Non riesco a vederla bene in nessun modo, il luccio parla chiaro: predatore, astuto, spietato e ingordo; prima o poi arriva qualcuno che vuole farvi fuori e fregarvi tutto. Ma

c'è sempre la possibilità di spezzargli le reni, oppure qualcos'altro, insomma farlo secco; come noi adesso (plurale *divinationis*?) evisceriamo questo pesce — aggiungeva —. Ma siccome non sarà né oggi né domani suggerirei di procedere al banchetto sacro perché si è fatto tardi.

La negatività della divinazione era stata confermata da Serafino, il topo da fiuto. Aveva snobbato le interiora del luccio anche se non è dato sapere se il rifiuto fosse dovuto a qualcosa di esoterico, oppure al fatto che aveva ormai la pancia piena. I bagliori ondivaghi della brace ormai pronta per il banchetto sacro evocavano l'Ade dell'antichità classica, se non le più recenti colate laviche dell'Etna, in Sicilia. Le due Ottavie e Furia Tranquilla, che costituivano un terzetto affiatato (davvero inutile far notare ancora una volta il numero dispari) avevano preparato, con scrupolo e professionalità, la griglia sulla quale i nove pesci dovevano arrostire. Il rituale prevedeva che i pesci fossero riservati ai nove membri della Compagnia del Tunnel perché la divinazione era dedicata a loro. Vic aveva messo da parte un po' di sgombro per portarlo poi a Wende, mostrando con questo che un androide era capace di compassione, cosa non sempre alla portata di molti umani semplici. I tavoli da picnic di chitina erano stati aperti e disposti intorno all'altare e tutti quelli che avevano trovato posto si erano seduti pronti a sbafarsi il cibo sacrificale; ma anche tutte le ghiottonerie che le due Ottavie e Furia Tranquilla avevano portato e a immagazzinato nel loft dei poliploidi. Siccome la divinazione era dedicata alla compagnia del Tunnel, loro (la compagnia) avevano provveduto a coprire le spese dell'evento con i bitcoin che dalla singolarità in poi erano a loro disposizione. Un uso forse migliore (si direbbe) di quello che 'rocas negra', qualsiasi cosa fosse stato, intendeva farne.

Non c'erano solo i *pisces divini*, per l'ultima cena (di quella giornata). C'erano montagne di bacche del patto sui tavoli come stuzzichini, a testimonianza del fatto che i Luciferi non erano indifferenti alle divinazioni. L'apparizione di leccornie interstiziali sui tavoli era direttamente proporzionale ai chilometri che le ragazze, le Ottavie e Furia, coprivano andando avanti e indietro dal loft dei Piumati. Le numerose bottiglie di Interstiziale rosso facevano il paio

con spumeggianti boccali di birra pastafariana. Per puro caso era venerdì e molti devoti pastafariani dopo aver preso il sacramento del piatto di spaghetti al ragù, si erano uniti ai festeggiamenti, per dare il loro contributo alla felicità interna lorda del Tunnel (altro che PIL). Con questo sottolineando ancora una volta (fosse mai necessario) la lungimiranza della nuova religione.

Forse attirati dalle combinazioni di tigella *alba et nigra*, con condimenti all'acquolina in bocca, che stavano giusto dopo il vino rosso ma prima delle bacche del patto, molti assassini si erano uniti al gruppo, anche se si tenevano a debita distanza dai pastafariani devoti. Era noto infatti che pastafariani praticanti e assassini un giorno di menavano e il giorno dopo si davano la lingua in bocca. Quindi per non rischiare di rovinare l'atmosfera si tenevano a una prudente distanza. Per non essere da meno di Furia Tranquilla e delle sue tigelle, le due Ottavie avevano proposto le frittelle della profezia, da consumarsi con le sessantanove salse miste di funghi e verdure idroponiche (ancora una volta il numero magico). Ogni tre bottiglie di Interstiziale ce n'era una di prosecco, per i palati raffinati.

— Ragazzi, ma questa storia dell'antitunnel... mica sarà che dobbiamo preoccuparci?

— Se io fossi in te Flieg mi preoccuperei di mangiare. Con l'appetito che hanno quei due (Trans e Sidus) tra un po' le frittelle finiscono. — Vic attenta come sempre.

Transustanziatus e Velia, in qualità di poliploidi, non avevano soltanto un corredo genetico doppio, ma anche un doppio appetito. Velia Sibilla distribuiva sguardi languidi a chiunque le dicesse qualcosa. Quel velo di trucco rendeva i suoi occhi ammalianti come quelli di una fattucchiera. In qualità di aruspici avevano diritto a un posto a tavola privilegiato, che significava che potevano sedersi dove gli pareva. Velia per via dei suoi occhi era la più corteggiata dagli interstiziali, che avevano un sacco di curiosità da soddisfare: se aveva da sempre penne e piume, se sotto le penne portasse un reggiseno, che progetti avesse per il futuro e così via. Transustanziatus ridacchiava sentendo le domande, senza smettere di chiacchierare con Flieg e Calipso, che gli sedevano vicini, ma anche con chiunque gli dicesse qualcosa. Calipso, che riusciva a

trasformare in opere d'arte le sue bermuda e canottiere sempre uguali a loro stesse (contenuto?), aveva gli orecchini metamorfici forgiati a forma di fritto misto, per empatia al banchetto liturgico.

Il turchese delle penne di Trans diventava sempre più profondo, emanando riflessi purpurei e opachi man mano che divorava le frittelle della profezia. Sia lui che Velia, che emanava bagliori evocanti gli anelli di saturno, avevano un debole per il prosecco, oltre che per le frittelle. Loro, al pari di Vic, avevano un metabolismo (invidiabile) che più si mangiava più si diventava belli e desiderabili. Tra una portata e l'altra di frittelle i due piumati si allisciavano le penne, un gesto che corrispondeva al riavviarsi i capelli per gli umani, come per esempio faceva ogni tanto Calipso che per l'occasione portava capelli sciolti, oppure sistemarsi una treccina dietro l'orecchio perché non finisse nel piatto mentre si afferrava l'ennesima frittella. Insomma quei piccoli gesti interstiziali che rendevano i reticolari quel che erano e i piumati altrettanto. Draula, che era pur sempre una teenager e non aveva quell'atteggiamento lussurioso nei confronti del cibo, da un pezzo stava giocando con Etna a una variante della lattuga di Zenone nel cortile. Stromboli dal canto suo osservava imperturbabile tutto e tutti dal suo trespolo portatile, mentre chiacchierava con Lucifer. Tapis per una volta aveva accantonato la sua gravità, sgusciando fuori dalla giacchetta multi-purpose, appesa alla sedia di chitina. Lui che di solito contemplava orizzonti così lontani da essere inarrivabili, per una volta si godeva il viaggio invece che pensare alla meta. Tutti avevano pensato che i diversi bicchieri di Interstiziale bevuti giocassero un ruolo importante in questo mutato atteggiamento. Aveva anche assunto un colorito diverso, il cinereo abituale si era trasformato in qualcosa di più colorato, evocava una colata di lava raffreddata. Il che, con una certa probabilità, corrispondeva alla tinta alcolica del naso degli umani normali che bevono parecchio. Schwà aveva il suo daffare per dissimulare il disgusto per le prelibatezze interstiziali che stavano sui tavoli da campeggio uniti per l'occasione e che formavano un unico continuum. Lo faceva per educazione nei confronti dei suoi amici, e per tutti gli altri, mentre succhiava con una cannuccia di chitina l'infame brodaglia nera (miscuglio di cataboliti ignobili) da un termos

sigillato, cercava di nascondere le sue smorfie di disgusto. Per meglio simulare si nascondeva dietro la canottiera color argento satinato di Vic. Siccome Vic, come Calipso del resto, riempiva molto bene le canottiere (qualunque colore avessero) il gioco gli riusciva abbastanza. A dispetto di tutto questo, la festa procedeva alla grande verso la sua fine, perché è cosa risaputa anche nel Tunnel che tutto ciò che ha un inizio ha anche una fine. L'ologramma degli Assassini, che riluceva di luce sodica nel suo loculo, scavato nella rotondità poliedrica della Torre, continuava a emettere i suoi rutti sacri profetizzando un futuro, forse buono o forse no, conoscibile solo tramite una filosofia esoterica del passato che nessuno si ricordava più.

**Lo sgombro di Wende**

La penombra del tardo pomeriggio, stava calando sul banchetto liturgico, Vic che aveva gli ioni di litio prossimi alla saturazione, pensava che la cerimonia non fosse ancora compiuta. Non perché i Luciferi stavano smettendo il loro chiacchiericcio e il lucore del Tunnel piano piano trascolorava verso la normalità cobaltica, piuttosto per la cerimonia in sé; perché fosse compiuta, era necessario che Wende avesse il suo sgombro. Senza bisogno di dare di gomito a Scwhà per comunicargli che era ora di tornare a casa si era alzata, aveva preso il cartoncino da asporto con il pesce, che le ragazze avevano preparato. Schwà che da un pezzo aveva finito di succhiare la brodaglia nera dal termos, l'aveva seguita.

— Già te ne vai Vic? Sono appena quattro ore che mangiamo... burp.

— Devo controllare il pod di Wende, Flieg. E già che ci sono gli porto lo sgombro.

— Ah! Ben fatto Vic. — Calipso con gli orecchini metamorfici a forma di fiasco di grappa.

— A domani ragazzi.

Avevano percorso metà viale del Trasimeno, quasi deserto per via del fatto che erano ancora tutti presi dalla gozzoviglia divinatoria, per

arrivare a casa di Vic. In teoria Schwà abitava con Vic, ma preferiva dormire nella serra idroponica a due passi in direzione dell'Agenzia subsidiaria. L'aerosol che la soluzione circolante emanava conciliava il sonno, trovava. Vic, aveva arredato il suo spazio con un certo gusto. In un angolo c'era un futon color arancio sgargiante che srotolava la sera per dormire. Non che avesse bisogno di sonno, approfittava del fatto che tutti gli altri dormivano per mettersi in modalità provvisoria e risparmiare energia. Visto che provava un'amore innocente, quasi umano per piccoli elettrodomestici, ne aveva raccolto una collezione: mixer, lampade da tavolo, rasoi, power bank e chissà che altro, insomma qualsiasi cosa avesse una porta usb per la ricarica. Nei confronti di questi piccoli oggetti provava una sorta di attrazione; o meglio, traeva conforto affettivo dalla loro presenza. Un po' come avveniva prima dell'implosione per gli umani con gli animali: cani, gatti, pappagalli e pesci rossi. Li aveva riposti su uno scaffale tra la cucina e il pod di Wende, e tutte le sere prima di dormire li spolverava. A casa sua c'era anche un po' di spazio libero per le necessità impreviste; una cosa molto femminile.

La penombra del Tunnel entrava dalla porta che dava sul viale del Trasimeno. L'idea di Vic e Schwà era di liofilizzare, o in alternativa liquefare, lo sgombro rituale per poi immetterlo nella soluzione nutritiva del pod, magari con mezzo bicchiere di vino. In questo modo tutti i metaboliti sarebbero arrivati a Wende per osmosi. Dal dorso di placche membranose applicate qui e là sulla pelle (di Wende), partivano capillari assorbenti che finivano tutti nella tramoggia dei nutrienti, dal ventre (delle placche) invece partivano fili molecolari ipodermici che si innestavano nei vasi capillari del catalessico. Insomma, i capillari assorbenti lavoravano più o meno come le radici delle piante e i fili molecolari come una diffusa infusione endovena, le placche erano solo un gateway (?). Il pod era dotato anche di un processore (normale, non quantistico) che ogni tanto faceva partire una scarica elettrica a basso voltaggio (ma neanche tanto), per il training passivo dei muscoli.

— Penso che sia meglio liquefare Vic, tu che dici? — Schwà con la sua voce pastosa e pronunciata come se avesse un sasso in bocca, con accento texano insomma.

— Si, dai che facciamo prima.
— Non serve staccare la corrente giusto?
— No, non si deve. Dammi un attimo che preparo il tutto.
Vic aveva scelto il frullatore dall'insieme dei suoi elettrodomestici da affezione, pensando che il fatto che tutto fosse filato liscio finora, avrebbe avuto ripercussioni positive sull'immediato futuro. Questo nonostante i suoi circuiti logici suggerissero che l'idea era una fesseria.
— Mezzo bicchiere di vino oppure cinque gocce di Mikos insieme allo sgombro. Che dici Schwà?
— Il vino l'abbiamo usato ieri Vic, direi grappa stavolta. Ma vacci piano...
— Chiaro. Ci siamo quasi...
La presenza di qualche metabolita nobile (alcool) tra i più comuni metaboliti necessari (non che fossero ignobili, beninteso), non poteva che aiutare il catalessico, se non altro per avere sogni migliori; posto che sognasse.
— Fatto Schwà. Lo sgombro è nella soluzione — comunicava Vic dopo aver versato il fluido nella tramoggia nutritiva. Soddisfatta del lavoro fatto e della consistenza del liquido nonché del lieve tasso alcoolico, aveva appoggiato il frullatore sul tavolo di chitina con l'idea di pulirlo per bene, prima di rimetterlo al suo posto nella collezione.
— Vic!
— Si Schwà, dimmi. — Vic, mentre si girava in direzione del suo peloso amico post-umano.
— Non ho detto niente Vic.
— E chi è stato allora? Qui ci siamo solo io e te e...
— Oddio! — Vic mentre si portava le mani al viso, con un gesto più umano di quello di un umano semplice. Poi si era voltata verso il pod e aveva visto Wende seduto, mentre una alla volta si stava togliendo le membrane/gateway dal corpo, arricciando appena il naso.
— Vic, grazie per tutto quello che tu e gli altri avete fatto per me — diceva Wende pronunciando le parole con attenzione.
— Wende... — aveva poi sussurrato Vic, mentre la penombra della notte entrava, senza chiedere permesso, dalla porta sul viale del Trasimeno, e Schwà osservava il redintegrato nella comunità dei

coscienti con curiosità post-umana.

# Tavola dei Contenuti (TOC)